



anno 80 n.200 mercoledì 23 luglio 2003

euro 0,90

l'Unità + Cd "Compay Segundo" € 6,80;
l'Unità + libro "L'agonia del fascismo" € 4,00;
l'Unità + libro "La rivoluzione continua" € 4,00;
l'Unità + libro "Hotel Palestine" € 4,00;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,10;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Dal nostro inviato a corte: «Sono rimasto impressionato dal carico di responsabilità dell'amico George».



Ho pensato che i cittadini occidentali dovrebbero sapere con quanta attenzione, spirito di

sacrificio e generosità il presidente segue tutti gli sviluppi del mondo». Silvio Berlusconi, 21 luglio 2003

Attentato alla libertà: Boccassini e Colombo indagati

1. Berlusconi fa approvare la sua immunità a vita. 2. Castelli manda gli ispettori a Milano
3. Un misterioso comitato denuncia i due pm. 4. La Procura di Brescia li mette sotto inchiesta

Susanna Ripamonti

MILANO I due pm milanesi Ilda Boccassini e Gherardo Colombo sono indagati a Brescia: la notizia che era nell'aria da qualche giorno è stata confermata ieri dal Csm. A inguaiarli è la maledetta storia del fascicolo 9520/95, ovvero il voluminoso dossier nel quale confluirono tutti gli atti delle indagini sulla corruzione giudiziaria.

SEGUE A PAGINA 8

Il viaggio

Berlusconi in Texas
Non c'è traccia sulla stampa del mondo

REZZO A PAGINA 4

Continua la guerra in Iraq



L'edificio dove è stato fatto il blitz dalle forze speciali Usa nel quale sono stati uccisi i figli di Saddam

Usa: abbiamo ucciso i figli di Saddam

Toni Fontana

A tarda sera è giunta la conferma ufficiale: i due figli di Saddam Hussein, Uday e Qusay, fino al 9 aprile al vertice del potere iracheno, sono stati uccisi dagli americani nel corso di una violenta battaglia avvenuta ieri mattina a Mosul, nel nord dell'Iraq. Lo ha detto il comandante delle truppe Usa il generale Ricardo Sanchez precisando che la conferma è venuta da «fonti multiple». Nel grande centro petrolifero del

nord, le voci si rincorrevano già da giorni e l'arrivo di reparti della centesima divisione americana armati di tutto punto, con carri armati ed elicotteri, aveva dato fiato ai sospetti. E ieri mattina è scattato il blitz. In Iraq erano da poco passate le 9 quando almeno 200 soldati americani hanno circondato una villa fuori città dove si erano asserragliati alcuni guerrieri, forse appartenenti alla potente tribù di Bou Issa, uno dei ras della regione.

SEGUE A PAGINA 13

Economia

STANNO BUTTANDO VIA IL PAESE

Nicola Rossi

L'intervista domenicale cessa dal ministro dell'Economia e delle Finanze a il Corriere della Sera non è la classica intervista estiva. Essa solleva, infatti, una questione di primaria importanza: quella della collocazione dell'Italia nei flussi di commercio internazionale, delle regole che governano quei flussi e della protezione delle produzioni nazionali. La globalizzazione e i processi di liberalizzazione stanno modificando profondamente lo scenario degli scambi internazionali per i prodotti made in Italy e, più in generale, per il sistema italiano di piccole e medie imprese. Sono sempre più evidenti i limiti strutturali che riducono significativamente la capacità competitiva tanto di singoli comparti quanto dell'intero sistema produttivo.

SEGUE A PAGINA 29

Attentato alla libertà: tutto il potere a Mediaset

Approvata la legge Gasparri. Annunziata: dovrò dimettermi. Tutta l'opposizione in piazza a Roma

Vincenzo Vasile

ROMA Che giornata, vista da piazza Navona. Detto per chi non conosca Roma: a cinquanta metri dal Senato, a trecento dalla Camera. Dove il centrodestra approva giusto ieri in contemporanea presso i due rami del Parlamento la legge che santifica il conflitto di interessi (Gasparri) e quella che lo

nasconde (Frattini). Con l'opposizione che raduna tutto il suo stato maggiore sotto lo striscione «Pluralismo è libertà. No alla Gasparri. Il monopolio spegne la democrazia».

Strano. Può essere, dunque, insieme una giornata triste per la democrazia, ma una giornata di lotta «a schiena dritta».

SEGUE A PAGINA 3

Panorama

L'Ordine a Rossella
«Atto di piaggeria il ritocco dei capelli dell'editore-premier»

A PAGINA 2

Camera

Scompare il conflitto, la legge salva gli interessi del capo del governo

BENINI A PAGINA 4

Governo

Senato, Tremonti illustra il suo Dpef un misterioso gioco di scatole vuote

Bianca Di Giovanni

ROMA Più che un'audizione è stato un assalto all'arma bianca: una raffica di domande su numeri e stime. Ma il risultato finale non è cambiato: il Dpef resta nel vuoto pneumatico in cui è stato varato. Un Giulio Tremonti in trincea ha respinto gli affondi di senatori e deputati, lasciando il Parlamento senza informazioni attendibili sull'effettiva condizione dei conti pubblici. Tanto che con il suo predecessore Vincenzo Visco non sono mancate scintille.

SEGUE A PAGINA 7

Perché dico sì a Sofri

GRAZIA, DALLA PARTE DELLE VITTIME

Nando Dalla Chiesa

Nell'elenco non ci sono. Non ho aggiunto la mia firma a quella delle centinaia di parlamentari che chiedono la grazia per Adriano Sofri. Benché anch'io sia a favore della grazia. E vorrei provare a spiegare il mio imbarazzo, visto che almeno due motivi su tre non sono personali ma investono questioni rilevanti di etica pubblica, di responsabilità politica, di senso della storia. Dirò subito per onestà qual è il motivo che chiamerò (impropriamente) personale. Sono molto legato affettivamente e moralmente alla famiglia Calabresi. Che ho conosciuto circa quindici anni dopo il delitto, quando Mario, il figlio maggiore del commissario, iniziò a frequentare timidamente le iniziative del circolo «Società civile» a Milano.

SEGUE A PAGINA 29

fronte del video Narcisismo

Tutto potevamo immaginare, tranne che Berlusconi fosse trasvolato a casa Bush per combattere il narcisismo. Il narcisismo che, insieme all'uso dell'aglio, secondo gli americani è il peggior difetto dei francesi. I quali si sarebbero opposti alla guerra non per pacifismo, né per gelosa difesa dell'autonomia nazionale ed europea, ma solo per sfrenato amore di sé. Mentre il nostro premier, che pure simpaticamente confessa di avere il complesso di superiorità, nell'occasione texana ha fatto sfoggio di un'altra dote: il camaleontismo opportunistico e servile. Ha detto parole dettate da Bush e si è vestito esattamente come Bush, camicia bianca con camicia bianca, camicia azzurra con camicia azzurra. Per un momento, abbiamo temuto che, nello sforzo mimetico, si mettesse anche una parrucchetto grigio. Invece no: si è tenuto i suoi pochi capelli tinti e ha evitato per una volta di fare gesti e perfino di raccontare le sue irresistibili barzellette sull'Olocausto. I consigli su come contenersi stavolta glieli aveva dati Bossi, che è maestro di bon ton. Fatto sta che, nella furia di spezzare le reni al narcisismo, per una volta Berlusconi si è dimenticato del comunismo. Proprio vero: lontano dagli occhi, lontano dal cuore.



Falsi dossier

BLAIR VITTIMA COLLATERALE

Antonio Lettieri

Negli ultimi mesi si erano fatte insistenti in Inghilterra le voci di un complotto contro Blair. All'origine vi sarebbero state diverse componenti dello stesso partito laburista e una parte crescente della stampa. I giornali di Murdoch, che avevano appoggiato Blair dopo la sua ascesa, cambiavano indirizzo. Lo scontro con la Bbc sulla manipolazione dei dossier dell'intelligence da parte degli uomini di Blair sembrava aver aggiunto un tassello micidiale alla trama. Il successore di Blair sarebbe dovuto essere Gordon Brown, autorevole ministro del Tesoro. Ma non sarebbe stato facile mettere nel sacco Blair, e proprio David Kelly avrebbe potuto salvarlo, se non avesse ceduto alla tragica tentazione del suicidio.

SEGUE A PAGINA 29

GIORNI DI STORIA
Ultimi giorni di un regime
Dalla primavera al 25 luglio del 1943 il consenso al regime fascista si sfalda. Le parole di Mussolini al Gran Consiglio: «Avete provocato la crisi del regime. La seduta è tolta» sono l'epitaffio senza appello per un ventennio votato alla rimozione della libertà e della democrazia.
In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

il Prestito Personale.
fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIARIA IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Caterina Perniconi

ROMA Il Senato ha approvato il «lo- do Gasparri». Il disegno di legge che riforma il sistema delle telecomunicazioni è stato promosso con 160 voti a favore, 122 contrari e 5 astenuti.

Dopo un'aspra battaglia tra maggioranza ed opposizione, la legge lascia Palazzo Madama, rivista e corretta dai sarti personali del premier. Per raggiungere la Camera, dove darà il cambio alla legge sul conflitto d'interessi, pronta per il Senato, dopo la contemporanea approvazione di ieri. Una corsa contro il tempo, per salvare Emilio Fede e la sua rete dalla condanna della Corte Costituzionale di volare sul satellite, con l'emendamento del relatore Luigi Grillo all'articolo 25, che cancella la sentenza n° 466, e proroga le concessioni analogiche (anche per Retequattro), fino al 2006. Per ampliare la possibilità di raccolta pubblicitaria della concessionaria di Berlusconi, con la modifica dell'articolo 15 che allarga il paniere di risorse disponibili. Per concedere la possibilità ad un proprietario di reti televisive di acquistare testate cartacee, dal 1° gennaio 2009. Per infliggere il colpo di grazia al servizio pubblico, a favore di Mediaset, ridisegnando il Consiglio d'amministrazione e mettendo quello attuale nelle condizioni di dimettersi, (come già annunciato dalla presidente Lucia Annunziata), interrompendo nuovamente una continuità difficilmente raggiungibile. E per quanto riguarda la difficile transizione del servizio pubblico, in grandi difficoltà economiche, verso il digitale, il relatore Grillo ha proposto l'autofinanziamento della Rai, nello specifico con una semplice cartolarizzazione degli immobili non funzionali. E tutto senza che nessuno possa interferire, o denunciare, un conflitto d'interessi.

Durante la mattinata di ieri sono stati votati, nel senza difficoltà nel raggiungimento del numero le

Fassino: è una legge che si oppone al messaggio che Ciampi indirizzò alle Camere proprio un anno fa

“ Soddisfatti gli interessi del tycoon che governa l'Italia Penalizzata l'azienda pubblica L'opposizione dà battaglia in aula ”



Il paniere della pubblicità si allarga come richiesto dalle aziende private. E in aula va in scena il «dibattito del telecomando», agitato dall'Udc D'Onofrio

Mediaset brinda. Via libera alla Gasparri

Il Senato dice sì. La legge ignora le sentenze della Consulta su Rete4. E, soprattutto, il Quirinale



I risultati sulla votazione al Senato sul ddl Gasparri compaiono alle spalle del Presidente Marcello Pera

nella legge

Tutte le sigle del testo Sic, CdA, Rai digitale

Diavolo per le tv di entrare nelle proprietà dei quotidiani fino al 31 dicembre 2008, il rinnovo dei vertici Rai entro il 28 febbraio 2004, l'ampliamento del paniere del Sic, il sistema integrato delle comunicazioni. Sono alcune delle novità più rilevanti del ddl Gasparri. Dal 30 luglio, il provvedimento torna in terza lettura alla Camera.

Tetti antitrust e pubblicità. Fermo restando il divieto di posizioni dominanti, nessuno può conseguire ricavi superiori al 20% delle risorse del Sic, il Sistema integrato delle comunicazioni. Un paniere che contiene i ricavi da canone, da pubblicità nazionale e locale, sponsorizzazioni, televendite e telepromozioni, investimenti di enti e imprese in altre attività finalizzate alla promozione di propri prodotti e servizi, da provvidenze pubbliche, convenzioni con soggetti pubblici, offerte a pagamento, vendite di beni e servizi. Chi possiede più di una rete televisiva non potrà acquisire partecipazioni in quotidiani o costituire nuove imprese fino al 31 dicembre 2008.

Gli spot sono soggetti ai limiti orari (18% per le tv commerciali), le altre forme di pubblicità, comprese le telepromozioni, sono soggette solo ai limiti quotidiani (15% per gli spot, elevabile al 20% per telepromozioni e televendite, massimo per un'ora e 12 minuti al giorno). In caso di superamento, l'autorità farà un pubblico richiamo. In caso di accertata violazione, procederà in base alla Maccanico (anche con misure deconcentrate).

Il messaggio di Ciampi

«Non c'è democrazia senza pluralismo...»

Ecco ampi stralci del messaggio inviato alle Camere dal presidente della Repubblica il 23 luglio del 2002

La garanzia del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione costituisce strumento essenziale per la realizzazione di una democrazia compiuta; si tratta di una necessità avvertita dalle forze politiche, dal mondo della cultura, dalla società civile.

Il principio fondamentale del pluralismo, sancito dalla Costituzione e dalle norme dell'Unione europea, è accolto in leggi dello Stato e sviluppato in importanti sentenze della Corte Costituzionale. Il

tema investe l'intero sistema delle comunicazioni, dalla stampa quotidiana e periodica alla radiotelevisiva e richiede un'attenta riflessione sugli apparati di comunicazione anche alla luce delle più recenti innovazioni tecnologiche e della conseguente diffusione del sistema digitale. Il mondo appare sempre più un insieme di mezzi e di reti interconnesse, che abbracciano l'editoria giornalistica, la radiotelevisione, le telecomunicazioni.

... Il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione non potranno essere conseguenza automatica del progresso tecnologico. Saranno, quindi, necessarie nuove politiche pubbliche per guidare questo im-

ponente processo di trasformazione. E' questo un problema comune a tutti i paesi europei, oggetto di vivaci dibattiti e di proposte innovative.

... Nell'atteso testo normativo dovrà trovare coerente sistemazione la disciplina della tutela dei minori, troppo spesso non tenuta nella dovuta considerazione nelle programmazioni delle emittenti televisive.

... Nel preparare la nuova legge, va considerato che il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione, così come lo spazio da riservare nei mezzi di comunicazione alla dialettica delle opinioni, sono fattori indispensabili di bilanciamento dei diritti

della maggioranza e dell'opposizione: questo tanto più in un sistema come quello italiano, passato dopo mezzo secolo di rappresentanza proporzionale alla scelta maggioritaria.

... Parametri di ogni riforma devono, in ogni caso, essere i concetti di pluralismo e di imparzialità, diretti alla formazione di una opinione pubblica critica e consapevole, in grado di esercitare responsabilmente i diritti della cittadinanza democratica.

... Non c'è democrazia senza pluralismo e imparzialità dell'informazione: sono fiduciosi che l'azione del Parlamento saprà convergere verso la realizzazione piena di questo principio.

gale, gli ultimi articoli della legge. E nel pomeriggio, in diretta su Raitre, le dichiarazioni di voto hanno preceduto il via libera dei senatori.

Poco più di un'ora per manifestare le intenzioni di voto, interrotte ad un certo punto dal presidente del Senato, Marcello Pera, per salutare una delegazione di «colleghi» bulgari, giunti con tutta probabilità per vedere la penultima puntata dello show della maggioranza sull'informazione, cominciato proprio in Bulgaria con il famoso diktat di Berlusconi.

«C'è un evidente interesse privato che prevale su quello pubblico in questa legge», ha detto il presidente dei senatori della Margherita, Willy Bordon, durante le dichiarazioni di voto, ed ha nuovamente puntato il dito contro i «pianisti», a suo giudizio più volte all'opera nei giorni delle votazioni degli emendamenti al ddl Gasparri. E poi D'Onofrio, per l'Udc, che si è portato un telecomando da casa, e lo ha agitato continuamente durante il suo intervento, dicendo che «nulla verrà ridotto di ciò che vi è, ma vi saranno possibilità nuove, soprattutto per chi ha il decoder». D'Onofrio si è poi rivolto verso i banchi dell'opposizione, e li ha accusati di «gionieria infantilistica» da girotondi, perché pronti a scendere in piazza contro l'approvazione della legge. Tocca a Nania, per Alleanza Nazionale, che propone di ribattezzare la discussione come «il dibattito del telecomando». Il ministro Gasparri è distratto dalle nuove tecnologie, e scrive sms nel bel mezzo della battaglia.

Per il relatore di minoranza, Antonello Falomi, questa legge «è la madre di tutti gli imbrogli». Secondo Gavino Angius, capogruppo dei senatori Ds, «è un regalo al presidente del Consiglio. Anzi - continua - è il regalo che il presidente del consiglio fa alle sue imprese, Mediaset e Publitalia. Quando la legge Gasparri sarà approvata non sarà più necessario disciplinare il conflitto di interessi». Duro il segretario della Federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi, per lui «con l'approvazione della legge Gasparri si è scritta una pagina nera nella storia dell'informazione italiana».

E mentre il ministro vuole «celebrare con il voto positivo a questa legge il messaggio di Ciampi alla Camera sul pluralismo, ad un anno esatto di distanza», il segretario dei Ds, Piero Fassino, spiega come «il ddl Gasparri è una legge assolutamente opposta e contraria al messaggio del Capo dello Stato, che chiedeva più pluralismo. Il provvedimento - dice il segretario - concentra sempre più potere nelle mani di pochi, e in particolare di Mediaset. Si accentua sempre di più la commistione tra gli interessi privati di Berlusconi e il suo ruolo di presidente del Consiglio. Tutto ciò è grave e richiede una mobilitazione forte». Che le opposizioni stanno già preparando, per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla libertà d'informazione, prima dell'approvazione definitiva della legge, slittata alla fine dell'estate.

Serventi Longhi: pagina nera della democrazia. Angius: un regalo che il premier fa a Mediaset e Publitalia

L'Ordine dei giornalisti assolve con «richiamo» il direttore di «Panorama»: l'adulazione non è un illecito disciplinare, anche se è qualcosa di peggio sul piano morale

Rossella «colpevole» di piaggeria per il ritocco dei capelli di Berlusconi

ROMA Pubblicare in copertina una foto «taroccata» per nascondere le calvizie che impietosa mostra scoperta la nuca del premier Berlusconi è «piaggeria», ma «non è un illecito disciplinare», «anche se è qualcosa di peggio sul piano morale individuale». Sono queste le conclusioni cui è pervenuto l'Ordine dei Giornalisti della Lombardia che ha assolto il direttore di «Panorama», Carlo Rossella, per aver pubblicato sulla copertina del 15 maggio scorso una foto «ritoccata» del presidente del Consiglio e suo editore, Silvio Berlusconi. Il premier, ripreso di spalle nell'aula del Tribunale di Milano, presentava una capigliatura più fol-

ta della realtà, frutto di una manipolazione fotografica.

La cosa risultava in grande evidenza anche perché il settimanale della Mondadori, oltre alla copertina, dedicava al premier anche una foto pubblicata a pagina 36, questa volta al «naturale».

Immediata era partita l'azione disciplinare da parte del presidente dell'Ordine professionale lombardo, Franco Abruzzo. Perché una foto è un «dato personale che non può essere manipolato», è anche una notizia e «non si possono ingannare i lettori». E sul merito: il comportamento del direttore avrebbe potuto costituire «un vulnus all'im-

magine di Panorama, del corpo redazionale, dell'editore nonché all'immagine dello stesso Carlo Rossella, perché fa apparire il direttore e il periodico impegnati a costruire una figura estetica del personaggio Berlusconi in contrasto con la realtà e a creare il culto e il mito del «capo» bello e perfetto nelle forme». Vi era poi anche la preoccupazione che l'episodio potesse «portare nuovo discredito alla stampa italiana accusata spesso, anche in sede internazionale, di essere asservita al potere politico».

Ora, che il settimanale abbia pubblicato una foto «taroccata», non è in discussione. Non lo escl-

de neanche l'avvocato di Carlo Rossella, Caterina Malavenda, la quale, però, nega che sia avvenuto all'interno della redazione di «Panorama».

Replica alla sentenza: «Bisognerebbe quantificare esattamente la capigliatura del premier»

Lo affermano per iscritto i testimoni a difesa Giorgio Mulè (vice direttore del settimanale), Beppe Preti (art director) e Paola Bernia (redattore). La foto di prima pagina, si fa notare, è stata consegnata in redazione dall'amministratore delegato di Olycom SpA e che è stata «accreditata correttamente come foto Nocenti/Olympia» e che Nocenti è l'autore della foto. Su di lui il procedimento resta aperto.

Quello che nessuno può negare è, però, che quella foto «ritoccata» sia stata scelta per la copertina del settimanale.

Ora l'iter del provvedimento si è concluso. Il Consiglio dell'Ordine

della Lombardia ha emesso all'unanimità la sentenza di «assoluzione» per Rossella. Ma le conclusioni non sono certo lusinghiere per il direttore di Panorama. «La foto è una notizia. Le notizie vanno ricostruite, accertate, verificate. Sotto questo aspetto Carlo Rossella - si legge - poteva rendersi conto facilmente che la foto di prima pagina - con Berlusconi dalla folta chioma - era taroccata, che era un «falso». Il direttore ha preferito pubblicarla evidentemente per procurarsi la simpatia del suo editore-presidente». Il Consiglio (unanime) ritiene, comunque, «di non dover sanzionare una piaggeria di Carlo Rossella verso il

suo editore-presidente. La piaggeria non è un illecito disciplinare, anche se è qualcosa di peggio sul piano morale individuale». Sono giudizi pesanti.

«Spiritoso la sentenza dell'Ordine sulla piaggeria - commenta Rossella - Non ho fatto nulla di male ed era giusto prendere questa vicenda con spirito. Non sono ticofilo, a riguardo ho sempre avuto una mia teoria: sono io che ho aggiunto i capelli a Berlusconi o sono gli altri che glieli tolgono? Per dirlo bisognerebbe stabilire quanti sono esattamente i capelli del premier».

Insomma, la butta in battuta. Della serie: vai a guardare il capello?

Segue dalla prima

Espressione cara al capo dello Stato. Che la usa spesso, specie quando si parla di informazione. E il messaggio sul pluralismo inviato da Carlo Azeglio Ciampi alle Camere un anno fa, messo sotto i piedi dal centro-destra con la «Gasparri», è divenuto una specie di manifesto dell'opposizione: non c'è oratore che a piazza Navona non citi quel testo, e non ricordi dal palco che lo schiaffo di Berlusconi al Quirinale è uno schiaffo che ci riguarda tutti.

Solo il verde Pecoraro Scania mostra qualche intenzione di tirare Ciampi per la giacchetta: «Mi auguro che il presidente valuti bene l'insulto della maggioranza di centro-destra al suo messaggio alle Camere». Gli altri leader manifestano rispetto per il silenzio di queste ore del presidente. Un silenzio che rimbomba. In piazza si formano capannelli, si discute anche approfittando del cattivo funzionamento degli altoparlanti. L'attore Daniele Formica celi: «Anche i tecnici dell'audio migliori, se li è comprati Berlusconi». In genere non s'avverte traccia dello sconforto e del ripiegamento che provocarono proprio nella stessa piazza due anni addietro l'«urlo» di Nanni Moretti. Si incontra gente seriamente preoccupata, ma tesa, appassionata. Millecinquente, duemila (un piccolo miracolo se si guardano calendario e termometro). Sfidano i quaranta all'ombra. E sopportano un giusto all'amplificazione che costringe talvolta a leggere il labiale degli oratori.

Applausi all'annuncio delle dimissioni «di protesta» di Lucia Annunziata. Gran rabbia quando arriva, come una mazzata, la notizia dell'indagine-avvertimento di Brescia su Colombo e Boccassini. E presente l'intero stato maggiore dell'opposizione, con i leader che si alternano sul palco martellando in sostanza sugli stessi concetti: il combinato disposto delle leggi ad personam berlusconiane minaccia contenuti cruciali della nostra democrazia, le battaglie perdute in Parlamento possono trasformarsi in una spinta nuova.

La palma della migliore battuta va sicuramente a Fausto Bertinotti. Che propone al popolo del centrosinistra - centrosinistra opportunamente allargato - un modello sportivo d'antan: dobbiamo fare come Jack La Motta, un pugile americano che ne prendeva tante, ma tante. Però il suo avversario che sembrava sul punto di vincere a un tratto cadeva di schianto perché La Motta aveva saputo resistere e poi sferrava il colpo decisivo.

Quelli di Sciuscià: «Ci hanno costretti al silenzio. Non viviamo in un paese normale»

« Duemila persone a difesa di un diritto calpestato dalla legge Gasparri. Fassino, Rutelli, Dentamaro, Furio Colombo hanno parlato dal palco



Il messaggio di Biagi «Non è tempo per dire forse è tempo di dire: o sì, o no. E io, signor presidente del Consiglio le ripeto: non ci sto»

«Non ridurranno l'Italia al silenzio»

Piazza Navona, tutto l'Ulivo, Bertinotti, Di Pietro, i movimenti. «Stanno assaltando l'informazione»

L'ANGOLO DI PIONATI

La maggioranza serra le fila

Passa in Senato la legge Gasparri e alla Camera la pseudo-legge sul conflitto di interessi. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale "Panorama", di proprietà del presidente del Consiglio, ci passa questo: "Riforma del sistema radiotelevisivo e legge sul conflitto di interessi procedono di pari passo nelle aule parlamentari. Al Senato disco verde alla cosiddetta legge Gasparri che riorganizza l'emittenza radiotelevisiva. Alla Camera, poco dopo, via libera alle nuove norme sul conflitto di interessi. approvate a tempo di

record. I due rami del Parlamento hanno lavorato in un clima molto diverso. Al Senato scontro aperto fra la maggioranza e l'opposizione, alla Camera, nonostante le profonde divergenze fra i Poli, clima più sereno. La maggioranza, in entrambi i casi, serra le fila, pronta a rintuzzare gli attacchi dell'opposizione, giudicati pretestuosi. Alle accuse dell'opposizione - aver dato vita a una legge che favorisce il premier e il duopolio Rai-Fininvest - la maggioranza risponde: è vero il contrario".

p.oj.

Il centrosinistra come il protagonista del film «Toro scatenato»? Speriamo bene. Il fatto è che «questa» spiegherà poi Piero Fassino puntando sul ragionamento più che sui paragoni brillanti - non è la manifestazione di qualcuno che oggi si senta sconfitto. E la manifestazione di chi sa che lo scontro è aspro e duro. Ma noi vogliamo continuarci perché nel paese c'è una maggioranza che capisce e sostiene questa battaglia». Dobbiamo continuare a lottare contro questa legge. Dobbiamo continuare a tenere il pluralismo dell'informazione come tema centrale dell'agenda politica. Questo tema deve continuare ad essere un obiettivo prioritario della battaglia. Possiamo contare sulla sensibilità di una vasta

parte del paese e dell'opinione pubblica. Con la forza dei cittadini, dell'opinione pubblica sconfiggeremo la destra, è il messaggio, che poco dopo Francesco Rutelli declinerà anche in termini di dialettica parlamentare prossima ventura: «Io mi affido ancora a una speranza. Spero che - come accaduto nella precedente lettura a Montecitorio - quando la legge Gasparri tornerà a settembre alla Camera vi saranno con il voto segreto persone libere, parlamentari del centrodestra che si schiereranno assieme a noi». Sul palco e in piazza molta gente della Rai, alcuni in servizio effettivo, e altri che più o meno forzatamente e più o meno definitivamente fanno parte della categoria degli

«ex». Tra gli oratori un costituzionalista che di televisione se ne intende, come l'ex presidente Roberto Zaccaria. Affidano invece al conduttore, Daniele Formica, un loro messaggio i giornalisti della trasmissione Sciuscià: «Ci hanno costretto al silenzio, hanno chiuso una fabbrica che produceva informazione per la Rai. Non viviamo in un paese normale, sono a rischio libertà di informazione e democrazia. La libertà non si misura a peso, o c'è o non c'è». E fa una certa impressione che stili così forti si rispecchino poi in un altro intervento a distanza, quello di Enzo Biagi, altra vittima dei proclami bulgari: «Non è tempo per dire forse, è tempo di dire: o sì, o no. E io, signor presidente del Consiglio le ripeto: non ci sto. Ho scritto in passato che l'Italia corre il rischio di una dittatura morbida. Mi rendo conto oggi che ho sbagliato l'aggettivo». Chissà che avrebbe detto un altro grande giornalista, ancor più «moderato», Indro Montanelli. Abitava in una casa la cui finestra si affacciava proprio su questa piazza. Il caso ha voluto che la manifestazione si tenesse nel secondo anniversario della morte. Perdita resa ancor più amara - ricorda un altro giornalista, il suo ex-braccio destro, Federico Orlando - dall'assalto di Berlusconi alla libertà di informazione, alla democrazia.

Dagli oratori da cui meno ti aspetti toni da tribuno, qualche sorpresa: la senatrice Mariada Dentamaro dell'Udeur saluta la folla con un sonoro «ciao», e denuncia «una fantasia diabolica che ha concepito una legge che peggiora la già impressionante anomalia del mercato italiano dell'informazione e la istituzionalizza». Forse è un effetto dello shock per il nuovo passaggio parlamentare delle leggi che consacrano l'anomalia italiana. Ma stranamente c'è un «bel clima», come dicono gli esperti in manifestazioni. Il direttore dell'Unità, Furio Colombo, strappa applausi quando spiega che si può considerare iniziata oggi sui temi della democrazia e della libertà di informazione una campagna elettorale decisiva. «Sbaglia Tremonti quando pensa di spingere la fiducia nei consumi con la terapia delle ipoteche, la fiducia del paese in questo governo è a zero: confidiamo nel buonsenso e nella sensibilità di una vasta opinione democratica, anche di tanta gente che ha votato per il Polo». Dai suoi banchetti per la raccolta di firme del referendum Antonio Di Pietro raccomanda: «Ne so qualcosa. Non lasciamo soli i magistrati di Milano».

Vincenzo Vasile

Rutelli: «Quando la legge tornerà alla Camera spero che, con il voto segreto persone libere, staranno con noi»



Un momento della manifestazione a Piazza Navona a Roma di tutta l'opposizione contro l'approvazione del ddl Gasparri

Bertagnoli/Ap

Simone Collini

ROMA «Con questa legge il conflitto di interessi verrà eliminato». Per Gavino Angius con il ddl Gasparri siamo di fronte al paradosso. Spiega il presidente dei senatori Ds: «Approvata questa legge non ci sarà bisogno di nessun altro provvedimento, perché il ddl Gasparri rappresenta un autentico regalo al presidente del Consiglio. Anzi, è il regalo che il presidente del Consiglio fa ai suoi interessi e alle sue imprese, Mediaset e Publitalia». E anche se ricorre al linguaggio dell'ironia, il suo giudizio sul testo approvato ieri a Palazzo Madama è fortemente negativo: «Se questa è una legge di sistema - dice giocando con le parole - lo è perché "sistema" in un duopolio squilibrato il pubblico e il privato».

Senatore Angius, quali sono gli effetti che produce questa legge sul sistema radiotelevisivo una volta approvata definitivamente?

«Prima di tutto la Rai, ovvero il principale concorrente di Mediaset, viene colpita a morte, il che vuol dire che si vuole ignorare la centralità del servizio pubblico più volte ribadita da Ciampi. In secondo luogo viene sbarrata la strada ad ogni altra impresa che voglia entrare nel settore. E infine, rimuovendo l'ostacolo di precedenti sentenze della Consulta e del

Angius: «Un colpo mortale alla Rai»

«Stanno distortendo il nostro sistema democratico. La gente deve sapere, il governo pagherà per questo»

le norme in vigore, si evita che Rete4 vada sul satellite».

Una legge che insomma non risolve il conflitto di interessi del premier, sempre al centro del dibattito?

«No, come non lo risolve? Per paradosso si potrebbe dire che lo risolve, eccome: nel senso che lo elimina, lo cancella. Restano gli interessi, questi sì, che vengono tutelati e protetti».

Mentre al Senato erano in corso le votazioni della Gasparri, la Camera approvava proprio la legge sul conflitto di interessi. Un'offensiva su più fronti?

«Sì, ma parliamoci chiaro, la sostanza del conflitto di interessi è nel provvedimento votato oggi a Palazzo Madama. Per questo dico che, paradossalmente, approvata questa legge non sarà più necessario disciplinare il conflitto di interessi».

Questo voto arriva a un anno esatto dal messaggio del presidente Ciampi alle Camere sul pluralismo...

«Messaggio che viene negato, azzerato, è come se non fosse mai esistito. Questa legge nega in radice quei riferimenti di principio e di valore che erano contenuti nel messaggio del capo dello Stato».

La presidente del Cda Rai Lucia Annunziata ha annunciato che si dimetterà non appena la Gasparri verrà approvata definitivamente.

nitivamente. «È un atto di correttezza il suo, e mi auguro che sino ad allora gli dia modo di proseguire il suo lavoro».

In che senso «di correttezza»? Non è più un gesto polemico, visto che secondo questa legge l'attuale Cda si dovrebbe sciogliere nel febbraio 2004?

«È di correttezza nel senso che si rimette alla volontà del Parlamento. Le Camere esprimono una volontà, hanno votato questa legge, e lei dice "io mi dimetto". E ovvio che si tratta di un gesto polemico, ma è anche di correttezza nei confronti delle istituzioni».

Che ne pensa del telecomando del senatore D'Onofrio?

«Nient'altro che una trovata pubblicitaria. Certo che aumenteranno i canali. Ma da chi sono controllati questi canali? Sempre dallo stesso padrone. Quindi uno cambia canale, ma si trova davanti sempre la stessa minestra, o è zuppa o è pan bagnato».

E della coincidenza della delegazione bulgara, che ricorda tanto l'ormai famoso «editto bulgaro»?

«Bisogna ammettere che la parolona "bulgara" durante la discussione di questa legge è suonata vagamente sinistra».

Per protestare contro la Gasparri l'Ulivo è sceso in piazza insieme a Rifondazione, Di Pietro e movimenti. Un segnale di buon auspicio per il futuro?

«Certamente». O c'è il rischio che già con il voto sulla missione italiana in Iraq ci saranno delle divisioni nel centrosinistra?

«Ci sono cose sulle quali ci si divide, cose sulle quali si è uniti».

Famiglia Cristiana: non c'è democrazia senza pluralismo dell'informazione

«L'accesso dibattito di questi giorni intorno alla legge Gasparri non riguarda solo la spartizione della "torta" pubblicitaria tra televisione e carta stampata. Riguarda soprattutto la difesa del pluralismo dell'informazione, essenziale in democrazia». È quanto rileva Famiglia Cristiana in un editoriale del direttore, che sarà pubblicato sul prossimo numero del settimanale e di cui è stata data un'anticipazione.

Don Antonio Sciortino ricorda che su questo tema sono intervenuti negli ultimi dodici mesi sia il presidente della Repubblica sia il Papa, riportando le preoccupazioni espresse

da entrambi sul rischio di forti limitazioni sul pluralismo e l'imparzialità dell'informazione in Italia. L'editoriale si chiude con le parole del Papa: «Se i media sono al servizio della libertà, essi stessi devono essere liberi e devono utilizzare questa libertà in modo corretto. Sebbene una certa regolamentazione pubblica dei media, nell'interesse del bene comune, sia appropriata, il controllo governativo non lo è. I cronisti e i giornalisti, in particolare, hanno il grave dovere di seguire le indicazioni della loro coscienza morale e resistere alle pressioni che li sollecitano ad adattare la verità, al fine di soddisfare le pretese dei ricchi e del potere politico».

Luana Benini

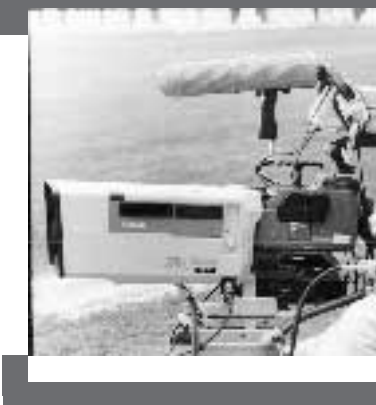
ROMA È probabile, come spiega il diessino Beppe Giulietti che il 22 maggio 2003 passi alla storia come la festa del conflitto di interessi. Una festa per la Cdl che porta a casa due leggi «siamese», la Gasparri e la Frattini, approvate in contemporanea nelle due Camere, che legalizzano il conflitto di interessi e lo tutelano, vi pongono un sigillo di legalità formale. In barba alle critiche di mezza Europa, alle denunce della stampa internazionale sul problema dei problemi che segna l'anomalia italiana: la concentrazione nelle mani del premier di tutto il potere politico, mediatico, economico. E ora il Polo prepara l'affondo sul premierato forte, discusso ieri notte da Berlusconi con i suoi alleati a palazzo Grazioli.

Alla Camera la legge che non risolve il conflitto di interessi, una legge inefficace che non cambia niente dello status quo, che rende il premier perfettamente compatibile con il suo incarico senza rinunciare a niente, neppure alla carica di presidente del Milan, è passata solo con i voti della maggioranza (286 sì, due contrari). L'Ulivo e il Prc non hanno partecipato al voto, hanno abbandonato l'aula. Ora la legge dovrà tornare al Senato per l'approvazione definitiva perché la Camera ha provveduto a inserire una norma relativa alla sua copertura finanziaria di cui ci si era dimenticati. Il presidente forzista della Commissione Affari Costituzionali di Montecitorio, Donato Bruno, si dice convinto che al Senato si tratterà di un esame rapidissimo e che l'ultimo giro di boa potrebbe esserci già dalla prossima settimana. Ma in Fi ci sono resistenze, dietro le quinte. I sodali del premier vorrebbero far slittare l'approvazione definitiva a settembre dopo il varo della riforma delle Autorità di garanzia messa punto dal ministro Luigi Mazzella. Obiettivo: azzerare i titolari in carica. Giuseppe Tesoro, presidente dell'Antitrust, e Enzo Cheli delle comunicazioni, poco graditi alla maggioranza. La legge sul conflitto di interessi affida alle due autorità l'onere del controllo. Un controllo, per la verità, all'acqua di rose. «Con i primi cinque articoli - sintetizza Paolo Gentiloni della Margherita - si nega il conflitto di interessi, con gli altri si fa finta di prevedere delle sanzioni». È stato il presidente della Camera Pierferdinando Casini che ha spin-

Ai politici potranno essere fatti solo dei semplici richiami se dovesse essere ipotizzato il conflitto di interessi

”

“ Il testo più atteso di inizio legislatura ha avuto la sua terza approvazione L'altro ramo potrebbe dare il sì definitivo prima delle ferie



Franco Frattini ed Enrico La Loggia in aula a Montecitorio

Galeotta fu l'assenza. Così è tramontata la pregiudiziale dell'opposizione

Sarebbero bastati una decina di Ds in più, qualche diellino, ma soprattutto socialisti, verdi e udierini, magari con l'aggiunta di un paio di bertinottiani: insomma, se una trentina di deputati dell'opposizione stamattina fossero stati in aula, la legge sul conflitto di interessi sarebbe ora carta straccia. La pregiudiziale di costituzionalità, presentata alla camera da Ulivo e Prc, è infatti stata bocciata dalla maggioranza con uno scarto di soli 26 voti: 241 no, 215 sì. Una sconfitta per una incollatura, che però ripete quanto già accaduto in altre occasioni, tanto che nel centrosinistra c'è chi ormai si chiede perché ostinasi a presentare pregiudiziali se poi ai voti si perde per assenze. Già, perché a giudicare dai tabulati, stamattina all'opposizione bastava veramente qualche presenza in

più, in particolare nel gruppo misto, per centrare il colpaccio. La Cdl infatti, se si esclude FI, non si è certo schierata a ranghi serrati: l'82,9% dei forzisti in aula c'era (145 su 175), ma l'Udc si è fermata al 59% (23 su 39), An al 57,6% (57 su 99), la Lega al 56,7% (17 su 30).

Invece, niente, il centrosinistra non ne ha approfittato: oltre cinquanta deputati dell'opposizione non hanno votato proprio quando sarebbero bastati 26 voti in più. In aula, compatta la Margherita con l'88,2% (67 su 76), vigili i diessini con l'85,3% (116 su 136), ma poi era presente solo il 63,7% del Prc (7 su 11) e il 49% del misto (24 su 49). Se si eccettua il Pdc, che ha schierato in aula 8 deputati su 10, l'Ulivo non ha brillato. Lo Sdi contava 3 su 9 voti, i verdi 3 su 7, l'Udeur 6 su 10.

Sostanzialmente le incompatibilità sono solo per altri privati cittadini, non per il presidente del Consiglio Ma l'Antitrust e Cheli potranno vigilare...

”

Scompare il conflitto, salvi gli interessi

La Camera approva la legge che lascia al premier tutto. E ora il Polo prepara l'affondo sul premierato

che c'è nella legge

Incompatibilità ridotte ridicole le sanzioni

Per l'approvazione definitiva è necessario ancora un passaggio in Senato. Ecco cosa prevede il decreto legge governativo sul conflitto di interessi. I soggetti. Tutti i titolari di cariche di governo, ossia presidente del consiglio, ministri, viceministri, sottosegretari e commissari straordinari, presidenti di province e sindaci di città con più di 300.000 abitanti devono astenersi da ogni atto in situazione di conflitto di interessi.

Le incompatibilità. La lista è lunga, ma a maglie larghe. Ad esempio (è la cosiddetta norma salva-Berlusconi), chi sta al governo non può gestire un'impresa ma può essere proprietario. Premier, ministri o sottosegretari non potranno più ricoprire cariche, funzioni o compiti di gestione in società con scopo di lucro o in attività imprenditoriali; non potranno più esercitare qualsiasi tipo di impiego o lavoro pubblico e privato. I casi. Il conflitto c'è quando chi è in situazione di incompatibilità partecipa nel governo all'adozione di un atto o omette un atto dovuto. E quando l'adozione o l'omissione di un atto incidono sul patrimonio personale del titolare di una carica di governo, del coniuge, dei parenti (fino al secondo grado)

o delle loro società controllate, con danno per l'interesse pubblico. L'Antitrust. Dovrà accertare le situazioni di incompatibilità, assicurare il rispetto dei divieti e, soprattutto, esaminare, controllare e verificare gli effetti dell'azione di chi sta al governo con riguardo alla eventuale incidenza sul suo patrimonio. L'Antitrust, peraltro, non ha poteri diretti di sanzione, ma comunica al parlamento quanto accertato. Il garante delle comunicazioni vigilerà su tv e giornali di proprietà di un titolare di cariche di governo. E controllerà che le imprese non gli forniscano un «sostegno privilegiato» o non violino la legge Mammi, la legge Maccanico e la par condicio. Anche qui, comunicazione al parlamento sull'esito degli accertamenti.

Le sanzioni. Chi sta al governo può essere sanzionato solo dal parlamento: sarà dunque una sanzione politica, ad esempio, una mozione di sfiducia. Diverso è il caso delle imprese di sua proprietà: qualora traggano vantaggio da atti adottati in conflitto di interessi e vi sia prova che chi ha agito conosceva la situazione, l'antitrust - dopo una diffida - infligge una sanzione pecuniaria pari al massimo al vantaggio patrimoniale conseguito. Identico potere sanzionatorio (la multa) spetta al garante delle comunicazioni sulle imprese televisive ed editoriali.

to per portare la legge in aula dopo cinque mesi di parcheggio e che ne ha voluto l'approvazione in giornata. E ieri la maggioranza era schierata con un sol uomo a difesa degli interessi del premier. Una maggioranza che ha rinunciato a parlare per macinare voti. Solo il diessino Giorgio Panattoni è riuscito ad attizzare qualche reazione provocando a bella posta («ha cominciato a raccontare la fiaba del «signore piccolo, un po' grasso che raccontava barzellette», che usava il Parlamento per tutelare i suoi interessi e che alla fine però «dovette scappare in una fiction di Murdoch»). Uno degli avvocati del premier e parlamentare di Fi, Michele Saponara, l'ha definita «la migliore legge possibile». Facile l'ironia. Sicuramente la migliore possibile per Berlusconi, hanno ribadito nel centro sinistra. Una legge che lede innanzitutto il principio di uguaglianza: il suo principio cardine recita

ta che un grande imprenditore (Berlusconi) non è incompatibile con cariche di governo purché non abbia cariche formali nelle sue imprese. Il paradosso è che, secondo la legge, sono invece incompatibili gli uomini che lui nomina nel consiglio di amministrazione, così come altri 25 milioni di italiani, fra dipendenti pubblici, insegnanti, geometri, architetti, e chi più ne ha più ne metta.

L'opposizione ha presentato pregiudiziali di costituzionalità (bocciate con 241 voti contro 215). Col senno di poi, si è detto, qualche presenza in più al momento del voto avrebbe potuto mettere in difficoltà la maggioranza. Per il resto, è stata soprattutto una battaglia di testimonianza nelle sei ore a disposizione, emendamento su emendamento. Parole che tuttavia restano agli atti. Come quelle di Carlo Leoni: «Berlusconi tempo fa disse che da quando è presidente del Consiglio non ha mai fatto una telefonata al proprio gruppo. Qualche giorno dopo ci fu un incontro clamoroso tra lo stesso Berlusconi, Murdoch e Confalonieri. Noi non crediamo alla Befana...». Quelle di Dario Franceschini: «Se tutte queste proprietà, questo potere mediatico, fossero stati di D'Alema, di Prodi, cosa avreste fatto? Cosa avreste gridato?». Infine quelle del diessino Carlo Gronchi che ha voluto esprimere tutta la sua «rabbia, indignazione, amarezza»: «Oggi avete consumato un abuso. Il conflitto di interessi è la più grave malattia del governo. ma da oggi rischia di contagiare l'intera democrazia italiana».

C'è stata una modifica sulla copertura finanziaria della legge che ora passerà in quarta lettura

”

Roberto Rezzo

NEW YORK Cercare un commento della stampa americana sulla visita di Silvio Berlusconi è come cercare un ago in un pagliaio, sembra proprio che non se ne sia accorto nessuno. Non fosse per qualche foto ricordo scattata dalle agenzie e per il comunicato ufficiale della Casa Bianca, verrebbe da mettere in dubbio che la notizia sia vera. Si ha un bel daffare a sfogliare con attenzione pagina dopo pagina, non si vede un titolo, nemmeno un occhio. Eppure il primo ministro italiano è stato ricevuto per l'intero fine settimana nel ranch privato di Crawford in Texas, un onore che il presidente George W. Bush ha riservato sinora a un numero limitatissimo di leader stranieri e ogni volta la cosa ha fatto notizia. Così è stato in occasione della visita del presidente russo Vladimir Putin, del principe reggente Abdullah d'Arabia Saudita, del primo ministro australiano John Howard, di Jiang Zemin quando era presidente della Cina, del premier spagnolo José Maria Aznar e naturalmente del primo ministro britannico Tony Blair.

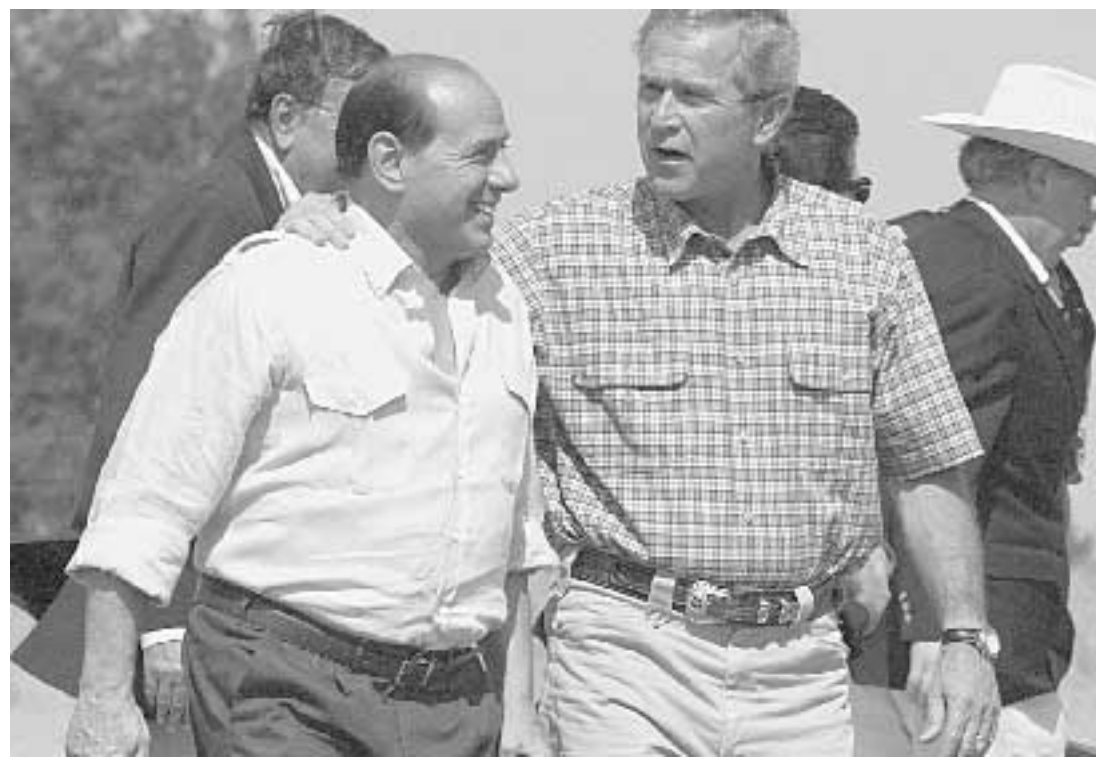
Il New York Times, il cui motto è All the news that's fit to print (Tutte le notizie che entrano in

Il New York Times il cui motto è All the news that's fit to print seppellisce il nome di Berlusconi al sesto paragrafo

”

Berlusconi in Texas, ignorato da tutti

Per la stampa americana e internazionale non è stata una notizia. Bloomberg ne parla per la Gasparri...



Silvio Berlusconi accolto da Bush al suo arrivo nel ranch del presidente americano in Texas

stampa), nel servizio pubblicato ieri da Crawford, seppellisce il nome di Berlusconi al sesto paragrafo e senza fargli profferir parola: «Durante la conferenza stampa dal suo ranch, insieme al primo ministro italiano, Silvio Berlusconi, Bush ha ribadito le accuse contro Iran

e Siria, avvertendo che saranno ritenuti responsabili, se continueranno ad aiutare i terroristi in Medio Oriente o a sabotare l'occupazione in Iraq».

L'ospite ricompare nel penultimo paragrafo, dove finalmente si spiega cosa ci stesse a fare in Texas:

«L'invito ai colloqui di Mister Berlusconi è stato soprattutto un premio politico per l'appoggio dell'Italia alla guerra in Iraq e un non tanto sottile schiaffo a Francia e Germania, i cui leader sono stati scrupolosamente esclusi dalla lista degli invitati a Crawford».

il provinciale

Le principali frasi pronunciate da Berlusconi nel ranch texano di Bush

«Mi sono sentito uno di casa», «Ho una visione comune su tutti gli argomenti, nessuno escluso».

«Sono rimasto impressionato dal carico di responsabilità che cade sulla figura del presidente degli Stati Uniti».

«Ho pensato che sarebbe davvero importante per i cittadini occidentali sapere con quanta attenzione, spirito di sacrificio e generosità il Presidente segua tutti gli sviluppi nel mondo che possono portare a una minaccia alla pace e alla stabilità». Bush a pranzo chiede a Berlusconi qualche consiglio sulla sua prossima campagna elettorale. «tu che in Italia hai strarinto, raccontami un po', hai qualche consiglio da darmi?»

E Berlusconi: «Ho fatto un contratto con gli italiani. Ho messo tutte le mie promesse per iscritto e le ho firmate in diretta tv. È stato un successo». Dopo la conferenza stampa di Bush, Berlusconi invitato a parlare ha detto:

«I sottoscritto completamente»

Cosa Berlusconi ha detto a Time

«Non sento il mio gruppo da anni»

«Il mio nome è Silvio, non Cesare o Augusto».

«Le mie tv sono critiche con me».

«Con Bush ci siamo incontrati solo due anni fa, ma mi sembra di conoscerlo dalle elementari»

Al giornalista di Time che gli chiede cosa pensa dei turisti tedeschi, Berlusconi risponde:

«Ich bin ein berliner»

Evidentemente non basta essere ricevuti nella dimora dell'uomo più potente del mondo per essere considerati importanti e infatti, nonostante una certa penuria di notizie, come sempre accade durante l'estate, negli Stati Uniti i giornali si sono interessati di più al piccolo

intervento di chirurgia estetica cui si è sottoposto il cantante Enrique Iglesias, che in California si è esibito in concerto senza un neo accanto al naso.

Sovrana indifferenza emerge anche dalla lettura della rassegna stampa internazionale, sarà che Ber-

Poco o nulla anche sulle pagine della stampa europea Eppure da un mese il nostro ha un doppio ruolo...

”

Silvia Garambois

ROMA Le dimissioni di Lucia Annunziata da Presidente della Rai ora sono sul tavolo, scatteranno come un orologio già caricato: «Ho deciso di rimettere il mio mandato nel momento in cui il disegno di legge Gasparri sarà legge». La presidente era l'unica, nelle polemiche di questi giorni, a non aver mai usato quel termine, «dimissioni»; adesso l'ha scritto nero su bianco, ribadendo il suo ruolo di presidente di garanzia di un consiglio «di emergenza e di transizione». Un testo che prima ha letto ai colleghi del consiglio e che poi ha lasciato nelle loro mani: un testo meditato, in cui si dice che i problemi della Rai «non credo possano essere affrontati seriamente da un Cda che opererà nei prossimi mesi, per ragioni oggettive, in condizioni di precarietà. Penso dunque che l'unico modo per rispettare la volontà del Parlamento e fare contemporaneamente gli interessi della Rai sia quello di anticipare la formazione di un nuovo Cda eletto con le regole stabilite dalla nuova legge».

Insomma, la Annunziata non ci sta a essere a guida di un semestre bianco, dove il Cda deve ratificare solo l'ordinaria amministrazione. Ed è questo che, nelle stesse ore, ieri pomeriggio ha deciso il Senato varando la Gasparri con quella versione finale dell'articolo 20 in cui è scritto che l'attuale Consiglio terminerà le sue funzioni il 28 febbraio 2004 (data che avrebbe dovuto consentire a Berlusconi di non avere problemi con la Rai durante il semestre di presidenza europea): ora la parola torna alla Camera.

A conti fatti - viste le vacanze prossime di Montecitorio e gli yacht già pronti agli ormeggi - la parola fine sarebbe potuta arrivare a settembre. Ma dopo tanta fretta per ridisegnare il sistema della tv, contro tutto e tutti, perché Retequattro non fosse "condannata" al satellite, la legge manterrà ora la stessa urgen-

“ Il termine “dimissioni” scritto nero su bianco e scandito ai vertici di viale Mazzini: non ci sto a ratificare solo atti di ordinaria amministrazione ”



Scompiglio tra i consiglieri Rumi ribadisce: «questa legge non mi piace», Veneziani prende tempo e Alberoni resiste disperatamente: nessuno mi ha cacciato ”

Rai, Annunziata prepara i bagagli

Per Gasparri il cda è a tempo. Il presidente risponde: mi dimetterò appena il testo sarà legge



Il presidente della Rai Lucia Annunziata

za? O con le dimissioni annunciate della Annunziata la legge non rischia invece una brusca frenata (...c'è la Finanziaria, per esempio), tanto più che la Rai è uno dei capitoli su cui discutere, alla fine del semestre, nella verifica di Governo?

Lucia Annunziata è appena tornata dall'America e tutti sape-

vano che quello di ieri non sarebbe stato un cda di normale amministrazione: era attesa - almeno alla Rai - la verifica politica, che si è giocata al settimo piano di viale Mazzini con preparativi febbrili. La presidente ha incontrato i colleghi nella mattinata. Il direttore generale Flavio Cattaneo, in barba alle regole del gala-

Tg1

Dopo la "battaglia" di Mosul e la presunta morte dei due figli di Saddam (erano "most wanted", dice Borelli da New York), si passa alla legge Gasparri, approvata in Senato, e quella sul conflitto di interessi, alla Camera. Il servizio è di Pionati, quindi "la maggioranza è coesa", tanto per cambiare. Gasparri si autolecebra, Schifani se la prende con le "opposizioni", Nania sembra soddisfatto, insomma non c'è nemmeno un brivido. Sono replicanti, che dicono sempre le stesse cose, qualunque sia l'argomento. Non che la manifestazione del centrosinistra (servizio di Angelo Polimeno, scolastico) abbia brillato per originalità mentre, invece, è stato illuminante lo schedone di Valentina Bisti sulla legge Gasparri. Da una percentuale all'altra, si è capito con inequivocabile chiarezza che la legge è stata tagliata su misura per Berlusconi. E' una legge che congela l'esistente in maniera perfetta, con una sola variante: Berlusconi nominerà, praticamente in diretta, il nuovo presidente.

Tg2

Il Tg2 sceglie un'apertura diversa: l'incendio sulla Tour Eiffel. Bè, certo, è come se ci fossero state le fiamme nel Colosseo, ma non ci sono stati nemmeno feriti o ustionati. Simbolico, ma senza conseguenze. La "copertina" era firmata dal direttore del Tg2, Mauro Mazza, ed era dedicata a Indro Montanelli.

Mazza ha citato il gotha del giornalismo dei tempi giovanili di Montanelli: Longanesi, Malaparte, Prezolini, Guareschi, Maccari. Mancava Ugo Ojetti, il giornalista che lo scoprì, ma fa niente. Però il direttore del Tg2 ha omesso i veri motivi per i quali Montanelli abbandonò "Il Giornale". Non lasciò la sua creatura "perché andava da un'altra parte". La abbandonò perché era impossibile convivere con Berlusconi. Ah, Mazza.

Tg3

Uno-due del Tg3 sulla legge Gasparri, che viene approvata in prima lettura dal Senato. Uno: che la legge passa con le proteste delle opposizioni e la "ritrovata compattezza" della maggioranza. Due: che Lucia Annunziata ha pronta la lettera di dimissioni, ma la presenterà a settembre quando (e se) la Gasparri passerà anche alla Camera. Pierluca Terzulli parla di "tormentato iter", ma questo tormento - a dire il vero - si vede poco. E' una legge che favorirà Berlusconi e Mediaset e non spedisce Emilio Fede sul satellite. Questo è un bene prezioso: perché per divertirsi bisogna installare un satellite? Vogliamo Fede ad antenna tradizionale. Federica Sciarrelli era alla manifestazione di protesta del centrosinistra. Poveretta, nessuno è stato a sentirla: alle sue spalle c'era il solito Paolini che impazzava. In ogni caso, la manifestazione è sembrata debole, molto di Palazzo. Non c'erano masse oceaniche preoccupate. E questo è preoccupante.

teo, ha invece invitato a pranzo i quattro uomini del cda, lasciando l'unica signora in ufficio: una pre-riunione con Giorgio Rumi, Marcello Veneziani, Angelo Maria Petroni e Francesco Alberoni che non è servita a portare ad una linea comune. I consiglieri si sono trovati infatti di fronte ad un pesante atto di accusa della Annunziata: «La Rai si trova a "consumare" il secondo Consiglio di Amministrazione in meno di due anni - ha detto la presidente -. Viene a trovarsi dunque nelle condizioni esattamente opposte a quelle di stabilità e di forza di cui ha bisogno».

Non solo, ha denunciato «la precaria situazione in cui questa Azienda si trova, in un mercato distorto, di fatto, dal conflitto di interessi»: «La Rai ha ereditato una grave crisi di ascolti; una grave crisi di raccolta pubblicitaria; e, non ultimo, ha gravi contenziosi aperti con molti dei suoi dirigenti, fra cui Santoro. Nei prossimi mesi, inoltre, questa stessa Rai dovrebbe gestire investimenti senza precedenti per garantire la digitalizzazione del Paese. Stando alle dichiarazioni più recenti dei nostri politici, dovrebbe anche trovare i fondi per questi investimenti nelle proprie svuotate tasche». Il riferimento è alla sarabanda di dichiarazioni del Polo, dove tutti si fanno maestri, e invitano la tv pubblica ad accelerare le privatizzazioni e a vendere (o svendere?) i gioielli di famiglia (proprio ieri il senatore di Forza Italia Luigi Grillo ha suggerito di "cartolarizzare alcuni immobili")».

Alla fine Rumi ha confermato che la legge non gli piace («Se se ne va la Annunziata significa il venire meno dell'opposizione - ha aggiunto -, è come un Parlamento dimezzato: nessuno vuole rifare la cosa dei giapponesi»), Veneziani continua ad aspettare notizie più sicure, mentre gli altri due consiglieri confermano la loro presenza fino alla fine: «Nessuno mi ha detto di andarsene via», ha infatti dichiarato Alberoni alle agenzie. Anche monsieur de Lapalisie «prima di morire era ancora vivo».

Quando sudi, sei affaticato e spossato!

MG.K VIS
MAGNESIO • POTASSIO

L'ORIGINALE
IN FARMACIA

GUSTO
ARANCIA

Una fonte di energia.
Una risorsa
per il tuo organismo.

MG.K VIS fornisce il giusto apporto di sali minerali, Magnesio e Potassio, per ripristinare l'equilibrio idrosalinico.

MG.K VIS può essere utile a chi deve sostenere un'intensa attività fisica, sportiva, o lavorativa, a chi è convalescente, anziano, adolescente, e alle donne in gravidanza.

MG.K VIS grazie alla sua formula con Creatina, aiuta infatti a rafforzare la capacità muscolare, a ritardare la comparsa della fatica e dello stress ed accelerare il recupero della forma fisica e mentale.

MG.K VIS un concentrato di benessere per il riequilibrio idrosalinico-energetico del tuo organismo.

Dissertante-Energetico.
Integratori dietetici
di Sali Minerali con Creatina



NOVITÀ

Oggi anche in tavolette masticabili
con 1 g di creatina al gradevole gusto cacao.

MG.K CREATIN VIS. Più forza e più energia.

FOOD PHARMA

SPECIALE STIPSI

Sveglia l'intestino
combatte
la stitichezza

Oggi in farmacia c'è Dimalosio
non è un lassativo,
ma un **regolatore-depurante**
dell'intestino.

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro. Infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere risolto con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un nuovo preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lactulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un Integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.

In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** libera l'intestino, svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.



Bruno Ugolini

È il decennale dell'accordo del 1993. Un'intesa che sotto l'egida di Carlo Azeglio Ciampi, pose le premesse per il risanamento del Paese e per l'ingresso in Europa. Un caso di concertazione

audace tra le parti sociali e il governo che innovò profondamente le relazioni industriali, costruì le rappresentanze sindacali di base, promosse un nuovo assetto contrattuale al posto della scala mobile. Oggi quella concertazione sembra morta. Il governo ha cercato di risolviverla, mettendola in piedi un pasticcio informale. Sono i temi d'interviste fatte a Gino Giugni, Pierre Carniti, Bruno Trentin. Ora concludiamo con Savino Pezzotta, l'attuale segretario generale della Cisl.

Hanno annunciato undici tavoli di confronto. Non sono troppi per concertare?

«Io non ho capito che cosa intendono fare. Sono fermo alle vecchie modalità. L'accordo del 23 luglio 1993 di cui celebriamo il decennale, metteva in piedi non solo una politica di concertazione, ma anche gli strumenti d'attuazione di quella politica. L'intesa prevedeva una sessione a primavera sui temi macroeconomici, dove si sarebbero dovuti individuare alcuni obiettivi comuni. E tra questi obiettivi c'erano il tasso di crescita, l'inflazione programmata e il tasso d'occupazione».

Tutti elementi assenti dall'attuale confronto?

«Nel Dpef per il 2004 abbiamo trovato già definiti tali tassi. Io ritengo che non sia possibile fare un confronto dove già sono stati definiti i parametri economici e spezzettandolo in undici parti».

Allora abbandonate questa singolare trattativa?

«Noi non ci siamo mai sottratti a nessun confronto e non ci sottrarremo neanche a questo. Siamo convinti delle nostre idee e andiamo per sostenerle. Io non posso, discutere del miglioramento del servizio sanitario e della riforma del welfare, se non bene che cosa c'è dentro. Io ripropongo la metodologia del 23 luglio 1993. Propongo una sessione precisa di politica dei redditi, dove si affrontano non solo le cose che vuole il governo, ma anche quelle che intendo discutere io, come i prezzi e le tariffe, il contenimento dell'inflazione. Se non si farà questo, sarà come uscire dalla concertazione e non si capirà che cosa è questo dialogo sociale. È una

Basta con la storia della previdenza Galli della Loggia pensi alla propria di pensione, io penso agli operai

Non c'è confronto: il governo fa da solo e sbaglia strada

Ds: «Il 23 luglio», l'accordo più importante degli ultimi decenni

MILANO Dieci anni fa veniva firmato, da governo e parti sociali, «Il protocollo sulla politica dei redditi e dell'occupazione, sugli assetti contrattuali, sulle politiche del lavoro e sul sostegno al sistema produttivo», passato poi alla storia delle relazioni industriali come «L'accordo del 23 luglio». A dieci anni da quell'evento - che ha segnato l'avvio della pratica della concertazione, oggi cancellata dal governo di centrodestra - si stanno svolgendo un po' in tutta Italia dibattiti e convegni. Oggi i Democratici di sinistra organizzano una conferenza stampa (ore 11, presso la sala stampa della sede Ds, in via Palermo 12, a Roma) che vedrà la partecipazione del segretario nazionale, Piero Fassino, del

responsabile dell'Area Lavoro, Cesare Damiano, del responsabile economico, Pierluigi Bersani e della responsabile Welfare, Livia Turco.

Sarà l'occasione, sottolineano i Ds, per una riflessione sull'attualità di quello che è considerato l'accordo più importante degli ultimi decenni. Cioè, soprattutto, per ragionare sul futuro. Sull'argomento, negli ultimi giorni, l'Unità ha pubblicato quattro interviste. Oltre a quella conclusiva di oggi al numero uno della Cisl, Savino Pezzotta, sono stati sentiti Gino Giugni (15/7), all'epoca ministro del Lavoro, Pierre Carniti (20/7) e Bruno Trentin (22/7), all'epoca segretario generale della Cgil.

semplice consultazione o è una possibilità di trovare un accordo? Se devo andare per essere consultato è un conto: preparo una mia documentazione e poi mi ritiro. Se invece è concertazione presuppone una metodologia. Io sono per chiedere alla presidenza del Consiglio, se le altre organizzazioni saranno d'accordo, di precisare le forme e i modi di questo che chiamano dialogo sociale».

Nel merito dei problemi da affrontare le notizie sono contraddittorie. C'è però un tema ricorrente: le pensioni...

«Bisogna smetterla. Il Paese ha alcuni problemi principali: la competitività, lo sviluppo, il Mezzogiorno. Abbiamo chiesto, di fronte al degradarsi della situazione economica, di dar vita ad una sessione parlamentare aperta alle forze sociali proprio per fare il punto delle difficoltà, per individuare i fattori sui quali impegnare l'insieme del Paese. Non c'è stata data risposta».

L'intesa raggiunta con Confindustria ha dato qualche risultato?

«L'abbiamo mandata al governo, è citata nel comunicato della presidenza del Consiglio, ma non c'è stata discussione. Avevamo chiesto una selezione delle priorità. Visto che noi non siamo in grado di vincere la concorrenza agendo sui costi, dobbiamo aumentare gli investimenti su ricerca, tecnologia, qua-

lità, Mezzogiorno, infrastrutture, risorse umane (la formazione, ambiente».

Resta il fatto che molti commentatori, come Galli della Loggia, insistono sulla necessità d'intervenire. C'è una diversa lettura dei dati sul possibile crack previdenziale?

«Galli della Loggia dovrebbe parlare della propria pensione. Lui fa un bel mestiere che forse è anche piacevole. Io penso ad un operaio tessile che va a fare per 35 anni, tutti i giorni, dalle sei alle due, dalle due alle 22, dalle 22 alle sei del mattino, le stesse operazioni. Prende un salario da un milione e 800mila lire a due milioni e mezzo e prenderà di pensione il 70%. Facciamoli questi conti, perbacco! E aggiungiamo che le pensioni d'anzianità stanno andando ad esaurimento. L'Italia rispetto ad altri paesi europei ha raggiunto un equilibrio tra la parte cosiddetta a ripartizione e la parte a contribuzione. Siamo tra i più moderni e il nostro potrebbe essere un modello per gli altri Paesi».

La differenza sta nel grado d'alarme?

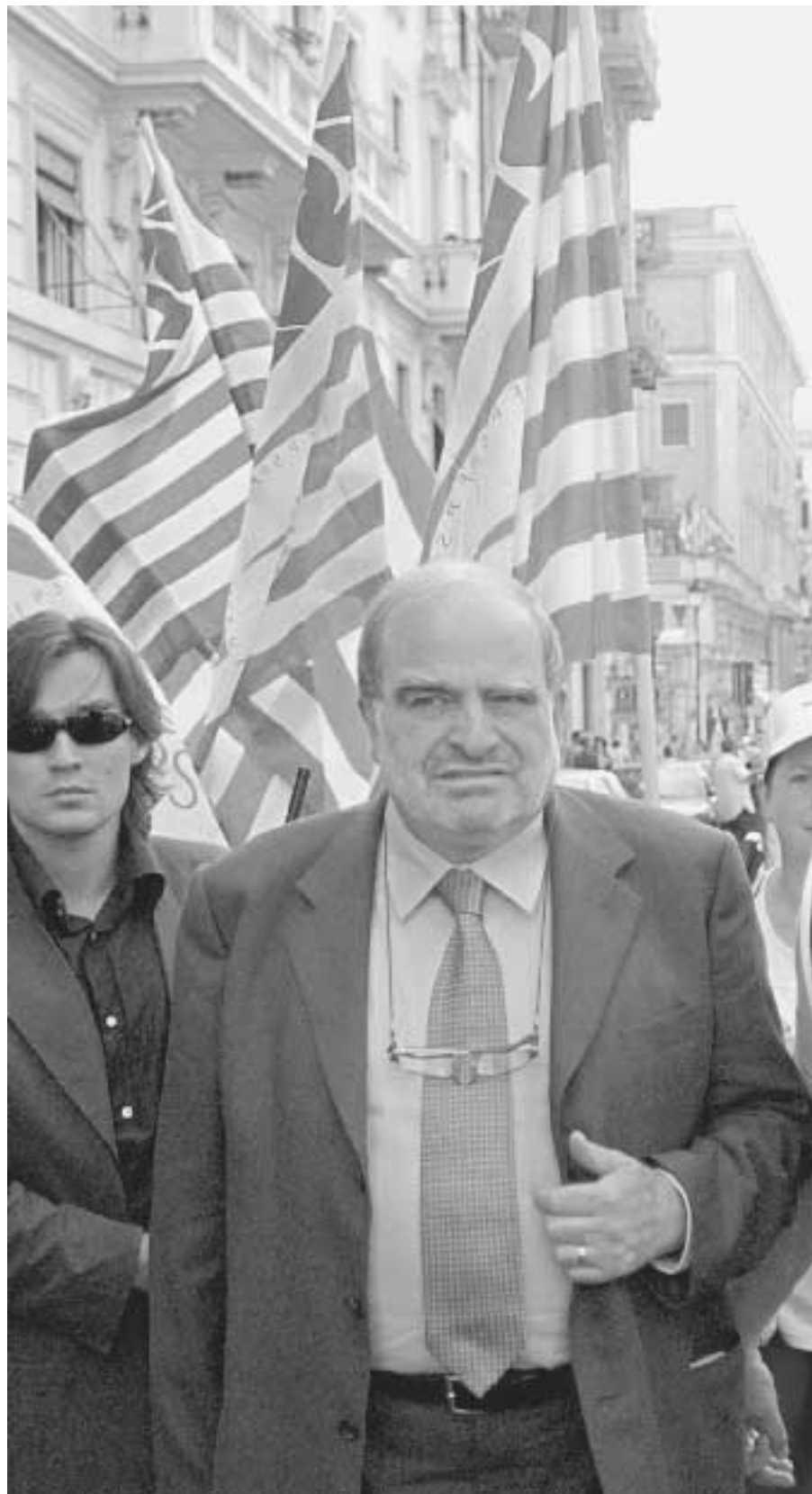
«Lo ha dimostrato il sottosegretario al Lavoro, Brambilla, con uno studio specifico: non c'è un problema sui conti. L'incremento di spesa del nostro sistema previdenziale è inferiore a quello europeo».

Il segretario della Cisl Savino Pezzotta durante la recente manifestazione dei dipendenti pubblici per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro

Ma ci sono aspetti sui quali è possibile ragionare, come l'aumento dell'età pensionabile?

«Possiamo esaminare il tema degli incentivi, non dei disincentivi. La stessa riforma francese aveva un 10% di disincentivi. Li hanno dimezzati perché non funzionavano e hanno aumentato le pensioni minime. È possibile intervenire con serietà sui fondi pensione, sugli incentivi per far restare di più chi vuole volontariamente continuare. Non tutte le situazioni sono però eguali».

Esistono ancora differenze tra



pubblici e privati?

«C'è un processo d'equiparazione in corso, messo in atto da quella buona riforma che è la Dini».

Il tasso d'inflazione programmato all'1,7 avrà ripercussioni sulle rivendicazioni?

«Anche questa è una novità. Il tasso d'inflazione è definito in altro modo rispetto al passato. Danno per scontato che non vi sarà un recupero. Se il tasso d'inflazione reale è al due e sei non possiamo fare un tasso d'inflazione programmata a 1,7, perché il divario è trop-

po alto. Dai per scontato che ci sarà una perdita del potere d'acquisto. È un incentivo all'inflazione».

C'è chi ha detto che le concertazioni del passato andavano bene perché erano momenti eccezionali. Non è più così?

«Io dico che questa è una situazione eccezionale. Non come quella del 1993, dal punto di vista dei costi, ma dal punto di vista delle sfide che il Paese ha di fronte: la sfida della competitività, quella del semestre europeo. L'Italia è chiamata a compiti che avrebbero biso-

Frutta, verdura, benzina: prezzi fuori controllo

Poi toccherà a carne, olio, vino e salumi. Oggi i dati delle città campione: prevista una ripresa del caro vita

Angelo Faccinotto

MILANO Benzina, frutta, verdura, olio, carni, formaggi. E non solo. Per l'anno prossimo, nel Documento di programmazione economica e finanziaria, il governo ha previsto un'inflazione all'1,7 per cento (corretta all'1,8 dal Fondo monetario). Quasi un punto in meno di quella ufficiale rilevata lo scorso giugno dall'Istat. Intanto però i prezzi - quelli con cui le borse dei normali cittadini sono chiamati ogni giorno a fare i conti - appaiono sempre più fuori controllo.

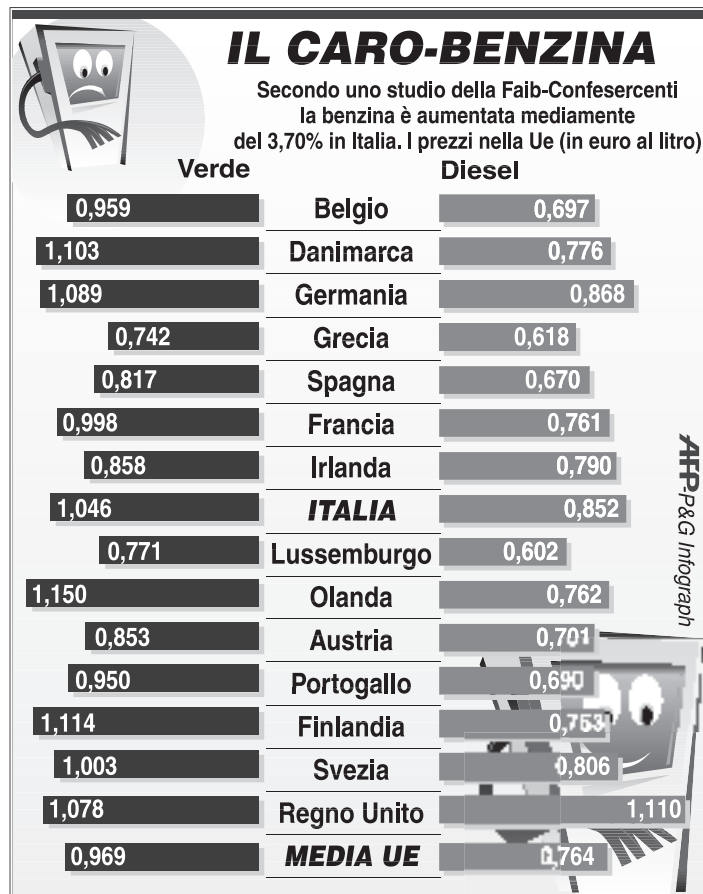
È piena estate, ma frutta e verdura sono off limits. O quasi. Costa troppo. La causa - si giura - è la siccità. Con il calo della portata dei fiumi del Nord Italia pesche, albicocche, insalata, pomodori (e non solo) hanno subito rialzi di prezzo anche del 50 per cento. E tra metà giugno e metà luglio i relativi consumi sono crollati.

A fornire i dati è la Cia, la Confederazione italiana dei coltivatori. I rincari hanno scoraggiato i consumatori. La frutta ha subito un calo del 12,5 per cento, gli ortaggi del 13,5. Un calo che va ad aggiungersi a quello già registrato nel 2002,

quando a consuntivo i prodotti ortofrutta fecero segnare un segno meno del 10 per cento. E pesarono sui bilanci degli agricoltori.

Ma per le tasche dei consumatori? Secondo la Cia non sono solo i prezzi di frutta e verdura a schizzare alle stelle. Se arance, riso, fagioli, uva, lenticchie e castagne subiranno rincari tra il 15 e il 25 per cento, le prime stime parlano di prossimi rincari tra il 25 e il 30 per cento anche per gli oli extravergini d'oliva, tra il 15 e il 20 per cento per i vini di alto pregio, del 20 per cento per i formaggi stagionati, in particolare per quelli d'alpeggio. Nè carni e salumi saranno da meno: per loro sono previsti aumenti di prezzo dell'ordine del 10 per cento.

Anche fare il pieno di benzina all'automobile è sempre più caro. Nonostante la guerra in Iraq sia finita da un pezzo e i più pessimistici scenari non si siano avverati. Nella prima metà di luglio benzina senza piombo e gasolio sono aumentati in media - tenuto conto dei prezzi al consumo suggeriti dalle diverse compagnie - rispettivamente dell'1,34 per cento e dell'1,09. Tradotto, sempre per benzina e gasolio, da 1,046 a 1,060 euro al litro e da 0,857 a euro a 0,866. Solo il prezzo



del Gpl è rimasto quasi fermo (più 0,04 per cento). Va un po' meglio, ma di poco, se a riferimento si prende il prezzo alla pompa praticato dai distributori self service. Unica consolazione, il prezzo della «verde», da noi, è aumentato in percentuale un po' meno che in Danimarca, Spagna e Grecia (dove peraltro - è il caso di questi ultimi due paesi - un litro di benzina costa un buon 20-25 per cento meno che da noi).

Tirando le somme, dunque, l'inflazione, dopo la frenata di giugno, già in luglio dovrebbe tornare a salire. In attesa dei dati delle dodici città campione che verranno diffusi oggi in tarda mattinata, gli analisti parlano di un incremento su base mensile dello 0,1/0,2 per cento. Che, su base tendenziale annua, potrebbe significare un tasso del 2,7-2,8 per cento.

Le cause? La siccità, anzitutto, con relativi aggravii su frutta e verdura. E il prezzo del petrolio. Il rincaro registrato dal greggio negli ultimi mesi - circa il 10 per cento nell'ultimo mese, tra metà giugno e metà luglio e, per il Brent, il 19 per cento da inizio aprile - si sta «trasferendo a valle», sul prezzo al consumo dei prodotti petroliferi.

Con la conseguenza di pesare sin dal dato di luglio. L'andamento dei prezzi di benzina e gasolio, del resto, sembrano già suonare a conferma.

Ma, come detto, a destare le preoccupazioni maggiori è l'andamento dei prezzi dei prodotti alimentari. Detto delle previsioni formulate dalle associazioni dei coltivatori, anche gli esperti sono preoccupati dal loro andamento. Soprattutto per quel che riguarda le prospettive. E le conseguenze. Il rischio, infatti, sottolineano gli analisti, è che si allarghi ulteriormente lo spread rispetto alla media europea. Con la conseguenza di peggiorare la competitività del made in Italy rispetto agli altri partner. Visto che, in base ai criteri di rilevazione Eurostat, l'inflazione in Italia è al 2,9 per cento contro il 2 per cento della media dei Paesi dell'euro.

Tutto questo - ad aggravare il quadro - in piena estate, stagione nella quale, tradizionalmente, la tensione sul fronte dei prezzi, eccezion fatta per i servizi legati al turismo, tende a calare. E in attesa dell'autunno, stagione, invece, sul fronte dell'inflazione, tradizionalmente calda.

gno di una forte coesione sociale e tale coesione si determina solo con la concertazione. Se non c'è concertazione e individuazione d'obiettivi comuni è chiaro che poi ciascuno persegue i propri obiettivi e questo non aiuta il Paese. Il problema vero è dato dal fatto che la concertazione è andata in tilt non solo per colpa di Berlusconi. Io dico che in un sistema bipolare eccentrico come quello che abbiamo noi, non è facile concertare. Perché non è un bipolarismo dell'alternanza, perché il governo è continuamente ricattato dalle ali estreme. Io penso a Prodi quando non concertava con noi e faceva gli accordi sull'orario con Bertinotti. E oggi la Lega che fa di diverso? È un bipolarismo in cui piccoli partiti hanno un potere d'interdizione troppo alto. Per ridare ruolo alle parti sociali bisogna cambiare il sistema elettorale, mantenendo il bipolarismo».

Un certo venir meno della concertazione non coincide anche con la divisione sindacale, con l'assenza di una solida piattaforma comune?

«Non è che il sindacato si sia diviso per caso. Certo che la concertazione è stata indebolita anche da questo. Più viene a mancare l'autonomia del sindacato, meno la concertazione avanza. Se il sindacato si schiera politicamente a seconda di chi è al governo, perché poi dovrebbe contrattare con la rappresentanza di un altro schieramento? Solo un sindacato autonomo ha potere per questa azione. La nostra divisione riguarda il modello di sindacato riformista e partecipativo. Senza negare il conflitto. Non basato, però, sull'antagonismo».

Il modello partecipativo non richiama l'esigenza di regole, di democrazia? La Cgil picchia su questo tasto.

«Noi abbiamo sempre detto che meno vincoli ci sono per il sindacato è meglio è per i lavoratori e per il Paese, anche perché dove hanno messo tanti vincoli non è andata molto bene. Detto questo, io sono disposto a discutere regole di partecipazione. Non credo però che in Italia si confronti un sindacato di centrodestra e uno di centrosinistra. Si confrontano due modelli di sindacato, due concezioni. Se fossimo tutti più onesti, nell'esplicitazione dei nostri modelli, potremmo costruire percorsi diversi».

Non siamo di fronte a qualche timido miglioramento nei rapporti?

«Esistono delle convergenze. Il clima, però, è quello che è. Con episodi anche gravi, specie tra i metalmeccanici. L'unità si costruisce anche con battaglie politiche dentro il sindacato. Noi a suo tempo le abbiamo fatte, come quando alla Fiat, negli anni 50, la Cisl ha dimezzato l'organizzazione. C'era Pastore, un dirigente sindacale con gli attributi. È una metafora».

(4 - fine)

Hanno definito il tasso d'inflazione dando per scontato che i salari perderanno potere d'acquisto

CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Viale Aldo Moro 50 - 40127 Bologna

AVVISO DI GARA

Il Consiglio Reg. dell'Emilia-Romagna, con sede in Viale Aldo Moro, 50, 40127 Bologna, Servizio Segreteria Generale Settore Contratti tel. 051.6395866-5197, fax 051.6395467, bandisce una gara con procedura aperta, ai sensi del D.Lgs 157/95 e s.m., per l'appalto del servizio di pulizia delle sedi del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna situate in Bologna, Viale A. Moro, 50; Viale A. Moro, 36/3-38; Largo Caduti del lavoro, 4. Il contratto di servizio avrà una durata triennale, dall'1.01.04 al 31.12.06. L'importo a base di gara è fissato in Euro 260.000,00 annui e Euro 780.000,00, Iva escl., per l'intero triennio. La documentazione di gara è consultabile al sito <http://consiglio.regione.emilia-romagna.it>, sotto la voce Eventi e Informazioni - Pubblicazioni e bandi. Le imprese interessate, per poter partecipare alla gara, devono, a pena di esclusione, richiedere via fax tale documentazione al Serv. Segreteria Gen. Settore Contratti entro il 25.08.03. Il bando di gara è stato trasmesso all'UPUCE in data 10.07.03.

Il Responsabile del Servizio
Dott. Savio Soffiatti
www.infopubblica.com



Provincia di Rimini

AVVISO PUBBLICO
La Provincia di Rimini rende noto l'invito a presentare progetti da realizzare con il contributo del Fondo Sociale Europeo Obiettivo 3 misura C.2 e fondi L. 144/99 art. 68 c. 1 - Anno 2003. L'avviso con l'indicazione delle modalità di adesione sono consultabili presso l'Albo Pretorio della Provincia di Rimini ed al seguente indirizzo: www.provincia.rimini.it. Scadenza: ore 13, del 30.07.03. Informazioni in merito al presente avviso potranno essere richieste al Servizio Scuola, Formazione Professionale, Politiche del Lavoro, Sport (tel. 0541.716364-716283).

Il Responsabile del Servizio
Dott.ssa Maria Grazia Tonti
www.infopubblica.com

Segue dalla prima

Una correzione da 16 miliardi di euro per raggiungere l'1,8% di deficit nel 2004. Il resto, solo chiacchiere. Del tipo: «Faremo una Finanziaria europea con una serie di riforme condivise in un quadro di massima coesione sociale». Ancora: «L'economia è in difficoltà ma non in declino». Poi la solita storia della Cina che fa concorrenza sleale. L'unica certezza, al momento, è che si deve rispettare il Patto di stabilità e crescita, perché «pacta sunt servanda» (i patti si rispettano). Come? «Senza manovra bis» assicura il ministro alludendo all'ultimo allarme sui conti lanciato da Visco. Ma poi come al solito non scende in dettaglio. D'altronde già nel 2002 di manovre correttive camuffate ne sono state fatte tante, (dal blocco-spese alla stangata sulle imprese) che non sarebbero una novità. Sapere di più su come si otterranno quei 15,5 miliardi di euro è un'impresa titanica.

A chi chiede se tra i 10 miliardi di una tantum (l'ultimo Tremonti la chiama operazioni one off) nel settore immobiliare e del real estate (che è la stessa cosa in inglese) c'è da attendersi un condono edilizio, il ministro risponde placido: «In Finanziaria si capirà». Se si ripete il minuetto della scorsa finanziaria, con il Tesoro a scrivere gli emendamenti e i parlamentari a presentarli, il condono ci sarà. Altro terreno minato, quello delle pensioni. «Nel Dpef a pagina 73 - chiede Morando - si legge che gli obiettivi di bilancio scontano gli effetti della riforma delle pensioni. A quale riforma si riferisce?». «C'è una delega in Parlamento», glissa il ministro. Come può quella delega aiutare a ridurre il deficit, visto che è molto costosa per la finanza pubblica, resta un mistero.

Così come nella nebbia restano tutte le questioni sollevate da Visco. Eccone alcune. Qual è il gettito effettivo dei condoni? Risposta: «i calcoli si devono ancora fare». Eppure i titoli sui giornali ci sono già stati. Quanto hanno prodotto le cartolarizzazioni? «Dipende dagli andamenti parlamentari». Quali dati sulla competenza risultano nel settore della sanità, che risultano a Visco in sfioramento di circa 6 miliardi, mentre sulla cassa il Tesoro è in ritardo sui pagamenti di circa 7 miliardi? Altro enigma, rimasto purtroppo tale, l'ammontare delle spese in conto capitale messe fuori bilancio. È il tema messo sotto la lente d'ingrandimento dalla Corte dei Conti, che ha denunciato l'esistenza di una «finanza parallela» che sottrae al controllo della magistratura contabile. Che significa? Semplice: mettendo fuori dalla Pubblica Amministrazione alcune strutture, come l'Anas o la Cassa Depositi e prestiti, i relativi trasferimenti statali non vengono più conteggiati sul deficit. Come si dice in gergo: vanno sotto

Dopo le polemiche con Fazio assicura: non voglio ridurre l'autonomia della Banca d'Italia



Il ministro vuole una finanziaria europea, di massima coesione sociale, ma non conosce nemmeno gli introiti dei condoni



Fugge davanti alle critiche e alle domande dell'opposizione e se la prende con la Cina che fa concorrenza sleale alle nostre imprese



Dpef, l'oggetto misterioso di Tremonti

Visco mette alle corde il ministro: ci dia almeno i numeri. Ma nessuno li conosce



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Dal Zennaro/Ansa

I PUNTI DELLA RIFORMA

I punti principali sul tavolo del Governo

- LIBERALIZZAZIONE ETÀ PENSIONABILE**
Si può decidere di restare al lavoro oltre i 65 anni di età (60 anni per le donne), in base ad accordo col datore di lavoro
- INCENTIVI PER CHI RESTA AL LAVORO**
Chi decide di rimanere al lavoro per almeno altri due anni può scegliere un regime contributivo che consente la totale esenzione del versamento dei contributi (destinati per il 50% al datore di lavoro e per il 50% alla riduzione del costo del lavoro)
- PROSECUZIONE DEL LAVORO AUTOMATICA**
Per chi resta al lavoro si evita la prassi del licenziamento con successiva riassunzione con nuovo contratto
- DECONTRIBUZIONE**
Decontribuzione per i nuovi assunti, senza tetti minimi. È una delle norme più contestate perché rischierebbe di mandare in rosso le casse degli enti previdenziali
- TOTALIZZAZIONE CONTRIBUTI**
È ampliata progressivamente la possibilità di sommare i periodi assicurativi
- TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO**
Il Tfr che matura a partire dalla nuova legge deve essere obbligatoriamente destinato alla costruzione della "seconda gamba" della previdenza, e dunque investito in fondi aperti o contrattuali
- SUPERAMENTO DEL DIVIETO DI CUMULO LAVORO-PENSIONE**

P&G Infograph

Cartolarizzazioni, le mani sui crediti Inpdap

Il Tesoro «pescherà» 5 miliardi nel fondo dell'ente previdenziale dei dipendenti pubblici

ROMA Mentre infuria la polemica su pensioni dei pubblici e dei privati, e Roberto Maroni parla di «privilegi» da eliminare, il Tesoro procede sulla strada della cartolarizzazione dei crediti Inpdap, l'ente previdenziale dei dipendenti pubblici. Le tre banche a cui è stata affidata la società-veicolo (City group, Credit Suisse First Boston e Unicredit) chiamata «Scpp» (società di cartolarizzazione proventi pubblici) avrebbero tenuto ieri un vertice per mettere a punto il piano di intervento. L'operazione, dal valore di circa 5 miliardi, dovrebbe entrare nella fase operativa in autunno.

Tutto pronto, quindi, per quello che si configura come l'ennesimo «scippo» dalle tasche dei lavoratori. Il fondo dell'ente previden-

ziale da cui si attingono le risorse per concedere prestiti agevolati ai dipendenti pubblici, infatti, è finanziato direttamente dai loro stipendi. Sulla busta paga di ciascun lavoratore viene eseguito un prelievo mensile pari allo 0,35% della retribuzione. Solo grazie a questo contributo gli «statali» possono usufruire del servizio chiamato «cessione del quinto»: cioè possono chiedere in prestito una somma fino a un quinto dello stipendio a condizioni di favore. Oggi l'Economia chiede che quel flusso di denaro che passa dall'Inpdap ai dipendenti in forma di prestito venga cartolarizzato (cioè anticipato dalle banche allo Stato attraverso l'emissione di titoli), per rastrellare circa 5 miliardi da iscrivere all'abbattimento

del gigantesco stock di debito pubblico che grava sui conti italiani. Una partita a colpo sicuro per gli istituti (i crediti infatti sono sicuramente esigibili), ma ad alto rischio per l'istituto previdenziale. Pare che i dirigenti non abbiano neanche ottenuto dal governo la garanzia scritta che i prestiti potranno continuare ad essere erogati. Solo rassicurazioni verbali: nulla di più.

Strano che né Udc, né An, tanto «vicine» al pubblico impiego, abbiano ricordato al leghista Maroni che forse si sta esagerando sul fronte degli statali. Non solo si toccano le pensioni e lì si etichetta come privilegiati, ma si sottraggono anche i contributi regolarmente versati per risanare le finanze dello Stato. È

davvero troppo. Eppure su questa «manovrina» da cinque miliardi di euro regna il silenzio nella maggioranza. Tremonti ha sempre glissato nella raffica di interrogazioni e interpellanze che i parlamentari gli hanno rivolto. Nessuna risposta anche ai tre segretari di Cgil, Cisl e Uil, che hanno scritto una lettera per invitare il governo a desistere dall'operazione. Tutto tace, e intanto la cosa va avanti. Che la si faccia, è sicuro. I tempi sono più vaghi. Ma c'è da scommettere: entro l'anno il fondo sarà cartolarizzato, e gli incassi avranno il loro effetto sui conti dell'anno prossimo. Come quelli provenienti dalle pensioni. Sempre degli statali.

b. di g.

la linea. Visco ha chiesto di sapere quanto è finito fuori da quel computo, ma il ministro non dà una cifra-una. Sull'Anas, in particolare, Tremonti conferma che è fuori dalla Pubblica Amministrazione. Eppure non c'è un riferimento di legge, non c'è una «carta» che giustifichi questa decisione. Non basta, infatti, trasformare un ente in Spa per farlo ricadere fuori dal perimetro della Pubblica Amministrazione. Per di più è molto concreto il rischio che Eurostat «bocci» questa decisione: nel frattempo, tuttavia, il Tesoro «assume» tranquillamente l'Anas fuori dalla Pubblica Amministrazione. Poi si vedrà. Quanto alla Cassa depositi e prestiti, per l'Economia è lo strumento di quel piano per lo sviluppo presentato a Bruxelles: anch'essa fuori dalla Pubblica Amministrazione. Un altro fondamentale «buco

nero» sta proprio nei numeri: a fare i calcoli esatti la correzione per portare il deficit all'1,8% l'anno prossimo dovrebbe essere di 17 miliardi. Perché si dice 16? E non solo: si scrive 15,5. Ma per Tremonti queste non sono che sottigliezze.

È Laura Pennacchi (ds) a insistere che la legge sulla contabilità nazionale non è rispettata. «Per un ministro dovrebbe essere grave, invece...». Invece niente: tutto scivola come l'olio. «Soprattutto sul debito non si capisce bene come si ottiene la riduzione - continua Pennacchi - La risposta del ministro è disarmante. Siccome le privatizzazioni sono in corso, non si può sapere ancora nulla. Ma le privatizzazioni si fanno proprio avendo ben chiaro un obiettivo». Anche sul declino del Paese, e quei dati anti-diluviani che si vorrebbero riproporre, «non c'è che la condanna al ritardo economico del Paese». Ultima, sferzante polemica, quella sulle una tantum usate in abbondanza - secondo Tremonti - anche dall'Ulivo, «senza alcun motivo». Dimica, il ministro, il faticoso processo di risanamento e l'ingresso nell'euro. E poi, tra le una tantum un condono con l'Ulivo non è mai comparso. Il governo, così, rinvia l'appuntamento con i numeri a fine anno. Questo Dpef, d'altronde, è roba da democristiani, come ha detto l'amico Umberto Bossi. Che vuol dire? «Che risale ai tempi in cui c'erano le lucciole e Pasolini», replica il ministro per di più sbagliando epoca (è stato introdotto negli anni Ottanta). Nel frattempo l'Fmi redige il suo rapporto sull'azienda Italia. Nel 2003 il Pil in Italia crescerà dello 0,6%, mentre nel 2004 la crescita potrebbe aumentare all'1,8%. Tutte previsioni più basse di quanto si impegna a fare Tremonti. Nel documento compare poi una serie di «consigli»: via ai tagli sulle pensioni (no alla delega), via a salari differenziati nord-sud e buste paga regionali per il pubblico impiego.

Bianca Di Giovanni

Il Fondo Monetario stima una crescita bassa dell'economia e chiede interventi strutturali anziché una-tantum



I sindacati contrari agli interventi ipotizzati dall'esecutivo. Anche Billè (Confcommercio) critico sul documento di programmazione

«Non toccate le pensioni degli statali»

Felicia Masocco

ROMA È «inaccettabile e di dubbia costituzionalità» l'affondo che il ministro del Welfare si appresta a fare contro i «privilegi» previdenziali dei lavoratori pubblici. Cgil, Cisl e Uil si dicono indisponibili a qualsiasi modifica delle regole sul pensionamento nella pubblica amministrazione e l'hanno scritto su un documento comune inviato ieri ai capigruppo di Camera e Senato.

Il provvedimento che Maroni in un'intervista indica tra quelli «leghisti» del Dpef comporta una modifica alla riforma Dini del '95 il cui impianto per i sindacati non va cambiato, ma completato magari dando il via ai fondi previdenziali per tutto il pubblico impiego. Nel giorno in cui il rapporto del Fmi riapre il vecchio discorso delle gabbie salariali, suggerendo salari pubblici legati alla produttività e al costo della vita regione per regione, Cgil, Cisl e Uil mettono l'accento sul non fatto, a cominciare

dal recupero nelle retribuzioni dell'inflazione reale. Per i rinnovi contrattuali, i sindacati chiedono di ancorare le risorse a «tassi di inflazione programmata realistici» per il 2004-2005 e allo stesso tempo rivendicano lo stanziamento delle «necessarie risorse economiche» per il differenziale d'inflazione registrato nel biennio 2002-2003.

Che si tratti di pensioni o di contratti, la partita del pubblico impiego è ancora tutta aperta: del resto le condizioni economiche dei lavoratori del settore sono state oggetto di scambio tra An (Fini aveva speso firma e faccia nell'accordo quadro del febbraio 2002) e l'asse Lega-Tremonti per nulla incline ad andare incontro a lavoratori evidentemente non riconosciuti come propria base elettorale e sociale. Quindi se da un lato sembra siano state trovate le risorse per i rinnovi contrattuali, dall'altro la Roma «ladrona», città di uffici pubblici e ministeri, deve pagare il suo dazio.

Le aspettative rispetto al Dpef e all'azione del governo da parte dei

sindacati non si fermano al documento sul pubblico impiego firmato da Gianpaolo Patta, Antonio Focillo e Nino Sorgi. Ieri Cisl e Uil hanno riunito i propri organismi direttivi che non hanno risparmiato critiche severe al Documento di programmazione economica e finanziaria. È una cornice con molti fronzoli», per il leader della Uil Luigi Angeletti, «solo una base di discussione», va da sé che scioperare contro il Dpef (la Cgil ha prospettato la mobilitazione) sarebbe per Angeletti «scioperare con-

Angeletti: siamo di fronte a una cornice con molti fronzoli, si tratta solo di una base di discussione



tro il nulla». Quanto al confronto con il governo va bene, «ma sulla Finanziaria e sulla politica economica nel suo insieme». Un confronto che si faccia su un tavolo soltanto, da cui la previdenza deve essere esclusa: «C'è già una delega che con gli aggiustamenti indicati dal sindacato sarà in grado di produrre risultati efficaci». La Cisl dal canto suo invoca una «strategia chiara» che nel Dpef non c'è e senza di essa da Savino Pezzotta nessuna disponibilità a sedersi ai tavoli.

Non va meglio sul fronte delle imprese. La Confcommercio mette le mani avanti e avverte: nessun confronto sulla base del Patto sulla competitività stipulato da Cgil, Cisl e Uil e Confindustria in quanto «contraddice l'aspirazione ad un dialogo sociale compiuto e realmente rappresentativo della realtà economica del paese», se poi si vuole resuscitare, come sembra, il Patto per l'Italia, Sergio Billè fa sapere di considerarlo «fortemente datato». Concertazione? «Per ora ho visto solo tavoli da ping-pong

Ricostruire una sinistra nei DS

Progetti, linee, proposte...

Su iniziativa di:

Paolo Brutti, Piero Di Siena, Alfiero Grandi, Angelo Flammia, Giorgio Mele



Roma, giovedì 24 luglio, ore 14.30
Ex Hotel Bologna, via Santa Chiara, 4

Segue dalla prima

Per avere quella documentazione i legali degli imputati hanno fatto le barricate, il guardasigilli Roberto Castelli ha mandato i suoi ispettori alla procura, oggi la relazione degli 007 del ministro arriverà al plenum del Csm e domani lo stesso ministro-ingegnere esporrà i fatti a palazzo Marescialli. Nel frattempo è arrivato un esposto alla procura di Brescia, che è istituzionalmente delegata a lavare i panni sporchi dei colleghi di Milano. In serata la comunicazione è giunta al Csm. La denuncia non è partita formalmente dai legali di Cesare Previti, che con maggiore animosità avevano rivendicato la possibilità di accedere a questa documentazione.

Giorgio Perroni, uno dei difensori del parlamentare forzista ieri ha seccamente smentito: «Io stesso ho appreso questa notizia da fonti giornalistiche, non ne so nulla, l'iniziativa non è partita da noi». Ma sempre Perroni precisa che «tecnicamente, chiunque avrebbe potuto farlo». E suggerisce: «un comitato di cittadini ad esempio, ammesso che abbiano interesse a farlo». E infatti poco dopo si scopre che l'esposto è firmato da un non meglio precisato «Comitato per la giustizia», sigla abusata in questi ultimi tempi e declinata in tutte le insalate: fantomatici «nuclei combattenti per una giustizia giusta» avevano fatto interrompere un'udienza del processo Sme con un allarme-bomba ovviamente fasullo. E inneggiava alla giustizia anche il folle che ha mandato una lettera minatoria a Ilda Boccassini, con dentro un po' di farina spacciata per antrace. La formula dell'esposto presentato da «amici degli amici» del resto è collaudata. Già nel '95 Alfredo Biondi e Domenico Contestabile, ad interim avvocati e parlamentari forzisti, avevano presentato a Brescia l'esposto di Silvio Berlusconi contro tutto il pool di Milano, accusato di aver violato i suoi diritti di cittadino, mettendolo sotto inchiesta. Le indagini, partite per dovere d'ufficio, si sono concluse con un'archiviazione perché anche i magistrati della città della Leonesa non avevano individuato nessuna irregolarità nel comportamento della procura, all'epoca guidata da Borrelli.

Adesso la questione è più com-

Per la difesa del deputato condannato nel dossier prove deliberatamente occultate dall'accusa



“ Il Csm conferma: iscritti nel registro degli indagati per il fascicolo 9520, il dossier che racchiude tutti gli atti d'indagine sulla corruzione giudiziaria



La denuncia di un fantomatico Comitato per la giustizia e le critiche degli ispettori mandati da Castelli L'ipotesi di reato è abuso di ufficio ”

Boccassini e Colombo indagati a Brescia

Giustizia alla rovescia: sotto inchiesta i due pm che hanno fatto condannare Previti



I due Pm sotto accusa, Ilda Boccassini e Gherardo Colombo

D'Ambrosio: deve parlare Blandini

«Il procuratore generale di Milano può chiarire subito la vicenda del fascicolo 9520»

MILANO «Non bisogna allarmarsi, tutti noi magistrati del pool Mani Pulite di Milano siamo finiti, chi presto chi tardi, nel registro degli indagati di Brescia. Anche con accuse ben più gravi di quella che sarebbe stata formulata contro i colleghi Boccassini e Colombo. Il risultato è sempre stato chiaro: siamo stati scagionati da qualsiasi sospetto. E anche in questo caso ho la piena fiducia che tutto si risolverà positivamente». L'ex procuratore di Milano, Gerardo D'Ambrosio, non si sorprende della notizia dell'inchiesta avviata dalla Procura di Brescia nei confronti dei pm dei processi Lodo Mondadori-Imi e Sme, in cui sono coinvolti tra gli altri l'avvocato Cesare Previti e il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

Dottor D'Ambrosio, non le sembra strano che un certo "Comitato per la giustizia" denunci due pm di Milano?

«No, non mi sorprende. Ci sono sempre cittadini o comitati "solerti", anzi "solertissimi", disposti a prendere dai giornali o da ambienti interessati presunte notizie di reato. L'iscrizione al registro degli indagati è un atto dovuto che non deve destare preoccupazione».

La questione è sempre il solito fascicolo 9520, relativo alle indagini sulla corruzione dei giudici di Roma.

«La denuncia potrebbe essere un ulteriore tentativo indiretto di prendere conoscenza di questo fascicolo. La Procura di Brescia può verificare se ci sono illeciti, ma questo naturalmente può farlo lo stesso procura-

re generale di Milano, Mario Blandini».

Che cosa può fare Blandini?

«Ha il potere di prendere in visione tutti gli atti degli ispettori e verificare se ci sono gli estremi per un'avvocazione del fascicolo 9520. Se scarta questa soluzione, si chiarisce tutto: significa che la Boccassini e Colombo hanno agito correttamente. Inoltre voglio aggiungere che la questione è oggi all'attenzione del Consiglio superiore della magistratura, oltre che del procuratore generale di Milano, e quindi ci sono tutte le garanzie istituzionali perché la vicenda venga pienamente risolta senza scomodare la Procura di Brescia».

Quindi il procuratore generale può esprimere una parola decisiva?

«Certo. Mi auguro e auspico che

Blandini faccia chiarezza sul comportamento dei pm Boccassini e Colombo. Blandini ha il potere e la facoltà per farlo.

L'onorevole Previti sostiene che da questa denuncia può rinascere la sua speranza di ottenere giustizia...

«Previti lo sostiene da una vita che vuole la giustizia, ma ha fatto di tutto per evitarla, rinviando i processi e questo lo sanno anche le pietre in mezzo alla strada. Basta ricordare l'ostruzionismo processuale, la legge sulle rogatorie per tentare di sottrarre le prove già acquisite, le accuse contro i giudici comunisti e tutto il solito can can mediatico. Ma per fortuna almeno il processo Imi-Lodo è arrivato a sentenza».

g. v.

plicata. In teoria il fascicolo 9520 non dovrebbe più esistere perché le indagini si sono concluse, gli atti sono stati «travasati» nel fascicolo processuale e sono diventati pubblici durante i dibattimenti dei tre processi scaturiti da quelle inchieste. Ma la difesa di Previti sostiene che ci sono atti che riguardano i processi, che sono rimasti nel fascicolo del pm e dunque non sono a disposizione della parti. E a loro avviso si tratta di prove favorevoli al loro assistito, deliberatamente occultate dal pm per non indebolire la tesi accusatoria. Ilda Boccassini ha chiarito mille volte in aula che i documenti richiesti non erano in suo possesso, precisando che erano stati trasmessi ad altre procure. Niente da fare: le difese vogliono consultare il fascicolo originario che però è chiuso dal metaforico lucchetto del segreto istruttorio. Questo hanno detto i pm agli ispettori. E hanno chiarito che il 9520 riguarda indagini a carico di ignoti e dunque è top secret. Ma secondo gli ispettori, il segreto di indagine opposto da Boccassini e Colombo sarebbe «illegittimo» e i due pm avrebbero violato il «dovere di correttezza e di leale collaborazione». Una conclusione che potrebbe anche spingere Castelli ad avviare nei loro confronti l'azione disciplinare. Per dirimere il braccio di ferro tra accusa e difesa è entrato in scena anche il procuratore generale Mario Blandini che ha preso in esame la relazione degli ispettori e adesso dovrà decidere se avocare a sé il fascicolo della discordia (e le relative indagini) o se resistere borrellianamente a pressioni anche troppo esplicite che vorrebbero imporgli questa scelta. Ma adesso scende in campo anche il Comitato. E in presenza di un esposto, la procura di Brescia è obbligata a indagare e a scrivere il nome dei due pm sul registro degli indagati dove si ipotizza l'ipotesi di reato per abuso di ufficio.

La notizia dell'avvenuta iscrizione è stata comunicata ieri al Csm, con una nota trasmessa da Brescia al comitato di presidenza che oggi ne darà comunicazione alla prima commissione, quella competente sulle indagini nei confronti delle toghe. Il commento di Previti: «Che qualcuno faccia luce mi dà una speranza di verità».

Susanna Ripamonti

Previti soddisfatto: in una vicenda così sconvolgente che qualcuno faccia luce è una speranza di verità



Il coordinatore dei Ds Vannino Chiti replica a Rutelli. Intanto Prodi dice: «Non ho idea se mi presenterò alle prossime elezioni». Rutelli: dobbiamo seguire l'iniziativa del presidente Ue

Lista unica per l'Ulivo? «Se ne potrebbe riparlare tra due mesi»

Ninni Andriolo

ROMA Una cosa è lo stagno, altra cosa è il pozzo. La differenza è nota ma va ricordata. Perché una pietra gettata nel primo produce effetti diversi da quella fatta piombare nel secondo, che in tempi di siccità, tra l'altro, potrebbe rimanere a secco. «Prodi ha inteso la sua iniziativa come un sasso lanciato nello stagno e noi dobbiamo evitare che diventi un sasso gettato nel pozzo» - avverte Francesco Rutelli - si sente un suono sordo e poi non c'è nessuna onda». Il tema che agita le acque pre feriali dell'Ulivo è quello dell'eventuale listone unitario della coalizione per le europee del 2004. La proposta, giunta in Italia da Bruxelles, ha provocato reazioni diverse. Pdc, Verdi, Udeur e parte del correntone diessino rispondono sostanzialmente «no, grazie». Maggioranza Ds, Margherita e Sdi danno semaforo verde. Ulivo diviso? Diciamo che l'Ulivo, come sempre, discute appassionatamente. E discutendo, discutendo c'è chi spacca il capello in quattro. Per Dario Franceschini, ad esempio, i «si» all'appello di Prodi non sono tutti uguali. E quelli della Quercia sarebbero solo di facciata, «frutto di un retropensiero», «in attesa che qualcuno si prenda l'onere di dire no a Prodi».

Da via Nazionale, ovviamente, rispondono l'illazione al mittente. «Facendo il processo alle intenzioni non si va da nessuna parte» - replica il diessino Vannino Chiti - Faccio notare che Rutelli dice di voler lavorare per una lista unica dell'Ulivo e poi candida Gianni Rivera a capolista della Margherita per il collegio del nord-est». Botta e rispo-

sta da giornate di caldo torrido, nell'attesa di scoprire se il sasso di Prodi finirà dentro lo stagno o dentro il fosso.

Il presidente della Commissione europea, nel frattempo, utilizza i microfoni di Radio24 per spiegare che non ha ancora deciso se accettare o meno la candidatura a Palazzo Chigi e per ribadire che il suo «futuro è nelle mani di Dio». «Non ho idea se mi presenterò alle prossime elezioni» italiane, afferma. Parole che vengono interpretate da alcuni come il segnale di un disappunto per i «no», i «sì» e i «ma» fioriti dopo l'appello all'Ulivo in vista del 2004. Interpretazione sbagliata, rispondono i collaboratori di Prodi. Non c'è alcuna relazione tra le frasi sulle elezioni politiche italiane e la proposta che riguarda le europee. Ieri, nella sostanza, il Professore non avrebbe sostenuto nulla di diverso da quanto dichiarato al Corriere, venerdì scorso. «Ho sempre detto che continuavo fedelmente il mio lavoro... Possibili dimissioni da presidente della Commissione non sono nel mio programma». L'incarico Ue scadrà nell'ottobre 2004 e i capi di Stato e di governo potrebbero offrire a Prodi un nuovo mandato. Il ritorno in Italia non potrebbe contraddire, in ogni caso, la «missione» europea del Professore. Ma Prodi, ieri, è tornato sulla lista unica dell'Ulivo. I partiti dell'alleanza, secondo lui, devono andare alle europee «insieme e con un comune programma», non «frammentati».

«Sono d'accordo» - commenta

Walter Veltroni - Bisogna lavorare per costruire le condizioni di un consenso unitario. Un'aggregazione di questo tipo, su una base programmatica comune, costituirebbe un tale elemento di forza e novità da avere un'attrazione elettorale molto forte dalla

quale tutti potrebbero trarre giovamento».

Ma il sasso bis lanciato ieri da Prodi lascia com'erano gli schieramenti dentro l'alleanza. Le forze minori dell'Ulivo continuano a dire «no» alla lista unica (ieri il semaforo

rosso, «per ragioni politiche, ma anche pratiche», legate al sistema di voto proporzionale, lo ha riacceso Armando Cossutta). Mentre la nebbia dei confini di partito spinge altri a misurare le cose con un metro diverso da quello europeo usato da Prodi.

Sulle sponde della Margherita c'è chi accusa la Quercia di aver accolto con scarso entusiasmo la proposta del presidente della Commissione Ue. Via Nazionale, spiegano, è interessata alla «conta» per consolidare il vantaggio sulla formazione di Rutelli, anche

sull'onda dei sondaggi favorevoli. Dal botteghino reagiscono parlando di «cultura del sospetto»: «si potrebbe replicare che c'è chi vuole la lista unitaria per annegare in un grande calderone l'eventuale insuccesso elettorale».

«Noi siamo d'accordo con la proposta di Prodi - afferma Vannino Chiti - ma bisogna discuterne con le altre forze politiche per verificarne l'attuabilità». Se Pdc, Verdi e Udeur non sono d'accordo, la lista unica dell'Ulivo è bloccata in partenza. L'attuale «no» di alcuni partiti, però, potrebbe trasformarsi in un «sì» convinto se si avvia «un percorso» le cui tappe prevedono: un progetto dell'alleanza per l'Europa, una convenzione nazionale per presentarlo al Paese, la trasformazione della coalizione in soggetto politico. «Lungo la strada», così, la scelta della lista unica potrebbe diventare praticabile e il disco rosso di alcuni potrebbe indicare domani via libera».

«Un mese fa, a Monte San Savino, si è svolta l'assemblea dei cittadini per l'Ulivo - ricorda Chiti - Allora la proposta di affiancare ai simboli dei partiti quello dell'alleanza, venne accolta solo da noi e, in parte, dalla Margherita. Oggi, anche grazie all'appello di Prodi, quell'idea che sembrava avveniristica viene accolta da tutti. Anzi, viene considerata perfino scontata e minimale. Chi lo dice che tra due mesi la proposta di una lista unica non possa apparire matura?».

A "Fabbrica" la comunicazione della Festa nazionale dell'Unità

ROMA La Festa nazionale dell'Unità quest'anno sarà a Bologna, e non a caso. Ventisei giorni (dal 28 agosto al 22 settembre) di politica e buona cucina, dibattiti e musica che cadono, come sottolinea il responsabile Comunicazione dei Ds Gianni Cuperlo presentando l'evento nella sede della Quercia, alla vigilia di un anno «significativo»: in generale perché in calendario c'è una importante tornata elettorale amministrativa e le elezioni europee, e in particolare perché proprio sotto le Due Torri si voterà per eleggere il nuovo sindaco, con il centrosinistra che,

dice Cuperlo, «si presenta con una candidatura molto forte e molto autorevole come quella di Sergio Cofferati».

Così, anche se il programma politico della Festa verrà presentato nel dettaglio soltanto nelle prossime settimane («sarà molto intenso»), anticipa il responsabile Comunicazione della Quercia, e sembra certo che saranno invitati anche ministri ed altri esponenti del centro-destra, corsa alla poltrona di primo cittadino di Bologna e Europa saranno due delle tematiche centrali. Come dimostra anche la scelta di

invitare per la manifestazione di chiusura il presidente del Partito socialista europeo Enrique Baron Crespo, che parlerà prima dell'intervento di Piero Fassino e, tra il 15 e il 18 settembre, i 175 parlamentari del Pse più quelli dei Paesi che entreranno a far parte dell'Unione allargata a 25.

Spiega il responsabile delle Feste Lino Paganelli: «Dopo il successo dello scorso anno abbiamo deciso di investire molto su questi appuntamenti a partire dalla comunicazione che è stata affidata a "Fabbrica"». È tra l'altro insieme all'agenzia per la comunicazione e l'immagine del gruppo Benetton che i Ds allestiranno due delle mostre permanenti visitabili in quei giorni al Parco Nord: "Extraordinary object", con oltre 120 oggetti raccolti dalla rivista "Colors" in ogni parte del mondo e

"Hunger", raccolta di foto di James Mollison dall'Afghanistan, la Cambogia, la Sierra Leone e la Guinea. In programma anche una mostra dal titolo "Cile 30 anni", che ripercorre attraverso un'esposizione fotografica gli avvenimenti nel Paese sudamericano a partire dal golpe militare. Sarà invece dedicata all'anniversario dei 60 anni dall'8 settembre '43 e alla Resistenza la giornata di domenica 7 settembre.

La Festa, che si svilupperà su 250mila metri quadrati (45mila quelli coperti destinati a stand, 19 ristoranti per 6mila posti a sedere, libreria da 10mila titoli e 8 punti spettacolo) ospiterà la seconda edizione del "Festival delle arti", l'"Independent day festival 2003" dedicato al recentemente scomparso leader dei Clash Joe Strummer, l'"Mtv day", l'"Estragon summer festival" e il "Fastweb jazz club".

Francesco Sangermano

FIRENZE Sono andati a prenderlo direttamente nell'agriturismo di Mercatale dove lavorava da diversi mesi. L'hanno portato in questura a Firenze, quindi in macchina all'aeroporto romano di Fiumicino e rispedito in Vietnam, suo paese d'origine, dal quale era fuggito alcuni anni fa chiedendo asilo politico prima in Germania e poi, due anni or sono, in Italia.

«Si tratta di un'espulsione disumana ai danni di un cittadino straniero allontanato dal figlio di un anno, dalla moglie che non ha lavoro e rimandato, a rischio della propria incolumità, nel suo paese di origine» tuona Vincenzo Striano, presidente di Arci Toscana. La questura di Firenze spiega che «il rimpatrio è avvenuto in seguito al diniego della domanda di regolarizzazione, per un'espulsione fatta dalle autorità tedesche a seguito del rigetto della domanda di asilo politico presentata a suo tempo dal vietnamita in Germania e per una successiva domanda di asilo politico presentata in Italia e a sua volta rigettata nel novembre scorso». Una giustificazione che l'Arci Toscana, attraverso Filippo Miraglia, responsabile per l'immigrazione, contesta però fortemente.

puntando il dito sulla rigidità dell'interpretazione della attuale legge Bossi-Fini sull'immigrazione.

La storia italiana di Duong Van Huè, 26 anni, residente con la moglie e il figlioletto in un appartamento messo a disposizione dalla stessa associazione, ha inizio intorno alla metà del 2001, quando presentò presso la questura di Firenze domanda per vedersi riconosciuto lo status di rifugiato. «La domanda - spiega Miraglia - gli fu respinta, ma Huè decise di non presentare ricorso, come invece facciamo solitamente, dato che la commissione centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato è nota per il triste primato di respingimento del 95% delle domande. Normalmen-

La denuncia dell'Arci: «Un'espulsione disumana. Temiamo per l'incolumità di Huè»



“ Quando la commissione gli ha negato lo status di rifugiato ha deciso di cercare un posto e mettersi in regola



Ma la polizia è andata a prenderlo per espellerlo nel paese da cui era fuggito alcuni anni fa cercando rifugio prima in Germania e poi in Italia ”

Prelevato sul lavoro e rimandato in Vietnam

A Firenze lascia la moglie e il figlio di un anno. Da poco gli era stato negato l'asilo



Immigrati in coda davanti alla Questura di Firenze

Dario Orlandi

Firenze dice sì al voto agli immigrati

A novembre eleggeranno un rappresentante in Comune e Provincia. Le destre vorrebbero bloccare tutto

Oswaldo Sabato

FIRENZE Rompere il muro dell'emarginazione sociale e politica degli immigrati. È quale strumento meglio del voto può aiutarli ad inserirsi nel tessuto democratico in cui vivono? Il dibattito è già partito. Alla Quercia che lancia una campagna nazionale, rispondono le destre, come era prevedibile, minacciando di fare fuoco e fiamme pur di bloccarlo con motivazioni di presunte incostituzionalità, frutto di incrostazioni ideologiche.

In Toscana la questione del voto agli immigrati è già parte della discussione sul nuovo statuto regionale. I disse in consiglio regionale facendo propria la proposta fatta diverse volte dal presidente della giunta Claudio Martini, ripresa al recente meeting antirazzista di Cecina, hanno presentato un emendamento allo statuto regionale con cui, appunto, si prevede il diritto di voto agli immigrati che vivono in Toscana. Nello stesso tempo a Genova è stata stilata una bozza

di revisione dello statuto comunale, nel tentativo di introdurre il diritto (attivo e passivo) per chi risiede da almeno due anni in città e con un regolare permesso di soggiorno. Lo stesso si sta facendo a Venezia. A Firenze la strada che dovrebbe portare gli immigrati alle urne parte dal basso e segue un percorso, che in qualche modo, è come se volesse scardinare le problematiche giuridiche intorno alla questione, con tentativi più soffici.

Prima la Consulta degli stranieri, e i consigli comunali e provinciali di Firenze hanno già avviato l'approvazione. Poi il voto alle amministrative. La sfida è partita. Il centro sinistra con Rifondazione a Palazzo Vecchio si è già espresso con un sì alla modifica del regolamento e dello statuto che prevede la presenza di un rappresentante nei lavori consiliari con diritto di parola e non di voto. A settembre la Provincia farà la stessa cosa e in autunno i 25mila immigrati che risiedono nel capoluogo toscano e le altre migliaia che sono residenti in provincia andranno alle

urne per eleggere i loro consigli. Come detto si tratta di un primo, seppur importantissimo passo, verso l'obiettivo vero, anche se più difficile per l'attuale assetto legislativo: estendere il diritto di voto alle elezioni amministrative ai cittadini non comunitari. «Appare comunque già possibile - ha spiegato il consigliere comunale di sinistra Gregorio Malavolti - far votare i cittadini residenti anche se privi della cittadinanza di un paese dell'Unione Europea alle elezioni del 2004 che rinnoveranno i consigli di Quartiere, come hanno già votato per i referendum comunali consultivi. Alla ripresa dalla pausa estiva sarà presentata una proposta di delibera che andrà in questa direzione». Anche il sindaco Leonardo Domenici ha fatto sua la battaglia.

Nei giorni prima dell'inizio del Social forum, Domenici, insieme al collega Sergio Chiamparino, aveva con decisione buttato sul tavolo il controverso argomento del voto agli immigrati. Allora si disse che sarebbe spettato a questa maggioranza parlamentare prendere l'iniziativa. Puntualmente rimasta

lettera morta. I ricatti della Lega di ministro Umberto Bossi, che al diritto al voto preferisce le cannonate agli immigrati hanno certamente contribuito e in modo definitivo a non fare nulla. Del resto da una maggioranza e un governo che approvano una legge sull'immigrazione come la Bossi-Fini, non è che c'era da aspettarsi altro.

Il Consiglio degli stranieri, a Firenze, sarà composto da 23 membri, in rappresentanza di tutte le aree geografiche: Africa, Asia e Oceania, America, Europa non comunitaria e apolidi. Questa assemblea elettiva approverà proposte e richieste da sottoporre all'amministrazione comunale.

Il criterio della divisione per continenti ha lasciato qualche strascico polemico. Il rappresentante della comunità senegalese, una delle più numerose, Hassan Kebe, senza mezzi termini afferma che la divisione per continenti non tiene conto delle effettive capacità di chi si mette in gioco: «Se io penso che un cinese sia molto più preparato di un africano, perché io non posso votarlo?» si chiede.

te i ricorsi vengono vinti, ma solo dopo un iter burocratico lunghissimo che spesso finisce addirittura con la sentenza della Cassazione». Il vietnamita, quindi, decise altrimenti. «Avendo i requisiti necessari derivanti da un lavoro regolare trovato presso un agriturismo di Mercatale - prosegue Miraglia - aveva preferito fare domanda di regolarizzazione attraverso la sanatoria in corso piuttosto che ricorrere al tribunale ordinario contro la decisione della commissione. E se da una parte è vero che era stato espulso dalla Germania anni fa, è altrettanto vero che nel frattempo erano cambiate tante cose nella sua vita, come la nascita del figlio e il fatto che, all'interno del nucleo familiare, fosse l'unica persona ad avere un reddito per vivere».

Motivazioni che l'Arci non ha però potuto neppure provare ad opporre. «Non c'è stato dato il tempo di poter far ricorso amministrativo contro il rimpatrio forzato né di produrre la documentazione riguardo la situazione di indigenza della famiglia e le difficoltà che incontrerà il figlioletto. La legge Turco-Napolitano, ad esempio, prevede che per motivi legati alla salute del bambino un genitore abbia la possibilità di rimanere in Italia. In questo caso, invece, non è stato possibile fare niente. Huè è stato prelevato al lavoro e imbarcato nel pomeriggio su un aereo che lo ha ricondotto in patria dove rischia pesanti persecuzioni».

L'Arci ha quindi preannunciato che si rivolgerà alla prefettura spiegando che sul caso ha già attivato anche alcuni parlamentari. «Per quanto ci riguarda - aggiunge Margherita Grandi, coordinatrice del progetto di accoglienza per i rifugiati e i richiedenti asilo di Arci Toscana - faremo in modo che in Vietnam Huè possa inoltrare un ricorso all'ambasciata italiana nella speranza che nel frattempo non gli capiti niente, sia possibile restare in contatto e possa poi ricongiungersi alla sua famiglia».

Striano, invece, allarga il tiro della denuncia. «Stiamo assistendo a un crescendo drammatico di questo tipo di espulsioni disumane, in cui famiglie vengono letteralmente spaccate all'improvviso, indipendentemente dalla situazione in cui si trovano. Spero di sbagliarmi, ma la nostra impressione è quella che il governo abbia deciso di usare agosto per fare espulsioni a raffica. Oggi (ieri, Ndr) ci è stato detto da chiunque abbiamo chiamato che il caso sarebbe stato analizzato, ma intanto Huè è stato caricato sull'aereo e rispedito a casa. Se questo processo non si arresterà, oltre ai singoli casi umani, il rischio è che alla fine si diffonda la cultura che siamo noi italiani i veri illegali...».

«La moglie è disoccupata. In famiglia la sua attività era l'unica fonte di reddito»



Bologna, il Polo contesta la frase in cui si parla di riforme della giustizia di natura piduista. Giovanardi attacca il presidente dell'Associazione Bolognesi che gli invia una copia del piano di Gelli

2 agosto, dopo i manifesti strappati gli insulti ai familiari delle vittime

Andrea Carugati

BOLOGNA Manifesti dei familiari delle vittime strappati e cestinati, offese al presidente dell'associazione da parte di un ministro della Repubblica. Il centrodestra bolognese e nazionale, a pochi giorni dall'anniversario della strage del 2 agosto 1980, sembra inarrestabile. Lunedì un consigliere di An, Massimiliano Mazzanti, ha strappato il manifesto appeso a palazzo d'Accursio, definendolo «vergognoso, una bieca propaganda politica a cui ho risposto con un gesto politico».

Ieri il ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi si è rivolto a Paolo Bolognesi, presidente dell'associazione familiari, definendolo «un livoroso militante politico che insiste nel suo atteggiamento di sterile provocazione nei confronti del Parlamento, con affermazioni che nulla hanno a che fare con la giusta battaglia dei familiari delle vittime per la

ricerca della verità».

A far saltare i nervi agli uomini del centrodestra è il manifesto realizzato dai familiari in occasione del 23° anniversario della strage: «I familiari delle vittime sapranno ancora una volta difendere memoria, verità e giustizia da riforme d'ispirazione piduista volte a distruggerle» si legge nel testo, sotto la foto della lapide in stazione. Parole chiare, che Bolognesi ha ribadito inviando al ministro Giovanardi il Piano di rinascita democratica della Loggia massonica P2. «Se avrà la pazienza di leggerlo - scrive Bolognesi - si accorgerà che il manifesto ha espresso una valutazione estremamente coerente con quanto sta avvenendo in questo momento». «Mi sono letto il Piano che lei mi ha inviato - ha risposto Giovanardi - e vi ho trovato riforme avviate e approvate dal centrosinistra, proposte serie e altre del tutto inaccettabili. Ma tutto questo non ha nulla a che fare con il programma elettorale della Casa della libertà, che ha avuto il con-

senso degli italiani in libere elezioni». Segue la definizione di «livoroso militante politico» all'indirizzo di Bolognesi. Che ha replicato a stretto giro: «Ci sono così tante polemiche perché dopo due anni non hanno niente da portare alle vittime sul piano delle cose concrete: anche questo attacco si inserisce nei tentativi di delegittimarmi. Giovanardi si assumerà le responsabilità delle sue affermazioni. Spero che questo linguaggio faccia sì che molti italiani si leggano il Piano della P2 e facciano loro un confronto».

Da Roma, intanto, è stata confermata la presenza a Bologna, il 2 agosto, del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, a cui i familiari si sono rivolti chiedendo «parole chiare» sull'eventuale grazia a Valerio Fioravanti e Francesca Mambro (condannati con sentenza definitiva come esecutori della strage) proposta dal ministro della Giustizia Roberto Castelli nel «pacchetto» con cui bilanciare un provvedimento di clemenza per Adria-

no Sofri. Parole chiare, in assenza delle quali i familiari «potrebbero scendere dal palco». Pisanu, però, si trova all'estero. «La questione viene comunque seguita - spiegano dal suo entourage - Per adesso non è prevista una presa di posizione, ma quando il ministro sarà a Bologna ci sarà la possibilità di parlare. È difficile che il ministro intervenga prima del 2 agosto».

Intanto i Ds di Bologna denunciano «un nuovo gesto di grave intolleranza» avvenuto ieri a palazzo d'Accursio. Un altro manifesto della strage è stato strappato nella parte in cui si parla di «riforme piduiste». Netta la condanna da parte di Davide Ferrari, capogruppo della Quercia. Mentre dai banchi della maggioranza di centrodestra che governa la città si levano nuove voci: «Ho cestinato il manifesto che mi è stato inviato dall'associazione familiari - ha detto il consigliere di destra Nicolò Rocco di Torrepadula -. Il testo che contiene è ancora una volta sinonimo di divisione e politicizzazio-

ne di un fatto gravissimo». Il consigliere invita poi Bolognesi a «non utilizzare scorrettamente la sua carica» e gli ricorda i «fondi» che arrivano all'associazione dal Comune: «denaro pubblico», che non può essere usato «per condurre una battaglia squisitamente politica, fatta anche per una personale ricerca di visibilità».

In questo clima, gli uomini di Guazzaloca tentano di salvare la faccia, utilizzando le formule generiche tanto amate dal sindaco: «Deploriamo qualsiasi tentativo di distorcere per fini politici una ricorrenza di dolore e lutto, da qualsiasi parte provenga» ha detto l'assessore Carlo Monaco. Ma ci ha pensato l'assessore di An (deputato e segretario provinciale del partito) Enzo rai a chiarire il pensiero dei suoi: «Bolognesi cerca solo di fare polemiche per poter scendere dal palco». E Mazzanti rincara: «Bolognesi sta cercando ogni scusa per scendere dal palco e andare a braccetto con Cofferati e non con il sindaco Guazzaloca».

GIORNI DI STORIA
laboratorio di libertà

È con la Rivoluzione francese che si affaccia la possibilità di immaginare forme di società migliori di quelle precedenti. Senza gli insorti di allora il nostro mondo sarebbe certamente peggiore di quello che è...

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

Il magistrato ne era il coordinatore dall'inizio. L'uscita dalla Dda non comportava automaticamente l'estromissione immediata

Tolta a Lo Forte l'inchiesta su Cuffaro

Il procuratore Grasso esclude i suoi aggiunti da tutte le indagini sulla mafia, anche se in corso

Saverio Lodato

PALERMO Cadono le prime teste. Si modificano le regole con il gioco in corso. Cambia la composizione, per esempio, della squadra dei titolari che si occupano dell'inchiesta che tiene banco sulle prime pagine dei giornali, quella che vede come imputato più noto l'attuale presidente della Regione Siciliana, il "governatore" Totò Cuffaro.

E il terremoto è solo alle prime scosse.

E dire che il giorno dell'insediamento di Piero Grasso alla guida della Procura di Palermo, al posto di Caselli (quattro anni fa), Gian Franco Micciché, patron di Forza Italia in Sicilia, aveva dichiarato: «La squadra resta la stessa, ma cambia l'allenatore». Il nuovo allenatore, invece, ora cambia pesantemente anche la squadra, privandosi di alcuni indiscussi fuoriclasse.

Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato, con provvedimento emesso il 19 luglio, giorno dell'undicesimo anniversario della strage di via d'Amelio (proprio la scelta di questa data non poteva essere più infelice), vengono formalmente esautorati dalla più delicate inchieste di mafia. È una decisione che getta altro olio sulle ferite non solo e non tanto per tempistica e "interpretazione" della nota delibera del Csm che fissa in otto anni il tempo di permanenza nelle Divisioni Distrettuali Antimafia, quanto per gli effetti sulle indagini in corso. E perché smentisce con i fatti tante parole pronunciate in questi giorni quando si intendeva tranquillizzare l'opinione pubblica su possibili giri di vite nella Procura più esposta d'Italia. Comunicati e dichiarazioni, alla luce di quanto sta accadendo, che forse servivano a coprire - come si

Il provvedimento è stato emesso il 19 luglio e interessa anche Roberto Scarpinato

dice in Sicilia - il sole con la rete. È infatti accaduto quello che si temeva: le spaccature dentro la Procura stanno avendo immediata ricaduta nelle principali inchieste di mafia e politica. E non solo.

Sta prevalendo una filosofia che non ha mai portato a risultati soddisfacenti nella lotta alla mafia.

Guido Lo Forte, per chi non lo sapesse, era il coordinatore dell'"inchiesta Cuffaro" che vede come titolari effettivi i sostituti Antonino Di Matteo e Gaetano Paci. Lo Forte aveva partecipato in prima persona all'interrogatorio non stop, durato sei ore, durante il quale, all'esponente di punta del CDU in Sicilia, erano state contestate le pesanti intercessioni ambientali in casa del medico-mafioso Giuseppe Guttauro. Un'indagine complessa, iniziata almeno due anni fa, che aveva visto Lo Forte condividere ogni scelta dei sostituti.

Un'indagine che aveva anche registrato i confronti fra i diversi indagati e che, appena qualche giorno fa, aveva segnato a suo vantaggio i provvedimenti del tribunale del riesame che aveva respinto le istanze di scarcerazione presentate da alcuni

degli imputati.

Mentre dunque l'inchiesta si trova al giro di boa, al procuratore aggiunto Guido Lo Forte viene ordinato di lasciare l'indagine. C'è disorientamento in Procura. C'è stupore, perché non si capisce la necessità di un provvedimento così drammatico e - oggettivamente - così dannoso al lavoro comune. Due stringate cartelline che - per l'ennesima volta - fanno riferimento alla delibera CSM, una cartuccia di forza - da fare indossare obbligatoriamente ai colleghi che vengono considerati più riottosi.

Spieghiamo meglio. Il limite degli otto anni sancito non imponeva scadenze perentorie e ultimative per la riorganizzazione del lavoro, secondo nuove assegnazioni, nuovi criteri, altre rotazioni. Logica vuole che in vista di esclusioni "eccellenti" da titolarità o coordinamento di indagini assai delicate, il capo dell'ufficio possa provvedere alla riorganizzazione del lavoro con rinnovi graduali e con meccanismi tali da evitare la brusca fuoriuscita dalle indagini di coloro che le avevano dirette.

Il provvedimento di Grasso del



Il procuratore di Palermo Pietro Grasso e il pm Guido Lo Forte. A fianco: Alessandro Fucinarini/Ep

procura di Palermo

La destra vuole che il Csm apra un'inchiesta sui pm

ROMA La destra all'attacco dei pubblici ministeri di Palermo impegnati nelle indagini sui rapporti tra mafia e politica, tra cui quella che vede imputato il presidente della Regione Totò Cuffaro. I membri laici del Consiglio superiore della magistratura indicati dalla Casa delle libertà chiedono che l'organo di autogoverno indaghi sulla situazione alla Procura di Palermo per «verificare la compatibilità funzionale e ambientale dei sostituti chiamati in causa» dal procuratore Piero Grasso in alcune interviste. I sostituti, mai citati direttamente da Grasso, sono - a detta dei laici del Polo - i due procuratori aggiunti Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato e Antonio Ingroia. A chiedere l'intervento del Consiglio sono stati Emilio Nicola Buccico, Giuseppe Di Federico, Antonio Marotta, Giorgio Spangher e Mariella Ventura Sarno, che

con significativo tempismo hanno proposto l'«apertura urgente» di una inchiesta al Comitato di presidenza di Palazzo dei Marescialli, sostenendo che «non è ipotizzabile far galleggiare situazioni di conflittualità palese e strisciante, fuori da ogni riferimento normativo». La richiesta sarà esaminata nei prossimi giorni.

«Le notizie apparse sulla stampa nazionale nei giorni scorsi sulla Procura di Palermo meritano meditata attenzione - sottolineano nella loro richiesta i cinque laici della Casa della Libertà, che fanno proprie, perché «appaiono degne di preoccupazione e preoccupante segnalazione, le dichiarazioni del Procuratore Capo Grasso, che nella citata intervista riferendosi, per l'appunto, alla Procura, parla di "pochi abitanti di questo palazzo identificabili in una determinata area culturale e politica che si è sempre

distinta per l'aggressività e il cinismo con cui ha attaccato e attacca chi non condivide una certa visione della giustizia e dei problemi ad essa connessi».

Ai laici della Casa della Libertà non piacciono nemmeno «le pretese», da loro giudicate negative, dei sostituti Lo Forte, Scarpinato e Ingroia sulla caldeggiata «circolazione delle informazioni» all'interno della Procura, che secondo il procuratore potrebbero essere alla base della fuga di notizie.

Le polemiche all'interno della Procura erano nate dopo che Grasso nei mesi scorsi aveva dato seguito ad una normativa del Csm che stabilisce il limite massimo di quattro bienni di permanenza in Dda, abolendo la figura dei coordinatori svolta fino a quel momento dagli aggiunti Roberto Scarpinato, Guido Lo Forte,

Anna Maria Palma e Sergio Lari. In particolare Scarpinato e Lo Forte, i due pm del processo al senatore Andreotti, risultavano avere superato il limite degli otto anni. Una circolare firmata dal procuratore capo nei giorni scorsi ha infatti assegnato con effetto immediato la delega per i reati di mafia ai procuratori aggiunti che sono entrati nella Direzione dipartimentale antimafia dalla scorsa settimana. Si tratta di Alfredo Morvillo, Giuseppe Pignatone, Annamaria Palma e Sergio Lari. In questo modo gli altri aggiunti, Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato, che non fanno più parte della Dda, si dovranno occupare di procedimenti ordinari. A loro sono state tolte, è notizia di ieri, anche le indagini in corso, a partire da quella, condotta da Lo Forte, sul presidente Cuffaro.

r.i.

19 luglio stabilisce invece di dare effetto immediato all'estromissione dei due procuratori aggiunti, senza alcuna gradualità. Con quale confusione nella fase di passaggio fra una fase e l'altra, è immaginabile.

Per limitarci alla posizione di Guido Lo Forte: quanto è accaduto per l'inchiesta Cuffaro, lo riguarderà per altre indagini altrettanto significative e sulle quali da mesi, per non dire da anni, si sono accese forti discussioni ai vertici della Procura.

Appena due esempi: l'inchiesta sulla mancata perquisizione del covo di Riina nel giorno del suo arresto; la grande inchiesta su Bernardo Provenzano, numero uno di Cosa Nostra latitante ormai da quarant'anni, grande contenitore di altri procedimenti sui massimi livelli dell'organizzazione criminale mafiosa.

La situazione si sta aggravando anche perché sono già partite le prime raffiche di ricorsi contro queste interpretazioni della circolare del CSM. Hanno già fatto ricorso, ad esempio, Roberto Scarpinato, Giocchino Natoli e Antonio Ingroia.

Tanti fanno notare che nessuno impediva al procuratore di "applicare a tempo", proprio alle indagini in corso, quei colleghi che avevano superato gli otto anni, così come aveva fatto in precedenza in casi analoghi per altri sostituti, anch'essi scaduti dalla DDA. Lui stesso, in questi giorni, aveva dichiarato di volere intraprendere questa via per evitare di disperdere preziosi patrimoni di competenze.

Deve avere cambiato opinione su buona parte della sua stessa Procura, evidentemente. Per domani è prevista una nuova riunione di DDA che si annuncia al calor bianco.

A Lo Forte saranno sottratti anche i fascicoli sul covo di Riina e su Provenzano

Susanna Ripamonti

BRESCIA Giancarlo Tarquini, il procuratore di Brescia, ci tiene a precisarlo: «Non avallo la tesi che si sia trattato di un incidente. Mi limito a fare una fotografia dei fatti e a riferire la versione fornita dall'interessato». Il capo della procura bresciana parla della storiaccia che domenica notte, a Roncadelle, è costata la vita a un giovane di 23 anni, Stefano Cabiddu. Un carabinieri gli ha sparato, sostenendo in un primo momento di aver reagito ad un atteggiamento minaccioso. Poi, interrogato in procura, deve aver capito che questa linea di difesa lo avrebbe portato dritto dritto a una condanna e il suo avvocato gli ha consigliato di cambiar versione, di dire che si è trattato di uno sciagurato incidente.

È questa è la versione dei fatti

«Sono inciampato e il colpo è partito da solo»

Brescia, poco credibile l'autodifesa del carabiniere che ha sparato uccidendo un giovane incensurato

che ieri il dottor Tarquini ha riferito alla stampa e ha raccontato davanti alle telecamere: «Il militare stava camminando con la pistola in pugno quando ha sentito delle voci, che ha inteso come minacce, e per questo ha caricato l'arma. Poi è scivolato ed è partito il colpo che ha ucciso Stefano Cabiddu». Che mira infallibile! Un proiettile partito per caso, sparato per imperizia, che però ha raggiunto la vittima uccidendola sul colpo. Assomiglia quasi alla storia dell'incredibile traiettoria del proiettile che uccise Carlo Giuliani,

sparato verso il cielo, deviato dalla cattiva sorte e andato fatalmente a segno. Tarquini si rende conto della debolezza della linea di autodifesa del carabiniere, che ora è indagato per omicidio colposo e precisa che la verità è affidata alle perizie. «Sono stati disposti sia accertamenti medico-legali che balistici per verificare se la traiettoria del proiettile è compatibile con la versione fornita dall'indagato. Le indagini sono appena iniziate e solo le queste perizie potranno darci una ricostruzione attendibile dei fatti. Per ora io mi limito a fotografe gli elementi di cui disponiamo».

Il procuratore bresciano ha anche aggiunto che bisognerà ricostruire cosa facessero i tre giovani, in quel boschetto dietro a un centro commerciale, dove abitualmente si spaccia droga. Loro una spiegazione l'hanno data, banale ma plausibile: uno dei tre doveva far pipì. Si sospetta che invece facessero parte di un giro di spaccio? Tarquini dice: «non entro nel merito» ma di fatto conferma: «le indagini riguardano anche questi aspetti». Ed ecco che Stefano e i

suoi fratelli, da vittime si trasformano in presunti malfattori, uno schizzo di fango imbratta la vicenda. Stefano era un operaio edile, incensurato, che non aveva mai avuto problemi con la giustizia. Idem Efsio e Raffaele Cabiddu, i due sopravvissuti. Ma adesso, rispondendo alle domande dei cronisti, Tarquini conferma che quell'accertamento è necessario per chiarire la dinamica dei fatti, anche se ovviamente non sposterrebbe quello di inciampare e di farsi sfuggire casualmente un colpo. È evidente che le cose sono andate

diversamente. Il militare è un appuntato di 32 anni del nucleo Radiomobile, considerato dai colleghi un esperto, che in molte circostanze si era distinto nelle operazioni anti-droga. Lo stesso Tarquini ne parla dicendo: «è uno che ha sempre fatto il proprio dovere». Ieri non era in servizio, ma nessun provvedimento è stato adottato nei suoi confronti. Per il momento è solo un indagato per omicidio colposo.

Il procuratore ha anche chiarito il mistero del coltello a serramanico che era stato ritrovato sul posto. Era nel fiume Mella, a poca distanza da dove si è verificato il tragico episodio e non era arrugginito, dunque qualcuno se ne era liberato da poco. Efsio e Raffaele Cabiddu hanno dichiarato che erano disarmati e che il coltello non apparteneva a nessuno di loro.

Negli anni Cinquanta espatriò in Urss. Poi fu a lungo caporedattore dell'Unità a Bologna

È morto Soglia, giornalista partigiano

BOLOGNA Nella notte tra lunedì e martedì è morto il giornalista Sergio Soglia, per molti anni caporedattore dell'Unità a Bologna e autore di vari libri, tra cui «I ribelli per la libertà». Era nato a Castel San Pietro il 3 maggio 1926 ed era ammalato da tempo. Lascia la moglie Anna e il figlio Paolo.

Apprendista alla fabbrica di ascensori Sabiem, aveva partecipato alle lotte sindacali e alla Guerra di Liberazione, entrando con il proprio battaglione partigiano a Bologna liberata il 21 aprile 1945. Conosciuto da sempre con il suo nome di battaglia, «Ciro», aveva poi intrapreso negli anni '50 la professione giornalistica entrando all'Unità e dirigendo «La voce dei lavoratori», organo della Camera del Lavoro di Bologna. «In poco tempo accumulò una serie di denunce e di condanne per reati come l'istigazione all'odio di classe e il vilipendio delle forze di polizia e della magistratura» ricorda il presidente dell'Ordine dell'Emilia Romagna Claudio Santini. Fu allora che Soglia espatriò in Urss, lavorando ai programmi in lingua estera di Radio Mosca.

Rientrò in Italia nel '56 e fino al '77 fu caporedattore all'Unità di Bologna, poi lavorò all'ufficio stampa della Giunta regionale fino all'81, quando raggiunse la pensione.

La scomparsa di Soglia ha suscitato grande cordoglio nel mondo politico bolognese. Il giornalista è stato ricordato, tra gli altri, dal presidente della regione Vasco Errani («Un uomo appassionato della libertà, ci manca già»), Sergio Cofferati («Un uomo libero, esempio per i giovani»), il segretario dei Ds Salvatore Caronna («Ci ha dato tanto»), tutti i parlamentari Ds di Bologna. Durante la seduta del consiglio Comunale di ieri è stato osservato un minuto di silenzio in memoria di Soglia. «Un uomo e un professionista dotato di forte passione civile, che molto ha amato e molto ha dato alla città di Bologna».



Sergio Soglia

L'autore è stato fermato dalla polizia. Si trattava di una persona mentalmente poco stabile

Atto vandalico contro la sede di Fi

ROMA «Attentato alla sede di Forza Italia», annuncia il presidente della Camera, mentre in aula sono in corso le votazioni per il ddl Gasparri. Ma la suspense dura un istante. Tanto c'è voluto a capire che si trattava solo del gesto di una persona mentalmente poco stabile, che lascia incerta la polizia se procedere per l'arresto o per il trattamento sanitario obbligatorio. Un giovane di ventiquattro anni, originario di una località della Campania, che già alcune ore prima si era affacciato alla sede nazionale di Forza Italia, a pochi passi da Fontana di Trevi, infastidendo gli addetti alla portineria.

Erano quasi le sei di sera, quando il giovane, si è ripresentato in via dell'Umiltà, questa volta con in mano una bottiglia di plastica riempita di combustibile. A destra si trova l'ingresso con su scritto «vigilanza». A sinistra, il piccolo corridoio azzurro, stile televisivo, che porta alla sala di ricevimento. Sopra, tra le nuvolette, la scritta: «Benvenuti». In un attimo, il giovane malintenzionato, imbocca questa seconda porta ed è dentro, lancia la bottiglia e un accendino e fugge, ma viene

subito placcato sullo stesso portone da un agente della polizia che lo arresta e lo porta al commissariato più vicino, mentre il metronome si precipita a spegnere il piccolo incendio.

Nemmeno il botto ha fatto la bottiglia, con l'etichetta ancora intatta a incendio domato. Spente le fiamme, quel che resta dell'attentato è una chiazza chiara sulla moquette grigia e parecchio fumo per qualche minuto. Al momento del blitz, nella sede di via dell'Umiltà, regno di Claudio Scajola, di politici ce ne erano molti. Chi impegnato nelle votazioni per il ddl Gasparri, chi per una riunione a via del Plebiscito. Due deputati di Fi accorrono sul posto per vedere di persona cosa è successo. Ma dopo poco se ne vanno, senza nessuna preoccupazione, tranquillizzati dai poliziotti. Chiara Moroni (Nuovo Psi) trova comunque modo dire: «Non si può non essere fortemente preoccupati quando si manifestano atti di intimidazione e violenza contro le forze politiche democratiche del paese, in una non troppo casuale coincidenza con le questioni affrontate in aula in questo periodo».

ma.ge.

Massimo Solani

Dalle 9 alle 16 le ore più a rischio. Il Gestore invita gli italiani a risparmiare. Ermete Realacci: «A questo punto siamo alla farsa»

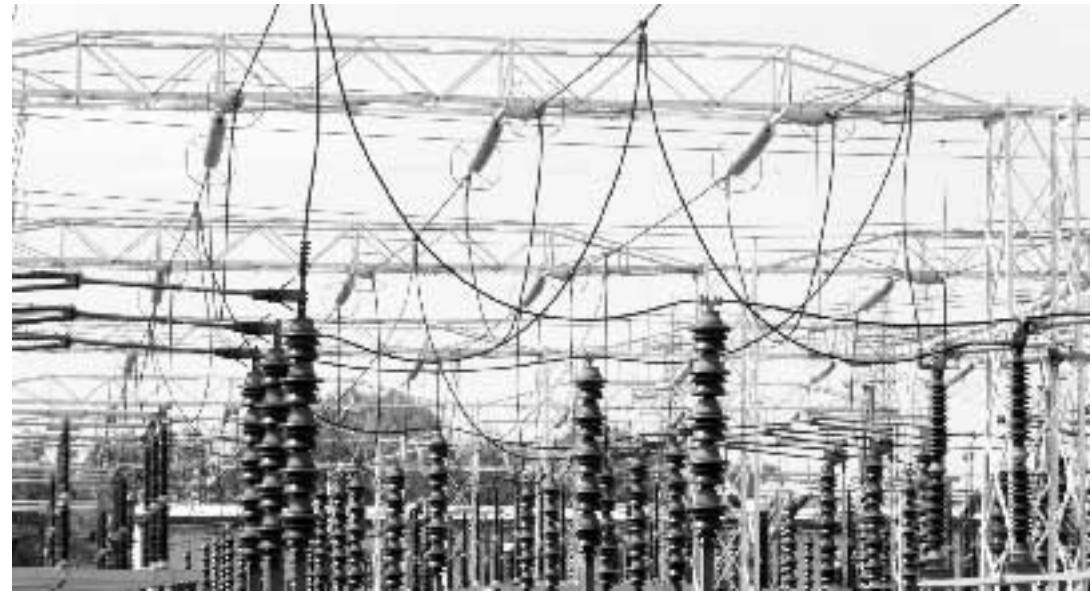
Marzano: «Da oggi nuovo rischio black-out»

ROMA Dopo qualche settimana di calma apparente, sull'Italia piomba di nuovo il rischio black out. Dalle 9 di questa mattina e per tutta la giornata, infatti, circa un milione di italiani potrebbero ritrovarsi improvvisamente senza corrente elettrica a causa dell'aumento dei consumi dovuto all'ondata di grande caldo che sta investendo la penisola.

Lo ha reso noto ieri il Gestore della rete di trasmissione nazionale che ha allertato le società distributrici avvertendole di tenersi pronte a far scattare il piano di «distacco programmato di primo livello», lo stesso che nell'ultima settimana di giugno lasciò nel caos buona parte del paese con case senza elettricità, esercizi commerciali ed aziende bloccati e semafori spenti nelle strade. Causa del problema, secondo il gestore della rete nazionale, è l'aumento dei consumi dovuto al grande caldo che, tra l'altro, ha reso anche meno efficienti le centrali del paese. E a dimostrazione della situazione ieri, secondo il Grtn, in Italia è stato fatto registrare il nuovo record storico di consumi elettrici toccando

per ben due volte la soglia dei 52.000 megawattori, un valore superiore ai valori estivi registrati lo scorso mese di giugno. E la situazione, oggi, rischia di diventare ancora più caotica con un previsto aumento delle temperature che potrebbe costringere milioni di italiani a fare un uso ancora più massiccio dei condizionatori d'aria. Fra le cause che hanno portato a questa situazione di stress, spiegano al Gestore, ci sono le difficoltà della centrale di Porto Tolle, in Veneto, un gigante che in questi giorni lavora a scartamento ridotto, quasi un terzo della propria capacità, perché l'acqua di raffreddamento, sostiene ancora il Gestore, è sempre più calda riducendo la potenzialità della centrale.

Ma che la settimana sarebbe stata problematica dal punto di vista dell'energia elettrica lo si era capito già nella mattinata di ieri quando il ministro per le Attività produttive Anto-



La centrale elettrica Enel di Milano

Alberto Pellaschi/AP

Marzano aveva preannunciato il rischio di nuovi distacchi per far fronte alla grave carenza energetica in cui versa l'Italia. Parole che, specie dopo l'annuncio del Gestore della rete nazionale, hanno riacceso le polemiche sulla gestione della crisi. «È inaudito che il ministro Marzano si limiti a minacciare nuovi black out, tutti possono farlo - ha attaccato Franco Chiucchi, capogruppo ds in commissione industria del Senato - È un atteggiamento non adeguato al ministro delle Attività produttive di uno dei paesi più sviluppati del mondo. Purtroppo in Italia manca una politica energetica seria e concreta. Esistono - ha spiegato - altre misure, sia di breve che di medio periodo per risolvere il problema, le uniche soluzioni non sono quelle di staccare la spina o costruire nuove centrali». Duro anche il commento di Ermete Realacci, deputato della Margherita e presidente di Le-

gambiente, secondo cui «siamo alla farsa: dopo settimane di presunta emergenza il governo non ha messo in atto nessuna politica che andasse al di là dell'effetto annuncio per ridurre il rischio di blackout. Che fine hanno fatto - ha dichiarato Realacci - i decreti per il risparmio energetico che giacciono dall'aprile del 2001 nei cassetti del ministero delle Attività Produttive? Perché si è approvato un provvedimento sul riordino del sistema elettrico nel quale il risparmio energetico non esiste?».

E nella serata di ieri il Gestore della rete nazionale ha invitato gli italiani a risparmiare quanta elettricità possibile per scongiurare il rischio black out. «Siamo sul filo del rasoio - hanno spiegato dalla società che ha il compito di gestire e smistare la distribuzione dei flussi di elettricità - se tutti domani risparmiassero possiamo farcela». E le ore più a rischio, durante le quali maggiore è la prudenza raccomandata, sono quelle che vanno fra le 9 di questa mattina e le 16 di oggi. In questa «fascia rossa», infatti, il Gestore ha consigliato di «non attivare gli interruttori di casa» nel tentativo di alleggerire il carico di domanda sulla già stressata rete.

Il vandalismo? Costa 4 milioni di euro l'anno

Nel 2002 segnalati 58.000 casi. Legambiente presenta a Roma con Veltroni il rapporto sulla cultura civica

Marco Montrone

ROMA Muri imbrattati, panchine deturpate, cassonetti incendiati, autobus danneggiati. È l'immagine di un triste fenomeno diffuso nel nostro Paese, il vandalismo, che lo scorso anno è costato a Stato e amministrazioni locali più di 4 milioni e mezzo di euro. Lo si legge nel Rapporto sulla cultura civica in Italia, realizzato da Legambiente, Abacus e Comieco (Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica) e presentato a Roma in Campidoglio alla presenza del sindaco Walter Veltroni.

Nel 2002 sono stati 58mila gli atti vandalici compiuti sul territorio nazionale, quasi tutti concentrati nelle grandi città. Il bersaglio preferito dai vandali? I manufatti per la raccolta dei rifiuti, ovvero cestini, cassonetti e campane per il vetro, distrutti e poi incendiati. I costi più alti per le amministrazioni sono invece quelli per ripristinare il verde pubblico (3 milioni di euro).

Una spesa, quella sostenuta per bonificare e sostituire i beni danneggiati, che potrebbe essere evitata e che fa rabbia, visto che con quei soldi «si potrebbero costruire opere pubbliche», come ha affermato Veltroni, che ha annunciato il proseguimento della «battaglia per il decoro urbano», ovvero un maggiore impiego delle forze impegnate per la prevenzione e la repressione degli atti vandalici e una completa opera di ripulitura dei muri. Ora, dopo il Centro storico e Testaccio, toccherà a Trastevere e Prati essere ripulite da scritte e manifesti abusivi.

Conatrollo e prevenzione sono quindi le armi utilizzate per combattere il vandalismo, ma la carta vincente potrebbe essere la partecipazione dei cittadini. Come è avve-



La «Fontana dei quattro fiumi» a piazza Navona a Roma quando fu danneggiata da un vandalo nel 1997

nuto a Modena, dove a metà degli anni '80 è partita l'esperienza delle adozioni del verde, con associazioni di volontariato che curano e controllano la corretta fruizione dei giardini pubblici e dei parchi. Oggi il 25% del verde pubblico della città ha questo tipo di gestione, con il risultato di un maggiore coinvolgimento del cittadino che si sente responsabile del bene pubblico.

Ma da dove nasce il vandalismo?

«Se si guarda il fenomeno da un punto di vista giovanile - sottolinea il sociologo Enzo Campelli - può essere per alcuni ragazzi un modo per sentirsi antagonisti e pro-

tagonisti rispetto alla società adulta. Ma molto spesso questi atti sono lo specchio, estremizzato, del diffuso modo di considerare la cosa pubblica non come proprietà di tutti, ma di nessuno».

Ed è questo il punto. Gli italiani devono ancora acquisire quella coscienza civica presente invece negli altri Paesi europei. «In Svezia - dice Veltroni - anche buttare una carta a terra è visto come un gesto incivile». Le cose però starebbero un po' cambiando: gli italiani, si legge nel Rapporto, sembrano diventati meno individualisti. Sono maggiormente disposti ad allacciare relazioni con i propri vicini e

hanno un senso di appartenenza territoriale più forte rispetto al passato. Come «barometro» di una maggior senso civico è presa la raccolta differenziata dei rifiuti, che è aumentata dell'8% rispetto al 2001 con un'impennata nel Sud pari al 53%. In media oggi viene effettuata la raccolta di quasi il 50% dei possibili prodotti «differenziati».

«Si tratta di un'inversione di tendenza» - afferma il presidente di Legambiente Ermete Realacci - L'italiano non ha più a cuore solo se stesso e la propria famiglia, ma sta scoprendo il senso della coesione sociale». Certo, il rapporto con le istituzioni è ancora ambiguo. Gli

italiani ripongono molta fiducia nelle forze dell'ordine (dall'88% degli intervistati considerate affidabili), nelle associazioni di volontariato (85%) e nella Chiesa (75%). Ma in pochi (il 20%) crede nei partiti politici, nella borsa (26%), nelle banche (32%), nel Governo (39%), e nei sindacati (40%).

E il 77% degli italiani è sicuro che la classe dirigente del nostro Paese non sia di buon esempio nell'instillare l'abitudine al senso civico, né dal punto di vista del comportamento, né per quel che riguarda le scelte e le azioni di governo. Con un'unica eccezione: il Presidente della Repubblica.

CONTRATTO SCUOLA, SÌ DEFINITIVO Panini, Cgil: da agosto arretrati in busta paga

«Si chiude positivamente una stagione contrattuale lunga e complessa» ha affermato Enrico Panini, segretario generale della Cgil scuola, commentando l'annuncio della sigla definitiva del contratto del comparto scuola. «Ci sono - ha detto - tre buone notizie: giovedì verrà sottoscritto il contratto, ad agosto le Direzioni del Tesoro metteranno in pagamento gli arretrati e a settembre saranno predisposti gli inquadramenti definitivi di tutto il personale».

UNDICI GLI OMICIDI DELL'EX NAZISTA Il «boia di Bolzano» vicino all'estradizione

«Il boia di Bolzano» Michael Seifert, ora 79enne, sarà forse estradato in Italia dal Canada. La procura federale canadese ha infatti esposto il caso davanti alla Corte Suprema della British Columbia, che dovrà decidere se privare della nazionalità canadese l'ex nazista (di origine ucraina), permettendone così l'estradizione. Seifert nel 1944 uccise 11 persone nel lager di Gries-Bolzano ed è stato condannato nel nostro Paese all'ergastolo, con una sentenza del 2000.

OPERAI MORTI PER AMIANTO Marghera, sequestrati documenti Fincantieri

Il pm di Venezia Felice Casson ha disposto il sequestro di documentazione alla Fincantieri di Marghera nell'ambito di un'indagine su una ventina di decessi causati dal mesotelioma, una rara forma di tumore legata alla lavorazione dell'amianto e che colpisce la pleura o il peritoneo, le membrane che rivestono il torace e l'addome. Le ipotesi di reato dell'inchiesta, al momento senza indagati, sono omicidio colposo e, per alcuni casi di operai malati, lesioni colpose.

La denuncia dei Ds: Polo e Lega vogliono introdurre la tutela dell'ambiente tra i principi della Costituzione, ma hanno cominciato a cancellare le leggi che lo salvaguardano

Politiche per l'ambiente: il doppio gioco della destra

Maria Zegarelli

ROMA Il centrodestra vuole introdurre il concetto di tutela dell'ambiente naturale tra i principi fondamentali della Costituzione. Non si sa cosa voglia dire «tutela dell'ambiente naturale», ma intanto il Senato già nei prossimi giorni potrebbe affrontare la questione, considerato che la commissione Affari costituzionali ha già dato l'ok al disegno di legge costituzionale. I Senatori dell'Ulivo non sono d'accordo. Non perché non si debba introdurre il principio della tutela ambientale, ma perché, come ha inteso il centro-destra, questa modifica dell'articolo rappresenterebbe un passo indietro.

Ieri i senatori Ds si sono incontrati all'ex Hotel Bologna a per discuterne. Partono da un approccio diverso: dallo sviluppo sostenibile. Un principio che deve essere tutelato non dallo Stato ma dalla Repubblica.

ca. E che deve essere considerato non soltanto un principio (da aggiungere all'articolo 9 che tutela il paesaggio), ma anche un diritto fondamentale dell'uomo e quindi compreso nell'articolo 32 della Carta Costituzionale. Questa, dicono i senatori Ds, deve essere la battaglia da condurre in Aula. «La proposta di inserire semplicemente la tutela dell'«Ambiente naturale» nell'articolo 9 della Costituzione - ha detto Fausto Giovanelli, capogruppo nella commissione Ambiente - rappresenta un passo indietro pesantissimo perché è lontana dalla costituzione materiale già in essere, in quanto la giurisprudenza e la dottrina costituzionale già oggi configurano l'ambiente come diritto/dovere del cittadino, al di là della semplice protezione della natura».

Per questo definisce l'iniziativa della Destra, una specie di «foglia di fico» che mal dissimula la politica del governo in materia ambientale: «Cancellazione di tutte le leggi di tutela, svendita operata con la Patrimonio spa e i condoni della Tremonti bis».

Franco Bassanini premette: «Noi della sinistra siamo sempre stati molto cauti e critici nei confronti delle modifiche della parte prima della Costituzione. Oggi più che mai, perché questo governo vorrebbe stravolgerla. Ma in materia ambientale i tempi sono ormai maturi per introdurre questo principio nella Carta

Giovanelli (Ds): «Rappresenta un passo indietro rispetto al diritto/dovere di rispettare l'ambiente»

costituzionale. Occorre, però, accostare la tutela delle risorse naturali a quella dell'ambiente e puntare sullo sviluppo sostenibile, una delle proposte avanzate da Giuliano Amato nella convenzione europea». Cesare Salvi suggerisce: «Il diritto all'ambiente andrebbe inserito negli articoli 9, 32 e 41, il che apre problemi profondi relativi anche alla responsabilità di impresa, al principio di precauzione e a quello del «chi inquina paga». Edo Ronchi, che condivide l'impostazione generale dei colleghi, fa un salto avanti: «garantire anche una tutela costituzionale della biodiversità». Fulco Pratesi in una nota fa sapere qual è la posizione del Wwf: «Il novellato dell'articolo 9 della Costituzione deve essere formulato in modo che la Repubblica italiana riconosca e garantisca il diritto all'ambiente e alla sua tutela, inteso come bene unitario, nonché valore trasversale e primario, quale diritto fondamentale ed inviolabile della persona

e patrimonio della comunità».

Un altro punto che trova tutti d'accordo: vanno inseriti pochi termini e chiari.

Vale la pena ricordare che il 25 giugno il ministro francese della Giustizia, Dominique Perben, ha proposto in consiglio dei ministri, una legge costituzionale di due articoli per inserire «il diritto a vivere in un ambiente equilibrato e favorevole alla propria salute» e per aggiungere la «carta dell'ambiente del 2003» ai principi affermati nel 1789 per i diritti dell'uomo e nel 1946 per i diritti socio-economici. La Germania ha già inserito un riferimento allo sviluppo sostenibile, l'Argentina il diritto all'ambiente sano e la Spagna parla di ambiente legato allo sviluppo della persona.

HOTEL PALESTINE
di Toni Fontana

Toni Fontana è l'inviato de l'Unità che è stato catturato e tenuto in prigionia all'Hotel Palestine da miliziani iracheni. Questa è la storia della traversata dell'Iraq in piena guerra, sotto la sorveglianza degli ultimi soldati di Saddam Hussein.

**in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più**

Leonardo Sacchetti

«Questa è l'anarchia. Altro che scontro tra due opposte fazioni». Con queste parole, urlate nel caos di Monrovia, Lucio Melandri (responsabile per l'emergenza dell'organizzazione Intersos) cerca di raccontare a l'Unità il dramma di una città allo stremo, insanguinata da giorni e giorni di battaglia, casa per casa, dal lancio indiscriminato di granate, dai saccheggi, da stupri ed esecuzioni sommarie. Questa è la capitale della Liberia, anche ieri strangolata dall'ennesimo giorno di una guerra che, da oltre 13 anni, ha devastato l'intero paese.

La Manhattan di Monrovia, una penisola che si spinge verso l'oceano, è il centro della battaglia che, solo nelle ultime ore, avrebbe provocato più di 600 vittime tra la popolazione civile. E in questo quartiere che si trovano le ambasciate di molti paesi (una su tutte, quella degli Usa) e alcuni ministeri chiave del governo di Charles Taylor, l'uomo per la cui cacciata - almeno ufficialmente - i ribelli del Lurd (Liberiani uniti per la riconciliazione e la democrazia) hanno sferrato questo terzo attacco nel giro di poche settimane. Lui, il presidente liberiano che ha promesso di andarsene in esilio in Nigeria a pace fatta, sembra essere asserragliato nella sua residenza ufficiale, a sud del quartiere al centro dei bombardamenti.

La giornata di ieri era iniziata con le dichiarazioni bellicose di Sekou Damate Conneh, capo del Lurd. «Quello che dobbiamo fare - aveva dichiarato Conneh - è prendere totalmente il controllo di Monrovia». Dopo le sue parole, sulla capitale della Liberia si è abbattuta una pioggia di granate che, secondo alcuni testimoni, avrebbero provocato altri 50 morti. «Le bombe - racconta Lucio Melandri di Intersos - stanno cadendo anche sui campi

Scontri nel quartiere delle ambasciate e attorno ai ministeri chiave del governo liberiano

”

“

La capitale Monrovia è stremata da giorni di battaglia. Ovunque saccheggi e esecuzioni sommarie e stupri



I volontari di Intersos: «È l'anarchia, le bombe cadono anche sui campi profughi». La Casa Bianca prende tempo sull'invio di una forza di pace

”

Guerra in Liberia, massacro di civili

Più di 600 vittime negli scontri tra ribelli e soldati di Taylor. Appello agli Usa dei vescovi africani

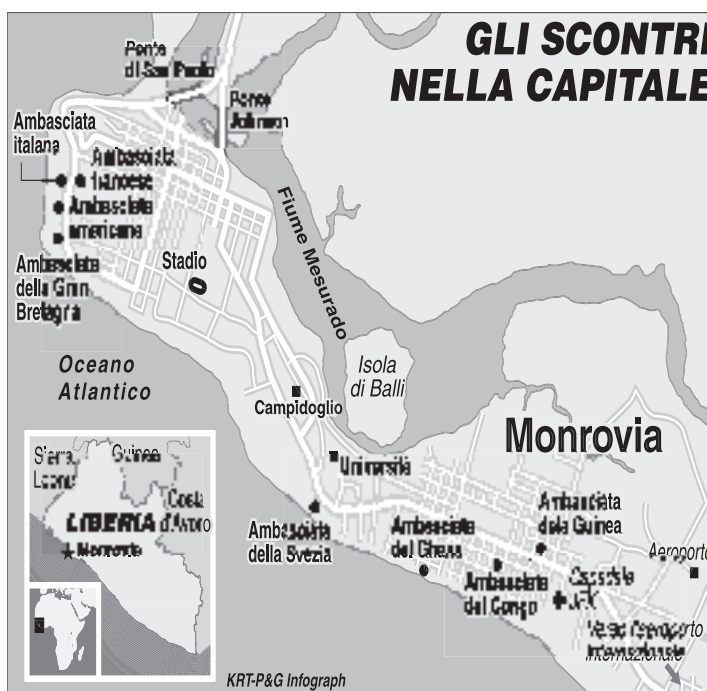


Cadaveri coperti con lenzuoli davanti all'ambasciata americana della capitale della Liberia Monrovia

Foto di Ben Curtis/Ap

Chi è Charles Taylor

Dahkpannah Charles Ghankay Taylor è nato nel 1948 a Monrovia da padre afroamericano e madre liberiana. Studia negli Usa e si diploma in economia, poi torna in patria e trova impiego nell'amministrazione pubblica. Soprannominato «supercolla» per l'abitudine di tenere per sé una parte considerevole delle somme di denaro che amministra, viene accusato nel 1983 dal presidente Samuel Doe di essersi appropriato di un milione di dollari. Doe è un sergente semianalfabeta salito al potere 3 anni prima, grazie ad un golpe. Taylor fugge negli Usa, dove viene arrestato, ma evade e si rifugia in Costa d'Avorio. Quindi si lega al leader libico Muhammad Gheddafi e al presidente del Burkina Faso Blaise Compaoré. A partire dalla notte di Natale del 1989, i miliziani di Taylor conducono una lotta senza quartiere contro i governativi di Doe. Nel giugno 1990, Doe viene catturato e torturato a morte, ma i vincitori non si accordano fra loro e la guerriglia prosegue per sette anni fra le diverse fazioni. Nel 1997, dopo più di 200.000 morti, i liberiani eleggono presidente il più forte dei signori della guerra: Charles Taylor.



oltre 20 anni di sangue

Il potere e i diamanti le micce del conflitto

Toni Fontana

Correva l'anno 1822, gli stati americani del Nord, avevano abolito la schiavitù e la American Colonization Society riportò nella «loro» Africa 20.000 ex-forzati liberati che andarono ad abitare quella che allora veniva chiamata la «costa del pepe». Nacque così la Liberia, la patria dei liberi. Gli inglesi, che avevano preceduto gli americani, fecero altrettanto in Sierra Leone, ma, curiosamente, le vicende dei due stati hanno successivamente imboccato percorsi diversi. La Sierra Leone divenne una colonia britannica, mentre la Liberia, nel 1847, ottenne l'indipendenza grazie alla protezione dei «nordisti» americani. Gli ex schiavi erano tornati dall'altra sponda dell'oceano Atlantico, portando un po' di soldi e attrezzi per lavorare nei campi e costruire case in muratura, quanto basta per diventare se non ricchi almeno un po' potenti in un brandello di Africa poverissimo e arretrato.

Gli afroamericani presero il controllo del territorio e, come ricorda Carlo Carbone, storico dell'Africa, «assoggettarono in modo coloniale le etnie presenti introducendo vere e proprie forme di schiavitù». L'etnia Kru, maggioritaria nelle regioni dell'est e sulla costa, le più ricche della Liberia, e l'etnia Vai vennero sottomesse dagli afro-americani che divennero i signori della Liberia sotto la protezione degli americani.

Il legame tra gli ex-schiavi liberati diventati schiavisti e l'America, e quindi gli Stati Uniti è dunque profondo ed ormai è vecchio quasi di due secoli. Gli afro-americani dominarono la Liberia addirittura fino alla fine degli anni settanta; l'ultimo presidente afroamericano è stato William Tolbert, che tentò una timida apertura democratica, ma venne assassinato da un oscuro sergente, Samuel Doe, che, nel 1980, pose fine al potere dei discendenti degli schiavi che mantennero e posseggono tuttora terreni e ricchezze. I nuovi capi autoctoni non tardarono ad darsi battaglia e, a partire dagli anni ottanta, la Liberia è stata sconvolta da conflitti e violenze che hanno provocato la morte di migliaia di civili. Sullo sfondo o meglio all'origine delle guerre la lotta per il controllo dell'estrazione e della vendita dei diamanti. Charles Taylor, un capitano di ventura assetato di potere e di ricchezza, cacciò Doe nel 1990 e mise la sua ipoteca sui traffici di diamanti e sui proventi che derivano dalla bandiera liberiana che batte su migliaia di navi appartenenti a compagnie internazionali che godono così di forti vantaggi fiscali. Gli afroamericani, minoranza emarginata dal potere, ma ricca, hanno ancora una volta risvegliato l'interesse del grande protettore, gli Stati Uniti alla ricerca, dopo il viaggio di Bush nel continente, di un nuovo e più forte ruolo in Africa. «In fondo - osserva ancora Carbone - la Liberia è una costola degli Stati Uniti per i quali rappresenta un simbolo fin da quando un popolo di neri assoggettò altri neri».

profughi e ci sono diverse vittime. Ma, sinceramente, non è ben chiaro da chi partano questi attacchi».

Infatti, lo scontro all'ultimo uomo a Monrovia sembra essere sfuggito a qualsiasi strategia militare. Anche i saccheggi e gli stupri, le esecuzioni sommarie e gli scontri a fuoco di queste ultime ore sarebbero opera di frange dell'esercito governativo rimasto fedele a Taylor. Un segnale che potrebbe anticipare la sconfitta del «re» liberiano. Dall'altra parte, anche la leadership del Lurd appare divisa sull'offensiva visto che in serata, dal Ghana (dove si svolgono i colloqui di pace), alcuni capi guerriglieri del Lurd hanno lanciato un cessate il fuoco.

Chi comanda chi? E chi combatte chi? «Abbiamo visto bambini armati che saccheggiavano abitazioni

di sfollati - dice in collegamento telefonico il responsabile emergenze di Intersos - mentre qualsiasi malattia, in questa situazione, diventa fatalmente mortale». In una situazione di incertezza e di estrema violenza, gli Usa continuano a rimanere in attesa proprio mentre si moltiplicano gli appelli a porre fine a tale mattanza. L'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) ha definito l'attuale situazione in Liberia «terrificante», chiedendo a gran voce l'invio di una forza di pace internazionale. «Il tempo a disposizione degli Usa e della comunità internazionale per evitare un disastro in Africa occidentale - gli hanno fatto eco i vescovi di Monrovia e di altre città dell'area - sta per scadere».

E Washington? Il portavoce della Casa Bianca si è limitato a dire che gli Usa rimangono «attivamente impegnati» nella ricerca di una soluzione mentre le navi da guerra americane, mossesi dal Golfo d'Africa, impiegheranno almeno dieci giorni per arrivare davanti alle coste liberiane. Mentre Washington rimane in contatto con il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, il segretario di Stato americano, Colin Powell, ha cercato di respingere le accuse di «disinteresse» per il bagno di sangue a Monrovia. Tutta l'amministrazione Bush, ha detto Powell, sta «seguendo da vicino gli sviluppi in Liberia» e ha intimato i ribelli del Lurd a bloccare l'avanzata. Intanto, da Monrovia arrivano notizie di esodi umani dalla capitale, di persone che, per salvarsi dagli scontri armati, si rintanano sotto le fatiscenti baracche della periferia. «Sono tutti stanchi - ci dice Lucio Melandri - cercano solo una speranza per un futuro che, da 13 anni, per loro non esiste». Anche l'Ecomw - la Comunità economica dei paesi dell'Africa occidentale - ha fatto sapere di non essere intenzionata a entrare a Monrovia senza un cessate il fuoco credibile.

Il presidente è asserragliato nella residenza ufficiale a sud del quartiere dilaniato dalle violenze

”

L'Eta torna a colpire i turisti: dieci feriti

I terroristi baschi hanno fatto esplodere due bombe, la prima ad Alicante e la seconda a Benidorm, sulla costa meridionale

Una telefonata, due esplosioni e almeno dieci feriti. Con questa tragica sequenza è iniziata la macabra «campagna estiva» dell'Eta. L'obiettivo della banda di terroristi secessionisti baschi è stata, come già in altre estati, la costa levantina spagnola. I due ordigni, uno esploso ad Alicante e l'altro a Benidorm, hanno provocato il ferimento di otto persone nel primo attentato e di quattro nel secondo.

Tra i feriti, anche uno studente tedesco che si trova in condizioni critiche presso l'ospedale universitario di Alicante: è stato ferito alla testa. Un altro ferito, invece, si trova in coma a causa di un trauma cranico-encefalico dopo esser stato colpito da una scheggia provocata da una delle due esplosioni. Il bilancio poteva essere ancor più pesante se le forze di polizia non fossero intervenute nei due alberghi dopo una telefonata fatta da un etarra al giornale basco «Gara».

Erano da poco passate le 11 quando un presunto componente della banda ter-

roristica basca ha fatto una telefonata al giornale «Gara»: due bombe, ha affermato la voce, sono state collocate una nell'albergo Nadal a Benidorm e l'altra nel Residence Bahia ad Alicante. L'etarra, nella sua pre-rivendicazione, aveva dichiarato che i timer delle due bombe erano stati sistemati per le 12 e 30. La polizia spagnola ha immediatamente iniziato l'evacuazione dei due hotel levantini. Proprio quando le forze di sicurezza avevano allontanato tutti gli ospiti dei due alberghi, intorno alle 12 e cinque, la prima bomba - quella piazzata nel residence di Alicante - è esplosa. Cinque minuti dopo, anche l'albergo di Benidorm è stato squassato da un'esplosione.

La telefonata al quotidiano «Gara», per gli investigatori spagnoli, sarebbe stata fatta per provocare una strage, allertando la polizia e annunciando un orario successivo all'effettivo posizionamento dei timer. Le bombe sono scoppiate venti minuti prima e solo il rapido intervento nell'eva-

cuzione dei due hotel ha evitato una mattanza. «Si tratta di una trappola per la popolazione, per i cittadini, i lavoratori e i turisti - ha dichiarato a caldo il ministro

degli Interni spagnolo, Angel Acebes, commentando i due attentati che hanno colpito proprio due tra le più rinomate località turistiche della Spagna - una trappola per

le forze di sicurezza, con l'obiettivo di moltiplicare gli effetti dell'attentato».

Le due esplosioni hanno provocato dai 10 ai 13 feriti. Tutti si trovavano all'esterno delle due strutture alberghiere. I due feriti più gravi si trovavano all'interno dell'accademia Samper, una scuola di lingua spagnola per stranieri, vicino al residence di Alicante. Nella lista dei feriti ci sono anche due studenti russi, ricoverati all'ospedale della città levantina in stato di crisi nervosa.

La prima bomba esplosa, quella nel Residence Bahia, era collocata in una valigetta verde, lasciata nella stanza numero 106 dell'albergo, posto a pochi metri dalla famosa e frequentatissima spiaggia di Postiguet. A pochi metri da lì c'è anche la sede locale del Partito Popolare (Pp), quello del premier José Maria Aznar.

La seconda bomba, quella di Benidorm, ha provocato il ferimento di quattro agenti di polizia che stavano effettuando l'evacuazione dell'albergo Nada. «Si

trovano in buone condizioni», hanno fatto sapere dall'ospedale Villajoyosa di Benidorm. In questo caso, la bomba era stata nascosta al primo piano dell'albergo, recentemente ristrutturato. Secondo gli investigatori, quest'ultimo particolare avrebbe consentito alla struttura alberghiera di resistere all'onda esplosiva. Dalle prime indagini pare che i terroristi dell'Eta avessero affittato una suite nell'albergo un paio di giorni fa.

La «campagna estiva» del terrore è riniziata sulle coste levantine già duramente colpite dal tritolo basco. In vista della stagione balneare, la Guardia Civile spagnola ha dispiegato oltre 5.600 agenti nelle varie regioni considerate obiettivi sensibili per l'Eta. Dall'estate del '79, in questa zona sono morte cinque persone a causa del terrorismo basco. Lo scorso anno, il 5 agosto, un'autobomba esplose vicino alla fermata dell'autobus nella località di Santa Pola uccidendo due persone.

I.s.

Incendio sulla Torre Eiffel, nessun ferito

PARIGI Attimi di paura sulla Torre Eiffel per i numerosi turisti che visitavano il più famoso monumento parigino. Un incendio, le cui cause sono ancora da stabilire, si è sviluppato all'ultimo piano della torre, dove sono installate molte antenne radiotelevisive. Secondo la polizia francese non ci sarebbero stati feriti, ma tutti i piani sono stati evacuati per precauzione. Attorno alle sette di ieri pomeriggio una colonna di fumo denso e nero si è levata dalla sommità della torre, bloccando inizialmente alcuni turisti al terzo piano. L'evacuazione è avvenuta senza problemi, con gli ascensori che hanno continuato a funzionare. Solo molta paura insomma, con il pensiero di molti che è corso alle tragiche immagini dell'11 settembre. L'incendio è stato domato dopo circa mezz'ora, grazie al tempestivo intervento dei pompieri e di un elicottero che ha continuato a volteggiare per tutta la sera attorno alla torre. Solo l'ultimo piano avrebbe subito danni importanti, anche se le radio e le televisioni hanno continuato a trasmettere, segno tangibile che l'incendio non è stato di vaste proporzioni.

Segue dalla prima

Secondo altre fonti invece proprio il capo della confraternita, lo sceicco Nawaf Mohammed Zaidan, avrebbe indicato agli americani la presenza dei miliziani in una delle sue residenze. Chi ha fatto la spia puntava certamente alla grossa taglia che pende sui due figli di Saddam. Gli americani comunque non hanno cercato la trattativa e sono partiti all'attacco. Dalla villa hanno risposto con mitragliatrici e granate e ne è nata una furiosa battaglia, probabilmente la più cruenta dalla fine (ufficiale) della guerra. I militari della prima divisione, uno dei reparti di punta dell'esercito americano (fu l'ultimo ad abbandonare il Vietnam) hanno bersagliato per ore l'edificio dove si erano rintanati i miliziani iracheni, sono stati lanciati razzi e granate, e dal cielo sono intervenuti anche gli elicotteri che hanno scaricato un diluvio di proiettili sulla villa.

Dopo almeno quattro ore di combattimenti i soldati statunitensi sono riusciti a penetrare nell'edificio dove hanno scoperto cinque cadaveri, uno apparteneva ad un miliziano morto in battaglia, mentre sull'identità egli altri quattro non vi sono certezze. I corpi erano carbonizzati; fin dal primo momento i comandanti militari americani hanno dichiarato che i cadaveri appartenevano a «persone importanti» del passato regime. In breve si è diffusa la voce che tra i morti vi sarebbero i due figli di Saddam Hussein, il sanguinario Uday, fino alla metà degli anni novanta del feroce e successore designato del rais, e lo schivo Qusay, salito negli ultimi anni al vertice dei servizi segreti e delle forze di élite della Guardia Repubblicana. Il terzo corpo apparterebbe al figlio quattordicenne di Qusay, il quarto ad una guardia del corpo. La Cnn ed altre catene televisive americane hanno dato per certa la notizia, mentre i comandi militari e Washington, pur senza smentire

Rumsfeld ha tenuto informato Bush. Il Pentagono farà comunque l'esame del Dna sui resti dei corpi

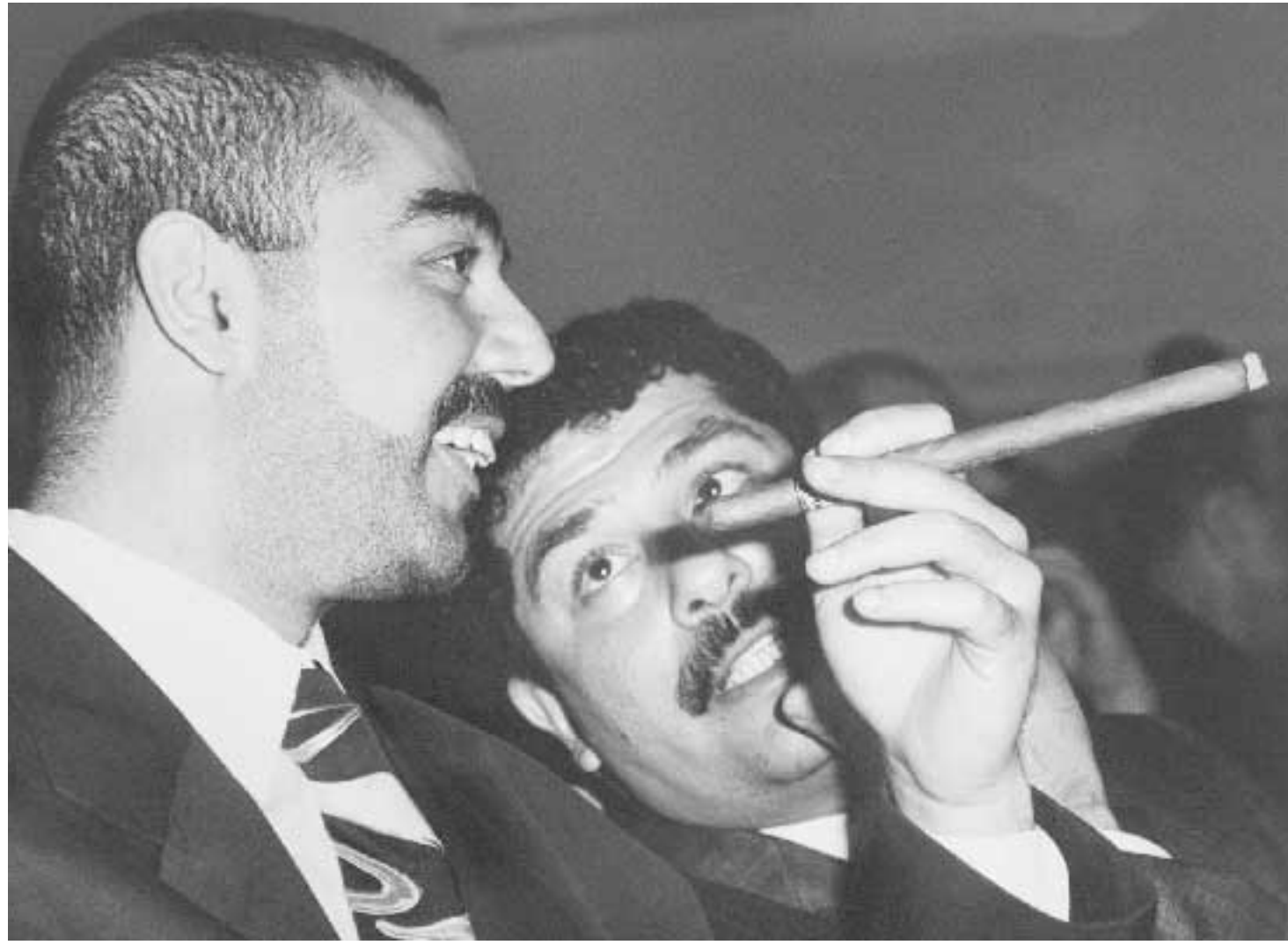
“ Gli eredi del rais forse traditi da iracheni pronti a intascare la taglia La battaglia è durata 4 ore Alla fine incendiata la casa ”



Quattro i corpi carbonizzati. Uno sarebbe un nipote dell'ex dittatore. Muoiono un soldato Usa e un operatore della Croce Rossa

Iraq, uccisi i due figli di Saddam

Le forze speciali Usa assaltano una villa a Mosul. Bremer: è una buona notizia



Una immagine di archivio dei fratelli Uday e Qusay Hussein

dossier truccati

Blair si assolve sul caso Kelly

«Assolutamente no. Non ho dato io l'autorizzazione a divulgare il nome del dottor Kelly». Maltrattato dai sondaggi e dalla stampa di casa sua per la morte dello scienziato che ha informato la Bbc sui dossier iracheni truccati dal governo, Tony Blair smentisce recisamente ogni personale coinvolgimento nel pasticcio che ha scaraventato Kelly nell'arena, spingendolo - così vuole la versione ufficiale - al suicidio. «Abbiamo agito correttamente».

L'accusa parte dall'Independent, che ieri citava fonti del ministero della difesa, secondo le quali Downing Street avrebbe deciso di gettare nella mischia il nome di David Kelly, come la talpa dello scoop della Bbc che denunciava la manipolazione dei dossier sull'Iraq per spianare la strada alla guerra contro Saddam. Secondo il Financial Times - che insieme al Times e al Guardian rivelò il nome della possibile talpa dello scoop sui dossier gonfiati - è stato invece il ministro della Difesa Hoon ad autorizzare una serie di soffiature che hanno consentito l'identificazione dell'esperto di armi di distruzione di massa, come la fonte della Bbc. Downing Street sarebbe stata solo «consultata», come ha sostenuto ieri anche il portavoce di Blair «ma era il ministro della Difesa a decidere». Che Geoff Hoon abbia agito da solo, magari contro il parere contrario di Blair, sembra piuttosto strano. Ma ha le carte in regola per poter pagare il conto che l'opinione pubblica esige a conclusione di tutta questa storia. Basterà, quando il paese è ormai giunto alla conclusione di essere stato ingannato sulla questione delle armi di Saddam?

i personaggi

Uday e Qusay, i rampolli-tiranni

Con i racconti sulle follie sanguinarie di Uday si potrebbe riempire un'intera biblioteca «horror», e, negli archivi della Cia, il fascicolo sul figlio primogenito di Saddam è certo il più voluminoso dopo quello del padre. Si narra che fosse solito guardare compiaciuto immagini e filmati ripresi dai suoi sicari mentre torturano a morte i prigionieri, che abbia ordinato di assassinare i parenti delle ragazze di Baghdad che stuprava, obbligato i giocatori delle sue squadre a giocare con palle di pietra o a correre a piedi scalzi nella sabbia attesa di vederli stramazzone. Con un fisico possente, alto di statura, perennemente con un'Avana fumante in bocca, Uday, 39 anni, ha alimentato per anni le terribili voci che attraversavano Baghdad dove il figlio del rais si faceva vedere al volante di potenti fuoristrada e contribuiva a diffondere il terrore e la paura funzionali ad un potere lontano e intoccabile.

E tuttavia la vasta letteratura sulle perversioni e la crudeltà di Uday, secondo solo a Nicu Ceausescu, sono solo la manifestazione

più evidente della natura del potere che ha oppresso l'Iraq, la prova di quel che c'era dietro. Uday infatti fino al 1996, scala tutti i gradini del potere iracheno, conquista il partito Baath, sale ai vertici delle gerarchie militari, frequenta le segrete stanze della Mukhabarat, e, soprattutto siede a fianco del padre che lo esibisce ad ogni occasione. Il fratello Qusay vive nell'ombra; discreto e assente agli appuntamenti ufficiali del regime, il figlio cadetto del rais si laurea in legge a Baghdad e difende gelosamente la sua vita privata (ha tre figli), anche se, dietro le quinte, controlla una parte dei loschi traffici e del contrabbando che arricchiscono le nomeklature del regime negli anni dell'embargo. Due drammatici avvenimenti, accaduti tra il '95 ed il '96, fanno crollare l'assetto al vertice che vede Uday nella posizione del delfino e Qusay lontano dalle leve del potere, tutte saldamente nelle mani del clan di Tikrit, terra natale del rais.

L'8 agosto del 1995 si apre una vistosa crepa. Fuggono ad Amman Hussein Kamel al Mayid e Saddam Kamel al Mayid, generi

di Saddam perché mariti di Rana e Raghda le due figlie che il dittatore ha avuto da Sayida. Non è solo e non tanto un «dramma di famiglia» quanto piuttosto l'esplosione di una bomba dentro i palazzi del regime. Hussein Kamel è infatti il capo dell'industria e degli apparati militari e quindi il depositario dei segreti di Saddam sugli armamenti. Anche il fratellastro del rais, Barzan Ibrahim Takriti, già capo dei servizi segreti, prende la via della fuga accusando Uday di aver sparato personalmente al fratello Watban, ferendolo. La crisi fa vacillare il regime, mentre gli ispettori dell'Onu intensificano i controlli sugli arsenali. Ricatti e misteriose promesse inducono i due generi di Saddam fuggiaschi a tornare a Baghdad. Si tratta di un errore fatale: nella «cupola» che governa l'Iraq con il terrore e le stragi non sono ammessi «pentimenti». Hussein Kamel e Saddam Kamel vengono assassinati in circostanze misteriose. Le voci che si rincorrono a Baghdad indicano tutte in Uday l'esecutore materiale della sentenza decretata dal rais che ordina così di

uccidere i mariti delle figlie. La strage placa apparentemente dissensi e desideri di vendetta che covano nel clan. Nel dicembre del 1996 Uday viene avvicinato da un commando di sicari mentre cammina nell'elegante quartiere di Al Mansour. Centrato da numerosi proiettili che lo colpiscono in tutto il corpo si salva miracolosamente, ma le ferite provocano danno irreversibile. Per il delfino del rais è la fine delle aspirazioni di potere. Uday mantiene il controllo del comitato olimpico e del quotidiano Babel, ma ormai accanto al padre siede il giovane Qusay che sale rapidamente tutti i gradini del potere. Qusay dirige i servizi segreti e quindi diventa il comandante dei 15.000 uomini dei corpi speciali della Guardia repubblicana.

Nel 1996, quando l'Iraq apre le porte al programma «oil for food» che permette la ripresa ufficiale delle esportazioni petrolifere, nel cielo di Baghdad brilla ormai solo la stella di Qusay che si spegnerà solo con l'arrivo dei cacciabombardieri di Bush.

t.fon.

re, hanno confermato nel corso della giornata i dubbi. Ieri pomeriggio il ministro della difesa americano Donald Rumsfeld si è recato alla Casa Bianca dal presidente Bush, ma, al termine dell'incontro, le fonti dell'amministrazione non hanno confermato l'avvenuta uccisione dei due figli dei rais deposed. L'esame del Dna verrà effettuato comunque sui cadaveri, anche se ieri sera le fonti ufficiali hanno affermato di non avere dubbi. Campioni dei cadaveri carbonizzati sono stati portati negli Usa.

Non appena si è diffusa la notizia della possibile morte dei due figli dell'ex dittatore alcune decine di persone hanno dato vita a manifestazioni di giubilo nelle vie della capitale. L'amministrazione

tore americano a Baghdad, Paul Bremer ha detto che l'uccisione dei due gerarchi «è una buona notizia per l'Iraq». È chiaro che se ciò risulterà vero anche la latitanza di Saddam Hussein potrebbe ben presto finire ed i gruppi armati che stanno mettendo in grave difficoltà gli americani in Iraq subirebbero un duro colpo.

Per ora tuttavia si tratta di congetture giacché anche ieri vi è stato un agguato che è costato la vita ad un militare statunitense ed ha provocato il ferimento di un altro.

Il convoglio è stato attaccato ad un centinaio di chilometri da Baghdad in direzione nord ovest, verso le città di Ramadi e Balad. Un altro episodio che dà la misura della precarietà e della pericolosità della situazione irachena è avvenuto nei pressi della città di Hilla, a sud di Baghdad. Una jeep della Croce Rossa internazionale è stata colpita da una raffica esplosiva sconosciuta. Un funzionario originario dello Sri Lanka è morto, mentre il suo autista è rimasto gravemente ferito. Tutto ciò accade in un momento particolarmente delicato per l'Iraq del dopoguerra. Alcuni esponenti del «consiglio di governo», l'organismo recentemente costituito a Baghdad, sono ospiti al palazzo di Vetro dell'Onu dove si gioca una partita molto importante. Il segretario delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha detto ieri che occorre «far terminare al più presto l'occupazione militare attraverso il riconoscimento internazionale» e che ben presto gli iracheni dovranno vedere restaurata la «piena sovranità». Uno degli esponenti del nuovo organismo, l'ex diplomatico Pachachi è intervenuto per assicurare che «mai» vi potrà essere un ritorno di Saddam e degli esponenti della dittatura al potere a Baghdad, ma la situazione diventa giorno dopo giorno più incerta e forse solo una spettacolare cattura del rais potrebbe dare fiato ai conquistatori dell'Iraq.

Toni Fontana

Annan all'Onu chiede la fine dell'occupazione Usa: il popolo iracheno deve governarsi da solo

L'ex prigioniera di guerra, coperta di decorazioni, è stata portata in trionfo nel suo villaggio natale. La diciannovenne catturata senza aver sparato un colpo

Torna a casa Jessica accolta come un'eroina, anche se finta

Bruno Marolo

WASHINGTON Non c'è guerra senza falsi eroi. L'America che si illude di aver portato la libertà in Iraq ha festeggiato ieri una ragazza di 19 anni trasformata forse suo malgrado in una finta eroina. Bionda, bella e simpatica, l'ex prigioniera di guerra Jessica Lynch è tornata in trionfo nel suo villaggio, con il petto coperto di decorazioni, e ha parlato per la prima volta, ripresa in diretta dalle reti televisive. «Non immaginavo - ha detto - che tanta gente sapesse della mia prigionia. Ringrazio tutti, anche i cittadini iracheni che mi hanno curata in

ospedale». Jessica ha parlato per due minuti e il governatore della Virginia per dieci. La ragazza sorrideva con modestia mentre intorno a lei si svolgevano celebrazioni imponenti. La sua storia è il simbolo di una nazione che ha creduto la guerra necessaria per difendere la propria sicurezza. I propagandisti del Pentagono hanno inventato la leggenda di una eroica guerriera ferita in combattimento e strappata da un pugno di audaci dalle mani insanguinate del nemico. Non era vero niente, è diventato tutto. Vero come la stella di bronzo e il «cuore purpureo», le più ambite medaglie al valore militare che la

bella Jessica porta con fierezza. Vero come il biondo dei capelli dell'eroina di turno, così simile alle protagoniste degli spot pubblicitari rivolti alla piccola borghesia bianca che va in chiesa ogni domenica. Palestine, il villaggio nella West Virginia dove ieri Jessica è tornata a casa, si chiama così perché i coloni che lo fondarono erano in cerca della terra promessa come il popolo della Bibbia. Ancora oggi da queste parti molta gente legge soltanto la Bibbia, ma tutti guardano la televisione e sono orgogliosi che una ragazza del paese si sia fatta onore. «Ho letto migliaia di articoli - dice Jessica - in cui si raccontava che quando i soldati americani sono entrati nell'ospedale in Iraq dove ero ricoverata li ho chiamati e ho detto di essere un soldato anch'io. È vero, sono orgogliosa di essere un soldato americano».

Le telecamere inquadrano il suo sorriso e la divisa impeccabile, non la poltrona a rotelle da cui per qualche tempo non si potrà alzare. «Abbiamo preparato una accoglienza degna del presidente degli Stati Uniti», esulta Joe Carey, portavoce del governatore. «Tutti noi facciamo il tipo per Jessica, chi mette in discussione i suoi meriti può andare al diavolo», esclama James Roberts, di 77 anni, padrone dell'emporio sulla piazza del paese. Vanno a ruba le magliette

da 5 dollari con la scritta «Benvenuta Jessica» e il Cd da dieci dollari con la canzone dedicata a lei: «She was just nineteen, became America's queen, aveva soltanto 19 anni e diventò la regina dell'America». Quando si è arruolata per pagare gli studi Jessica ha accorciato capelli e nome: si fa chiamare Jessi. La sua guerra è stata breve. Il 23 marzo, il suo reparto venne attaccato dagli iracheni presso Nassiriya. Gli americani furono presi dal panico e due loro camionette si scontrarono. Con le ossa rotte, Jessica venne soccorsa dagli iracheni. Quando le guardie dell'ospedale dove era ricoverata si accorsero che il regime di Saddam Hussein

era alla fine, cercarono di consegnare i prigionieri feriti agli americani ma vennero accolti a fucilate. Jessica rischiò la vita sotto il fuoco amico, venne riportata in ospedale. Quando gli iracheni si ritirarono gli americani andarono finalmente a prenderla. I pretoriani di Saddam resistevano ancora sulla via di Baghdad, George Bush aveva bisogno di notizie edificanti. Jessica era stata catturata senza aver sparato un colpo, la sua arma si era inceppata al primo tentativo, ma le autorità inventarono una leggenda degna del generale Custer alle prese con Toro Seduto. Raccontarono che la bionda guerriera, circondata da forze soverchianti, era caduta

in mano al nemico soltanto dopo aver esaurito le munizioni. Michael Getler, ombudsman del Washington Post, ha censurato il giornale. «Questa storia - ha dichiarato - puzzava sin dall'inizio, e dobbiamo interrogarci sui motivi per cui si è aspettato tanto a smentirla». Puzza allora e puzza oggi, ma nell'America profonda arriva soltanto il profumo della bella eroina. «Questo paese - si sfoga John MacArthur, editore della rivista Harper - è stato condizionato in modo tale che ormai crede a tutto: storie sensazionali, bugie, minacce con armi atomiche inesistenti, tutto fa brodo per giustificare la guerra».

Il sindaco della zona più contesa dovrebbe essere Kofi Annan. Altri diciotto quartieri dovrebbero essere divisi tra israeliani e palestinesi

Peres: Gerusalemme capitale del mondo

Il leader laburista propone di affidare all'Onu il controllo dei luoghi sacri della città vecchia

Umberto De Giovannangeli

Gerusalemme «capitale del mondo». Da città contesa a città condivisa. È l'ultimo «sogno» di Shimon Peres. Una proposta che il premio Nobel per la pace e presidente del Labour israeliano ha argomentato nei giorni scorsi nel corso di una conferenza tenuta davanti a un gruppo di cadetti del ministero degli Esteri russo, giunti in Israele nel quadro del loro addestramento. La soluzione proposta, ha spiegato Peres, ha il fine di aggirare la controversia concernente la sovranità sui luoghi sacri di Gerusalemme. Un tema scottante, che nel corso del tempo ha scatenato spinte nazionalistiche e ultrareligiose nei due campi. Per risolvere la spinosa questione di Gerusalemme, il leader laburista ha proposto che il cosiddetto «sacro bacino», l'area cioè che comprende la città vecchia e i luoghi sacri limitrofi - il Muro del Pianto, la Spianata delle Moschee, il Santo Sepolcro - sia dichiarato «capitale del mondo». Dovrà avere per sindaco il segretario generale dell'Onu, affiancato da due sindaci, israeliano e palestinese. Stando all'ex capo della diplomazia israeliana, nessuno Stato avrà la sovranità sul «sacro bacino» dove ciascuna delle tre religioni monoteiste potrà gestire i rispettivi luoghi sacri sotto il tetto di un'unica amministrazione della «capitale del mondo». Peres ha inoltre proposto la divisione del resto delle aree controverse della città in 18 quartieri: 10 palestinesi e otto ebraici. I primi saranno sotto amministrazione palestinese e i secondi sotto amministrazione israeliana.

Il «piano-Peres» è stato accolto favorevolmente a sinistra, con disappunto e ostilità nella destra estrema. «Peres ha colto la necessità di avanzare una proposta concreta su una questione comunque cruciale, come è lo status di Gerusalemme, per raggiungere un'intesa definitiva con i palestinesi», dice a *l'Unità* Ran Cohen, parlamentare e leader del Meretz, la sinistra pacifista. «Peres continua a rivelarsi un inguaribile sognatore. Per la stragrande maggioranza degli israeliani quello di Gerusalemme, capitale unica e indivisibile del proprio Stato, è un capitolo chiuso», taglia corto

Un modello del Muro del Pianto e della Moschea di Gerusalemme nel parco di Latrun Reinhard Krause/Reuters



Ehud Olmer, vice premier ed ex sindaco della città santa.

Disponibile alla discussione, sul versante palestinese, si dichiara Sari Nusseibeh, presidente dell'Università «Al-Quds» di Gerusalemme Est: «Ben venga ogni proposta che favorisce il dialogo, e quella avanzata da Shimon Peres si muove in questa direzione», riflette con *l'Unità* la «colomba» palestinese. E aggiunge: «Per sciogliere il nodo-Gerusalemme occorrono volontà politica e fantasia amministrativa. L'importante è rimuovere una volta per tutte il tabù-Gerusalemme». Gerusalemme città aperta è una ipotesi che sembra incontrare anche i favori della diplomazia vaticana: «Di una condivisione della gestione dei Luoghi Santi aveva parlato esplicitamente Giovanni Paolo II nel suo viaggio in Terra Santa (marzo 2000, ndr.), ricorda una fonte vaticana a Gerusalemme.

Il presente di israeliani e palestinesi è comunque legato agli sviluppi del negoziato Israele-Anp sull'attuazione della road map, il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia). In attesa dell'incontro di venerdì alla Casa Bianca tra il premier palestinese

Mahmoud Abbas (Abu Mazen) e il presidente Usa George W. Bush, l'attenzione è concentrata sulla tenuta della «hudna», la tregua di tre mesi degli attacchi anti-israeliani concordata dalle fazioni palestinesi il 29 giugno scorso. «L'Autorità palestinese ha gli uomini - 20mila - le armi, le carceri, i tribunali, per fronteggiare i terroristi, manca la decisione politica», sostiene un alto ufficiale di Tsahal di stanza nella Striscia di Gaza», ma ammette che la questione è delicata: «È una sfida a riuscire a imporre il disarmo senza provocare un bagno di sangue». Secondo i servizi segreti israeliani, a cui fa riferimento l'ufficiale, nel periodo di tregua i palestinesi potrebbero costruire un migliaio di missili Qassam: «Sono razzi stupidi, ma fanno grandi danni, soprattutto psicologici», dice l'ufficiale, secondo cui è in via di sperimentazione un Qassam con un raggio da 12-15 chilometri, ben più minaccioso di quello da 9 chilometri attualmente in possesso dei palestinesi. Inoltre, armi continuano ad affluire indisturbate dall'Egitto, attraverso i tunnel che passano al confine, all'altezza di Rafah.

L'intervista

Ziad Abu Ziad

dirigente palestinese

«Gerusalemme deve diventare una città aperta, patrimonio dell'umanità. Gerusalemme può essere ciò che è Roma, vale a dire capitale di due Stati. Se la proposta di Shimon Peres verrà ufficializzata, essa potrebbe rappresentare un terreno di iniziativa unitaria a integrazione della road map». A sostenerlo è Ziad Abu Ziad, già ministro dell'Anp per Gerusalemme e membro del Consiglio legislativo palestinese (il Parlamento dei Territori). «Resta il fatto - denuncia Abu Ziad - che l'attuale governo israeliano sta portando avanti il progetto espansionista della Grande Gerusalemme, inglobando nell'area della municipalità insediamenti e terre espropriate ai palestinesi».

Il premier laburista Shimon Peres ha proposto che il cosiddetto «sacro bacino», l'area cioè che comprende la Città vecchia e i luoghi sacri limitrofi di Gerusalemme, sia dichiarato «capitale del mondo».

Un modello del Muro del Pianto e della Moschea di Gerusalemme nel parco di Latrun Reinhard Krause/Reuters

L'ex ministro dell'Anp: resta il fatto che il governo di Sharon non rinuncia al progetto della Grande Gerusalemme

«Un'idea che aiuta a sciogliere il nodo della città santa»

«Peres sa bene che una soluzione politica del conflitto israelo-palestinese passa inevitabilmente per una definizione concordata dello status di Gerusalemme. La sua proposta può rappresentare un punto di partenza condivisibile...».

Un punto di partenza per raggiungere quale obiettivo?
«Quello di trasformare Gerusalemme in una città aperta, capitale di due Stati, con una gestione uni-

versale, sotto egida Onu, dei Luoghi Sacri alle tre grandi religioni monoteiste».

Sharon ha ribadito che Gerusalemme non è materia negoziabile.

«È una pregiudiziale inaccettabile che contraddice sia gli accordi di Oslo-Washington che la road map. Lo status di Gerusalemme va deciso al tavolo negoziale e Sharon non può ritenere che non solo i palestinesi

ma l'intero mondo arabo e musulmano possano accettare un'annessione arbitraria, unilaterale di Gerusalemme Est compiuta da Israele nel 1967; un'annessione che contrasta con le risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite».

Israele non ritiene Gerusalemme Est territorio occupato.

«Se per questo, il Parlamento israeliano ha anche approvato recen-

temente una risoluzione secondo la quale neanche la Cisgiordania e la Striscia di Gaza non sono territori occupati. Si tratta di una decisione provocatoria e illegale indice di una mentalità colonizzatrice che certo non aiuta la ricerca di un compromesso».

Vorrei tornare alla proposta-Peres su Gerusalemme: il leader laburista prevede che il sindaco Onu venga affiancato

da due vice sindaci, israeliano e palestinese.

«Possiamo discuterne. Ciò che apprezzo in questa proposta è la logica che la sottende: quella della ricerca di forme nuove di co-sovrano. È una logica che rompe definitivamente con quella bramosia di possesso assoluto che ha segnato tragicamente la storia di Gerusalemme. Una co-sovrano che permetta di fare di Gerusalemme la città della tolleranza e la capitale del dialogo».

Oggi, però, Gerusalemme è la città della paura e del terrore; la città più colpita dai kamikaze palestinesi.

«Si tratta di una pratica contraria non solo agli interessi palestinesi ma anche ai principi dell'Islam. Non è con gli attentati suicidi che vedremo riconosciuti i nostri diritti, come non sarà con il terrorismo di Stato che Israele conquisterà la sua sicurezza».

Per preservare la sicurezza di Gerusalemme, Israele intende realizzare una barriera di separazione tra la Città santa e la Cisgiordania.

«In questo modo si costruisce non una barriera difensiva ma un Muro dell'apartheid che rischia di strangolare l'economia di città come Betlemme e di rendere ancora più penose le condizioni di vita di decine di migliaia di famiglie palestinesi. Questi Muri finiscono solo per alimentare la rabbia e la frustrazione che a loro volta rafforzano le fila dei gruppi estremisti».

Può nascere uno Stato palestinese senza Gerusalemme Est?

«No, non potrà mai accadere. Neanche il leader più moderato, disponibile al compromesso, potrebbe mai firmare un accordo che escluda Gerusalemme Est». u.d.g.

Allarme Unicef sulla mortalità infantile

Nei paesi dell'est, e specialmente nell'ex Unione Sovietica, i dati sul tasso di mortalità infantile sono molto superiori a quelli ufficiali. Lo denuncia l'Unicef in un rapporto presentato ieri a Roma, il «Social Monitor 2003». Le falsificazioni dei dati avvengono in vari modi. Uno di questi, si legge nel rapporto, è la tendenza degli ospedali di classificare come nati morti o come aborti spontanei i neonati che muoiono per mancanza di risorse. Inoltre nei paesi di area ex-sovietica vige una diversa concezione del bambino «nato vivo»: mentre per l'Oms

risponde a questa definizione il neonato in cui è presente un qualsiasi segnale di vita, i medici dell'ex-Urss ignorano tutti i segnali eccetto la respirazione, rubricando tutti i nati prematuramente come nati morti. Il rapporto evidenzia una realtà agghiacciante di povertà, malnutrizione, scarsità di assistenza medica. Negli stati caucasici in particolare il tasso reale di mortalità infantile è 12 volte superiore a quello dei paesi industrializzati. «Un buon inizio della vita - ha detto il direttore dell'Unicef Carol Bellamy - non è solo una bella idea, è un obbligo.»

Uccisi sette pellegrini indù e poche ore dopo 9 soldati indiani nel momento in cui New Delhi e Islamabad tentano il dialogo

Kashmir, nuove stragi contro il disgelo

Paolo Giorgi

Ancora sangue nel Kashmir indiano, colpito nelle ultime 48 ore da due attentati dei separatisti islamici proprio mentre i rapporti tra India e Pakistan lasciano intravedere spiragli di dialogo. La prima strage è avvenuta due notti fa vicino al tempio hindu di Baganga, a 60 km da Jammu, la capitale invernale del Kashmir. Sette fedeli, diretti al tempio, sono rimasti uccisi dall'esplo-

sione di due bombe a mano lanciate presso la cucina pubblica che distribuisce gratuitamente cibo ai pellegrini. Il bilancio parla anche di 38 feriti, ma si teme che il numero delle vittime possa salire ancora. Poche ore dopo, alle 5.30 di ieri mattina, due terroristi armati, travestiti da militari, hanno fatto irruzione nel campo militare di Aknoon, tra i più sorvegliati presidi della regione, sorprendendo le guardie con un fitto lancio di granate. Una volta aperto un varco, gli attentatori

hanno fatto fuoco all'impazzata, uccidendo sette soldati indiani, tra cui il generale Govil, e ferendone altri sei, prima di essere abbattuti. Gli attentati sono stati rivendicati dall'organizzazione Al Shuda, una nuova sigla usata dal maggiore gruppo terrorista pakistano, Lashkar-e-Taiyba, messo fuori legge dal governo di Islamabad. Il Kashmir, unica regione indiana a maggioranza musulmana, è teatro di violenti scontri dal 1947, anno dell'indipendenza di India e Paki-

stan. Dopo tre guerre tra i due paesi per ottenere il controllo della regione himalayana, terminate con una divisione del Kashmir, dal 1989 si è sviluppata una guerriglia separatista nella parte indiana che, secondo New Delhi, ha ricevuto ingenti aiuti economici e militari dal vicino Pakistan. L'anno scorso le due potenze nucleari hanno sfiorato una nuova guerra in seguito a una serie di attentati terroristici contro obiettivi indiani. In questo complesso quadro entra in gioco

anche l'Afghanistan, dove diverse organizzazioni di guerriglia hanno legami con le cellule islamiche presenti nel Kashmir. Inoltre uno degli ispiratori del movimento Talebano, Maulana Fazlur Rehman, è il leader del maggiore partito fondamentalista pakistano.

Una svolta nel dialogo tra New Delhi e Islamabad è rappresentata proprio dalla storica visita di Rehman nella capitale indiana, in corso in questi giorni. Il leader fondamentalista si è pronunciato per una soluzione politica della crisi del Kashmir, ma questa posizione è contrastata dai gruppi più ultranzisti che si battono per l'indipendenza della regione. Un'indipendenza che non piace né all'India né al Pakistan, perché entrambi subirebbero perdite territoriali.

Martedì 22 luglio si è spento

SERGIO SOGLIA

La moglie Anna, i figli Mario e Paolo con Beba e la nipotina Penelope, ringraziano gli amici che nei mesi della malattia gli sono stati vicini, come sempre. Un ringraziamento particolare anche ai medici e al personale di Villa Serena che si sono prodigati per rendere meno acuta la sua sofferenza. Per un ultimo saluto a «Ciro» l'appuntamento è giovedì 24 luglio alle ore 10 nella Sala Pantheon della Certosa. Bologna, 23 luglio 2003

Gianni Sinoppi è vicino ad Anna e famiglia per la perdita dell'amico fraterno

SERGIO SOGLIA

(Ciro)
partigiano-giornalista

Bologna, 23 luglio 2003

I parlamentari Ds di Bologna, Daria Bonfietti, Franco Chiusoli, Alfiero Grandi, Giovanna Grignaffini, Franco Grillini, Giancarlo Pasquini, Sergio Sabatini, Walter Vitali, Mauro Zani, Katia Zanotti vogliono ricordare

SERGIO SOGLIA

l'indimenticabile partigiano «Ciro», protagonista della Resistenza e della Liberazione di Bologna. Anche nel dopoguerra ci è stato prezioso il suo impegno di giornalista, attento interprete delle vicende cittadine dalle pagine bolognesi de *l'Unità*. Bologna, 23 luglio 2003

La redazione de *l'Unità* di Bologna partecipa al lutto per la morte di

SERGIO SOGLIA (Ciro)

e porge sentite condoglianze alla famiglia. Bologna, 23 luglio 2003

Ci ha lasciato

SERGIO SOGLIA

(Ciro)

partigiano, giornalista per molti anni capo della cronaca de *l'Unità* di Bologna. Lo ricordano con affetto Onide Donati, Gigi Maruccci, Giancarlo Perciaccante, Raffaella Pezzi, Donatella Manaresi, Franco De Felice e Roberto Scardova.

Bologna, 23 luglio 2003

SERGIO SOGLIA

I tuoi compagni e amici di sempre unitamente alla propria famiglia. Angelo Caparrini, Carlo Garulli, Giorgio Grazia, Adriana Lodi, Sergio Montanari, Adriana Poluzzi, Gaetano Sella, Ermanno Tondi, Vittorio Vezzali, Giorgio Vicchi. Bologna, 23 luglio 2003

Ci ha lasciati

SERGIO SOGLIA (Ciro)

Nel vivo ricordo dei tanti anni di lavoro insieme nella redazione bolognese-regionale de *l'Unità* e di idealità condivise, si stringono con affetto alla madre Vittorina, alla moglie Anna e ai figli Mario e Paolo: Florio Amadori, Remigio Barbieri, Giorgio Bettini, Gianni Buozzi, Dino Fontanesi, Giuliano Musi, Lella Pasquali, Angelo Scagliarini, Roberto Scardova, Luciano Vandelli, Franco Vannini, Gian Paolo Veggetti, Sergio Ventura, Romano Zanarini. Bologna, 23 luglio 2003

Laura Cacciari e Luca Bottura si stringono intorno al compagno Paolo Soglia e alla sua famiglia per la scomparsa del padre

SERGIO (Ciro)

maestro di un giornalismo che ci ha insegnato a stare dalla parte giusta.

All'amico, al compagno di sempre

SERGIO SOGLIA (Ciro)

con dolore il saluto di Mario e Laura Cicchetti. Vivissime condoglianze ai familiari. Bologna, 23 luglio 2003

La scomparsa di Sergio Soglia addolora profondamente tutta la sinistra bolognese e italiana. I Democratici di Sinistra di Bologna esprimono il loro più sentito cordoglio ai familiari e agli amici del compagno

«CIRO»

partigiano, giornalista, sempre vicino alle lotte dei lavoratori, per l'affermazione dei diritti dei più deboli. Inviamo alla moglie Anna e al figlio Paolo le nostre più sentite condoglianze e un caloroso abbraccio, partecipando, insieme a tutti coloro che lo avevano conosciuto e stimato, al dolore per la sua scomparsa. Bologna, 23 luglio 2003

Ibbo Paolucci con Gabriella annuncia con immensa tenerezza la morte, a 97 anni, della mamma

MALFISA VIGGIANI PAOLUCCI

Buriano (Grosseto), 23 luglio 2003

La redazione de *l'Unità* di Milano, con affetto, si stringe al caro compagno Ibbo nel triste momento della morte della madre

MALFISA PAOLUCCI

Milano, 23 luglio 2003

Alessandra Marra, Alessia e Ilaria Della Torre, Bruno Marasà, Antonio Bernardi e Antonio Zollo sono vicini a Ibbo Paolucci in questo momento di grande malinconia per la morte della mamma

MALFISA VIGGIANI PAOLUCCI

Milano, 23 luglio 2003

Voghera, Pavia, Milano... ricordano l'amico giornalista, il pittore

LUCIANO CACCIO

Maresa e Adriano Guerra

Gli ambientalisti DS ricordano con stima e affetto

NORA FUMAGALLI

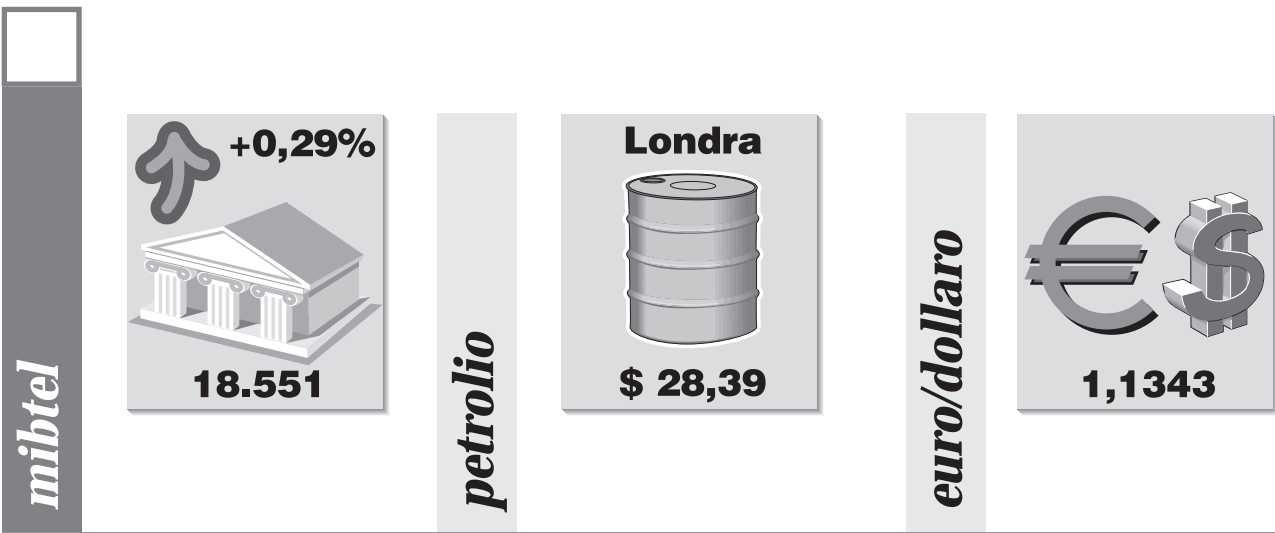
curiosa del mondo, dell'ecologia, della democrazia, impegnata tutta la vita per affermare una nuova giustizia sociale. Sono vicini a Marco con tutto il loro affetto. Roma, 23 luglio 2003

21/07/2001 21/07/2003

ALDO BRIGNOCCHI

Con immutato affetto e infinita nostalgia.

Maria, Sarah, Rita, Angelo.



EXTRACOMUNITARI, 76MILA INFORTUNI SUL LAVORO

MILANO Gli infortuni occorsi a lavoratori extracomunitari nel 2002 sono stati 76mila, pari al 7,9% del totale nazionale (967.785), mentre i casi mortali sono stati 91, corrispondenti al 6,5% del totale nazionale (1.397). Questi i contorni di una prima fotografia sul fenomeno degli infortuni dei lavoratori extracomunitari che emerge dal Rapporto annuale dell'Inail.

Scendendo nei particolari, si rileva che gli infortuni riguardano principalmente gli uomini (85,1%) e classi di età giovanili (oltre il 95% ha meno di 50 anni) e che le comunità più interessate al fenomeno infortunistico sono quella marocchina (22,7% del totale degli infortuni), l'albanese (11,7%) e la tunisina (7%). Il Marocco è primo anche nella graduatoria degli infortuni mortali (15 casi), seguito da Romania (14) e Albania (13). L'Inail al

riguardo fa notare come sia meno significativa la quota di infortuni occorsi ai lavoratori filippini e cinesi che pure sono tra le comunità più numerose in Italia.

I settori di attività dove si verifica il maggior numero di infortuni sono l'industria manifatturiera (1/3 degli infortuni totali) e le costruzioni (12,6%). Sempre nella manifatturiera si registra il più alto numero di incidenti mortali (25). Diciassette sono invece i morti nelle costruzioni e 16 quelli nei trasporti, dati, sottolinea l'Inail, non coerenti con quelli relativi ai lavoratori italiani. Per quanto riguarda la ripartizione territoriale, gli infortuni si concentrano soprattutto in quelle regioni dove più forte è la presenza di lavoratori extracomunitari: il Veneto (22,8%), la Lombardia (22,6%) e l'Emilia Romagna (21,7%).

Giorni di Storia
l'agonia del fascismo
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia *e* lavoro

Giorni di Storia
l'agonia del fascismo
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Fiat, tensione sull'aumento

Titolo giù, forti scambi. Deutsche Bank non sottoscrive, Generali e Sanpaolo sì

Roberto Rossi

MILANO L'ultima doccia fredda per Fiat è arrivata dalla Germania. Da dove Deutsche Bank ha fatto sapere che non intenderà partecipare al previsto aumento di capitale del gruppo da 1,8 miliardi.

La decisione dell'istituto tedesco è arrivata nell'ultima giornata della trattazione in Borsa dei diritti dell'aumento di capitale. Una giornata che sembrava scorrere in modo tranquillo - sul fronte del debito, tra l'altro, l'Isvap ha concesso il via libera per la cessione di Toro alla De Agostini -, con le principali banche italiane (UniCredit, Sanpaolo e Mediobanca) pronte a fare il proprio dovere sostenendo il reperimento di mezzi freschi (la ricapitalizzazione è stata annunciata a giugno, la famiglia Agnelli parteciperà per 545 milioni di euro attraverso le proprie holding, lasciando il gruppo torinese alla ricerca di circa 1,25 miliardi sul mercato).

Così, invece, non ha fatto il gruppo tedesco che di Fiat detiene l'1,6%. Tale iniziativa - ha spiegato un portavoce - rientra nella politica della banca, che mira a ridurre il proprio portafoglio di partecipazioni industriali. Deutsche Bank ha anche dichiarato di voler «sostenere il management di Fiat nell'attuazione del piano di ristrutturazione» deciso dal Lingotto, che è «adeguato e necessario». Tanto che H.J. Lamberth, membro del direttivo di Deutsche Bank, continuerà a far parte del consiglio di sorveglianza di Fiat del quale è membro assieme a Ifil, Assicurazioni Generali e Sanpaolo Imi.

La scelta di Deutsche Bank, però, sta a significare che l'istituto tedesco intende sfilarsi dalle vicende del gruppo. La separazione delle partecipazioni industriali è uno dei pilastri della strategia decisa dal presidente Josef Ackermann, alla guida della banca dal maggio 2002. E il tutto avviene in una fase di transizione per il gruppo di Torino. Deutsche Bank è stato sempre uno dei soci storici del Lingotto. Fa parte

dal 1986 del nocciolo duro dei principali azionisti di Fiat. È stato uno dei primi ad entrare nel patto di sindacato e pronta a reperire soldi nei momenti di difficoltà del gruppo di Torino. La sua uscita indebolisce ancora di più la posizione generale del Lingotto. Non a caso il titolo Fiat ha vissuto una giornata negativa a Piazza Affari. Tra volumi sostenuti (oltre 25 milioni di pezzi trattati contro una media delle ultime trenta sedute di circa 9 milioni e il 5,8% del capitale passato di mano) alla fine delle contrattazioni Fiat ha perso l'1,43% a 5,25 euro.

Alla difficile giornata della Fiat ha contribuito anche il fondo americano Dodge & Cox. Secondo quanto appreso, qualche settimana fa il fondo Usa ha praticamente azzerato la propria partecipazione in Fiat passando a circa lo 0,1% del capitale ordinario dal precedente 7,62%.

Tornando all'aumento di capitale, quello di Deutsche Bank è stato, comunque, l'unico disimpegno della giornata. Perché, come detto, tutti i più grandi istituti italiani hanno dato il loro appoggio. Come Generali, che ha fatto sapere di voler fare la propria parte. Il leone di Trieste ha in Fiat il 2,5% circa del capitale votante. La sottoscrizione pro-quota del pacchetto di azioni Fiat in portafoglio a generali (13.544.071 ordinarie e 291.800 privilegiate) porterà ad un esborso per il gruppo triestino pari a 41,5 milioni di euro. L'aumento di capitale del Lingotto prevede, infatti, che per ogni 5 azioni (di qualsiasi categoria) possedute si abbia il diritto a sottoscrivere 3 nuove azioni ordinarie al prezzo di 5 euro per ciascun titolo.

Sulla stessa linea Sanpaolo Imi che sottoscriverà integralmente la propria quota nell'aumento di capitale Fiat (2,74% del capitale ordinario). La partecipazione di Mediobanca era scontata da tempo. In occasione del consiglio di amministrazione della scorsa settimana si è già deciso di sottoscrivere la ricapitalizzazione. Il gruppo considera la propria partecipazione del 2,2% nel gruppo torinese «strategica e permanente».



Il presidente della Fiat Umberto Agnelli e l'amministratore delegato Giuseppe Morchio

Ispettori Asl in fabbrica per verificare eventuali rischi per gli operai

Mirafiori, indagine sui ritmi

MILANO Gli ispettori della Asl hanno eseguito ieri un sopralluogo nello stabilimento Fiat di Mirafiori per verificare se nell'introduzione dei nuovi ritmi di lavoro (la cosiddetta Tmc2) siano stati valutati i rischi per i lavoratori. L'inchiesta della Procura di Torino, coordinata dal procuratore aggiunto Raffaele Guariniello, è partita da una segnalazione della Fiom-Cgil sull'aumento dei ritmi di produzione nonostante il ricorso alla cassa integrazione. L'obiettivo è accertare se ci siano state violazioni della legge 626. Gli ispettori acquisiranno i fogli di lavorazione in cui sono indicati i ritmi di lavoro e le tecnologie utilizzate.

A dare il via all'inchiesta è stato un esposto della Fiom, che ha lamentato un aumento di almeno 15% dell'intensità di lavoro dopo il cambio delle modalità di produzione. Gli ispettori dell'Asl stanno confrontando i ritmi del piano precedente con quelli attuali, e se è stato modificato il documento di valutazione dei rischi previsto dalla legge 626 sulla sicurezza sul lavoro. I problemi in cui possono incorrere gli operai sono stress, infortuni

e patologie professionali da sforzo ripetuto: proprio queste ultime sono al centro di un filone di inchiesta - nel quale sono stati chiamati in causa, in veste di indagati per lesioni colpose, alcuni dirigenti di Fiat Auto - per i disturbi agli arti superiori lamentati da centinaia di dipendenti. «L'esposto - spiega il segretario della Fiom di Torino, Giorgio Airaud - si è reso necessario perché non è stata aggiornata la valutazione dei rischi e per il mancato accesso alla documentazione. L'assenza di un negoziato su questi temi e la mancata tutela degli accordi separati richiedono che la magistratura svolga il suo compito di accertamento ristabilendo regole e diritto a tutela della salute dei lavoratori». E il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldi precisa che «l'iniziativa ha un significato di carattere generale relativo anche a tutti gli altri stabilimenti di Fiat Auto in cui le direzioni aziendali stanno introducendo questa nuova metrica, ovvero un parametro di organizzazione del lavoro improntato alla massima rigidità e che viene rifiutato dalle persone che lavorano».

Pericolosa operazione del centrodestra
Albertini senza soldi: adesso vuole vendere il "tesoro" Aem

MILANO Alla disperata ricerca di nuove risorse finanziarie, il governo di centro-destra di Milano mette mano ai gioielli di casa, anzi al tesoro della città come ha scritto giorni fa l'economista Giavazzi sul Corriere della sera. La Giunta comunale di Milano ha deliberato ieri di scendere sotto il 51% di partecipazione azionaria nell'Aem, l'Azienda energetica, una delle prime imprese del settore del Paese. La quota che intende mantenere l'amministrazione comunale dovrà essere pari ad un terzo del capitale più un'azione. La cessione riguarderà quindi circa il 17% delle azioni ora in possesso dal Comune. La decisione, approvata all'unanimità dalla Giunta, dovrà passare ora attraverso l'individuazione di un advisor.

La quota che sarà ceduta potrà essere collocata sul mercato azionario oppure potrà essere un prestito obbligazionario trasformabile poi in azioni della società, oppure potrà essere una combinazione di strumenti finanziari. In pratica il Comune sceglierà la migliore alternativa valutando una rosa di proposte.

L'altra sera il Consiglio comunale ha approvato il provvedimento, proposto dalla Giunta, che prevede che Aem possa emettere un bond fino a 1 miliardo di euro. L'obiettivo è quello di trasformare il debito a breve termine dell'azienda in debito di medio e lungo periodo. Il provvedimento è stato votato con 40 voti favorevoli. Anche i Ds e la Margherita hanno appoggiato la maggioranza. Si sono invece astenuti gli altri gruppi del centrosinistra.

Il bond, secondo la delibera approvata l'altra sera, potrà essere emesso in una o più volte, per cinque anni. Ora si dovrà procedere ad una modifica dello statuto che attribuirà al Consiglio di amministrazione dell'Aem il potere di determinare modalità e condizioni di emissione, oltreché rendimento e nuovo regolamento. Il 4 agosto si riunirà l'assemblea straordinaria di Aem per decidere l'emissione.

La decisione di collocare una importante quotata di capitale di Aem sul mercato non può lasciare tranquilli i milanesi che in questi anni hanno assistito all'incapacità della giunta Albertini di valorizzare e gestire il patrimonio pubblico. Già il primo collocamento del 49% del capitale di Aem avvenne a un prezzo eccessivamente basso per il valore strategico di una delle più belle ed efficienti imprese energetiche italiane. Non solo: la successiva decisione di spingere Aem a un'alleanza con e.Bi-scom, società privata miracolata ai tempi del boom del Nuovo Mercato, si è tradotta alla fine con un pieno successo per e.Bi-scom e una cocente delusione per Aem che, infatti, ha deciso di sciogliere il deludente accordo.

Albertini, poi, ha fallito nella valorizzazione e nella privatizzazione della Sea, la società che gestisce gli scali di Linate e Malpensa, amministrata dall'ex presidente della Confindustria Giorgio Fossa. Con il collocamento del 30% del capitale la giunta Albertini voleva incassare circa 1000 miliardi di vecchie lire. Non è successo niente, anche perché la gestione della Sea è stata tutt'altro che brillante.

Ricapitalizzazione per l'istituto di Padova con Abn Amro in posizione chiave, poi la fusione. Croff alla banca di Geronzi, Arpe alla guida di Mediobanca

Giochi di potere: Capitalia si avvicina ad Antonveneta

MILANO È Padova il crocevia dell'ultimo rischio bancario italiano, che vedrebbe coinvolti istituti come Capitalia, Abn Amro per arrivare fino a Mediobanca.

Padova è la sede della banca Antonveneta. Ieri il titolo dell'istituto è stato oggetto di pesanti perdite in borsa (-3%). Da giorni è indebolito da una serie di indiscrezioni relative all'operazione di ricapitalizzazione da almeno 500 milioni di euro destinato a riequilibrare i ratio patrimoniali e finanziare la crescita del gruppo. Il mercato scommette su aumento di capitale più oneroso di quello stabilito nel gennaio del 2003. E non è bastata neanche la smentita della

società («sull'aumento di capitale - ha commentato un portavoce - non è cambiato nulla rispetto a quanto già ufficialmente comunicato») per fermare la discesa.

A tenere sulla corda Antonveneta uno dei suoi principali azionisti: la banca olandese Abn Amro che detiene attualmente il 12,25%. ma che è anche socio forte di Capitalia, la banca di Cesare Geronzi. Non è un mistero che gli olandesi vorrebbero aumentare la propria partecipazione nella banca presieduta da Antonio Ceola al 100%. A fine aprile aveva sperato un via libera di Bankitalia per un aumento della partecipazione nella banca italiana. «Abbiamo

buone speranze che la Banca d'Italia ci consentirà di accrescere la nostra quota sopra il limite attuale», aveva detto l'amministratore dell'istituto olandese Rijkman Groenink. Ma dalla Banca d'Italia niente.

Ora le cose sarebbero cambiate. Antonio Fazio potrebbe lasciare mano libera ad Abn Amro solo se, oltre alla ricapitalizzazione, si percorresse la strada dell'integrazione con la banca capitolina. La nuova entità avrebbe trovato anche il suo amministratore unico. Il nome sarebbe quello di Davide Croff, già amministratore delegato della Banca Nazionale del Lavoro fino al tredici giugno scorso. Capitalia, poi, dovrebbe metter

lo zampino anche sulla nomina dell'amministratore delegato di Mediobanca. Con l'uscita di Vincenzo Maranghi, defenestrato dopo un braccio di ferro con UniCredit e la stessa Capitalia, la carica di amministratore è rimasta nelle mani di Gabriele Galateri di Genoa (uomo Fiat). Il quale è anche presidente della banca d'affari milanese. Un amministratore, però, con pochi poteri dato che la gestione operativa dell'istituto è oggettivamente nelle mani del direttore generale Alberto Nagel, professionalmente vicino proprio a Maranghi.

Ora, che la carica di Galateri fosse temporanea in molti lo sapevano.

ro.ro.

Festa de L'Unità di Roma '03
SPAZIO DIBATTITI CENTRALE
Mercoledì 23 Luglio - ore 21.00
Roma una città che cresce.
Paola Gambascia intervista:
WALTER VELTRONI
Giovedì 24 Luglio - ore 21.00
L'Europa e le sfide del futuro.
Antonio Palito intervista:
GIULIANO AMATO
Presidente Nicola ZINGARETTI
ex Mercati Generali (Ostiense)
19 Giugno - 27 Luglio
Federazione di Roma

Wind vince la gara «portability»

MILANO I clienti che hanno cambiato operatore di telefonia mobile conservando il vecchio numero cellulare hanno scelto, secondo i dati a metà luglio, soprattutto Wind: l'operatore del gruppo Enel ha un saldo positivo, tra persi e acquisiti, di 158mila clienti. Tim ne perde 120mila (se si escludono dal calcolo i 160mila che restano in famiglia passando dalla vecchia rete tacs al gsm). In sostanziale equilibrio Vodafone: perde circa 18mila clienti. Tim è l'operatore che, dall'avvio della number portability, sulla carta acquisisce il numero più alto di clienti che hanno deciso di usufruire del servizio per cambiare operatore conservando il numero di telefono: sono oltre 348mila, a fronte di 308mila che hanno deciso di lasciare l'operatore del gruppo Telecom Italia. Dei clienti che hanno scelto la rete gsm di Tim, tuttavia, 160mila sono quelli che lasciano la vecchia rete tacs della stessa Tim (tecnologicamente di prima generazione, e destinata alla dismissione): restano quindi «in famiglia». Wind ha il saldo più favorevole: acquisisce 298mila clienti, ne perde 140mila. Quasi 215mila clienti hanno scelto di passare a Vodafone, che ne perde 233mila. Complessivamente, dall'avvio del servizio in Italia, sono 870mila i clienti che hanno usufruito del servizio di number portability nella telefonia mobile.

la nuova Golf



Ecco la prima immagine della nuova Volkswagen Golf, che verrà presentata in settembre al Salone di Francoforte per arrivare sul nostro mercato alla fine di novembre. Ingrandita nelle dimensioni (è lunga 4,20 metri, larga 1,76 e alta 1,48), la quinta generazione Golf sarà equipaggiata inizialmente con quattro motori a benzina e Diesel tutti a iniezione diretta, abbinati anche a innovativi cambi manuali o automatici a sei marce.

Il ministro Marzano contrario allo sblocco della quota in Italergeria per la società monopolista
«Edf, non basta l'Enel in Francia»

MILANO Il probabile ingresso in Francia di Enel è un passo importante ma non sufficiente: lo ha dichiarato ieri il ministro delle Attività Produttive, Antonio Marzano, rispondendo alla domanda se per "scongela" il diritto di voto di Edf in Italergeria sia sufficiente uno sbarco di Enel sul mercato francese. Come si ricorderà il peso del gruppo transalpino nella società italiana fu limitato al 2% proprio per la sua natura monopolista al di là delle Alpi. «È un passo importante - ha detto il ministro a margine di un'audizione svoltasi al Senato - perché uno dei motivi della nostra preoccupazione era il principio di reciprocità che non era osservato». «L'altra cosa - ha però sottolineato il ministro - è il processo di liberalizzazione del mercato dell'energia francese. Le condizioni sono quindi due ed è importante che in Francia non ci sia più un monopolio pubblico».

Insomma, non basterà lo sbarco dell'Enel sul territorio francese per chiudere la complessa partita Edf all'interno di Italergeria, la società che controlla il secondo polo energetico del nostro Paese. Comunque, l'ipotesi di uno shopping italiano in Francia non sembra suscitare particolari contrarietà oltre frontiera, anzi. Un importante disco verde a un eventuale ingresso di Enel nella società-francese Snel è stato dato ieri dagli spagnoli di Endesa, che sono soci al 30% della società insieme alla Charbonnages de France. Se le trattative fra Enel ed Edf dovessero concludersi con la cessione al gruppo di Paolo Scaroni della quota detenuta da Edf in CdF, «il gruppo italiano sarebbe il benvenuto» ha commentato Jesus Olmos, numero uno di Endesa Europa nonché amministratore delegato di Endesa Italia. L'eventuale cessione della quota ap-

partenente ad Edf alla società guidata da Paolo Scaroni è comunque una delle ipotesi che sono al centro dei negoziati avviati dai due colossi energetici, per l'ingresso di Enel nel mercato elettrico d'Oltralpe. Da parte sua, Endesa è in trattative con Charbonnages per aumentare la sua quota «fino all'80%», ma si dice disponibile a ridimensionare le sue aspettative proprio con l'intento di creare spazio all'Enel. «Avviare una partnership in Francia è interessante e auspicabile», ha affermato Olmos che vede con favore «un'operazione di questo genere». «In Italia - ha spiegato il manager - siamo concorrenti dell'Enel, ma all'estero potremmo fare volentieri una gestione congiunta di Snet». Per quanto riguarda Snet, in Francia gestisce nove centrali ubicate in cinque siti, per un totale produttivo di circa 2 mila Megawatt.

I poveri sono sempre più poveri

Il fenomeno colpisce soprattutto il Mezzogiorno, le famiglie numerose e gli anziani

chimica

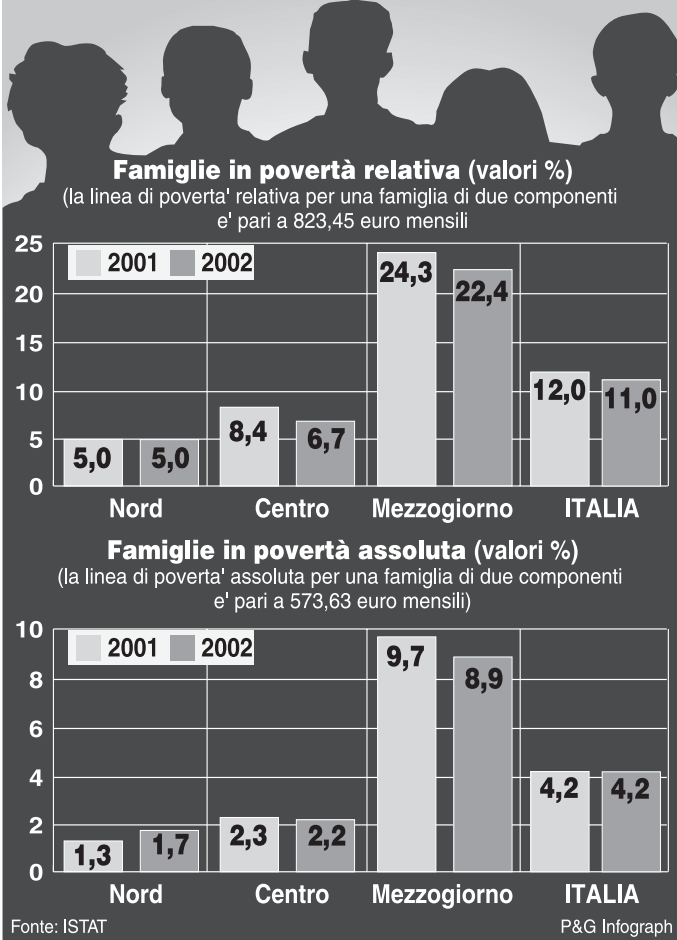
Glencore taglia gli appalti In 1.500 senza lavoro

CAGLIARI La Glencore taglia gli appalti e manda a casa più di 1.500 lavoratori. L'azienda che ha acquisito lo stabilimento per la produzione di piombo e zinco nell'area industriale di Portovesme (Cagliari) ha deciso di ridurre drasticamente spese e costi. Dal 1° settembre, infatti, le imprese d'appalto che si occupano della manutenzione degli impianti dovranno stare a riposo forzato perché l'azienda, secondo quanto denunciato dalla Fiom, «non intende rinnovare i contratti». Il che significa mandare sulla strada almeno novecento operai. «Maestranze - fa sapere Marco Corona, segretario regionale della Fiom - che, nella maggior parte dei casi, non potranno usufruire neppure della cassa integrazione». Agli operai degli appalti si uniranno anche quelli che lavorano nell'azienda madre. «Le lettere per la cassa integrazione sono già partite - continua il sindacalista - e saranno esecutive dal 1° settembre». In questo caso, a rimanere senza lavoro saranno 700 operai impegnati in cantieri di produzione. L'azienda ha acquistato gli impianti durante il processo di privatizzazione dell'Enirisorse e delle altre società satelliti dell'Eni. «L'energia elettrica costa troppo - fanno sapere i vertici dell'azienda - e il provvedimento si rende necessario». Per la precisione lo stabilimento che lavora piombo e zinco spende 6 centesimi di euro per ogni chilowattora, contro i 3 centesimi pagati dalle imprese dello stesso polo industriale. Una sorta di capro, come rimarcano i sindacati, lasciato in eredità dalla vecchia proprietà, rappresentata dall'Eni. «Il ministro Marzano aveva promesso un interessamento per risolvere questi problemi - è la replica della segreteria regionale della Cgil - ma sino a oggi non abbiamo visto nulla». d.m.

Marco Tedeschi

MILANO In Italia ci sono meno poveri, ma chi ha poco ha sempre di meno. Lo rileva l'Istat nell'annuale indagine sulla povertà nel nostro paese, riferita al 2002. Il dato generale dice che oltre 7 milioni di italiani sono poveri. Fra questi, quasi 3 milioni sono «i più poveri fra i poveri». Se i primi, in lieve calo, consumano in coppia non più di 823,45 al mese (soglia di povertà relativa), i secondi, numericamente stabili, sempre in coppia, non superano la soglia di povertà assoluta che è di 573,63 euro. Nel complesso il 12,4% degli italiani ha a che vedere con condizioni di povertà. Una percentuale che era del 13,6% l'anno precedente. L'Istat, quindi, stima che nel 2002, 198 mila famiglie sono uscite dalla condizione di povertà. Le famiglie povere sono l'11% del totale (nel 2001 erano il 12%), ossia 2.456.000 nuclei per una popolazione pari a 7.140.000 individui. Il dato, in calo soprattutto nelle regioni centrali e meridionali, si riferisce alla povertà relativa, quella che viene stabilita in base ai livelli di spesa media mensile per i consumi dell'insieme delle famiglie italiane. L'Istat ricorda che questa soglia di povertà relativa si sposta di anno in anno in base all'andamento dei prezzi e all'andamento in termini reali del consumo delle famiglie. Nel 2002 si è avuta una flessione in termini reali della spesa dei consumi che ha portato ad una diminuzione del valore della linea di povertà. Ma per le famiglie del centro e del mezzogiorno la diminuzione dell'incidenza fra il 2001 e il 2002 è da attribuire anche ad un effettivo miglioramento delle condizioni di vita. La povertà assoluta (il valore

I NUMERI DELLA POVERTÀ



monetario di un paniere di beni e servizi essenziali), rimasta stabile, riguarda invece 926mila famiglie, il 4,2% delle famiglie, 2.916.000 persone (il 5,1% della popolazione italiana). Questa povertà però aumenta al Nord e diminuisce al Sud. CHI SONO I POVERI. Sono le famiglie numerose, dove vivono figli minori, quelle in cui il capofamiglia è in cerca di lavoro o ha un titolo di studio basso. E poi, le famiglie di anziani. La povertà relativa è diffusa per lo più tra le famiglie numerose, soprattutto quelle con tre o più figli e tra le famiglie di anziani (è povero il 17,4% delle famiglie con 2 o più anziani; il 33% sono al Sud). È povera una famiglia su 3 con a capo una persona in cerca di

lavoro. Nel 2002, quasi un quarto delle famiglie con 5 componenti e più è povero (il 32,4% al Sud). Quando i tre o più figli sono minori, la percentuale di famiglie povere sale al 25,9%. Gli anziani soli mostrano un'incidenza di povertà pari al 13,3%, valore che sale al 15,7% per le coppie con persona di riferimento di 65 anni o più. È confermato il legame fra titolo di studio e povertà: risulta infatti povero solo il 3,7% delle famiglie con a capo una persona in possesso almeno di licenza media superiore contro il 17,8% del capofamiglia senza titolo di studio o con licenza elementare. L'incidenza di povertà, al 32,2%, è 4 volte superiore a quella delle famiglie con persona di riferimento lavoratore dipendente (8,5%) e oltre 5 volte superiore a quelle con a capo un lavoratore autonomo (6,4%). DOVE VIVONO I POVERI. Il 66% delle famiglie povere vive nel Meridione dove però risiede il 33% delle famiglie. La riduzione della povertà relativa si concentra nelle regioni centrali (dall'8,4% al 6,7%) e meridionali (dal 24,3% al 22,4%). Nel nord la situazione è stabile (5%) ma si osservano segnali di peggioramento tra le famiglie di quattro componenti e di cinque e più. I PIÙ POVERI. Quasi la metà delle famiglie povere, circa 1.137.000 (il 5,1% di quelle residenti) risultano sicuramente povere. Al Sud vivono 649 famiglie povere in modo assoluto, ossia il 70% del totale. Dal 2001 al 2002 la povertà assoluta è rimasta stabile a livello nazionale ma ha subito un lieve peggioramento al Nord (dall'1,3 all'1,7%). L'intensità della povertà assoluta è pari al 19,6% (era il 19,3% nel 2001). Anche qui i valori più alti si riscontrano nelle famiglie numerose, dove vivono figli minori o anziani con più di 65 anni.

FERROVIE

Venerdì sciopero degli autonomi

I sindacati autonomi Orsa, Fltu-Cub e Sult hanno proclamato uno sciopero nazionale di tutto il personale ferroviario dalle ore 9.00 alle ore 17.00 di venerdì 25 luglio. Trenitalia informa che per avere il programma completo dei treni in circolazione si può consultare il sito www.trenitalia.com o telefonare all'892021.

LOGITECH

Il giro d'affari aumentato del 12%

La Logitech ha realizzato un giro d'affari di 218 milioni di dollari nel primo trimestre dell'esercizio corrente (aprile-giugno 2003), segnando un incremento del 12% rispetto al periodo corrispondente del 2002. L'utile operativo è stato di 7,9 milioni di dollari, in calo del 38%.

COLGATE

Crescono utile e fatturato

Nel secondo trimestre fiscale l'utile netto della Colgate-Palmolive è salito a 359,8 milioni di dollari contro i 327 milioni, dello stesso periodo dell'anno precedente. Le vendite sono cresciute a 2,46 miliardi di dollari.

FONCHIM

Il rendimento torna positivo

Nei primi sei mesi del 2003 torna positivo il rendimento degli investimenti realizzati da Fonchim, il fondo dei lavoratori dell'industria chimica e farmaceutica. Il fondo, che capitalizza 694 milioni, ha aumentato gli iscritti a 114.120 unità.

Quattro progetti per il 2004

**Comunicazione
Informazione**

**Anagrafe
Tesseramento**

**Formazione
politica**

**Risorse
finanziarie**

**Giornata nazionale di studio promossa dalla Direzione dei Democratici di Sinistra
Roma, giovedì 24 luglio 2003, ore 10,00-17,30 - Palazzo Marini (via del Pozzetto, 158)**

Introduzione di **Maurizio Migliavacca**

Comunicazioni:
**Gianni Cuperlo
Francesca Marinaro
Graziella Falconi
Ugo Sposetti**

Presiede **Barbara Pollastrini**

Intervento conclusivo di **PIERO FASSINO**



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Dollar, Yen, Sterline, Cor. danese, Cor. ceca, Cor. estone, Cor. norvegese, Doll. australiano, Doll. canadese, Doll. neozelandese, Fior. ungherese, Lira cipriota, Tallero sloveno, and Zloty pol.

BOT

Table of government bond yields for terms of 3, 6, 12, and 18 months.

Borsa

Piazza Affari si è mossa in linea con le altre piazze europee con alcuni temi dominanti. Ancora una seduta negativa per Fiat che ha chiuso a -1,43% a 5,25 euro, nell'ultimo giorno utile per la trattazione in borsa dei diritti di opzione per l'aumento di capitale.

Saldo positivo nel secondo trimestre dell'anno. Il tasso maggiore nel Nordest

Cresce il numero delle imprese

MILANO La congiuntura sfavorevole non sembra arrestare la voglia di impresa degli italiani. Nel secondo trimestre del 2003, risultano infatti all'appello 38.127 aziende in più rispetto al 31 marzo 2003, grazie al saldo positivo determinato dalla differenza tra le 87.937 nuove iscrizioni al Registro delle imprese gestite dalle Camere di commercio e le 49.810 cessazioni.

deve restituire lo scettro al Nord-est, che a fine giugno registrava un ritmo di crescita dello 0,87% (pari a 8.184 imprese in più nei tre mesi).

Superiore alla media nazionale anche il dato del Centro (0,82%, ovvero 8.414 imprese), mentre è in media quasi perfetta il Nord-Ovest (0,78%, con il saldo più elevato in valore assoluto: 10.791 unità).

Al contrario, l'andamento delle iscrizioni si è mantenuto più in linea con il peso relativo delle imprese di ciascuna area rispetto allo stock nazionale.

Rinviata l'udienza per Giacomelli

MILANO Il Tribunale di Rimini ha rinviato l'udienza relativa alle due istanze di fallimento presentate nei confronti di Giacomelli Sport Group. È quanto si legge in una nota della società secondo cui il rinvio è arrivato «in attesa di conoscere le decisioni che saranno prese dal Tribunale stesso il 28 luglio prossimo in relazione alle domande di amministrazione controllata delle tre società del gruppo, Giacomelli Sport spa, Longoni sport spa e Natura & Sport srl».

La banca d'affari ha acquistato la società Neuberger Berman

Lehman Brothers investe nella gestione dei patrimoni di miliardari americani

MILANO Lehman Brothers, una delle maggiori banche d'affari statunitensi, ha raggiunto un accordo per rilevare Neuberger Berman per 2,63 miliardi di dollari, allo scopo di competere maggiormente nel comparto della gestione degli investimenti per conto della clientela a più alto reddito.

inoltre a quest'ultima di accrescere l'attività di intermediazione di obbligazioni e di collocamento. Si tratta del resto di un'attività che ha pesato del resto di un'attività che ha pesato per circa il 63% sul totale dei ricavi del secondo trimestre.

Neuberger è una società di primo piano nella gestione dei patrimoni dei soggetti a maggiore reddito, che abbiano non meno di 500 mila dollari da investire, e ad essa fanno capo capitali nell'ordine di 56,3 miliardi di dollari.

Neuberger ha il 55% dei suoi asset in azioni ed il restante 45% in titoli a reddito fisso. Il personale dipendente supera le 1.200 unità, compresi cento «money managers». L'utile netto della società è sceso del 33% nel primo trimestre, a 21,8 milioni di dollari.

AZIONI

Main table of stock prices for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACC MARCIA, ACC NICOLAY, ACC POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEDES, AEM, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOPHILL, AUTOTRADE, BANTONVENETA, BILBAO, B CARIE, B CARIGE, B CHIAVARI, B DESIO-BR, B FIDURAM, B FINAT, B FINAT R, B INTERMWB4, B INTERMOSIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBARDA, B LOMBARDA WM, B PROFLO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BASINCEP, BASTOGI, BAYERISCHE, BEGHELLI, BENESTATION, BENI STABILI, BIESSA, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, DON FERRARESI, BNL-BCL W05, BPU W 0224, BPU W 9904, BREMBO, BRIOISCHI, BRIOISCHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNCEM, CALTATE, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CAMPI, CAMPI R, CAPITALE, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CENTEMIR, CENTENAR ZIN, CIR, CIRIO FIN, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUPIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W03, EPLANET W04, ERO, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO, FIL POLLONE

Main table of stock prices for various companies including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINMECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FSA W08, GABETTI, GANDALF W04, GARBOLI, GERFAN, GEMINA, GEMINA R, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GIUGIARO, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDITFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IPI PRIV, IFIL, IFIL RNC, IM LOMB W05, IM LOMBARDIA, IMA, IMAI, IMPREGILO W03, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEK, INTEK R, INTERPUMP, IPI, IPI R, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAIANA, LAVORAROSH, LAVOZ, LIZIO, LIFICIO, LINFICIO R, LOCAT, LOTTOMATICA, LUTTICITA, MAFFEI, MANULI RUBBER, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASIT, MEDIOBANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, ACOTEL GROUP, AFSOFTWARE, ALGOL, ARTE, BB BIOTEC, BONDIGORNO V, CAD IT, CAIRO COMMUNICAT, CARDNET GROUP, CDB WEB TECH, CDC, CHL, CHL R, CIO, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAIL GROUP, E.BISCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FIMATICA, GANDALF, LMET, INFERNITA, ITWAY, MONDO TV, NOVSPHARMA, NUS-NETWORK, OPENGATE GROUP, POLIGRAF S P, PRIMA INDUSTRIE, R.ELI, TAS, TO SISTEMA, TECNOFUSIONE, TIBICALI, TIXT, VICURON PHARMA

Main table of stock prices for various companies including MERLONI, MERLONI RNC, META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONDADORI R, MONTI, MONTI PASCHI, MONTEFERRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCHI, NECCHI W05, NEGRIBOSSA, OLCESE, OLI ETECOW4 W, OLIDATA, OLIVETTI, P CREMONA, P ETRA-LAZO, PINTRA, P LODI, P MILETO, P SPOLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGONASSI, PARMALAT, PERLIER, PERMAESTELISA, PININFARIN, PININFARIN R, PIRELLI, PIRELLI R, PIRELLI REAL, PIRELLI RNC, PIRELLI RNC, POL EDITORIALE, PREMAFIN, PREMAFIN W03, PREMUDA, R DEMEDICI, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDIOR R, RCS MEDIAGR, RECORDATI, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABAF, SADI, SAES, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIGA, SAIGA RNC, SAIPEM, SAIPEM R, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SEAT PG RNC, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNAI R, SOTOTHERM, SOFEL, SOFEL R, SOPAF, SOPAF RNC, SPAOLO IMI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TECNODIF W04, TELECOM IT R, TELECOM IT R, TENARIS, TIM, TIM R, TIRETTI, TIRETTI R, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, VENTIGLIO, VEMER SIBER, VIMIND INDUS, VIMIND LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZUCCHI, ZUCCHI RNC

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCTL LG 98/05, CCTL LG 99/05, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCAA GRECIA DA 100,200, BCAA CARRIGE 100,200, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

DUCATO SMALL CAPS

Table listing DUCATO SMALL CAPS funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. ALTRI SETTORI

Table listing various sector equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. INDUSTRIA

Table listing industrial equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table listing consumer goods equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. SALUTE

Table listing healthcare equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. FINANZA

Table listing financial equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. INFORMATICA

Table listing technology equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONE

Table listing telecommunications equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. SERV. PUBBLICA UTILITA'

Table listing utility equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. ALTRI SETTORI

Table listing various other sector equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

OB. EURO GOVERNATIVI

Table listing European government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. ALTRI SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

BIL. AZIONARI

Table listing balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

BILANCIATI

Table listing balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

OB. EURO GOVERNATIVI MULTISERV.

Table listing European government bond multi-service funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INV.

Table listing international corporate investment funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table listing international high yield funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

OB. YOBEN

Table listing YOBEN funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging markets funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

OB. MISTI

Table listing mixed funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI

Table listing US government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

OB. DOLLARO CORP. MULTISERV.

Table listing US corporate bond multi-service funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

OB. DOLLARO CORP. INV. GRADE

Table listing US corporate investment grade funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Table listing international government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

OB. FLESSIBILI

Table listing flexible funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing Euro area liquidity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

OB. INTERNAZ. AREA DOLLARO

Table listing international dollar area funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

OB. INTERNAZ. COLUMBUS

Table listing international Columbus funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

FLESSIBILI

Table listing flexible funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

OB. ALTRI SPECIALIZZAZIONI

Table listing various other specialized funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

09,00 Baseball, Mlb Eurosport
13,00 Studio Sport Italia1
14,35 Ciclismo, Tour de France Rai3
15,00 Auto, Indycar Nashville Tele+
16,35 Tuffi, Grandi Altezze RaiSportSat
17,05 Triathlon, Rank RaiSportSat
17,35 Golf da Castelconturbia RaiSportSat
18,00 Nuoto, Mondiali di Barcellona Rai2
20,00 Calcio, Europei Under 18 Rai2
20,30 Pallanuoto, semif. donne RaiSportSat



Il Tour per le strade di Batasuna

Oggi la corsa riprende con la tappa in terra dei baschi

Torna in sella la carovana del Tour che ieri ha osservato la sua seconda giornata di riposo prima di affrontare le ultime cinque tappe, fra cui la decisiva frazione a cronometro del penultimo giorno. Si riparte con Lance Armstrong (nella foto) al comando del gruppo con 1'07" di vantaggio su Ullrich, che ha perso terreno anche nell'ultimo tappone pirenaico. Oggi è prevista la 16ª frazione da Pau a Bayonne (197,5 km), un avvenimento che poco tempo fa ha scatenato dure polemiche in Spagna e contro l'organizzazione di Leblanc per l'accordo col movimento basco Batasuna per organizzare una tappa bilingua e dare spazio alle rivendicazioni dei nazionalisti locali. Il patron del Tour ha poi fatto marcia indietro, sotto alle pressioni dell'opinione pubblica iberica, e si è rimangiato tutti gli impegni presi con Batasuna.

Nel ritiro di Pau il tedesco Jan Ullrich ha preparato gli ultimi assalti ad Armstrong, anche se l'americano i ha dimostrato di essere tornato in piena salute dopo le piccole incertezze dei giorni precedenti.

Il doping arriva anche nei motori

Positivo agli anabolizzanti un pilota Ferrari Challenge

Non si ferma il dilagare del doping nel mondo dello sport. E adesso riguarda perfino il mondo dei motori. E di ieri infatti la notizia del primo caso di positività agli anabolizzanti nell'automobilismo.

In un controllo antidoping ordinario fatto l'8 giugno scorso a Monza in occasione del Ferrari Challenge-Trofeo Pirelli il pilota Stefano Livio è risultato positivo al norandrosterone (con un tasso superiore ai 2 nanogrammi/millilitro) e al noreticolanone.

La positività, rilevata dal laboratorio di Barcellona, è stata resa nota dal coordinamento antidoping del Coni, che l'ha comunicata all'Automobil Club d'Italia.

Stefano Livio, 47 anni di Como, è nel mondo delle corse dal 1982, anno in cui si piazzò terzo nel campionato italiano di formula 3.

Noto cultore della forma fisica, dal '98 partecipa al Challenge Ferrari, in cui ha vinto tre titoli: campione d'Italia nel '99 con la 355, nel 2000 con la 360 ha vinto tanto il campionato italiano quanto il mondiale.

Giorni di Storia

l'agonia
del fascismo

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di Storia

l'agonia
del fascismo

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Fini licenzia Carraro: deve andarsene

Caso Catania, bufera sul presidente Figc. Il vicepremier: «Parlo da tifoso». Lega spaccata

Max Di Sante

«C'è una persona che prima se ne va e meglio è per tutti: i fatti sono sotto gli occhi di tutti, non parlo da tifoso del Catania o del Venezia, questa persona è Carraro». Gianfranco Fini scarica Carraro, lo fa durante l'incontro al Caffè della Versiliana, aggiungendo: «Non vi parlo da vice presidente del Consiglio, ma da cittadino tifoso». Sono parole crude e forti, che arrivano insieme all'annuncio dell'esclusione dai campionati di Roma e Napoli, per debiti, e alla spaccatura drammatica della Lega calcio di Milano. Notizie che fanno riflettere sugli equilibri tra poteri nel mondo del pallone, segno di rimescolamento di carte, di nuovi assetti e nuovi rapporti di forza.

Sicuramente, per il deputato ds Lollì, è la credibilità dello sport che ci rimette («È gravissimo - dice - che uomini di governo approfittino di questa situazione per tentare di mettere le mani sullo sport italiano, ledendo l'autonomia sportiva come ha fatto, durante una chiacchierata estiva, l'onorevole Fini»). Qual è lo scenario che si va delineando? È presto per dirlo, considerando che tutto il Palazzo del calcio è in subbuglio. Il caso Catania è infatti il detonatore di una situazione da troppo tempo esplosiva, che trova un esempio lampante nella riunione delle Lega Calcio di ieri a Milano, dove il presidente Galliani ha annunciato la reimmersione in B del Catania e la provvisoria esclusione dai campionati di Napoli e Roma ma è stato smentito pochi minuti dopo dai club minori che hanno dichiarato nulla la riunione ribellandosi apertamente: «Non ci sono più leggi né sceriffi - ha tuonato il presidente del Cagliari, Massimo Cellino -. Le decisioni prese non sono valide, né per quanto riguarda l'esclusione di Roma e Napoli né per l'iscrizione del Catania in B».

Una spaccatura grave e profonda che non fa che alimentare lo stato di disagio in cui versa il mondo del calcio, travolto dagli scandali, pieno di debiti, con i bilanci ten-

nantanti e rapporti con piattaforme televisive ancora incerti. È una vera e propria bufera quella che si sta abbattendo in queste ore sui palazzi del Pallone, che trascina con sé polemiche e contestazioni, in una scia di rancori personali e scontri trasversali. Mentre Antonio Martarrese getta benzina sul fuoco delle polemiche attaccando Carraro per la vicenda Catania, con l'accusa di non aver difeso a dovere l'autonomia del calcio, mentre a fare il pompiere è Adriano Galliani dicendosi convinto che tutto «andrà a posto per tempo» e che la riunione di ieri non era organizzata certo per parlare del Catania.

Della società etnea, dice Galliani, non si è parlato ma il fantasma del caso ha aleggiato dato che il presidente della Lega ha poi in pratica annunciato il suo reinserimento in B: «Il formato del campionato rimane a venti squadre - ha insistito Galliani - questo è quello che dirò domani (oggi, ndr) al ministro Urbani, dal quale sono stato convocato. Ho ricevuto un mandato rigidissimo per oppormi all'allarga-



Il presidente della Figc Franco Carraro

Thorpe contro Phelps

La Torpedine e il ragazzino

Novella Calligaris

Lo squalo è avvertito il ragazzino yankee non starà a guardare. E il popolo del nuoto si interroga chi è il più bravo del reame: Thorpe o il nuovo giovane talento di Baltimora? Impossibile rispondere prima di domenica, quando sulla piscina del Palau Sant Jordi celerà il sipario, ma certamente l'argomento appassionante e toglie un po' di titoli all'arrivo di Ronaldo al Barcellona.

L'australiano ha rimandato al mittente i tentativi di scavalcarlo dal suo regno. Le sue vittorie nei 400 e nei 200 stile libero sono state assolutamente nette e prepotenti. Ha giocato al gatto al topo con entrambi i pretendenti all'oro. Con Hackett nei 400 e con Van den Hoogenband nei 200, adottando la stessa tattica di gara: studiare ed affiancare l'avversario fino a tre quarti di gara, e poi mettere il turbo e lasciarli nella scia dei suoi piedi. Eppure l'olandese aveva illuso il suo pubblico, i suoi fan, i suoi parenti, arrivati a Barcellona in massa con tanto di padre, madre e nonna, stabilendo la miglior prestazione sia nelle eliminatorie che nelle finali. Thorpe, sornione, ha imparato a non sprecare energie a dosare la benzina a non strafare.

Seconda la sua nuova allenatrice, Tracey Menzei, Barcellona è solo una tappa verso Atene. La verità è che Ian è qui per vincere, non per fare record. I fuochi d'artificio, i tempi da ricordare, li riserva per i giochi olimpici del 2004.

Nei 200 stile libero ha perso solo una volta gareggiando con Van den Hoogenband, ma quella sconfitta gli brucia ancora perché subita in casa propria, alle Olimpiadi di Sydney, davanti ai suoi connazionali. All'epoca era troppo giovane per dominare l'emozione ed anche un tipo freddo come lui ha subito il peso di dover vincere a tutti i costi.

Se Thorpe abbaglia per la sua eleganza in acqua, Peter affascina per stile, garbo e classe dentro e fuori le piscine. Figlio della buona

borghesia olandese, padre medico della squadra calcio PSV Eindhoven, è sempre sorridente e disponibile con tutti. Gestisce la sua immagine in maniera magistrale, ma non è ingordo.

I suoi sponsor destinano infatti una considerevole cifra al suo club per far crescere nuovi talenti e permettere agli atleti di fare del nuoto una professione. Nel suo medagliere, manca un oro mondiale anche se tutt'ora detiene il primato dei 100 stabilito ai giochi olimpici di Sydney.

Qui a Barcellona ha ancora due possibilità di esorcizzare il gradino più alto del podio che per lui sembra stregato, nei 100 stile libero giovedì 24 e nei 50 sabato 26. Sempre che lo zar Alexander Popov e il nero bianco Ervin glielo permettano.

Conti in rosso la Roma e il Napoli non sono ammesse

La Roma, in serie A, e il Napoli, in serie B, non sono state iscritte ai rispettivi campionati. Il Consiglio di Lega non ha ritenuto che fossero stati rispettati dalla Roma gli adempimenti regolamentari richiesti. A carico delle due società è pervenuto il parere «sfavorevole» della Covisoc. Nel comunicato ufficiale della Lega, in riferimento alla riunione del Consiglio per l'esame degli adempimenti ai fini delle iscrizioni ai campionati, si rileva che «con comunicazione pervenuta dalla Figc in data 22 luglio 2003 è stato trasmesso il parere sfavorevole della Covisoc all'iscrizione al campionato 2003/2004 delle società A.S. Roma e S.S. Calcio Napoli»; inoltre il Consiglio di Lega «per quanto di propria competenza in ordine alla sussistenza dei requisiti per l'iscrizione ai Campionati, ha rilevato a carico della A.S. Roma mancati adempimenti regolamentari». Sia la Roma, sia il Napoli non sono state iscritte ai campionati di A e di B «per eccesso di indebitamento», ma il presidente della Lega, Adriano Galliani, è convinto che entrambe le situazioni «andranno a posto per tempo». «C'è un problema di carattere contabile che vogliamo andare a chiarire con gli organi competenti». Così l'ufficio stampa del Calcio Napoli, in una comunicazione resa nota dopo aver sentito il direttore generale Nicola De Leva. Secondo la società, cioè, esiste «un problema di importi da garantire tramite fidejussioni». «Noi pensiamo di dover garantire un importo inferiore rispetto a quello che ci è stato certificato» affermano in società.

IL CASO A Misano Adriatico ha presentato il volume «... però Zanardi da Castelmaggiore!» firmando autografi fino a mezzanotte dopo una gara di kart con altri piloti

La nuova vita di Alex Zanardi in un libro che è già bestseller

Walter Guagnelli

MISANO ADRIATICO Alessandro Zanardi torna a correre, diventa il caso letterario dell'estate e con la sua Fondazione riesce ad aiutare i bambini bisognosi di tutto il mondo (negli ultimi due anni ha raccolto poi distribuito quasi 200 mila dollari. A quasi due anni dal drammatico incidente sul circuito del Lausitzring in Germania il pilota bolognese non solo s'è rimesso in piedi e cammina, anche se con l'aiuto delle stampelle, ma riesce a realizzare progetti importanti dentro e fuori dallo

sport. L'occasione per scoprire la sua nuova vita arriva dalla presentazione a Misano Adriatico del libro «... però Zanardi da Castelmaggiore» scritto assieme al giornalista Gianluca Gasparini. Gli organizzatori pensano bene di supportare l'evento con una gara di kart. Zanardi non si tira indietro, anche perché la sfida coinvolge piloti del motomondiale come Alex De Angelis, Andrea Dovizioso, il collaudatore Aprilia Marcellino Lucchi e diversi giornalisti. La gara - seguita da oltre mille persone sotto il sole rovente - è vera e senza esclusione di colpi. Zanardi nella sua manche parte in testa e

alla fine dà mezzo giro a tutti. Stessa storia nella finale col pilota di Castel Maggiore che conferma la superiorità mettendo in fila Dovizioso, Montanari, De Angelis e Lucchi. Rivive l'ebbrezza del podio e forse per questo parlando con i giornalisti parte dai progetti agonistici. «Recentemente ho provato una Bmw per poter disputare alcune prove del campionato europeo turismo. Ovviamente alla macchina serviranno modifiche e adattamenti particolari». Dalla voglia di tornare a correre alle sensazioni provate recentemente nel percorrere i tredici giri di pista che gli restavano il giorno dell'incidente

al Lausitzring il passo è breve: «Quando ho detto a mia moglie che sarei risalito in macchina per completare il percorso di gara, m'ha fissato con uno sguardo strano e un sorriso gelido. Le ho spiegato che per la legge dei grandi numeri non mi sarebbe potuto capitare un altro incidente. E come se uscendo di casa mi colpisse un fulmine e il giorno dopo un altro. Improbabilissimo». Magico Zanardi, riesce a scherzare anche su questi particolari. «Quando sono salito in macchina per compiere i famosi tredici giri, tutti credevano che facessi una "parata", invece ho tirato al massimo. È stato bello, ho provato un'emozione fortissima. Non mi fermerò qui, anche perché non ho pensieri negativi legati alle mie limitazioni fisiche. Quando sono salito in macchina ho avuto la sensazione di accendere la tv: per incanto mi sono riapparse davanti tutte le immagini di quella gara». Se qualcuno gli ricorda che ormai è diventato un grande esempio da seguire per chi si trova nelle sue condizioni, Zanardi si schermisce: «Ho semplicemente affrontato nel migliore dei modi alcuni problemi della vita e il mio comportamento spero serva da stimolo a chi s'è imbattuto in vicende sfortunate come

la mia. A chi mi esalta ricordo invece i miei difetti: ad esempio arrivo sempre in ritardo e dimentico le cose, i medici dicono che le tante anestesi mi hanno cancellato la memoria breve».

Zanardi inizia una divagazione sulla Formula 1 con una critica: «Si sta viaggiando su livelli tecnologici avanzatissimi, per questo trovo paradossali le situazioni come quella di domenica scorsa quando con la safety car un pilota che si ferma ai box si trova nella condizione di dover perdere secondi preziosi ad aspettare che il compagno finisca il rabbocco di carburante. Servirebbero due impianti di servizio per

ogni team. Non ci vuole molto a capirlo e risolvere il problema». Per quel che riguarda i piloti Zanardi vota Montoya: «Ha talento, tanta grinta e soprattutto la capacità di inventarsi la mossa vincente. Deve solo impegnarsi di più, vorrei che mordersse il volante». Intanto il libro di Zanardi si accinge a diventare il fenomeno letterario dell'estate. In cinque giorni ne sono state vendute quasi 30 mila copie e lunedì sera alla presentazione in piazza a Misano Adriatico il pilota è rimasto fino mezzanotte sul palco a firmare autografi e dediche a duecento persone in fila ad attendere.

divi in corsa**SCHWARZY: TORNO IN POLITICA SE MIA MOGLIE È D'ACCORDO**

Arnold Schwarzenegger, a Londra per la prima del suo ultimo film «Terminator 3: Rise of The Machines», ha confessato che correrà per la poltrona di governatore della California solo con l'approvazione dell'inseparabile Maria Schriver. L'attore, 55 anni il mese prossimo, ha dichiarato che prenderà la decisione di comune accordo con la sua compagna di vita. «Ho una moglie e una famiglia da considerare. Non è come quando ho fatto Mr. Universo e ho deciso una carriera per conto mio». Se Schwarzy decidesse di sfidare l'attuale governatore democratico Gray Davis, seguirebbe le orme di Ronald Regan diventato governatore dopo una carriera a Hollywood.

verso Venezia**HANA SEGUE SAMIRA CHE SEGUE PAPÀ MOHSEN: DOVE C'È MAKHMALBAF, C'È CINEMA...****Alberto Crespi**

Nella seconda metà di luglio, assieme al caldo asfissiante e ai pezzi giornalistici sull'esodo, arriva puntuale come il 740 il programma di Venezia. È il calendario della Mostra con la «m» maiuscola (che verrà annunciato il 31 luglio) viene come sempre anticipato, consuetudine assai più piacevole, dalla Sic, ovvero la Settimana Internazionale della Critica. Tale sezione, riservata agli esordienti, raggiunge quest'anno la maggiore età (è l'edizione numero 18) e per la prima volta ospita il film di una minorenne, una regista di 15 anni della quale fra poco vi parleremo. 19 film (7 più 1 più 1) sono stati selezionati da un comitato espresso dal Snci, il sindacato dei critici cinematografici: Andrea Martini è da diversi anni il delegato generale, lo affiancano Francesco Di Pace, Michele Gottardi, Anton Giulio

Mancino e Roberto Nepoti. Si sono sbobbiati 300-350 film, fra pellicole e cassette, per arrivare a una garrula conclusione: «Forse il cinema sta morendo». Lo ha detto ieri in conferenza stampa Mancino, che dei cinque è il più giovane e il meno diplomatico: ma poiché un anno fa lo stesso Mancino aveva detto una grande verità («Il cinema italiano sta messo male»), e questo in una stagione che ai ciechi e agli ottimisti di professione sembrava trionfale solo perché 4 buoni film - L'ora di religione, Respiro, Angela, L'imbalsamatore - erano andati a Cannes) sarà bene seguire il ragionamento, per altro suffragato dalle considerazioni critiche degli altri colleghi. Forse il cinema non sta morendo, ma sicuramente si sta trasformando: circolano per i festival film «piacioni» che sembrano fatti apposta per

piacere ai selezionatori; circolano per il mondo - e magari non vanno nemmeno ai festival, ma non è detto - film che sono programmaticamente costruiti «contro» il pubblico (e questa è una considerazione di Martini); circolano dovunque film che somigliano ad altri film. Insomma, il panorama non è esaltante e per scegliere 8 novità (il nono titolo è un film restaurato, Barravento, l'opera prima - 1962 - del grande brasiliano Glauber Rocha) i selezionatori hanno dovuto sudare molte lacrime. La speranza è che abbiano fatto centro come l'anno scorso, quando i film della Sic fecero incetta di premi in una Venezia che aveva opere prime sparse, spesso a vanvera, per tutto il palinsesto. E ora, i titoli: Anna e gli altri di Celina Murga (Argentina), Ballo a tre passi di Salvatore Mereu (Italia),

Quindici di Royston Tan (Singapore). Un paese senza donne di Manish Jha (India), Mr. Butterfly di Kim Hyeon-Seong (Corea del Sud), Twist di Jacob Tierney (Canada), Variété Française di Frédéric Videau (Francia). Tutti esordienti, appunto, e tutti sconosciuti: li conosceremo a Venezia. L'unica nota è la suddetta quindicenne, regista dell'«ottavo» film La gioia della follia, inserito come «bonus»: non ci crederete, sembra una barzelletta, ma è un'altra figlia di Mohsen Makhmalbaf, la piccola Hana che ha girato (la barzelletta continua) un film-reportage sul set dell'ultimo film della sorella maggiore Samira. Da cosa si riconosce un festival del cinema? Dal fatto che c'è un Makhmalbaf in qualche sezione. Mohsen, diccelo subito: quanti figli hai?

Giorni di Storia**l'agonia del fascismo**

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia**l'agonia del fascismo**

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Toni Jop

«I Rokes? mi parevano delle esime pippe. Anche adesso». Maddai, Vandelli, come si fa a dire così dei grandi Rokes? Eppure, eri il leader di un gruppo, l'Equipe 84, che con la band di Shel Shapiro ha condiviso la colonna sonora di un pezzo indimenticabile della storia di questo paese...Maurizio Vandelli è un duro, lo è sempre stato, forse è per questo. Magari Shapiro è di un'altra pasta, vero Shel? «Infatti, ho sempre pensato la stessa cosa dell'Equipe 84, che vuoi fare, stiamo parlando

di uno, Maurizio, che se ne andava in giro col cazzo in mano...». Non ho capito la penultima parola ma va bene lo stesso: adesso so, nell'ordine, che: 1) Maurizio Vandelli e Shel Shapiro sono due cow boy a metà tra John Wayne e Clint Eastwood - e questo mi fa piacere perché vuol dire che la morte se la giocheranno a dadi truccati; 2) che i due la sanno così lunga da essere in grado di inventarsi un rodeo quando gli pare e piace, a loro basta uno steccato e uno straccio di pubblico, al resto ci pensano loro; 3) sono intelligenti molto, ciascuno a modo proprio, e si meritano il posto che occupano saldamente nel cuore di padri e madri diventati nonni, nei nostri e in quelli dei nostri figli più acculturati. Sono stato accusato di essere un passatista per questa mia voglia di dare visibilità a due personaggi della nostra storia musicale che hanno prodotto i loro fuochi d'artificio 30-40 anni fa, ma sono convinto che «cercare ragioni e motivi di questa vita» - così cantava Vandelli in un magnifico pezzo

di Paolo Conte, *Una giornata al mare* - ti porti inevitabilmente e dolcemente a contatto anche con il tuo album di famiglia. Questione d'identità e di carattere. Poi, c'è un pretesto: i due si incontreranno domani sullo

Vandelli: «I Rokes non li ho mai digeriti, erano delle esime pippe»
Shapiro: «Proprio quello che ho sempre pensato dell'Equipe»

Uno, la voce dei legendari Rokes, l'altro la voce della più bella band italiana, l'Equipe 84. Si contesero le platee del paese scrivendone in parte la colonna sonora. Domani a Recanati saliranno assieme sullo stesso palco. Per un duello a colpi di «29 settembre» e «Ma che colpa abbiamo noi». Questa è storia

stesso palco a Recanati, in Piazza Leopardi. È successo un'altra volta, in Svizzera. Quindi è una primizia, per chi ha passione. Sarà invece un incontro di boxe, per Vandelli che dice di non aver mai apprezzato la musica del gruppo rivale. Di sicuro non può sperare nella remissività di Shel: «Proprio boxe non so, sarà un piccolo incontro, cominci a menare ed è già finita, vecchio com'è». Pretattica alla Mohamed Ali, ma mica tanto. Fa ben sperare, questa cazzata predisposizione all'incontro, che eviteranno ammiccamenti e gionerie, i soli ingredienti capaci di trasformare un album di famiglia in una mozzarella andata a male.

Flash back. Quando l'Italia mangiava in cucina, la formica faceva tanto moderno, e quasi nessuno sapeva cosa fossero i condizionatori d'aria. Finestre aperte, odori di pietanze costate ore di lavoro, radio accese, poche

Maurizio Vandelli (a sinistra) e Shel Shapiro

stazioni, spesso sintonizzate sulla stessa frequenza. Panni stesi, canottiere a bruciapelo: l'Italia cantava volentieri, al balcone, violentando la tentazione irresistibile che la spinge verso il gorgheggio. È la pioggia che va (Rokes), 29 settembre (Equipe 84). Due modi di entrare nella storia, due passaggi a Nord-Ovest per garantirsi l'accesso alla cuc-

FINCHÉ C'È MUSICA**Shapiro-Vandelli, Rokes '84****nonsoloricordi****È venuto il momento dei «Meganoidi»****Silvia Boschero**

C'è un territorio in sommovimento, quello della musica indipendente, che non si da ancora per vinto. Serpeggia nei sotterranei di tutta Italia e monitorarlo è non solo dovere, ma anche una felicissima sorpresa. In questa puntata andiamo a Genova, dove circa cinque anni fa sono nati i Meganoidi. Nessuna pubblicità, nessuna mega distribuzione, nessun passaggio radiofonico sui grandi network. Di tv, ovviamente, non ne parliamo. Eppure, dopo poco dalla loro nascita, il passa-parola è diventato frenetico: c'è un gruppo in giro che infiamma le platee, non dicono una parola, sono un muro di suono dall'inizio alla fine, hanno dei fiati straordinari, fanno ska ma sembrano una big band. Quei ragazzi giravano l'Italia in lungo e in largo, ai loro concerti a base di ska e punk si animava puntualmente un pogo scatenatissimo e la gente cantava le canzoni a memoria senza che fossero state pubblicate (merito, lo dicono loro stessi ben contenti, di Internet e la diffusione pirata dei file audio).

Molti li vedono anche al G8 di Genova, prima della star Manu Chao e dei Nove Nove Posse. Ma il grande salto arriva con la cosiddetta «heavy rota-

tion», ovvero, la manna dal cielo: Mtv decide di trasmettere un loro video girato con un miserrimo budget (meno di dieci milioni di vecchie lire, praticamente niente) ma richiestissimo dai giovani telespettatori e il programma *Le lena* di Italia Uno decide di usare un loro brano come sigletta. E poi i grandi palchi: lo scorso anno l'Heineken Festival, il Tora! Tora!, l'Independent Day's Festival e tanti altri.

Oggi, dopo le più di 50mila copie dell'esordio (un'enormità nell'ambito di un mercato del disco agonizzante) c'è un nuovo album, *Outside the loop*, stupendo *sensation* che ricorda le gesta dei Fishbone, re afroamericani dello ska-punk californiano in una sorta di Brodway dello ska stracarico di energia (non a caso è stato missato da Danko Jones, dei durissimi Tool, cosa che ha inspiegato il loro suono virandolo più sul rock). Il tutto ancora per un'etichetta indipendente nonostante alcuni giganti dell'industria discografica abbiano bussato insistente alla loro porta: lo status di indipendenti non si tocca, giurano, e fissano il prezzo a tredici euro.

E se il mondo sotterraneo del punk-core non gradisce troppo (tante altre band di simile o superiore originalità e bravura nonostante la «militanza» musicale di anni e anni non hanno mai raggiunto la loro popolarità), poco importa. Rimane il fatto che i Meganoidi, oltre ad essere abili gestori di se stessi e della loro immagine (guardare il sito www.meganoidi.com per credere), sono davvero bravi. Cantano quasi tutto in inglese, ma va bene così, non ci dispiacerebbe saperli un giorno famosi all'estero. Per capirli è bene iniziare con un concerto: venerdì a Vibrata, sabato a Senigallia, domenica a Firenze.

ovviamente - Lo si capisce col tempo che sei finito in un patrimonio che non è solo tuo. Il problema sta nel non farti coinvolgere da questa coscienza, nel non farci la tua casa, altrimenti rincretinisci.

Sai come mi salvavo e mi salvo tutt'ora? Faccio finta di niente, lo so ma faccio finta di niente. Mi do da fare, sto altrove. Tu, però,

hai visto troppi film sull'Italia di allora...». Non è vero, ho abitato per anni - quelli - in un bel quartiere popolare che mi ha regalato un mondo di istantanee e di pensieri.

E Shapiro? «Comincio ora ad avere queste percezioni, a capire, cioè - Shel è inglese, di origine ebraica e parla un bellissimo italiano con lo stesso accento con cui pronunciava «ma che colpa abbiamo noi» - il ruolo che abbiamo avuto, che hanno avuto i Rokes con la loro musica, nel descrivere una colonna sonora collettiva, anche se i racconti televisivi che di quell'era ad un certo punto sono stati fatti mi hanno impedito di riconoscere quella Italia, quella che avevo visto e vissuto io; hanno falsato i racconti, come sempre». L'Equipe erano, sostanzialmente, la voce di Vandelli e, anche alla luce critica di

questo nuovo secolo, i suoi arrangiamenti davvero miracolosi. Intanto la voce: pulita, nitida, misurata, da bravo ragazzo molto italiano applicata ad un beat che pareva, con lui, nato qui, al di qua delle Alpi e non nelle cantine d'Inghilterra. «Eravamo naturalmente contro l'arte dei gorgheggi - spiega - e io avevo una voce, come dici, pulita, senza inflessioni. Per questo non è mai stata, credo, imitata, per la sua neutralità». Ma tutti cantavamo *Un angelo blu* come la cantava lui, insomma ci si provava. Gran pezzo, quello, double face: buono per pomiciare in casa d'amici come per far festa in pullman durante le gite scolastiche, prezioso. I Rokes non erano solo la voce inconfondibile di Shel: «La pitioggia cad(e) sud-i-noi».

Erano altro: in alcuni dei brani più famosi si portavano appresso la parte gentile di un vento appena più in là di loro fortemente politico.

Non c'era la rivolta in quei testi - da *Ma che colpa abbiamo noi* a *È la pioggia che va* -, ma la condivisione di un cambiamento dell'ordine delle cose che non frantumasse le ossa a nessuno. «Era un atteggiamento spontaneo - ricorda Shapiro - ci credevamo anche se non abbiamo mai pensato di essere dei rivoluzionari con la pistola in mano. Ci lasciavano fare, ci lasciavano dire forse perché il mio accento straniero imbottiva di piume dei messaggi altrimenti indigeribili per il sistema. Comunque ci hanno sempre tenuto a bada, anche nel periodo di massimo splendore, ci hanno controllato tenendoci fuori, ad esempio, della televisione: presenze, concerti, ma niente di più». Avevano paura che il cielo tornasse sereno, che si aprissero «quelle macchie di azzurro e di blu» perché «noi che stiamo correndo avanzavamo di più, noi non possiamo cadere, non possiamo cadere più in giù. Quante volte ci hanno detto - cito a casaccio da *È la pioggia che va* - sorridendo tristemente: le speranze dei ragazzi sono fumo, sono stanchi di lottare e non credono più a niente proprio adesso che la meta è qui vicino».

Testo perfetto, musica da colpo di genio, interpretazione irripetibile: anni fa, mentre l'Ulivo nasceva, proposi questo brano come inno del nuovo soggetto politico. Veltroni mi guardò così così. Gli proposi, in alternativa, *Voglio una vita*, di Vasco, e Veltroni smise di guardarmi. Questa è storia, o almeno un'altra pagina dell'album di famiglia. La foto di questa Italia, dell'Italia di oggi, non scalda il cuore a Shel: non gli piace Berlusconi, ma non gli piace tanto neppure Blair «che pagherà presto i suoi errori». «Berlusconi - lamenta la voce dei Rokes - non ha i mezzi per fare il presidente del Consiglio. A dire il vero, non li ha neanche Sharon». Tranquillo, Shel, ho appena visto «nel ciuffello delle macchie di azzurro e di blu. È la pioggia che va...».

Maurizio: «Lo so che siamo stati importanti ma faccio finta di niente»
Shel: «Non mi piacciono Berlusconi, Blair e anche Sharon»

Maurizio: «Lo so che siamo stati importanti ma faccio finta di niente»
Shel: «Non mi piacciono Berlusconi, Blair e anche Sharon»

lutti

**ADDIO A ROSALYN TURECK
LEGGENDA DEL PIANOFORTE**
Rosalyn Tureck, musicologa, clavicembalista e soprattutto grande pianista, è morta a New York all'età di 89 anni. Era considerata la più eminente interprete novecentesca di Bach, insieme al pianista canadese Glenn Gould. Ritenuta una delle grandi pianiste della seconda metà del XX secolo, l'arte di Rosalyn Tureck ha raggiunto un punto altissimo nelle famose registrazioni degli anni 1975-76 dedicate a Bach, oggi disponibili nella serie «BBC Legends». Debutto a soli 22 anni alla Carnegie Hall come pianista solista della Philadelphia Orchestra e da allora la sua carriera è stata in sfiorante salita.

la stagione

ROSSINI, PUCCINI, BELLINI: IL CARTELLONE DELLA SCALA SEMBRA QUELLO DEL SECOLO SCORSO

Paolo Petazzi

L'assenza di Riccardo Muti pesava come un macigno sulla conferenza stampa di presentazione della prossima stagione della Scala. Con un certo umorismo involontario il sindaco Albertini si è affannato a smentire ogni «versione distorta» dei fatti e a spiegare che per pura casualità la conferenza stampa non è stata posticipata di un giorno o di poche ore per consentire a Muti di rientrare a Milano dal Cairo. Con maggior rispetto della verosimiglianza il sovrintendente Fontana, nel rendere il doveroso omaggio a Muti, ha accennato al fatto che nei 13 anni della sua convivenza con l'insigne direttore alla Scala non sono mancate frizioni, a suo giudizio normali tra un grande artista e un organizzatore culturale che fanno ciascuno il proprio mestiere. Tra i motivi delle diver-

genze ci sarebbe l'attenzione che Fontana intende riservare alle opere di largo repertorio; ma la assenza di risposte ufficiali serie e il silenzio di Muti al Cairo fanno pensare che sia ancora possibile una soluzione che lasci ognuno al proprio posto. In questo momento sarebbe probabilmente l'unica auspicabile, se è vero che sulle sorti della Scala incombe il rischio di una nomina di stile berlusconiano. Non per caso Fontana ha opportunamente fatto appello alla sensibilità per la difesa dell'istituzione. Alla conferenza stampa l'attenzione dei presenti era tutta polarizzata sulla assenza di Muti, e non poteva distoglierla il cauto e un po' anonimo profilo della prossima stagione, dove non c'è molto di attraente dopo la inaugurazione con il nuovo allestimento del-

la versione francese di Moise et Pharaon di Rossini (1827), diretto da Muti e con la regia di Luca Ronconi. Muti dirigerà anche le riprese dei Dialogues des Carmelites di Poulenc e del Falstaff. Molto spazio ha il repertorio più famoso: sono riprese Madama Butterfly e Turandot di Puccini, Fedora di Giordano (con Mirella Freni e Plácido Domingo), Beatrice di Tenda di Bellini (con Mariella Devia protagonista e Renato Palumbo sul podio), Les Contes d'Hoffmann di Offenbach (diretto da Gary Bertini). Proverranno da altri teatri gli allestimenti di Carmen, dell'Olandese volante e della Tragedia fiorentina di Zemlinsky, che fa serata con Gianni Schicchi di Puccini e che è uno dei pochi titoli non di repertorio. E anche l'occasione per il debutto in un'opera alla

Scala di James Conlon, una delle non molte presenze interessanti sul podio scaligero nella prossima stagione, dove (oltre ovviamente a Muti) meritano particolare attenzione anche i ritorni di Bertini e del giovane Palumbo. Lo stesso sovrintendente ha parlato di fase di transizione, di «prudenza doverosa» e ha promesso un «rilancio della qualità artistica» con il ritorno (tra più di un anno) alla Scala restaurata, che dovrebbe comportare (si dice) grandi cambiamenti. Ma la sede al Teatro degli Arcimboldi e gli eterni problemi economici non dovrebbero impedire maggiori aperture, vitalità, curiosità. E la presenza della musica nuova non dovrebbe limitarsi alla pur opportuna collaborazione con Milano Musica per un omaggio a Ligeti in otto concerti.

Muti, musica per la pace sotto la Sfinge
Settima tappa per «Le vie dell'amicizia» che ha portato l'orchestra della Scala al Cairo

DALL'INVIATO Antonio De Marchi

IL CAIRO Di solito è il verde intenso dell'erba attorno alla pista il primo squarcio di un nuovo arrivo. Qui è la sabbia, invadente, perenne. Un segno unificante, quasi ininterrotto dall'Atlantico al Golfo Persico ed oltre. Come i colori, che vengono di conseguenza, infinite varianti di bianco, marrone, grigio. Gli stessi della mimetizzazione di un quadrimotore militare americano parcheggiato sulla piazzola dell'aeroporto del Cairo, a due passi dagli interposti che ci scaricano alla sala arrivi. Un altro segnale, anch'esso a suo modo unificante, che siamo arrivati al crocevia della pace e della guerra.

Petrolio, fondamentalismi, rancori antichi come queste sabbie. Forse per rassicurarci Mohammad Essam, il nostro accompagnatore, ci dice di aver studiato dai salesiani. «Al San Giovanni Bosco» chiosa. E uno pensa ai preti di casa sua, alla scuola a due passi dalla parrocchia. Non precisa Essam, musulmano, che il «suo» San Giovanni Bosco è al Cairo, dove «Le Progrès Egyptien, quotidien francophone fondé en 1893» elenca dieci chiese cristiane latine, una maronita, una caldea e sette moschee. Essam l'Italia non l'ha neppure mai vista ma parla abbastanza bene l'italiano. E vede qualche volta la televisione. «Raiuno», chiarisce. Agli egiziani Mediaset è - per loro fortuna - negata. Sarà per questo che non si preoccupa di sapere chi sia l'operatore che lo riprende e al quale raccomanda di non sbagliare il nome quando lo citerà: «Mohammad Essam» ripete.

Viaggio in sette tappe

Il Cairo è stata la settima tappa di un itinerario non solo musicale che da Ravenna, «visionaria, pellegrina e straniera», ha toccato dal 1997 alcuni luoghi simbolo di questi anni, da Sarajevo a Gerusalemme, da Beirut e Erevan fino a Ground Zero, a Manhattan. Un percorso simbolico nelle intenzioni di Cristina Mazzavillani Muti, presidente del «Ravenna Festival», che ha creato e anima queste «Vie dell'amicizia». Di tutte, la tappa del Cairo è quella forse meno innestata nella cronaca, ma anche quella con maggiore potenza simbolica. Qui non ci sono le distruzioni di Sarajevo, il dramma di due popoli nemici, la tragedia mai rimarginata di un genocidio, l'emozione universale e in diretta dell'attacco alle Twin Towers. Forse è quella che consente più facilmente al maestro Muti di sfuggire al bisogno di contestualizzare, di mettere a fuoco. Di dare un giudizio politico. Un vizio antico dei giornalisti italiani. E di quelli egiziani, evidentemente, se una giornalista del Cairo ha voluto sapere con una punta di animosità quale messaggio il maestro fosse andato a portare a Gerusalemme, ferita aperta nel cuore degli arabi.

Certo, il Cairo a qualcuno è sembrata l'approssimazione più vicina alla destinazione che tutti i partecipanti a questo viaggio segretamente avevano in mente: Baghdad, ferita aperta, lacerazione nelle coscienze di tutti. Ma sono i tempi stessi dell'organizzazione del viaggio a spiegare che l'Iraq non poteva essere neppure nei più lontani pensieri di chi decise il viaggio. E così ognuno ha potuto mettere la sua bandierina: la Telecom di Tronchetti Provera quella di «Progetto Italia», il governo lo stendardo della ufficialissima e compassata rassegna Italia-Egitto 2003, e Fabrizio Del Noce, direttore di Rai Uno, la fiamma di «Porta a porta». Gli egiziani a considerarla una potente promozione turistica,

Sullo sfondo delle Piramidi il concerto ha presentato musiche di Gluck e Berlioz con una discutibile amplificazione



Un'immagine delle Piramidi d'Egitto dove si è svolto il concerto di Riccardo Muti promosso dal Ravenna Festival

manovre preelettorali a Milano

Il biscione si prende anche l'opera

Oreste Pivetta

Grandi bacchette e grandi manovre. Il giorno della presentazione del programma scaligero Riccardo Muti dirige altrove, anzi come dice il sindaco di Milano e presidente di diritto del consiglio d'amministrazione della Scala, «si trova gloriosamente altrove». Il sovrintendente Carlo Fontana, in scadenza di contratto (nel 2005), legge i titoli della stagione e spegne la polemica di un conflitto nervoso tra lui e il direttore: normale dialettica tra chi deve occuparsi di cultura sotto lo stesso tetto, anche se in camere separate (uno sta alla Bicocca, l'altro in centro, nella sede provvisoria del museo della Scala).

È la verità, ma non sarebbero uno scandalo neppure i litigi culturali. Fontana, dopo tanta consuetudine, avrebbe il diritto di mostrare qualche ipotetica irrequietezza nei confronti dello straripante maestro, che alla Scala esordì addirittura trentatré anni fa come direttore sinfonico e dopo tanta storia alle spalle sembra sempre meno incline a lasciar spazio a qualcun altro. La stanchezza e l'amor proprio sono una brutta malattia... Gli altri se ne accorgono e soprattutto cerca di approfittarne lo squalo vorace che si chiama centrodestra o Forza Italia o addirittura Mediaset, che dopo aver da anni assetato il proprio monopolio della televisione cerca di aggiustarsi anche il monopolio della cultura, almeno a Milano... Dopo aver devastato il consiglio d'amministrazione del Piccolo Teatro, dopo aver affidato la Triennale all'ex regista Fininvest Davide Rampello, dopo aver conquistato con Marcello Dell'Utri il Lirico (in attesa di verdetto comunque del tribunale amministrativo regionale, dopo un ricorso di un concorrente alla gestione), in attesa che si costruisca mattone dopo mattone la nuova biblioteca europea (per il solito Dell'Utri, bibliofilo) sogna un passo avanti dentro la Scala.

Passi dentro la Scala Mediaset ne ha già fatti tanti: basterebbe leggere i nomi del consiglio d'amministrazione, oltre al sindaco Albertini, Bruno Ermolli, vicepresidente e presidente di Medusa cinematografica (un acchiappapoltrone appena entrato nel comitato per le Olimpiadi a Milano), Fedele Confalonieri, consigliere d'amministrazione. Agguistiamo Marco Tronchetti Provera, lui pure consigliere d'amministrazione, che qualche interesse con la famiglia Mediaset

1ª FESTA DELL'UNITÀ DELLA LOMBARDIA
la politica, i grandi dibattiti, i concerti gratuiti della Sg, la buona cucina lombarda
BERGAMO • PIAZZALE DELLA CELADINA • 17 LUGLIO / 4 AGOSTO

DOMANI ore 21

ROSY BINDI

ANTONIO DI PIETRO

ENRICO MORANDO

MARCO RIZZO

IGINIO ARIEMMA

PIERANGELO FERRARI

VINCERE SI PUÒ

per il programma clicca su www.ds lombardia.it oppure su www.dsbergamo.it - Infoline 035 248 180

coltiva. Peccato che tutti assieme non riescano a sedare le risse e neppure a calmare i diverbi, come non fa neppure l'allegro e miope Albertini, e non riescano neppure a pagare i conti della Fondazione, ardentemente voluta per garantire autonomia alle scelte dell'opera e sempre più invischiata nei traffici aziendali e politici. Malgrado tutto, da Albertini in giù s'immaginano un traguardo ambizioso: via Fontana, dentro proprio il ragioniere Ermolli, con la conferma di Riccardo Muti. La geografia culturale milanese sarebbe quasi pronta e rifatta sotto il segno del biscione: la Scala è l'oggetto, secondo tradizione, più prezioso, malgrado il declino. Nello squallido panorama milanese può far sempre la sua bella figura: intanto funziona il teatro degli Arcimboldi, tra due anni il teatro del Piermarini sarà pronto e rifatto, con il nuovo palcoscenico e i nuovi cubi sul tetto, secondo il progetto di Mario Botta, intanto partirà una tournée ben pagata per il Giappone e ne seguirà un'altra, ben più coreografica, per la Cina. In mezzo a tante elezioni, dalle provinciali alle comunali del 2006, può far comodo non rinunciare a nulla, mangiarsi proprio tutto, in stile Forza Italia - Mediaset, impossessarsi di quest'altro palcoscenico per la propaganda. Fontana, invitato con toni sommessi ad andarsene, non avrebbe intenzione di lasciare, ma intanto prepara il suo futuro. Con l'ex assessore Carruba e con l'ex rettore del Politecnico De Maio s'è inventato «Milano 2006», proposta laica di centro dei delusi di Albertini, molto vicina ad «Amare Milano», voluto dall'ex sindaco Tognoli, dall'ex direttore del Sole 24 ore Gianni Locatelli, dall'ex parlamentare e dirigente ex comunista Gianni Cervetti, migliorista.

In questo concerto di ex, un sovrintendente in carica, di origine socialista, per tradizione familiare, che non si è trovato malissimo con l'ex sindaco leghista, Marco Formentini, si sarebbe sistemato in una posizione di agguerrita e critica attesa: in attesa di capire per quali versi si realizzerà il bipolarismo milanese tra qui e le amministrative che contano senza Albertini. Il centrodestra a Milano ormai è solo Forza Italia, perfettamente ritagliata sul profilo di Mediaset, e come Mediaset fa politica per acquisizioni: un posto dietro l'altro, purché sia di potere. Non parliamo di progetti.

«The Egyptian Gazette», quotidiano inglese del Cairo che citava la direzione del «Maestro Riccardo Motte». Potenza della traslitterazione fonetica. In tutto questo, nulla è parso scalfire l'intenzione di Muti, che è invece sembrata solida e sincera, di tentare un ragionamento delle emozioni sul confine tra la vita e l'immortalità facendo i conti, in musica, con la morte nel luogo dove la «morte inibita» come l'ha chiamata lui, ha trovato la sua espressione più misteriosa e spettacolare: ai piedi delle piramidi di Giza e al cospetto della maestosità insondabile della Sfinge.

Per riflettere su ciò Muti ha naturalmente evitato l'ovvietà di qualche faraonica opera verdiana. Nel programma ha iscritto piuttosto il delicato e bellissimo Gluck dell'Orfeo ed Euridice contrappuntato da una grandiosa musica per banda (poi integrata dagli archi) di Hector Berlioz, la Grande symphonie funèbre et triomphale. «Questo asilo di placide alme/Ai Mani eletti il ciel sacro/Torpidi cura il sereno de l'alme/Turbar non può» canta il coro dell'Orfeo e la Sfinge, sfigurata dalle cannonate dei mammelucchi, è sembrata confermarlo.

Purtroppo l'esecuzione degli orchestrali della Scala, integrati da quelli del Festival di Ravenna e da alcuni elementi dell'Orchestra del teatro dell'Opera del Cairo, e il lavoro dei cori della romana Accademia di Santa Cecilia, del Maggio Fiorentino e dell'Opera cairota, sono stati disturbati e resi faticosi da una discutibilissima amplificazione e dal vento che si insinuava nei microfoni. D'altronde non si poteva sperare di più da un palcoscenico che di solito ospita una rappresentazione di light & music per lo spasso dei turisti che vedono la Sfinge muovere la bocca e rompere ogni sera il suo millenario silenzio parlando a turno in italiano, inglese e così fantasticando. Né si poteva contare troppo in una tregua da parte della internazionale dei cafoni che ha fatto trillare i suoi telefonini anche lì.

Tra musica e muezzin

Certo, quando le luci si sono spente e sullo sfondo dell'orchestra e del coro si è rivelata la grandiosa essenzialità delle piramidi, è sembrato come se all'improvviso tutto si sospendesse e anche il richiamo dei muezzin per la El Eicha, l'ultima preghiera della giornata, rimbalzato pochi minuti prima dai minareti del Cairo provenisse da un tempo immobile e perenne. Bisognava fare i conti con i cinquemila anni che ci dividevano dagli uomini che pensarono e costruirono quelle geometrie universali. E quell'idea della «morte inibita» assumeva un senso e una dimensione possibile. Cinquemila anni. Non so perché ma mi è venuta in mente una notizia di qualche giorno prima: era stato scoperto un pianeta distante cinquemila anni luce da noi.

Gli astronomi ne avevano captato un segnale partito quando queste piramidi venivano costruite. Un segnale che per noi è però un presente tangibile, per quanto flebile, di un'esistenza attuale. Sarà questa la ragione di questo slancio imperioso delle piramidi verso il cielo e queste proporzioni gigantesche? Far giungere il più lontano possibile la vita che conservano? Da qualche parte, a cinquemila anni dalla spianata sabbiosa delle piramidi, le fatiche, gli sguardi, la meraviglia dei faraoni, dei loro architetti, dei loro operai in questo momento stanno arrivando anche se nessun astronomo le sta ascoltando. E così per sempre.

Un altro «viaggio della fratellanza» promosso dal Ravenna Festival dopo Sarajevo, Gerusalemme, Mosca, Erevan, Beirut e Manhattan

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A Chiuso per ferie
386 posti

Sala B Chiuso per ferie
250 posti

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 La meglio gioventù
350 posti 16.30-21.00 (E 5,16)

Sala 2 La meglio gioventù - Alto secondo
150 posti 16.30-21.00 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti Chiuso per ferie

CINEPLEX
Porto Anico Tel. 010/2541820

Sala 1 The Italian job
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)

Sala 2 Una settimana da Dio
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)

Sala 3 Animal
16.30-18.30 (E 6,20)

Sala 4 In linea con l'assassino
20.30-22.45 (E 6,20)

Sala 5 Terapia d'urto
16.00 (E 4,65) 18.15 (E 6,20)

Sala 6 Black Symphony
20.30-22.45 (E 6,20)

Sala 7 Al calare delle tenebre
17.00 (E 4,65) 19.15-21.30 (E 6,20)

Sala 8 Al calare delle tenebre
16.00 (E 4,65) 18.15-20.30-22.45 (E 6,20)

Sala 9 Il risolutore
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)

Sala 10 Charlie's Angels più che mai
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)

Un ciclone in casa
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)

Il mio grosso grasso matrimonio Greco
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 Chiuso per ferie
350 posti

Sala 2 Chiuso per ferie
120 posti

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti Chiusura estiva

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti Chiusura estiva

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti Chiuso per ferie

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti L'ultimo bicchiere
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

IL NOSTRO FILM

«Charlie's angels», bellezze acrobatiche e una caterva di battute a doppio senso

Per esser belle lo sono eccome, non c'è che dire. Per il resto... c'è Drew Barrymore che fa il limbo antigravitazionale al rallentatore e poi abbaia come un barboncino, Cameron Diaz che si dimena sul toro meccanico intrattenendo un gruppo di mongoli a colpi di coscia e bacino, e Lucy Liu che si arrampica su una rete d'acciaio con le movenze dell'Uomo ragno. Anche se le acrobazie più impossibili le fanno sempre tutte e tre insieme. Queste sono le "Charlie's Angels più che mai" del regista "criptato" McG. È come vedere l'ultimo 007, "La morte può attendere", con però tre paia di gambe mozzafiato al posto di un solo Pierce Brosnan e con in più una caterva di battute doppio senso. Ogni commento è superfluo.



Black Symphony

Di Pedro Barbero e Vicente Martin con Silke Hornillos Klein, Jorge Sanz

Nelle nostre università le matricole di medicina non compiono autopsie notturne. In Spagna invece sì, almeno a quanto dice questo film. E soprattutto, gli studenti scarsi alla meglio vengono bocciati. Qui invece vengono sbudellati, crocifissi, sventrati a coltellate come nemmeno un macedaio con le bisteche. Ecco l'orrore, si fa per dire, di un film in stile "L'assassino è in mezzo a noi" pieno di personaggi e situazioni improbabili. La morale è "se vuoi muori". Quindi, vietato rifiutare il classico 18 di incoraggiamento.

The Italian job

Di F. Gary Gray con Mark Wahlberg, Charlize Theron, Edward Norton, Donald Sutherland

Due film in contemporanea nelle sale in questi giorni per il regista Gray: questo "The Italian job" è il muscoloso "Il risolutore". Secondo remake di seguito per l'attore Mark Wahlberg, dopo il rifacimento di "Sciarada" con Jonathan Demme ("The truth about Charlie" ora è protagonista di questa pellicola ispirata a "Un colpo all'italiana" dove "sostituisce" Michael Caine. Una storia ad alta velocità, piena di ottimi attori e che tiene viva l'attenzione con i suoi furti ingegnosi e i piani spericolati.

Animal

Di Luke Greenfield con Rob Schneider, Colleen Haskell

Marvin, il nostro eroe, è stigmatizzato. Ma le cose per lui cambiano quando si "animalizza" e comincia a prendersi qualche rivincita sulla vita. È così che si mette a correre come un cavallo, a prendere al volo l'osso come un cane e a ballare nell'acqua come una foca. Mente con istinto felino dà la caccia ai pesci nell'acquario e sfoga gli istinti sessuali con una capra o una cassetta postale nitrendo e barrendo. Una commedia buona per chi cerca la risata demenziale che si porta dietro una strana teoria sul razzismo.

a cura di Edoardo Semmola

SALA SIVORI
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **Good bye Lenin!**
16.15-21.45 (E 6,71)

Oligarch
16.30-20.10-22.30 (E 6,71)

Tandem
18.30-20.10 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti **Al calare delle tenebre**
17.30-18.30-19.30 (E 5,00) 20.30-21.15-22.30 (E 6,50)

2 **2 Fast 2 Furious**
22.50 (E 6,50)

3 **Animal**
18.00 (E 5,00) 20.30-22.20 (E 6,50)

4 **Charlie's Angels più che mai**
17.30 (E 5,00) 18.00-19.50-20.20 (E 6,50) 22.40 (E 6,75)

5 **Equilibrium**
18.20 (E 6,50)

6 **Un ciclone in casa**
20.30-22.40 (E 6,50)

7 **The Italian job**
17.30-20.00-20.30-22.20-22.50 (E 6,50)

8 **Il guru**
18.10-20.10-22.20 (E 6,50)

Identità
23.00 (E 6,50)

9 **Matrix Reloaded**
17.30 (E 6,50)

10 **La foresta magica**
18.00 (E 6,50)

Il risolutore
18.15-20.20-22.30 (E 6,50)

11 **Black Symphony**
22.20 (E 6,50)

12 **Una settimana da Dio**
18.00-20.10-22.40 (E 6,50)

In linea con l'assassino
20.40 (E 6,50)

13 **Il mio grosso grasso matrimonio Greco**
17.40-20.00-22.00 (E 6,50)

The transporter
18.20-20.20-22.20 (E 6,50)

UNIVERSALE
Via Roccalagiatla Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 Chiuso per ferie
560 posti

Sala 2 Chiuso per ferie
530 posti

Sala 3 Chiuso per ferie
300 posti

D'ESSAI
AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Charlie's Angels più che mai
21.00 (E 4,00)

N. CINEMA PALMARO
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **Il moralista di G. Bianchi con A. Sordi e V. De Sica**

PROVINCIA DI GENOVA
ARENZANO
Via Pallavicino, 21

8 mile
21.30 (E 5,50)

BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti **Chiusura estiva**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **Chiuso**

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti **Chiuso il 26 luglio Prendimi l'anima ore 21.15**

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti **Chiuso per lavori**

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti **L'appartamento spagnolo**
20.10-22.30 (E 5,20)

COGOLETO
ARENA ESTIVA VERDI
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

Ricordati di me
21.30 (E)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Chiusura estiva

MASONE
O.P. MONS. MACCIO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti **Riposo**

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Chiusura estiva

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti **Il mio grosso grasso matrimonio Greco**
21.15 (E 5,20)

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti **28 giorni dopo**
20.20-22.20 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 **Una settimana da Dio**
275 posti 20.20-22.20 (E 6,20)

Sala 2 **Io non ho paura**
190 posti 20.10-22.20 (E 6,20)

Sala 3 **Chiuso**

150 posti

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **Chiusura estiva**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti **Chiusura estiva**

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti **Chiuso**

SANTA MARCHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **La finestra di fronte**
20.10-22.20 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **X-Men 2**
21.30 (E 3,10)

SESTRI PONENTE
IMPERIA
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **La foresta magica**
20.15 (E 6,50)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **Chiuso per ferie fino al 20 agosto**

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **007 - La morte può attendere**
20.00-22.40 (E 6,50)

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Lontano dal Paradiso**
21.30 (E 5,50)

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187524661

300 posti **Chiusura estiva**

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Chiuso**

ODEON
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti **Chiusura estiva**

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Chiusura estiva

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino **Un ciclone in casa**
20.15-22.15 (E)

Sala Smeraldo **Al calare delle tenebre**
20.15-22.15 (E)

Sala Zaffiro **Il risolutore**
20.15-22.15 (E)

SANREMO
ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Charlie's Angels più che mai**
16.00 (E 4,00) 22.30 (E 7,00)

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **Mostra: I dinosauri**
350 posti

Sala 2 **Il signore degli anelli - Le due torri**
135 posti 16.00-22.30 (E 6,70)

Sala 3 **Una settimana da Dio**
135 posti 16.00 (E 4,00) 22.30 (E 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Al calare delle tenebre**
16.00-22.30 (E 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **The Italian job**
16.00 (E 4,10) 22.30 (E 6,70)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti **Animal**
19.00 (E 6,70)

Il risolutore
21.00-22.30 (E 6,70)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **La leggenda di Al, John e Jack**
16.00-22.30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 **Chiusura estiva**
444 posti

Sala 2 **Chiusura estiva**
175 posti

Sala 3 **Chiusura estiva**
110 posti

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso**

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322

Frida
20.30-22.30 (E 5,00)

SALESIANI
Via Piave, 13/r Tel. 019/850542

Chiusura estiva

teatri

ARENA DEL MARE PORTO ANTICO
Domani ore 21.30 Sconsolatemi con con A. M. Barbera

LUNARIA TEATRO
Piazza San Matteo - Tel. 010/592838
Festival di una notte d'estate: domani ore 21.00 **Fondali riflessi** da Il vecchio e il mare di E. Hemingway

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Centro Sportivo Pianacci: domenica 27 luglio ore 21.00 **Concerto Sinfonico** dir. G. Grazioli con musiche di Bizet, Rimskij, Korsakov, Gerstwin

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Chiostri di S. Caterina a Finalborgo - Finale Ligure: **Le 110 Donne di Ser Boccaccio** di T. Conte

TEATRO GARAGE
Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731
Porto Anico - Arena del mare: **Ridere d'Agosto**, ma soprattutto prima Prevedite biglietti martedì - sabato ore 15-19

www.unita.it

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

unicitta

Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

mercoledì 23 luglio 2003

TORINO	
ADUA	
	
 Corso G. Cesare , 67 Tel. 011/856521	
100	Oligarch <p>20,00-22,30 (€ 6,50)</p>
200	8 donne e un mistero <p>20,30-22,30 (€ 6,50)</p>
149 posti	The Italian job
400	The Italian job <p>20,20-22,30 (€ 6,50)</p>
384 posti	
ALFIERI	
	
 Piazza Solferino , 2 Tel. 011/5623800	
	Teatro
ALFIERI	
	
 Piazza Solferino , 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Dillo con parole mie <p>20,00-22,30 (€ 7,00)</p>
Sala Solferino 2	Io non ho paura <p>20,30-22,30 (€ 7,00)</p>
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Al calare delle tenebre <p>17,00 (€ 4,25) 18,45-20,30-22,30 (€ 6,75)</p>
472 posti	
Sala 2	Charlie's Angels più che mai <p>17,30 (€ 4,25) 20,00-22,30 (€ 6,75)</p>
208 posti	
Sala 3	The Italian job <p>17,30 (€ 4,25) 20,00-22,30 (€ 6,75)</p>
150 posti	
ARLECCHINO	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Al calare delle tenebre <p>16,00 (€ 4,65) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,70)</p>
450 posti	
Sala 2	Terapia d'urto <p>16,00 (€ 4,65) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,70)</p>
250 posti	
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Chiusura estiva
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Ken Park <p>16,45 (€ 2,00) 18,40 (€ 6,70) 20,40-22,30 (€ 6,70)</p>
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso
188 posti	
Sala 2	Chiuso
172 posti	
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/233029	
622 posti	Chiuso per ferie
CINEPLEX MASSAUA	
	
 Piazza Messaua , 9 Tel. 011/77960310	
1	Una settimana da Dio <p>16,00 (€ 4,50) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)</p>
2	Il risolutore <p>15,40-17,55 (€ 4,50) 20,10-22,25 (€ 7,00)</p>
3	Charlie's Angels più che mai <p>15,50 (€ 4,50) 18,20-20,35-22,50 (€ 7,00)</p>
4	The Italian job <p>15,50 (€ 4,50) 18,10-20,30-22,50 (€ 7,00)</p>
5	Al calare delle tenebre <p>16,30 (€ 4,50) 18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)</p>
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Black Symphony <p>16,00 (€ 4,50) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
Via Montfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il figlio della sposa <p>15,45 (€ 3,70) 18,00 (€ 6,70) 20,15-22,30 (€ 6,70)</p>
295 posti	
Sala Ombrosese	My name is Tanino <p>16,15 (€ 3,70) 18,20 (€ 6,70) 20,25-22,30 (€ 6,70)</p>
150 posti	
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Bord de mer - In riva al mare <p>20,40-22,30 (€ 6,50)</p>
206 posti	
Grande	Lost in La Mancha <p>20,50-22,40 (€ 6,50)</p>
450 posti	
Rosso	Good bye Lenin!
207 posti	20,10-22,30 (€ 6,50)
EMPIRE	
	
 Piazza Vittorio Veneto , 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Chiuso
ERBA	
	
 Corso Moncalieri , 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte <p>20,00-22,30 (€ 6,50)</p>
110 posti	
Sala 2	Tandem <p>20,00-22,30 (€ 6,00)</p>
360 posti	
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	In linea con l'assassino <p>16,00-17,40 (€ 4,50) 19,20-21,00-22,40 (€ 6,50)</p>
F.LLI MARX	
	
 Corso Belgio , 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Solaris <p>16,15 (€ 2,00) 20,30 (€ 3,70)</p>

	K-Pax (Da un altro mondo) <p>18,15 (€ 3,70) 22,30 (€ 6,70)</p>
Sala Harpo	Assassini dei giorni di festa <p>16,40 (€ 2,00) 18,35 (€ 3,70) 20,40-22,35 (€ 6,70)</p>
Sala Chico	Il cuore altrove <p>16,00 (€ 2,00) 18,10 (€ 3,70) 20,20-22,30 (€ 6,70)</p>

FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura estiva
FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	City of God <p>20,30-22,30 (€ 6,20)</p>
GIOIELLO	
	
 Via C. Colombo , 31 bis Tel. 011/5805768	
	Teatro
GREENWICH VILLAGE	
	
 Via Po , 30 Tel. 011/8173323	
Sala 1	Chiuso
653 posti	
Sala 2	Chiuso
Sala 3	Chiuso
IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	The Italian job <p>16,20 (€ 5,00) 18,25-20,30-22,40 (€ 7,00)</p>
1770 posti	
Sala 2	Charlie's Angels più che mai <p>16,25 (€ 5,00) 18,30-20,35-22,40 (€ 7,00)</p>
Sala 3	Identità <p>16,30 (€ 5,00) 18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)</p>
Sala 4	Il guru <p>16,30 (€ 5,00) 18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)</p>
Sala 5	Una settimana da Dio <p>16,20 (€ 5,00) 18,20-20,30-22,40 (€ 7,00)</p>

KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	Chiuso
KONG	
	
 Via S. Teresa , 5 Tel. 011/534614	
164 posti	Chiuso

LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Il risolutore <p>15,45 (€ 4,50) 18,00-20,15-22,30 (€ 6,50)</p>
MASSIMO	
	
 Via Verdi , 18 Tel. 011/8125606	
uno	La meglio gioventù - Alto secondo <p>15,15 (€ 4,20) 18,30-21,45 (€ 6,20)</p>
480 posti	
due	La meglio gioventù <p>15,15 (€ 4,20) 18,30-21,45 (€ 6,20)</p>
148 posti	
tre	Oasis <p>17,00-20,00-22,30 (€ 5,20)</p>
150 posti	
MEDUSA MULTICINEMA	
	
 Corso Umbria , 60 Tel. /199757757	
Sala 1	The Italian job <p>15,25-17,45 (€ 5,00) 20,10-22,35 (€ 7,00)</p>
262 posti	
Sala 2	Il risolutore <p>17,35 (€ 5,00) 20,00-22,25 (€ 7,00)</p>
201 posti	
Sala 3	In linea con l'assassino <p>17,00 (€ 5,00) 18,55-20,50-22,45 (€ 7,00)</p>
124 posti	
Sala 4	Charlie's Angels più che mai
132 posti	15,35-17,50 (€ 5,00) 20,05-22,20 (€ 7,00)
Sala 5	Una settimana da Dio <p>15,55 (€ 5,00) 18,05-20,15-22,25 (€ 7,00)</p>
160 posti	
Sala 6	Al calare delle tenebre <p>16,45 (€ 5,00) 18,40-20,35-22,30 (€ 7,00)</p>
160 posti	
Sala 7	Un ciclone in casa <p>16,05 (€ 5,00) 18,15-20,25 (€ 7,00)</p>
132 posti	
	Deep in the woods <p>22,40 (€ 7,00)</p>
Sala 8	2 Fast 2 Furious <p>15,50 (€ 5,00) 18,10-20,30-22,50 (€ 7,00)</p>
124 posti	

NAZIONALE	
	
 Via Pomba , 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	The transporter <p>20,25-22,30 (€ 6,50)</p>
308 posti	
Sala 2	L'ultimo bicchiere <p>20,20-22,30 (€ 6,50)</p>
179 posti	
OLIMPIA	
	
 Via Arsenale , 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Chiusura estiva
489 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
250 posti	
PATHÉ LINGOTTO	
	
 Via Nizza , 262 Tel. 011/6677856	
1	Identità <p>15,00 (€ 5,80) 18,35-22,25 (€ 7,30)</p>

Torino e provincia

	In linea con l'assassino <p>16,50 (€ 5,80) 20,35 (€ 7,30)</p>
2	
3	Charlie's Angels più che mai <p>16,20 (€ 5,80) 18,40 (€ 7,30)</p>
4	Charlie's Angels più che mai <p>15,30-17,50 (€ 5,80) 20,10-22,30 (€ 7,30)</p>
5	2 Fast 2 Furious <p>15,00-17,40 (€ 5,80) 20,00-22,35 (€ 7,30)</p>
6	Il risolutore <p>15,00-17,30 (€ 5,80) 20,00-22,30 (€ 7,30)</p>
7	The Italian job <p>15,40 (€ 5,80) 18,00-20,20-22,40 (€ 7,30)</p>
8	Animal <p>15,00-16,55 (€ 5,80) 18,50-20,45-22,40 (€ 7,30)</p>
9	Un ciclone in casa <p>15,25-17,50 (€ 5,80) 20,10-22,30 (€ 7,30)</p>
10	Al calare delle tenebre <p>15,00-16,45 (€ 5,80) 18,40-20,35-22,35 (€ 7,30)</p>
	Matrix Reloaded <p>21,00 (€ 7,30)</p>
11	Una settimana da Dio <p>15,30-17,50 (€ 5,80) 20,10-22,30 (€ 7,30)</p>
	The hours <p>18,00-21,00 (€ 5,00)</p>

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Una settimana da Dio <p>15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)</p>
360 posti	
Sala 2	Equilibrium <p>15,15-17,45 (€ 5,00) 20,15-22,30 (€ 7,00)</p>
360 posti	
Sala 3	The Italian job <p>15,10-17,40 (€ 5,00) 20,10-22,30 (€ 7,00)</p>
612 posti	
Sala 4	My name is Tanino <p>16,00 (€ 5,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)</p>
90 posti	
Sala 5 - Lilliput	Il mio grosso grasso matrimonio Greco <p>16,00 (€ 5,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)</p>
150 posti	

ROMANO	
	
 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	Chiuso per lavori

STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Chiuso per ferie

TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Riposo
- Sala Valentino 1	Teatro
270 posti	
- Sala Valentino 2	Teatro
300 posti	
VITTORIA	
	
 Via Roma , 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Roberto Succo <p>L'imbalsamatore</p>

CARDINAL MASSAIA	
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
	
 Via Baretti , 4 Tel. 011/8125128	
	Chiusura estiva

CUORE	
	
 Via Nizza , 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso
ESEDRA	
	
 Via Bagetti , 30 Tel. 011/4337474	
	Chiusura estiva
LANTERI	
	
 C.so G. Cesare , 80 Tel. 011/284134	
	Chiusura estiva

MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Chiusura estiva
VALDOCCO	
	
 Via Salerno , 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Chiusura estiva
BARNONECCHIA	
SABRINA	
Via Medai, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	La felicità non costa niente <p>21,15 (€)</p>

BEINASCO	
BERTOLINO	
	
 Via Bertolino , 9 Tel. 0111/3490270-3490079	
	Chiusura estiva

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
	
 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Il risolutore <p>17,45-20,15-22,40 (€)</p>
Sala 2	Al calare delle tenebre <p>18,20-20,20-22,20 (€)</p>
Sala 3	Charlie's Angels più che mai <p>17,25-19,50-22,10 (€)</p>
Sala 4	In linea con l'assassino <p>18,40-23,00 (€)</p>
	2 Fast 2 Furious <p>20,40 (€)</p>
Sala 5	Animal <p>18,00-20,00-22,15 (€)</p>
Sala 6	The Italian job <p>17,40-20,05-22,30 (€)</p>
Sala 7	Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti <p>17,30 (€)</p>
	Una settimana da Dio <p>17,30-19,45-22,00 (€)</p>
Sala 8	L'imbalsamatore <p>16,50-18,50-20,50-22,50 (€)</p>
Sala 9	La finestra di fronte <p>17,15-19,30-21,50 (€)</p>

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Riposo

BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
	
 - Tel. 333/5825171	
354 posti	The ring <p>21,00 (€)</p>

BUSSOLENO	
NARCISO	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	

500 posti	Chiusura estiva
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
	
 Via Donizetti , 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Terapia d'urto <p>21,45 (€)</p>
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	

scelti per voi

IL DIAVOLO IN CALZONCINI ROSA
 La7 14,10
 Regia di George Cukor - con Anthony Quinn, Sophia Loren, Steve Forrest. Usa 1959. 100 minuti. Western.
Nell'America di fine Ottocento, pieno western, una compagnia di teatranti è in fuga da creditori, indiani e dagli sceriffi. In mezzo, la storia d'amore contrastata fra Tom, il capomico, e Angela, la soubrette, corteggiata da un fuorilegge. Unico western di Cukor.

AGENTE 007 - SI VIVE SOLO DUE VOLTE
 Raidue 20,55
 Regia di Lewis Gilbert - con Sean Connery, Donald Pleasence. Gran Bretagna 1967. 116 minuti. Spionaggio.
Ancora un'avventura del-fascinoso agente segreto alle prese con la Spectre, la criminosa organizzazione che minaccia di far esplodere un conflitto mondiale sequestrando le navicelle spaziali di Usa e Urss. Bond, naturalmente, manda a monte tutto...



THE MASK
 Italia1 21,00
 Regia di Chuck Russell - con Jim Carrey, Cameron Diaz. Usa 1994. 105 minuti. Commedia.
Stanley è un mezza mani- che qualunque che un giorno trova una strana maschera. Quando la indossa per gioco, la maschera lo trasforma in un tornado umano srenato e sfacciato. In grado di conquistare la donna che gli piace e il resto del mondo. Effetti speciali a raffica dal sapore di cartoon.

HELLRAISER - LA STIRPE MALEDETTA
 Italia1 23,00
 Regia di Alan Smithee - con Doug Bradley, Bruce Ramsay. Usa 1996. 86 minuti. Horror.
Scontro finale in orbita nello spazio tra Philip Marchant, discendente del creatore del cubo malefico, e Pinehead, il capo dei Supplizzanti. Si risale alle origini del cubo e a come sia causa di disgrazia per i Marchant. Ma non basta a sollevare il film da una certa noia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 **EURONEWS**. Attualità
 6.30 **TG 1**. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore, Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. All'interno:
 7.00 **Tg 1 L.I.S.**. Telegiornale;
 8.00 **Tg 1**. Telegiornale;
 9.00 **Tg 1**. Telegiornale;
 9.30 **Tg 1 Flash**. Telegiornale
9.45 DIECI MINUTI DI...
PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
9.55 UNO STRANIERO A CAMBRIDGE. Film (Gb, 1958). Con Hardy Krueger, Sylvia Syms, Ronald Lewis
 11.25 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
 11.30 **TG 1**
 11.40 **LA SIGNORA DEL WEST**. Telemovie. "Un bimbo in arrivo", 2ª parte
 12.30 **UNOMATTINA ESTATE IN GIARDINO**. Rubrica
 13.30 **TELEGIORNALE**
 14.00 **TG 1 ECONOMIA**. Rubrica
 14.05 **L'ISPETTORE DERRICK**. Telemovie
 15.00 **QUESTO TIME - DOMANDE A RISPOSTA IMMEDIATA**. Attualità
 16.00 **LA SIGNORA IN GIALLO**. Telemovie
 16.50 **TG PARLAMENTO**. Rubrica
 17.00 **TG 1**
 17.10 **LA SIGNORA IN GIALLO**. Tl. Serie Tv. "Fidanzati in casa". Con Giulio Scarpati, Lino Banfi, Claudia Pandolfi, Edi Angelillo
 18.45 **AZZARDO**. Quiz. Conduce Carlo Conti

Rai Due

7.00 **GO CART MATTINA**. Contenitore
 9.20 **E VISSERO INFELICI PER SEMPRE**. Telemovie.
 "L'uomo perfetto". Con Geoff Pierson, Stephanie Hodge, Kevin Connolly
9.40 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica
 10.00 **TG 2**
10.05 NUOTO. CAMPIONATI DEL MONDO. Barcellona, Spagna
 13.30 **TG 2**
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica A cura di Mario De Scalzi
 13.50 **TG 2 MEDICINA 33**. Rubrica. Conduce Luciano Onder.
 14.05 **INCANTESIMO 5**. Serie Tv.
 Con Lorenzo Flaherty, Barbara Livi, Vanessa Gravina, Giorgio Borghetti
 15.05 **ANCORA UNA VOLTA**. Telemovie. "Gli amanti del libro". Con Sela Ward, Bill Campbell, Susanna Thompson, Shane West
 15.50 **PAPARAZZI**. Telemovie. "Il ricatto". Con Leslie Bibb, Carly Pope, Tamara Mello, Christopher Gorham
 16.35 **LA SAGA DEI MCGREGOR**. Telemovie. "Il matrimonio di Emily". Con Andrew Clarke, Wendy Hughes, Josh Lucas, Brett Climo
 17.50 **TG 2**
 --- **TG 2 FLASH L.I.S.**
 18.00 **NUOTO. CAMPIONATI DEL MONDO**. Barcellona, Spagna

Rai Tre

6.00 **RAI NEWS 24**. Contenitore
 8.05 **ESPLORA - LA TV DELLE SCIENZE**. Rubrica. Conduce Luciano Onder.
 9.05 **ARRIVA DORELLI**. Film (Italia, 1967). Con Johnny Dorelli, Margaret Lee, Terry Thomas, Didi Perego, Regia di Steno
10.40 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Maria D'Amico. Regia di Marco Bazzi
 12.00 **TG 3**
 --- **RAI SPORT NOTIZIE**. News
 12.15 **COMINCIAMO BENE ESTATE**. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Maria D'Amico. Regia di Marco Bazzi
 13.10 **MOONLIGHTING**. Telemovie. "Festa di famiglia". Con Cybill Shepherd, Bruce Willis, Allyce Beasley
 14.00 **TG 3 REGIONE**
 14.15 **TG 3**
 14.35 **RAI SPORT POMERIGGIO SPORTIVO**. Rubrica. All'interno:
Ciclismo. 90° Tour de France. 16ª tappa: Pau - Bayonne
 17.20 **Pallavolo. Grand Prix femminile**
 17.30 **Geo Magazine**. Documentario. "Un'estate con mamma orsa"
 18.00 **LA SQUADRA**. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Gaetano Amato, Mario Porfito, Renato Carpentieri
 19.00 **TG 3**
 19.30 **TG REGIONE**

RADIO

RADIO 1
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
 7.34 **QUESTIONE DI SOLDI**
 8.31 **GR 1 SPORT**. Gr Sport
 8.40 **GOLEM**
 8.47 **HABITAT**
 9.08 **RADIO ANCHIO**
 10.05 **QUESTIONE DI BORSA**
 10.35 **RADIOI MUSICA - VILLAGE**
 11.40 **IL COMUNICATIVO**
 12.00 **GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI**
 12.33 **LARADIOCOLORI**
 12.39 **RADIO SCRIGNO**
 13.23 **GR 1 SPORT**. Gr Sport
 13.33 **PARLAMENTO NEWS**
 13.35 **DEMO**
 14.05 **CON PAROLE MIE**
 15.05 **BAOBAB (NOTIZIE IN CORSO)**
 17.00 **GR 1 - EUROPA**
 17.30 **GR 1 TITOLI - AFFARI**
 17.30 **GR 1 AFFARI**
 19.36 **ASCOLTA, SI FA SERA**
 19.42 **ZAPPING**
 21.00 **GR 1 EUROPA RISPONDE**
 21.09 **RADIO1 - MUSIC CLUB**
 23.05 **GR 1 PARLAMENTO**
 23.23 **DEMONI E CAMION**
 23.46 **DEMO**
 0.33 **LA NOTTE DEI MISTERI**
 2.05 **RADIO1 - MUSICA**
 5.45 **BOLMARE**

RADIO 2
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
 7.53 **GR SPORT**. Gr Sport
 8.48 **IL MERCANTE DI FIORI**
 9.05 **IL TROPICO DEL CAMMELLO**
 11.00 **3131**. Con Pierluigi Diaco
 12.00 **610 (SEI UNO ZERO)**
 12.47 **GR SPORT**. Gr Sport
 13.00 **7° LONGITUDE EST**
 13.44 **E LA CHIAMANO ESTATE**
 15.00 **ATLANTIS**. Conduca Luca Damiani
 17.00 **ARIA CONDIZIONATA**
 19.00 **TERRAZZA BALDINI**
L'APERITIVO A JESOLO. Con Marco Baldini
 19.54 **GR SPORT**. Gr Sport
 20.00 **ALLE 8 DELLA SERA**
 20.35 **DISPENSER ESTATE**
 21.00 **BRavo RADIO2 ITALIA**
 22.00 **BRavo RADIO2**
 1.00 **BRavo MIX**
 2.00 **ALLE 8 DELLA SERA**. (R)
 2.28 **SOLO MUSICA**

RADIO 3
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45
 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: TEMPO D'ESTATE
 7.15 **PRIMA PAGINA**
 9.02 **IL TERZO ANELLO**
 9.30 **IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE**
 10.00 **RADIO3 MONDO**
 10.30 **IL TERZO ANELLO**
 11.00 **RADIO3 SCIENZA**
 11.30 **STORYVILLE**
 12.00 **GRANDI ORCHESTRE**
 13.00 **IL TERZO ANELLO. ALADINO**
 14.00 **DALLE 2 ALLE 3**. Con Paolo Terzi
 15.00 **FAHRENHEIT**
 16.00 **LA STRANA COPPIA**
 18.00 **IL TERZO ANELLO. DAMASCO**
 19.00 **HOLLYWOOD PARTY**
 19.53 **RADIO3 SUITE**
 20.00 **IL CARTELLONE**
 0.20 **BATTITI**. Con Antonia Tessitore, Sara Zambotti
 1.50 **IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE**
 2.20 **NOTTE CLASSICA**

RETE 4

6.00 **ESMERALDA**. Telenovela
 6.40 **LIBERA DI AMARE**. Telenovela.
 Con Adela Noriega, Rene Strickler
 7.30 **T.J. HOOKER**. Telemovie. "Terroro mediano".
 Con William Shatner, Adrian Zmed
 8.30 **TG 4 RASSEGNA STAMPA**. (R)
 8.45 **QUINCY**. Telemovie.
 "Cinque pallottole più una".
 Con Jack Klugman, Robert Ito
 9.45 **BATTICUORE**. Telenovela.
 Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli, Cecilia Dopazo, Jorge Marral
 10.30 **FEBBRE D'AMORE**. Soap Opera.
 Con Peter Bergman, Eric Braeden, Heather Tom, Melody Thomas Scott
 11.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**
 11.40 **FORUM**. Rubrica. Conduce Paola Perugo.
 Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
 12.35 **FORNELLI D'ITALIA**. Rubrica. Conduce Davide Mengacci
 13.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**
 14.00 **MIAMI VECE**. Telemovie.
 Con Kathleen Quinlan. 2ª parte
 15.15 **UN MONDO SENZA TEMPO**. Film Tv (USA, 1999). Con Sidney Poitier, Dianne Wiest, Mary-Louise Parker, George Newbern. Regia di Gregg Champion. All'interno: 16.30 **Meteo 5**
 17.05 **UNA MAMMA PER AMICA**. Telemovie. "La signora di vent'anni fa".
 Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy, Lauren Lane, Daniel Davis
 18.05 **VITA DA STREGA**. Telemovie.
 "Spionaggio intellettuale"
 18.35 **PASSAPAROLA ESTATE**. Quiz. Conduce Gerry Scotti

CANALE 5

6.00 **TG 5 PRIMA PAGINA**. Rubrica
 7.55 **TRAFFICO**. News
 7.57 **METE5**. Previsioni del tempo
 7.58 **BORSA E MONETE**. Rubrica
 8.00 **TG 5 MATTINA**. Telegiornale
 8.30 **UNA FAMIGLIA COME TANTE**. Telemovie. "Porcellino del mio cuore"
 9.30 **CINQUE BAMBINI ALLA RISCOS- SA**. Film Tv (Danimarca, 2001). Con Peter Gantzer, Wencke Barfoed, Niels Olsen, Lotte Andersen. Regia di Tomas Villum Jensen. All'interno: 10.15 **Meteo 5**
 11.30 **CHICAGO HOPE**. Telemovie.
 "Intervento ad alto livello". Con Adam Arkin, Christine Lahti, Peter Berg
 12.25 **I ROBINSON**. Situation Comedy.
 "Buon anniversario". Con Bill Cosby
 13.00 **TG 5 / METEO 5**
 13.40 **BEAUTIFUL**. Soap Opera.
 14.10 **TUTTO QUESTO È SOAP**. Telemovie
 14.15 **IN TRIBUNALE CON LYNN**. Telemovie. "Bugie e omissioni".
 Con Kathleen Quinlan. 2ª parte
 15.15 **UN MONDO SENZA TEMPO**. Film Tv (USA, 1999). Con Sidney Poitier, Dianne Wiest, Mary-Louise Parker, George Newbern. Regia di Gregg Champion. All'interno: 16.30 **Meteo 5**
 17.05 **UNA MAMMA PER AMICA**. Telemovie. "La signora di vent'anni fa".
 Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy, Lauren Lane, Daniel Davis
 19.30 **DHARMA & GREG**. Situation Comedy. "Week-end per copie".
 Con Jenna Elfman, Thomas Gibson, Alan Rachins, Joel Murray

ITALIA 1

7.00 **A-TEAM**. Telemovie. "Tutti per uno".
 Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Schultz, Mi T
 10.00 **CLEOPATRA 2525**. Telemovie. "Il livello A.S.A.". Con Jennifer Sky, Gina Torres, Victoria Pratt, Patrick Kake
 10.30 **HERCULES**. Telemovie. "Hercules e il processo".
 Con Kevin Sorbo, Michael Hurst, Robert Trebor
 11.30 **XENA, PRINCESSA GUERRIERA**. Telemovie. "Xena e la congiura al tempio".
 Con Lucy Lawless, Ted Raimi, Renee O'Connor, Kevin Smith
 12.25 **STUDIO APERTO**. Telegiornale
 13.00 **STUDIO SPORT**. News
 13.40 **BEAUTIFUL**. Soap Opera.
 14.10 **TUTTO QUESTO È SOAP**. Telemovie
 14.15 **IN TRIBUNALE CON LYNN**. Telemovie. "Bugie e omissioni".
 Con Kathleen Quinlan. 2ª parte
 15.15 **UN MONDO SENZA TEMPO**. Film Tv (USA, 1999). Con Sidney Poitier, Dianne Wiest, Mary-Louise Parker, George Newbern. Regia di Gregg Champion. All'interno: 16.30 **Meteo 5**
 17.05 **UNA MAMMA PER AMICA**. Telemovie. "La signora di vent'anni fa".
 Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy, Lauren Lane, Daniel Davis
 19.30 **DHARMA & GREG**. Situation Comedy. "Week-end per copie".
 Con Jenna Elfman, Thomas Gibson, Alan Rachins, Joel Murray

LA7

6.00 **TG LA7**. Telegiornale.
 --- **METE5**. Previsioni del tempo.
 --- **OROSCOPO**. Rubrica di astrologia
 --- **TRAFFICO**. News, traffico
 7.30 **ONIBUS LA7**. Attualità.
 Con Andrea Pancani, Marica Morelli
 9.20 **DUE MINUTI UN LIBRO**. Rubrica. Conduce Alain Elkann
 9.25 **FA' LA COSA GIUSTA**. Talk show. Conduce Irene Privetti.
 Regia di Michaela Berlino. (R)
 10.20 **MURPHY BROWN**. Situation Comedy. "Cella di rigore".
 Con Candice Bergen
 10.45 **DONNE ALLO SPECCHIO**. Talk show. Conduce Monica Setta.
 Regia di Franca Di Rosa.
 A cura di Elisabetta Amaboldi. (R)
 11.20 **POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO**. Telemovie. "Double Illusion".
 Con Gary Sweet
 12.30 **TG LA7**. Telegiornale
 13.10 **LAW & ORDER**
 13.10 **DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA**. Telemovie.
 "Prova inquietante". Con Steven Hill
 14.10 **IL DIAVOLO IN CALZONCINI ROSA**. Film (USA, 1960). Con Sophia Loren. Regia di George Cukor
 16.10 **ALFREDO HITCCHOCK PRESENTA**. Telemovie. "L'orologio a cucù"
 16.35 **L'ISPETTORE TIBBS**. Serie Tv. "Patemita irresponsabile".
 Con Carroll O'Connor
 18.50 **VIDEO CHANNEL PRESENTA**. Documentario. "W. Shakespeare"
 19.45 **TG LA7**. Telegiornale

giorno

20.00 **TELEGIORNALE**. Telegiornale.
 20.35 **SUPERVARIETÀ**
 20.55 **MICKEY OCCHI BLU**. Film commedia (USA, 1999).
 Con Hugh Grant, Jeanne Tripplehorn, James Caan, James Fox.
 Regia di Kelly Makin
 22.50 **TG 1**. Telegiornale.
 22.55 **FIESTA**. Varietà. Con Charlie Gnocchi, Joe Violanti, Gaia Amaral, Con Cecilia Romo, Zap Mangusta, Angelo Bucarelli
 0.15 **TG 1 - NOTTE**. Telegiornale
 0.35 **NONSOLOITALIA**. Attualità
 --- **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
 0.55 **SOTTOVOCE**. Rubrica
 1.25 **SCANNER: DIETRO LA CRONACA**. Reportage

sera

20.20 **IL LOTTO ALLE OTTO**. Gioco. Conduce Eleonora Benfatto
 20.30 **TG 2 20.30**. Telegiornale.
 20.55 **AGENTE 007 SI VIVE SOLO DUE VOLTE**. Film spionaggio (Gb, 1967).
 Con Sean Connery, Akiko Wakabayashi, Tetsuro Tamba, Mie Hama.
 Regia di Lewis Gilbert
 22.50 **TG 3**. Telegiornale.
 23.10 **NUOTO. CAMPIONATI DEL MONDO**. Barcellona, Spagna
 0.15 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**. Gioco
 0.20 **TG 2 NOTTE**. Telegiornale
 0.50 **TG PARLAMENTO**. Rubrica
 --- **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
 1.05 **NUOTO**. **CAMPIONATI DEL MONDO**. Barcellona, Spagna
 1.35 **TG 2 MEDICINA 33**. Rubrica

Rai Sport Tre

Rubrica di sport
 20.10 **BLOB**. Attualità.
 20.30 **UN POSTO AL SOLE**. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliari, Patrizio Rispo, Peppe Zarbo
 20.50 **CIRCO MASSIMO**. Varietà.
 Regia di Filippo Lagerback
 23.05 **TG 3**. Telegiornale.
 23.15 **TG REGIONE**. Telegiornale.
 23.25 **CORREVA L'ANNO**. Documentari. "Saddam Hussein"
 0.15 **TG 3**
 0.25 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
 0.30 **LA MUSICA DI RAITRE**. All'interno: Il ratto dal serraglio. Opera
 2.50 **FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA**. Documentari

TELE +

14.00 **WILL & GRACE**. Sitcom
 14.20 **ROLLING STONES - 40 ANNI SUONATI AL MASSIMO**. Musicale.
 15.25 **IL VENTO DEL GHIACCIO**. Doc.
 16.20 **THE GLOW**. Film Tv drammatico (USA, 2002). Con Portia De Rossi
 17.45 **24 ORE**. Telemovie
 18.30 **CADET KELLY**. Film Tv commedia (USA/Canada, 2002). Con Hilary Duff
 20.15 **C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION**. Telemovie
 21.00 **BLACK RIVER**. Film Tv fantascienza (USA, 2001). Con Jay Mohr. Regia di Jeff Bleckner
 22.25 **RESPIRO**. Film drammatico (Italia, 2002). Con Valeria Golino
 24.00 **AVYRVEDA**. Reportage
 24.00 **UN LAVORO DA CANI**

TELE +

14.00 **WILL & GRACE**. Sitcom
 14.20 **ROLLING STONES - 40 ANNI SUONATI AL MASSIMO**. Musicale.
 15.25 **IL VENTO DEL GHIACCIO**. Doc.
 16.20 **THE GLOW**. Film Tv drammatico (USA, 2002). Con Portia De Rossi
 17.45 **24 ORE**. Telemovie
 18.30 **CADET KELLY**. Film Tv commedia (USA/Canada, 2002). Con Hilary Duff
 20.15 **C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION**. Telemovie
 21.00 **BLACK RIVER**. Film Tv fantascienza (USA, 2001). Con Jay Mohr. Regia di Jeff Bleckner
 22.25 **RESPIRO**. Film drammatico (Italia, 2002). Con Valeria Golino
 24.00 **AVYRVEDA**. Reportage
 24.00 **UN LAVORO DA CANI**

TELE +

11.00 **TENNIS. AUSTRALIAN OPEN 2003**. Quarti di finale maschile. (R)
 14.30 **TRIATHLON OLIMPICO DI BARDOLINO**.
 15.00 **AUTOMOBILISMO. FORMULA IRL-INDYCAR SERIES**. Nashville. (R)
 16.10 **FOOTBALL AUSTRALIANO**
 16.50 **RUGBY. TRE NAZIONI**. (R)
 18.35 **GOLF. INSIDE THE PGA**. (R)
 20.15 **C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION**. Telemovie
 21.00 **BLACK RIVER**. Film Tv fantascienza (USA, 2001). Con Jay Mohr. Regia di Jeff Bleckner
 22.25 **RESPIRO**. Film drammatico (Italia, 2002). Con Valeria Golino
 24.00 **AVYRVEDA**. Reportage
 24.00 **UN LAVORO DA CANI**

TELE +

14.30 **A VENDRE - IN VENDITA**. Film drammatico (Francia, 1998). Con Sergio Castellitto. Regia di Loretta Masson
 16.30 **SHACKLETON**. Miniserie. 1ª parte
 17.40 **HANGYU**. Film commedia (Francia, 2001). Con Eric Berger
 19.25 **PARADISE - LA STRADA PER IL PARADISO**. Film drammatico (USA, 1991). Con Melanie Griffith
 21.15 **INFEDELE**. Film drammatico (Svezia/Italia/Germania, 2000). Con Lena Endre. Regia di Liv Ullmann
 23.45 **KALACHAKRA - LA RUOTA DEL TEMPO**. Reportage.
 1.05 **FATTI, STRAFFATI E STRAFIGHI**. Film commedia (USA, 2000). Con Ashton Kutcher. Regia di Danny Leiner

TELE +

14.00 **CALL CENTER**. Musicale
 15.00 **INBOX**. Musicale
 16.00 **INBOX**. Musicale
 17.00 **TGA FLASH**
 17.50 **CHART.IT**. Rubrica
 18.00 **MUSIC MEETING**. Musicale
 18.55 **TGA FLASH**. Telegiornale
 19.00 **PACINIGPERFUZZO.COM**
 19.05 **ACZURRO**. Musicale
 20.05 **MUSIC 200 ON THE BEACH**. Show
 20.30 **EURO CHART**. Rubrica
 21.30 **INBOX**. Musicale
 22.30 **PACINIGPERFUZZO.COM**. (R)
 22.35 **COMPILATION**. Musicale
 23.00 **THE CLUB**. Rubrica
 23.30 **MUSIC 200 ON THE BEACH**. Show
 24.00 **NIGHT SHIF**. Musicale. "1 video della notte"

cine movie

15.00 **L'ORSO DI PELUCHE**. Film giallo (Francia/Italia, 1993). Con Alain Delon
 16.30 **C'ERA UN CINESE IN COMA**. Film commedia (Italia, 2000).
 Con Carlo Verdone
 18.15 **IL CICLONE**. Film commedia (Italia, 1996). Con Leonardo Pieraccioni
 19.45 **TROPPO CORTI**. Rubrica
 20.30 **BEST OF**. Rubrica di cinema
 21.05 **TRAMONTO DI UN EROE**. Film drammatico (USA, 1989). Con Martin Sheen. Regia di David Saperstein
 22.30 **NEL DESERTO DI LARAMIE**. Film sentimentale (USA, 1992). Con Brooke Adams. Regia di Allison Anders
 0.15 **LA LETTERA SCARLATA**. Film drammatico (USA, 1995). Con Demi Moore. Regia di Roland Joffé

cinema

14.00 **WILL & GRACE**. Sitcom
 14.20 **ROLLING STONES - 40 ANNI SUONATI AL MASSIMO**. Musicale.
 15.25 **IL VENTO DEL GHIACCIO**. Doc.
 16.20 **THE GLOW**. Film Tv drammatico (USA, 2002). Con Portia De Rossi
 17.45 **24 ORE**. Telemovie
 18.30 **CADET KELLY**. Film Tv commedia (USA/Canada, 2002). Con Hilary Duff
 20.15 **C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION**. Telemovie
 21.00 **BLACK RIVER**. Film Tv fantascienza (USA, 2001). Con Jay Mohr. Regia di Jeff Bleckner
 22.25 **RESPIRO**. Film drammatico (Italia, 2002). Con Valeria Golino
 24.00 **AVYRVEDA**. Reportage
 24.00 **UN LAVORO DA CANI**

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

16.00 **IL PERICOLO È IL MIO MESTIERE**. Documentario. "I nemici del fuoco"
 17.00 **PEARL HARBOR**. Documentario
 18.00 **UNA LAVORO DA CANI**. Documentario. "Kilu, Torbeau e Ruby"
 19.00 **IL SEGRETO DEL MIO SUCCESSO**. Documentario. "Libano"
 19.30 **TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE**. Documentario. "La donna dei serpenti"
 20.00 **AFRICA**. Documentario
 21.00 **MONDI PERDUTI**. Documentario. "I paradisi nascosti di Ercolano"
 22.00 **IL PERICOLO È IL MIO MESTIERE**. Documentario. "I nemici del fuoco"
 23.00 **PEARL HARBOR**. Documentario. "Pearl Harbor: dietro le quinte"
 24.00 **UN LAVORO DA CANI**

TELE +

14.00 **WILL & GRACE**. Sitcom
 14.20 **ROLLING STONES - 40 ANNI SUONATI AL MASSIMO**. Musicale.
 15.25 **IL VENTO DEL GHIACCIO**. Doc.
 16.20 **THE GLOW**. Film Tv drammatico (USA, 2002). Con Portia De Rossi
 17.45 **24 ORE**. Telemovie
 18.30 **CADET KELLY**. Film Tv commedia (USA/Canada, 2002). Con Hilary Duff
 20.15 **C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION**. Telemovie
 21.00 **BLACK RIVER**. Film Tv fantascienza (USA, 2001). Con Jay Mohr. Regia di Jeff Bleckner
 22.25 **RESPIRO**. Film drammatico (Italia, 2002). Con Valeria Golino
 24.00 **AVYRVEDA**. Reportage
 24.00 **UN LAVORO DA CANI**

TELE +

11.00 **TENNIS. AUSTRALIAN OPEN 2003**. Quarti di finale maschile. (R)
 14.30 **TRIATHLON OLIMPICO DI BARDOLINO**.
 15.00 **AUTOMOBILISMO. FORMULA IRL-INDYCAR SERIES**. Nashville. (R)
 16.10 **FOOTBALL AUSTRALIANO**
 16.50 **RUGBY. TRE NAZIONI**. (R)
 18.35 **GOLF. INSIDE THE PGA**. (R)
 20.15 **C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION**. Telemovie
 21.00 **BLACK RIVER**. Film Tv fantascienza (USA, 2001). Con Jay Mohr. Regia di Jeff Bleckner
 22.25 **RESPIRO**. Film drammatico (Italia, 2002). Con Valeria Golino
 24.00 **AVYRVEDA**. Reportage
 24.00 **UN LAVORO DA CANI**

TELE +

14.30 **A VENDRE - IN VENDITA**. Film drammatico (Francia, 1998). Con Sergio Castellitto. Regia di Loretta Masson
 16.30 **SHACKLETON**. Miniserie. 1ª parte
 17.40 **HANGYU**. Film commedia (Francia, 2001). Con Eric Berger
 19.25 **PARADISE - LA STRADA PER IL PARADISO**. Film drammatico (USA, 1991). Con Melanie Griffith
 21.15 **INFEDELE**. Film drammatico (Svezia/Italia/Germania, 2000). Con Lena Endre. Regia di Liv Ull

ex libris

Ieri sera un frassino
sul punto di dirmi
qualcosa - tacque

Octavio Paz
«Prossimo Lontano»

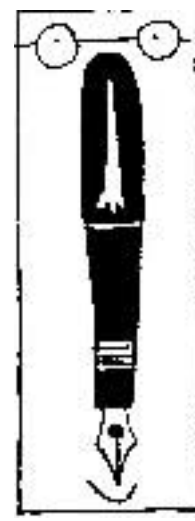
tocco&ritocco

CASO GRAMSCI: IL COMLOTTO ERA CONTRO ERCOLI

Bruno Gravagnuolo

Il tormentone Gramsci. È finito. E come si è concluso? Così: con il ribaltamento clamoroso dell'ipotesi iniziale. Quella secondo cui la lettera di Evgenia Schucht, ritrovata da Silvio Pons, costituiva la conferma di un «Gramsci tradito da Togliatti». E cioè - come titolava il *Corriere* giovedì 17 - di «Nuovi indizi per un complotto» in tal senso. Niente affatto. Quella lettera - e Pons poteva meglio evidenziarlo - è la prova di un complotto. Ma contro Togliatti? a) Perché tutto fu fatto per liberare Gramsci: Togliatti Bucharin in testa. b) Perché la lettera di Grieco del 1928 a Gramsci in carcere era innocua, malgrado i sospetti di Gramsci. c) Perché tutta la vicenda, che nessuno prese sul serio a Mosca, offrì il pretesto a qualcuno nel Comintern per mettere sotto accusa Ercoli. Nel nostro piccolo lo abbiamo dimostrato per primi, sull'*Unità* del 18. E poi son venuti Vacca, Macaluso e Canfora a chiarirlo

di nuovo. Ma tante delle cose «appurate» in questa discussione stavano già nella biografia di Aldo Agosti: *Togliatti*, Utet. Cose che Agosti riassume e rilancia ieri sempre sul *Corriere*: sospetti infondati delle Schucht, complotto (non riuscito) contro Togliatti. Ci spiace per tutti quelli che hanno gongolato contro il Togliatti mostro. Mostro era quel meccanismo infernale staliniano. Del quale ahimè l'eroico Gramsci - per nulla stalinista ma elogiato di Stalin/Bessarione - si fidava! Morale: i documenti vanno certo pubblicati. Ma interpretati, inquadrati. Non spacciati ipso facto per verità, e dati in pasto alla faciloneria e al pregiudizio interessati. L'americano. Domanda: «Perché non vi siete rivolti ad esperti italiani o a fonti governative italiane». Risposta: «Ritenevo che gli unici in grado di dare una valutazione corretta fossero gli americani...». A domanda - di Fiorenza Sarzanini del *Corriere*



- risponde Carlo Rossella, direttore di *Panorama*. Edificante, no? Invece di coinvolgere le autorità italiane - o di pubblicare con riserva e dubbi la patacca sull'uranio - Rossella sceglie la via dell'informazione corretta. *L'informazione segreta*. Castelli di assurdità. «Sono favorevole a provvedimenti di grazia per i protagonisti di stagioni cruente che riteniamo superate». Ma se non è incompetenza, questa di Castelli, allora che cos'è? Ovvio che la grazia è un provvedimento singolo, non riferito ad alcuna stagione cruenta et similia. Sennò c'è l'amnistia. Quel Castelli ci è o ci fa? Siamo buoni: ci fa. Tremonti e la Cina. E Tremonti per metterci una toppa, tirò in ballo il pericolo giallo: i cinesi imbroglioni che ci fregano sull'export! Roba da rigattieri. Creativi.

P.s. In agosto tutte le rubriche vanno in vacanza. Comincia tocco&ritocco. Arrivederci a settembre.

Giorni di Storia

l'agonia
del fascismo

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

l'agonia
del fascismo

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Pier Paolo Pancotto

MOSTRE

I vestiti dell'artista

Dal prossimo novembre e fino al febbraio del 2004 una grande mostra a Villa Medici a Roma illustrerà cento anni di moda presentando al pubblico un'ampia selezione della raccolta di abiti e di accessori d'epoca appartenente ad Enrico Quinto e Paolo Tinarelli; sempre a Roma, in questi giorni il Museo Boncompagni Ludovisi per le Arti Decorative, dopo una breve anticipazione all'Auditorium-Parco della Musica, ordina una personale dedicata a Mila Schön (fino al 20 ottobre) mentre a Biumo Villa Menafoglio Litta Panza celebra la creatività di Roberto Capucci (fino al 21 settembre) ed a Trieste il Museo Civico Rivoltella ricorda Germana Marucelli nell'ambito della rassegna *Imagerie Art Fashion* (fino al 31 luglio). Pur tra numerose differenze un elemento accomuna le iniziative espositive appena segnalate: ciascuna di loro considera, naturalmente secondo un proprio specifico punto di osservazione, il rapporto moda-arte. Da intendersi tanto come l'ispirazione che un creatore di abiti o di accessori può provare - più o meno pretestuosamente e con risultati più o meno fedeli alle intenzioni - per una determinata avanguardia artistica o un movimento pittorico, quanto come il rapporto concreto ed operativo che egli può sviluppare col mondo delle arti figurative. Del secondo caso, certamente assai più raro e prezioso, gli antesignani sono stati senza dubbio Paul Poiret ed Elsa Schiaparelli.

Il primo, titolare di una delle più rinomate case di moda francesi, collezionista di

Il Guggenheim di Bilbao ospita Armani e in autunno a Roma Villa Medici presenterà una mostra su cento anni di moda



Flavia Matitti

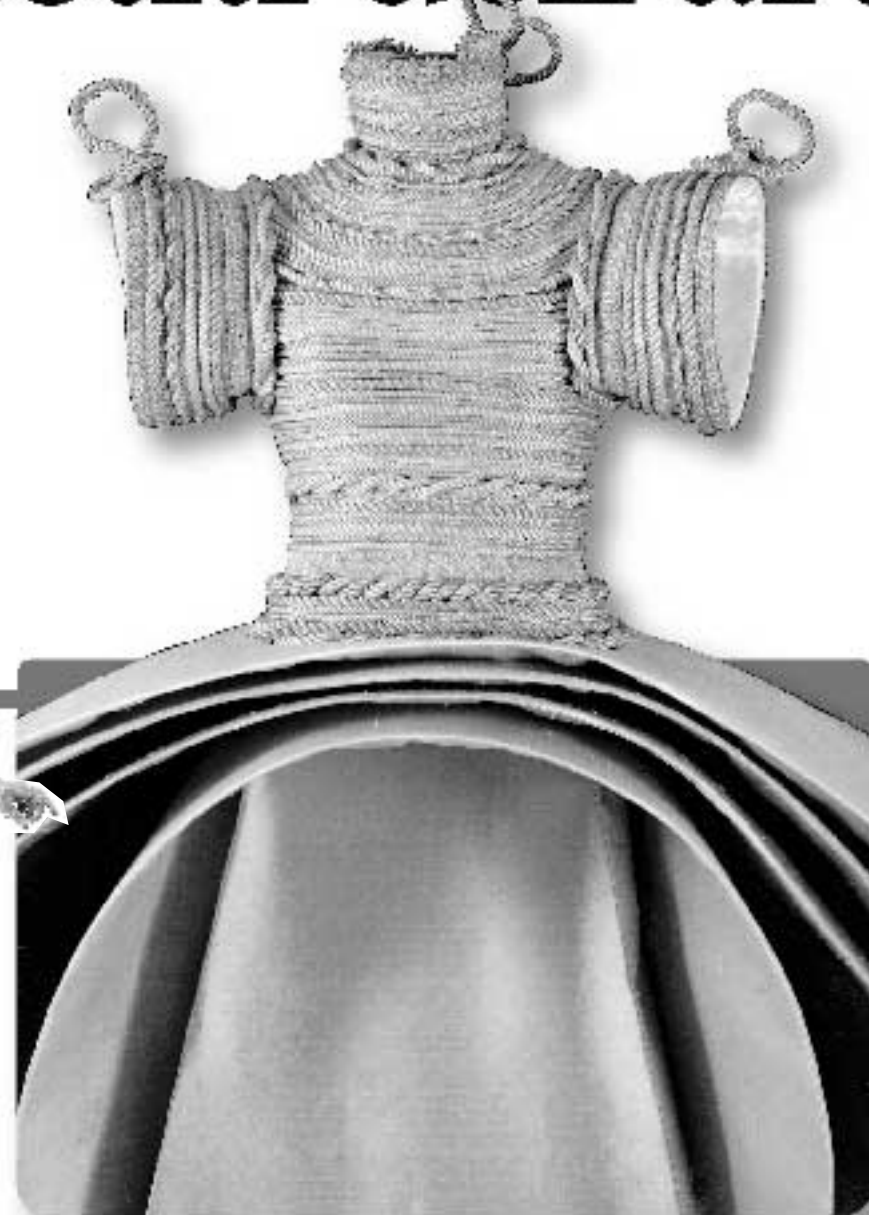
«L'umanità si vesti sempre di quiete, di paura, di cautela o d'indecisione, portò sempre il lutto, o il piviale, o il mantello.

Il corpo dell'uomo fu sempre diminuito da sfumature e da tinte neutre, avvilito dal nero, soffocato da cinture, imprigionato da panneggiamenti». Così scrivevano i futuristi nel manifesto dedicato a *Il vestito antineutrale* (1914) firmato da Balla e diffuso mentre in Italia infuriava la lotta tra neutralisti e interventisti. Al contrario degli abiti passatisti, perciò, quelli futuristi saranno: aggressivi, agglizzanti, dinamici, semplici e comodi, igienici, gioiosi, illuminanti, volitivi, asimmetrici, di breve durata, variabili.

Il Manifesto riflette comunque il pensiero utopico di Balla e la convinzione, diffusa tra le avanguardie, che l'arte abbia la capacità, e il potere, di influire sulla vita. E, siccome - si legge ancora - «si pensa e si agisce come si veste», rinnovando l'abito si trasformeranno automaticamente anche l'uomo e la società.

In questo senso, perciò, si può affermare che i manifesti futuristi dedicati all'abito abbiano inaugurato una nuova stagione nei rapporti tra arte e moda. Non che prima gli artisti si disinteressassero del vestire,

Capucci, Marucelli, Schön: le creazioni degli stilisti vengono esposte nei musei E negli stessi luoghi i creatori d'arte esibiscono i «loro» abiti



«Sagenite» abito in sauvage oro, vari toni creato da Roberto Capucci per La Biennale di Venezia XLVI Esposizione internazionale d'arte A sinistra particolare dell'opera di Yinka Shonibare «Henry James and Hendrick C. Andersen», 2001

opere di Derain, Picabia, Matisse, van Dongen, Vlaminck, Picasso, Dunoyer de Segonzac... pittore egli stesso, collaudò nel corso degli anni Dieci e Venti un vero e proprio sodalizio con Raoul Dufy dal quale nacque tessuti per abiti (un esempio dei quali, forse, sarà esposto per l'appunto a Villa Medici), oggetti d'arredo e addobbi come quelli progettati per la memorabile festa *La Mille et Deuxième Nuit* che Poiret organizzò il 24 giugno 1911 in Avenue d'Antin: un vertice assoluto, pare, negli annali monda-

ni dell'epoca. Non va dimenticato, inoltre, che egli ebbe tra i suoi disegnatori anche Erté e Mariano Fortuny così come tra le sue clienti la giovane Peggy Guggenheim, come documenta il bello scatto fotografico di Man Ray del 1924 che la ritrae in veste orientaleggiante in lamé dorato e ricamato firmata appunto Poiret. Dall'ammirazione per Poiret nacque, com'ella stessa ricorda, la passione di Elsa Schiaparelli per l'abbigliamento. Romana di nascita (1890), francese d'adozione, Schiaparelli conobbe Poi-

ret in occasione di uno dei suoi primi soggiorni a Parigi e, in parte sul suo esempio, concepì la propria attività lavorativa come vero e proprio atto creativo nel quale coinvolgere molti degli artisti suoi amici. Lo testimonia, ad esempio, le sue *vestes* e i suoi *manteaux* sui quali compaiono, per mezzo di prodigiosi ricami di Lesage, alcuni disegni di Jean Cocteau o la Robe avec langoustes del '37 ispirata al *Téléphone homard* di Salvador Dalí (autore, tra l'altro, del flacone di un suo profumo Roi soleil) o il collier fatto di compresse d'aspirina firmato da Elsa Triolet e Luis Argon. Nel suo atelier al 21 di Place Vendôme, decorato da Jean Michel Frank, era possibile incontrare non solo Cocteau e Dalí ma anche Man Ray, Giacometti, Christian Bérard, Vertès, Horst P. Horts e Cecil Beaton... una vera e propria koiné artistica, decisamente unica e fino ad oggi senza eguali nella storia della moda.

Tuttavia, anche in tempi più recenti, si sono venuti a determinare significativi momenti di incontro tra creatori d'abiti ed artisti. Come, ad esempio, quelli sollecitati a Roma dalle Sorelle Fontana che, nel corso degli anni Cinquanta, promossero un premio di pittura al quale presero parte, tra gli altri, Carla Accardi ed Antonio Sanfilippo,

o a Milano dalle suddette Mila Schön e Germana Marucelli. La prima, come illustra la mostra allestita al Museo Boncompagni Ludovisi di Roma (dal 1995 una delle poche istituzioni pubbliche in Italia ad occuparsi scientificamente di storia del costume oltre che di arti decorative del XIX e XX secolo, già promotrice di interessanti rassegne sul tema come, recentemente, quella intitolata *Vestiti per immagini: l'abito femminile da società tra '800 e '900* o quella in programmazione per il prossimo autunno dedicata a Palma Bucarelli ed al suo guardaroba, già nelle collezioni permanenti del Museo), infatti, nel 1969 presentò abiti «a buchi» ed «a tagli» esemplati sul lavoro di Lucio Fontana: fotografati da Ugo Mulas ed indossati da una bellissima Benedetta Barzini sono riprodotti sulla copertina del catalogo che accompagna la mostra. Germana Marucelli, invece, nel corso degli anni Sessanta sviluppò collaborazioni con diversi pittori ed in particolar modo Getulio Alviani (tema, questo, di un'esposizione in corso al Museo Revoltella di Trieste), dalla quale nacque, ad esempio, *l'Abito cinetico e Positivo-negativo* nel 1964 e *Cerchio+Quadrato* nel 1965. Roberto Capucci, infine, rispetto agli esempi appena individuati, si presenta come un caso anomalo, come qualcosa d'altro. Lo si può capire seguendo il tracciato espositivo ordinato nella mostra monografica intitolata al suo nome a Biumo, nelle stesse sale che ospitano permanentemente la raccolta d'arte contemporanea di Giuseppe Panza. Capucci non è un sarto che si ispira ad altri artisti e non chiede loro di partecipare alle sue creazioni; ma non è neppure un pittore o uno scultore che occasionalmente pensa vestiti; è, piuttosto, egli stesso autore di abiti-sculture che sfuggono ad ogni precisa definizione e non rientrano essenzialmente né nel campo dell'abbigliamento né in quello della pratica pittorica o plastica. La via che Capucci ha coraggiosamente intrapreso è alternativa a tutto ciò, del tutto originale e per questo, forse, significativamente indicativa su un possibile futuro della moda - naturalmente di quella a carattere sperimentale - che, nelle sue strutture principali, appare sempre più con le idee poco chiare, non propositiva come un tempo, completamente arenata sulle proprie glorie: il segno di un destino ormai segnato o solo una naturale fase di passaggio?

Gli antesignani dello stretto rapporto tra disegno di moda e avanguardia sono stati Paul Poiret e Elsa Schiaparelli



storia di una relazione

Dal caffettano di Klimt alla Tuta di Thayat

però tutto avveniva in un ambito più esclusivo, elitario, senza quella volontà di rivoluzionare radicalmente il costume, che anima invece i futuristi. Agli inizi del XX secolo, ad esempio, Gustav Klimt disegnava abiti e gioielli per la famosa sarta Emilie Flöge, musa e amica di una vita, la quale nel 1904 aveva aperto a Vienna un atelier d'alta moda, frequentato dalle signore più in vista della città. Klimt amava poi ritrarre, o fotografare, Emilie con gli abiti che lui stesso aveva immaginato per lei. Ma anche Klimt non vestiva certo in modo «passatista». Al lavoro nel suo studio la tenuta abituale era un caffettano, che Klimt stesso aveva disegnato in stile secessionista.

Anche Balla, dopo il manifesto, inizia a disegnare bozzetti di giacche e pantaloni multicolori secondo i tipici motivi futuristi, che poi realizza con l'aiuto delle figlie Luce ed Elica, ed indossa o fa indossare agli amici. Sono abiti, però, di fattura artigianale, e quindi, nella realtà, incapaci di incidere davvero sul modo di vestire della gente, anche se alcuni decenni più tardi

interessarono gli stilisti.

Ma la fervida immaginazione di Balla lo porta anche a profetizzare, nel manifesto *Ricostruzione futurista dell'Universo* (1915), firmato con Depero, che: «La necessità di variare ambiente spessissimo e lo sport ci fanno intuire il *Vestito trasformabile* (applicazioni meccaniche, sorprese, trucchi, sparizioni d'individui)». In ambito futurista, comunque, il legame con la moda si mantiene intenso lungo tutto il corso degli anni Venti e Trenta. Volt, ad esempio, pubblica un *Manifesto della moda femminile* (1920), Depero disegna e realizza con il panno colorato, nella sua Casa d'Arte di Rovereto, «La casa del Mago», i suoi famosi «panciotti», mentre a Firenze Ernesto Thayat, progetta un vestito essenziale che chiama *Tuta* (1920).

Sempre negli anni Venti, anche i costruttivisti russi sono impegnati a progettare abiti da lavoro per gli operai e vestiti sportivi per il tempo libero. Le parole d'ordine sono comodità e funzionalità, come scrive nel 1923 la Stepanova osservando: «La moda, che riflette

psicologicamente il modo di vita, le abitudini, il gusto estetico, cede il posto all'abbigliamento organizzato per il lavoro. Il vestito deve passare dalle forme artigianali della sua produzione a un'elaborazione industriale di massa. Con ciò il vestito perde il suo significato ideologico diventando parte della cultura materiale».

Diametralmente opposto, da vero dandy, è invece il rapporto che Filippo de Pisis intrattiene con l'abito, sul quale ha scritto pagine folgoranti, raccolte e pubblicate postume in un volumetto intitolato *Adamo o dell'eleganza. Per una estetica nel vestire*. A proposito della cravatta, ad esempio, il «marchesino pittore» ricorda che c'è chi divide le sue cravatte secondo la stoffa di cui sono fatte, chi per colore e chi per: «espressione, subordinando il suo criterio a stati d'animo intrecciatisi in una infinità di sfumature, proprio allo stesso modo di un artista che compone un'opera d'arte». Solo quest'ultimo, ovviamente, è per de Pisis una persona elegante.

Nella seconda metà del Novecento le incursioni degli artisti nel campo dell'abbigliamento si fanno più

articolate. Viene meno la spinta ideale a voler cambiare la società attraverso l'abito, mentre la moda acquista sempre maggiore importanza e si moltiplicano, attraverso iniziative come quelle promosse dalla Fondazione Pitti Immagine Discovery, le occasioni di incontro e di sconfinamento tra i due ambiti. Gli artisti, perciò, adottano strategie trasversali. Da un lato, raccogliendo l'eredità surrealista, alcuni mettono in risalto l'aspetto ambiguo, fantasmatico, perturbante dell'abito, creando installazioni con vestiti appesi alle stampelle: inquietante simulacro dell'assenza. In altri casi, realizzano abiti che contraddicono la loro funzione, ricorrendo all'uso di materiali insoliti. Emblematico in tal senso Jan Fabre, che con gusto tipicamente fiammingo, ha dato corpo all'incubo creando abiti fatti di scarafaggi, ovvero scarabei, dotati peraltro di una loro eleganza formale. Per l'artista anglo-nigeriano Yinka Shonibare, invece, ideatore di vestiti in stile vittoriano realizzati però con tessuti africani, l'abito è un modo per riflettere sull'identità etnica e sulla complessità dei rapporti tra civiltà diverse. Un caso a parte, infine, è rappresentato dalle performance realizzate con decine di modelle dall'italiana Vanessa Beecroft. Qui l'abito è quasi assente, ma proprio attraverso questo scenario minimalista, riaffiora, inquietante, l'interrogativo sulla natura del rapporto tra corpo, abito e identità.

VIA LIBERA PER IL RESTAURO DEL DAVID DI MICHELANGELO
Via libera di Giuliano Urbani al restauro del David di Michelangelo. Il ministro dei Beni culturali ha esaminato il dossier dell'intervento previsto inviati dal sovrintendente al polo museale fiorentino, Antonio Paolucci, esprimendo il suo parere favorevole. È stato proprio Paolucci, la scorsa settimana, a far recapitare ad Urbani un rapporto sul previsto lavoro di pulitura e spolveratura della statua conservata alla Galleria dell'Accademia di Firenze, dopo le polemiche scatenate da un appello internazionale di storici dell'arte.

qui Parigi

MAGAZINE LITTÉRAIRE: UN'ESTATE PIENA D'ANGOSCIA/1

Valeria Viganò

Come spesso accade durante l'anno, *Magazine Littéraire* dedica un numero non completamente monografico ma assai esauritivo a un tema. Alterna così l'analisi di grandi figure intellettuali e letterarie a questioni filosofiche o scientifiche considerate da più occhi. È un cross over di scienze e pareri di esperti che offrono più punti di vista che interpretino e svelino nuove angosce e designino un percorso anche storico. Il numero di luglio-agosto è dedicato a un tema poco vacanziero ma che ha certamente necessità di un tempo lungo di riflessione, misurando un orizzonte piuttosto ampio anzi quasi sconfinato. Ogni qual volta si ha a che fare con un sentimento universale misurarne i confini è processo complesso. Con l'angoscia, questo propone la rivista francese, è ancora più difficile.

L'angoscia è stata trattata in ogni arte e in psicoanalisi. Ha una origine quasi al di là del divenire del tempo, come sottolinea Pierre Marie, uno degli psicoanalisti che intervengono sull'argomento, elencando le opere dell'antichità che svelano quanto l'uomo fosse già alla prese con l'invasione nel proprio corpo di questa sensazione astratta ma potente. Sia quando è messa a confronto con gli Dei come nell'*Iliade* o che accompagni il viandante Ulisse, inquietamente spinto a un eterno movimento che rifugge la propria realtà per averne altre nuove e prive del peso del conosciuto. Marie prosegue il suo scandagliare tra nomi e opere, ci parla di Eschilo, di Eraclito, di Aristotele che intuisce magistralmente quanto il veder rappresentata nelle tragedie l'angoscia sia riconoscimento e tentativo di liberazione. Risalendo nei

secoli cita Sant'Agostino che riporta la faccenda alle alte sfere, fuori dal recinto umano, e si rivolge di nuovo a Dio, perché il sapere dell'uomo è limitato e dobbiamo affidarci per trovare pace al Creatore, ammettendo i nostri limiti. Il percorso è lungo, vengono citati Petrarca, Rabelais, Montaigne che accetta la convivenza con l'angoscia. E poi le tre grandi figure sfuggenti, dubbiose, angosciate dalla propria condizione umana che reagiscono in modi diversi: Faust, Amleto e Don Giovanni, per arrivare al suicida Werther. Tra Kirkegaard, vero maestro del tema, e Heidegger, degno continuatore, c'è posto per Sartre che addirittura impara il danese per capire davvero il suo predecessore e ci offre *La nausea*. La prossima settimana torneremo sulla rivista per vedere cosa altro contiene l'angoscia e il suo affanno ma preme

sottolineare che in tutte le citazioni vi è riportato un solo libro «angosciante» al femminile, *La principessa di Clèves*, strettamente legato all'angoscia amorosa. Perché fondamentale è riconoscere a questo sentimento la sua varietà. Talvolta è confusa con la paura, ma la paura ha un oggetto di riferimento molto più preciso, talvolta con l'ansia, che però spinge all'azione, lavorando quindi in funzione del futuro. L'angoscia invece spesso non ha un vero oggetto anche se crea sintomi clinici, è una malattia del vivere baudeleriano che svuota i tre tempi dell'esistenza e talvolta si trasforma in una paralisi. Tuttavia il legame tra paura, ansia e angoscia è clinicamente piuttosto stretto. Hanno a che fare tutte tre con l'Altro come suggerisce Lacan, e la cura è la ricostruzione a livello simbolico proprio di quell'Altro. (1/continua)

«Ecco i fantasmi d'uno scrittore libero»

Il teatro comico, l'Odissea, il cinema: le nuove sfide di Vincenzo Cerami, poligrafo per convinzione

Francesca De Sanctis

«Vincenzo Cerami, conteur en toutes langues» ha titolato *Le Monde* di qualche giorno fa. Precisamente il 17 luglio, il giorno in cui l'autorevole quotidiano francese ha dedicato una delle sue pagine culturali allo scrittore, sceneggiatore, drammaturgo italiano. Un artista versatile a tal punto da passare con disinvoltura e altrettanta bravura da un «mondo» all'altro, appunto da vero «narratore in tutte le lingue», ha scritto il giornale parigino. Lo spunto era la pubblicazione in Francia dell'ultimo libro di Cerami, *Fantasmis* (*Fantasmies* nella versione francese per le Editions du Rocher), costato otto anni di lavoro e uscito in Italia nel 2001 per l'Einaudi. Un libro diverso dagli altri, «un romanzo impostato antropologicamente - ricorda ora Vincenzo Cerami - dove i temi sono quelli che riguardano il nostro tempo: la politica internazionale, la globalizzazione». Aggiunge lo scrittore: «Io ho sempre scritto libri in cui raccontavo il mondo che vedevo con i miei occhi, da *Un borghese piccolo piccolo* in poi. Il compito dell'arte è proprio quello di raccontare la parte più invisibile del presente, quella marginale ma essenziale. In questo senso non si può parlare dell'oggi se non attraverso uno sguardo antropologico. Naturalmente, mi riferisco all'interiorità e al silenzio delle persone; bisogna indagare in questo silenzio per cercare di verbalizzarlo, di farlo parlare. La mia sensazione è che si tende a spalmarlo sulla vera realtà uno strato di smalto che è una finta realtà, dentro cui ognuno gioca il suo ruolo. È questa la novità. Quando ho scritto *Fantasmis* sentivo una presenza ingombrante, il narcisismo di certe persone...».

Questo gioco delle parti non la fa pensare al nostro presidente del Consiglio?

Il nostro premier lavora solo sul virtuale, lui sa che la verità non conta, conta l'apparenza. Il problema è che non è Berlusconi ad aver fatto l'Italia, ma è questa Italia ad aver fatto Berlusconi. Se non si fosse diffusa nella società una tendenza alla sublimazione del reale e alla creazione di una realtà tutta virtuale in cui la

televisione ha un ruolo fondamentale... Berlusconi non sarebbe il nostro premier. In *Fantasmis*, la protagonista è una donna assetata di realtà e che, per trovarla, non fa altro che cambiare identità continuamente. Per descrivere il suo *horror vacui*, però, ho dovuto sentirlo prima io; per la prima volta nella mia vita ho provato questa sensazione, per questo ho dovuto interrompere più volte la stesura del romanzo, dove c'è molto di me.

«Fantasmis», come giustamente ricorda «Le Monde», è anche un omaggio a Pasolini.

Non avrei fatto questo mestiere se non avessi incontrato Pasolini. Lui è stato il mio insegnante per sei anni, e mi ha aiutato molto a risolvere i miei problemi psicologici. Quando facevo il liceo, e lui stava diventando un grande scrittore, venne alla luce il fatto che era omosessuale. Per l'epoca, significava rappresentare quasi il demonio. Mia madre strappava tutte le sue lettere, era spaventata. Io non potevo mettere in discussione la persona. Allora ho messo in discussione i miei testi. Nutrivo odio e amore per la borghesia. E, al contrario di Pasolini che non ha scritto romanzi borghesi, io l'ho fatto. Un giorno gli consegnai cinque racconti sulla borghesia; me ne fece buttare quattro e poi mi disse: «Lavora su questo». Nacque così

Un borghese piccolo piccolo, del quale avrebbe dovuto scrivere la presentazione, ma morì poco dopo. Così fu Calvino a scrivere la quarta di copertina al mio primo libro, uscito per la Garzanti.

È «Un borghese piccolo piccolo» il libro che le sta più a cuore?
No, è *Amorosa presenza*, un libro particolare, scritto in uno stile all'epoca impensabile, sto pensando di rieditarlo.

In questo periodo la Garzanti sta rieditando molti suoi libri. Mentre lei sta scrivendo soprattutto per il cinema. Come è nato il suo incontro con Roberto Benigni?

Conoscevo Benigni da tempo, come amico. La prima volta che abbiamo lavorato insieme è stato quando collaborai alla sceneggiatura del *Minestrone*, un film di Sergio Citti. Roberto era uno degli interpreti. E poi io sono sempre stato appassionato di comicità, ho lavorato anche



«Neottolemo consegna a Ulisse le armi di Achille» (V sec a.C.). Tra i nuovi lavori di Cerami anche un'«Odissea»

con Totò e la vena ironica è sempre presente anche nei miei libri.

Anche per il teatro è capitato che abbia scritto commedie comiche.

Per la dodicesima edizione del Mittel-Fest di Cividale del Friuli (che quest'anno ha scelto come tema «La comicità italiana e mitteleuropea», ndr) ho appena scritto un testo, *La vera storia di Alcmena*, che andrà in scena il prossimo 27 luglio. Una

commedia per il Teatro stabile di Catania, invece, *Il comico e la spalla*, debutterà nella primavera del 2004.

Nella sua ultima sceneggiatura, «AAA Achille», per Giovanni Albanese, scultore e scenografo al suo esordio come regista, ha scelto un tema insolito: la balbuzie. Perché?

Un giorno Albanese è venuto da me, mi ha chiesto se volevo scrivere questa

sceneggiatura e l'idea mi è piaciuta subito, perché lui è un ex balbuziente, balbetta ancora oggi qualche volta quando è nervoso. L'idea di fare un film su questa forma di nevrosi molto ridicola e anche molto drammatica mi attirava. Credo sia venuto fuori un bel film, soprattutto perché non è facile non cadere nelle caricature, in particolar modo per noi che abbiamo alle spalle l'esperienza della Commedia dell'Arte.

Come cambia la costruzione di un dialogo nel teatro, nel cinema, nella narrativa?

Dal punto di vista del linguaggio si tratta di utilizzare tre convenzioni diverse. Il dialogo letterario ha un rapporto molto stretto con la parte descrittiva. Certo, ci sono tanti modi di costruire un dialogo, ma nella letteratura è importante essere credibili. Quando si scrive la sceneggiatura di un film bisogna tenere presente, invece, che il cinema è verità, che ci sono occhi che guardano. La retorica coincide con quella naturalistica, più vera, mentre nel teatro è il contrario, perché la retorica è di cartone. Un altro grosso problema è come rendere il pensiero. Mentre nella letteratura dico «Giovanni pensò...», nel cinema non posso farlo e per questo devo trovare un altro modo di far capire cosa passa per la testa di quel personaggio. In teatro il pensiero sta nel dialogo: un testo teatrale è fatto solo di dialogo, quindi il pensiero lo trovi lì dentro. La retorica della battuta teatrale è piena di chiose, di ritorni ed è un tipo di linguaggio che se lo usi per strada ti arrestano, se invece lo parli sulla scena sembra vero.

Si sente libero di creare in Italia?

Io ho sempre mantenuto aperta la possibilità di farmi paracadutare in vari campi - letteratura, cinema, teatro - e questo mi ha permesso di non dipendere da uno solo di questi mondi. Ma i problemi non mancano.

Per fare un esempio: ho scritto un *Socrate* per la regia di Gigi Proietti al Piccolo di Milano: ha avuto un successo spaventoso ma è stato in cartellone solo tre settimane. Se lo avessi saputo prima non avrei accettato, considerando anche quanto è costato. I problemi sono due. Uno è che nei teatri italiani non vengono rappresentati gli autori contemporanei: il teatro è dei registi, la parola conta sempre di

meno. L'altro è un problema strutturale: oggi non c'è quasi nessun regista che non sia anche direttore di un Teatro. Si tratta di essere un bravo manager e un bravo regista, due cose che secondo me fanno a pugni. O sei l'uno o sei l'altro. Non ho mai creduto nella capacità dell'artista bravo anche nelle pubbliche relazioni. Quando l'artista dipende in maniera così forte dalle strutture pubbliche viene penalizzato. E nel cinema sta accadendo la stessa cosa. Per fortuna non ho mai avuto grossi problemi di «libertà creativa», perché non dipendevo solo dal cinema o solo dal teatro. Tutto quello che ho fatto l'ho fatto perché ci credevo. All'inizio dovevo imparare, poi una volta imparato, ho lavorato con gli amici, Bellocchio, Amelio, Benigni, Bertolucci, per film che magari non incassavano, però erano molto creativi. Io non mi sento un professionista. Una volta, durante una lezione in una scuola, un collega disse che per fare un buon libro bisognava vedere cosa piace ai giovani, leggere l'ultimo successo, cercare di copiarlo. Io mi sono alzato e me ne sono andato. Il mercato ripete e non crea. L'artista invece è colui che ha un punto di vista, uno stile, uno sguardo. Qui sta la differenza: è l'angolazione giusta che fa un vero artista.

Quali sono i suoi prossimi progetti?

Ho appena terminato, in Francia, una sceneggiatura tratta dal romanzo di Albert Cohen, *Belle du Seigneur*, un libro che uscì per Gallimard nel 1968 e che in Francia ha avuto un enorme successo. Mentre in Italia scriverò presto la sceneggiatura del prossimo film di Benigni. Per quanto riguarda la letteratura ho interrotto, per ora, un romanzo-gioco, interamente basato su un indovinello, dove mi diverto di più rispetto a *Fantasmis* e insieme ci sono di meno dentro. Uscirà il prossimo anno. A settembre, invece, sarà in distribuzione *Vincenzo Cerami racconta l'Odissea* (a cura di Enrico Ernst) e, sempre a settembre, sarà in Grecia per uno spettacolo con Nicola Piovani. Lui ha scritto la musica e io il testo. Per finire, il Département d'études romanes di Louvain sta lavorando all'edizione di una *Miscellanea* (a cura di Beatrice Barbalato), dedicata ai vari aspetti della mia opera. Sono molto curioso di vedere cosa ne verrà fuori.



Un film da «Belle du Seigneur» di Cohen, il prossimo di Benigni, uno spettacolo con Piovani. E un romanzo lieve, per non soffrire

»

E' in edicola Sandokan

E' in edicola, fino alla fine di agosto, il nuovo numero di Sandokan, il supplemento viaggi de l'Unità.

Sandokan aumenta il numero delle pagine: sedici in più

Liberi di viaggiare con il quotidiano più supplemento euro 3,10

www.sandokan.net



DPEF: un guscio vuoto

Il DPEF è il Documento di programmazione economica e finanziaria, che dovrebbe predisporre le linee di intervento per salvare l'Italia dal declino.

Il Paese ha bisogno di interventi urgenti?

Nell'ultimo anno il valore delle retribuzioni si è ridotto in percentuale rispetto all'inflazione, producendo la contrazione dei consumi. La produzione industriale dal maggio 2002 al maggio 2003 è diminuita del 7 per cento.

Se altri paesi dell'Unione europea vanno male, l'Italia va peggio pressoché sotto tutti i punti di vista: tasso di crescita, produttività del lavoro, livello degli investimenti, livelli medi di istruzione, spese per la ricerca e lo sviluppo, tasso di disoccupazione e distribuzione del reddito.

Il DPEF non contiene indicazioni per affrontare questa situazione. Nel DPEF non sono programmati interventi per rafforzare la competitività dell'industria, ad esempio attraverso investimenti nella ricerca e nella formazione. Nulla è previsto per aiutare la piccola e media industria a non perdere quote sui mercati internazionali in seguito al rafforzamento dell'euro.

Se il DPEF non dice nulla, molto dirà invece la Finanziaria 2004 che il governo presenterà a settembre.

Dirà ad esempio che, per recuperare 5,5 miliardi di euro (11.000 miliardi di vecchie lire), il governo intende intervenire con tagli alle pensioni, alla spesa sanitaria, alla scuola.

Dirà anche che sarà necessario tagliare risorse alle Regioni e ai Comuni.

I quali si troveranno costretti a ridurre i servizi ai cittadini e ad aumentare le tasse locali per far fronte alle esigenze (e naturalmente in modo più pesante sarà penalizzata la fascia di popolazione con redditi bassi e medio-bassi e quella del Mezzogiorno).

Di fronte all'irresponsabilità del governo, i DS chiedono:

investimenti, per migliorare la competitività delle nostre imprese, nei settori della ricerca e della formazione, insieme ad interventi sulle infrastrutture (a cominciare dal completamento delle reti idriche, soprattutto nel Sud);

aiuti specifici per le imprese delle aree svantaggiate, tramite il ripristino dei crediti d'imposta per investimenti e occupazione, che il governo ha vanificato;

risorse adeguate a Enti locali e Regioni, per garantire un livello civile di servizi ai cittadini, con particolare riferimento al sostegno delle responsabilità familiari, ai meno abbienti e ai non autosufficienti;

maggiore attenzione all'andamento dei prezzi, per salvaguardare gli interessi degli utenti dei servizi e il potere d'acquisto dei consumatori.



Le dieci candeline della concertazione

Oggi il Protocollo del 23 luglio del 1993 compie dieci anni e, al tempo stesso, andrà rinegoziato essendo venuto a scadenza per la seconda volta. Esso è stato definito da alcuni studiosi come un accordo di tipo "fondamentale". Infatti, il Protocollo ha definito in termini strutturali, dopo decenni di discussioni e di contrasti, un modello di confronto triangolare e un sistema contrattuale organico. Nessuno può dimenticare le alterne vicende delle relazioni sindacali che lo hanno ispirato. Va ricordato il Protocollo Intersind-Asap del 5 luglio del 1962 che inaugurò la stagione della contrattazione articolata in Italia, a partire dai metalmeccanici delle aziende pubbliche, e il Protocollo "Scotti" del 1983 che è stato un patto triangolare anti-inflazione di breve momento. L'accordo del '93 è un sistema di relazioni estremamente complesso. Si commetterebbe un errore a considerarne soltanto alcuni aspetti, pur importanti, come la definizione del modello contrattuale, l'introduzione della politica dei redditi e il rico-

noscimento bilaterale delle rappresentanze sindacali unitarie. Si dimentica in questo modo il significato generale che esso ha assunto e si oscura il fatto che la concertazione ha consentito di promuovere nel Paese un complesso di riforme nel segno della coesione sociale e del confronto, senza esclusioni, con tutte le parti sociali. Questo ha permesso di promuovere riforme come quella pensionistica, sanitaria, dell'assistenza, della scuola e dell'università e del mercato del lavoro. La concertazione ha prodotto un effetto di generale stabilizzazione sociale e ha contribuito al risanamento del bilancio dello Stato favorendo l'ingresso in Europa del nostro Paese. Tutto questo è stato raggiunto con il metodo del confronto fra le parti e ha avuto come conseguenza la diminuzione

Oggi il Protocollo del 23 luglio 1993 compie dieci anni e, al tempo stesso, andrà rinegoziato essendo venuto a scadenza per la seconda volta: difendiamone la funzione e l'assetto sostanziale

CESARE DAMIANO

ne del conflitto e l'allargamento della contrattazione decentrata. In sostanza, il Protocollo del '93 ha rappresentato una scelta tra due diversi punti di vista per ciò che riguarda le relazioni sociali e sindacali, facendo pendere l'ago della bilancia a favore di chi ha visto nelle regole e nella contrattazione uno degli strumenti per la crescita qualitativa del Paese. L'esatto contrario delle scelte effettuate dal governo di centro destra fin dal momento del suo insediamento, che ha accantonato la logica della concertazione, ha perseguito la divisione del movimento sindacale, ha fatto crescere il conflitto e pensa di proseguire sulla strada delle riforme con un confronto vago e strumentale con le parti sociali. Una conferma è la recente presentazione del

Dpef che ha portato un segretario confederale della Cisl, Pier Paolo Baretta, a dichiarare: «L'Esecutivo deve dire al sindacato se punta ad un rilancio serio della concertazione o se i tavoli (n.d.a. di trattativa) sono semplicemente un espediente utile per risolvere i problemi interni alla maggioranza, scaricandoli sulle parti sociali... Non si può ignorare il fatto che finora la concertazione è stata svuotata del suo significato». Non è un mistero che qualcuno abbia inteso il Patto del '93 come un atto congiunturale per superare una situazione di crisi e che una parte delle imprese lo abbia avvertito fin dal suo nascere: va ricordato che la Federmecanica, a differenza di Confindustria, non lo firma. Il Protocollo ha sicuramente,

con il tempo, mostrato alcuni limiti. Ma esso ha svolto un essenziale ruolo di tenuta nel corso degli anni Novanta, in una situazione di crescente globalizzazione dell'economia, di alta disoccupazione strutturale (che era mediamente del 12% in Europa), di cessazione del rapporto diretto fra maggiori investimenti e crescita dell'occupazione, e di declino del modello produttivo ford-taylorista. Anni di grandi trasformazioni, nei quali sono entrate in crisi le nozioni classiche di lavoro subordinato e autonomo che non rappresentano più la pluralità delle posizioni esistenti nel mercato del lavoro e si è assistito al cambiamento della stessa nozione di normale prestazione di lavoro: infatti oggi il conflitto si sposta, per tutti i lavori, sul rapporto

che intercorre tra l'incertezza del lavoro e la richiesta di qualità della prestazione che nasce dal nuovo modello organizzativo dell'impresa. Oggi il Protocollo, dopo il rinnovo del '98, è nuovamente venuto a scadenza. Andrà rinegoziato ma sarebbe opportuno difenderne la funzione e l'assetto sostanziale. Nel corso della sua applicazione si sono evidenziati alcuni limiti: il ritardo con cui fu realizzato il Patto per il lavoro, che si fece soltanto nel '96; la distanza tra inflazione programmata e inflazione reale, che contribuì alla perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni; l'anno scorso, il Governo di centro destra fissò l'inflazione programmata all'1,4%, circa la metà di quella reale; il fatto che la contrattazione aziendale si esercitò in una parte minoritaria delle imprese, preva-

lentemente nel centro nord del Paese, e che sotto i 50 dipendenti praticamente non si contrattò. Per rafforzare il sistema contrattuale e renderlo più trasparente si potrebbe tornare alla scadenza del rinnovo dei contratti nazionali ogni tre o quattro anni, eliminando il biennio salariale e facilitando per questa strada lo svolgimento della contrattazione aziendale senza sovrapposizioni. Si può anche ipotizzare una ulteriore specializzazione dei livelli contrattuali assegnando a un contratto nazionale di forte profilo regolativo il compito di tutelare il salario dei lavoratori dall'inflazione reale e di definire le normative universali per le singole categorie, consolidando la contrattazione decentrata aziendale o territoriale. E non vanno trascurate le novità emerse in questi anni nel mercato del lavoro che devono portare alla definizione di nuove tutele che sappiano integrare la buona flessibilità con nuovi diritti per i lavoratori. L'esatto contrario di quanto sta prevedendo questo Governo con la «riforma» del mercato del lavoro.

Sagome di Fulvio Abbate

IL RISCATTO DELLA COPPOLA

Ad alcuni soggetti nient'affatto speciali, capita, d'estate o anche durante le feste comandate, di fare ritorno ai propri luoghi d'origine, magari portandosi dietro un certo, doveroso, smarrimento. Personalmente, sono stato a Palermo recentemente, una città ora meravigliosa ora orrenda, che tuttavia non ha bisogno di molte presentazioni caratteriali. Il mio soggiorno è durato una settimana abbondante. Un tempo ridotto che però, a raccontarlo per intero, sembra racchiudere un autentico dizionario del tutto casuale dei luoghi tipici di Sicilia. A partire, appunto, da una grande mostra di Renato Guttuso, allestita nella sua Bagheria il giorno del mio stesso arrivo. Un centinaio fra quadri e disegni che hanno ricordato al visitatore il tempo delle rivolte contadine, le occupazioni delle terre incolte, l'allegoria del paesaggio assolato, e ancora una idea della rappresentazione artistica che, ahimè, sembra mostrare ormai tutti i suoi anni e perfino le sconfitte subite. Esattamente lì, durante la vernice, ho ritrovato, fra la folla di Villa Cattolica, un amico che non

vedevo da una ventina d'anni almeno. Lui si chiama Guido Agnello. E mi racconta lì per lì di un suo progetto legato al riscatto della coppola, sì, proprio il cappello che porta esattamente questo nome. Alla fine, Guido mi dà appuntamento per l'indomani davanti al suo negozio di via dell'Orologio, fra piazza Massimo e il Museo Archeologico. Ed eccomi a destinazione, dove la vetrina, per non parlare degli scaffali, mi parlano subito di un progetto legato al gusto. Trovo infatti coppole di ogni colore, alcune realizzate con tessuti a fiori, altre sobrie, altre costruite con gusto decisamente barocco, anzi, palermitano; altre ricoperte di ramages, altre ancora rosanero come la maglia della squadra locale, l'unica cui sia toccato il karma della perenne sconfitta sul campo. Dimenticavo, molto tautologicamente, il negozio si chiama «La coppola storta»: quanto invece al marchio, si tratta di «Sangiuseppe». «Sì, devi sapere, caro Fulvio», mi spiega Guido, «che abbiamo impiantato una fabbrica a San Giuseppe Jato, il paese dei Brusca, ed è diventata una bella opportu-

nità di lavoro, attraverso il rilancio della coppola creiamo occupazione...». Guido mi racconta così, ed è come se improvvisamente perdessero di significato i luoghi comuni che avevo pensato nei giorni in cui Fiorello faceva appunto l'apologia della coppola lì in televisione. Sul muro, sempre nel negozio palermitano di Guido Agnello, trovo anche una poesia di Edoardo Sanguineti che così finisce: «compatta cocci e croci e caperuzzoli». Insomma, il mio vecchio amico ritrovato Guido ha fatto le cose per bene, nel momento in cui si è messo in testa (proprio il caso di dirlo) di riscattare la coppola dalla memoria mafiosa, ha offerto a poeti, artisti, designer, e quant'altro di sbizzarrirsi su un tema, meglio, un concetto che d'abitudine vive sotto il segno del luogo comune. La mafia, al di là dell'opinione dello storico siciliano Francesco Renda, non è stata ancora sconfitta ma almeno un suo simbolo di identificazione iconica sembra essere approdato sulla scialuppa di salvataggio della moda. Non è poco, anzi è già molto se, come raccontava Guido proprio lì nel regno dei Brusca, esistono quindici nuove operaie, quindici nuove lavoratrici, salvate proprio dalla resurrezione civile della coppola.

Maramotti



L'Italia con le braccia stanche e le mani bucate

PIETRO GRECO

L'Italia produce di meno, ma consuma di più. Già, mettendo a confronto due dati statistici forniti negli ultimi due giorni dall'Istat scopriamo di avere le braccia sempre più stanche e le mani sempre più bucate. Il primo dato, quello relativo alla nostra capacità produttiva, indica che nel mese di giugno 2003 l'industria italiana ha avuto un crollo del 7,0% (4,4% tenuto conto delle effettive giornate lavorative) rispetto al mese di giugno 2002: un record (negativo) negli ultimi dieci anni. Il secondo dato, quello relativo ai consumi elettrici, indica che tutti noi nel mese di giugno del 2003 abbiamo consumato il 4,9% in più di energia elettrica rispetto al mese di giugno 2002: un record (positivo) degli ultimi dieci anni. Davvero strana situazione questa, perché le due grandezze - la produzione industriale e i consumi di elettricità -

marciano, in genere, per vie parallele ma nella medesima direzione. Se aumenta la produzione industriale, aumenta la domanda di elettricità. Se le fabbriche lavorano di meno, la domanda di corrente elettrica diminuisce.

Quando, nel lungo periodo, si verifica una divaricazione è perché nella fabbriche cresce l'efficienza, un medesimo bene viene realizzato con un minore energia, e, quindi, la produzione industriale cresce più dei consumi di elettricità.

Cosa è, dunque, successo in quest'ultimo anno di così clamoroso da aver determinato un record positivo nei consumi nazionali di elettricità pur in presenza di un record negativo nella produzione industriale?

Probabilmente esiste una costellazione di cause che ha concorso a determinare questa sorta di stranezza. E, quin-

di, la domanda esige una pluralità di risposte. La prima che viene in mente è che il giugno del 2003 è stato più caldo del giugno del 2002. Le statistiche ci dicono che la prima impressione è vera: la temperatura media in Italia lo scorso mese è stata di 1,3 gradi superiore a quella del giugno 2002. Tanto è bastato per far andare a tutto spiano i climatizzatori e per far impennare la domanda di corrente elettrica, risultata superiore del 5,7% al Nord, del 4,9% al Centro e del 4,4% al Sud rispetto al giugno 2002.

Un'altra risposta risiede nella pluralità della domanda di energia. E l'industria che è crollata nel giugno del 2003, non l'intera economia nazionale. Che invece è cresciuta in percentuale rispetto al giugno 2002, sia pure di qualche misero decimale. E allora è probabile che il combinato disposto del caldo ec-

cezionale e della maggiore richiesta da parte di altri settori produttivi (agricoltura, servizi) abbia contribuito a determinare il clamoroso disaccoppiamento tra produzione industriale e domanda di energia elettrica.

Queste due risposte spiegano, naturalmente, molto. Ma non spiegano tutto. Infatti l'Istat precisa che nei primi sei mesi del 2003 i consumi di energia elettrica sono aumentati del 2,8% rispetto ai primi sei mesi del 2002. Molto più dei manufatti prodotti dall'industria e molto più della ricchezza prodotta dall'intera nazione. In un intero semestre le cuspidi climatiche si attenuano. Cosicché bisogna cercare altre cause per spiegare la forte crescita dei consumi elettrici in presenza della quasi stagnazione economica.

Una di queste cause aggiuntive risiede, probabilmente, nel fatto che le azien-

de che distribuiscono energia elettrica, in primo luogo l'Enel, hanno, come dire, fatto campagna per favorire la crescita dei consumi. Invitando, per esempio, gli italiani a firmare contratti per forniture più potenti (da 4,5 e 6,0 kWh).

Ecco perché è sostanzialmente vera la perentoria affermazione iniziale: produciamo meno (o tutt'al più quanto lo scorso anno), ma consumiamo più energia elettrica.

Gli effetti di questa attitudine così poco virtuosa (sciagurata è quella famiglia dove a fronte di una diminuzione o di una stagnazione delle entrate aumentano gli sprechi e le spese voluttuarie) sono duplice. Ed entrambi negativi.

Il primo è che in quest'ultimo anno abbiamo aggrovigliato ulteriormente quel "nodo energetico" che fa dell'Italia il paese in Europa maggiormente dipendente dall'estero, con minore diversifi-

cazione delle fonti e con più lenta capacità d'innovazione. Se non riusciamo a risparmiare energia e, addirittura, facciamo impennare i consumi persino in periodi di vacche economiche magre, allora la possibilità di sciogliere il "nodo energetico" si allontana drasticamente.

Il secondo è che in questo ultimo anno, invece di avvicinarci agli "obiettivi di Kyoto", ce ne siamo ulteriormente allontanati. Abbiamo solennemente preso e più volte reiterato un impegno, con l'Unione europea e con la comunità internazionale, a diminuire le emissioni di gas serra. Invece in questi ultimi anni le abbiamo costantemente aumentate. Come faremo a diventare drasticamente virtuosi nel prossimo futuro se ci comportiamo da allegri scialacquatori e inquinatori persino quando la congiuntura ci impone di stringere la cinghia?



cara unità...

I meriti delle Teche i diritti del lavoro

Barbara Scaramucci, Direttore Rai Teche
Caro Direttore,

ti invio alcuni chiarimenti circa l'articolo di Bruno Ugolini "Dentro le teche senza diritti". La Direzione Rai Teche è stata istituita sei anni fa con la missione di censire, recuperare, catalogare e documentare il patrimonio audiovisivo aziendale (circa 800.000 fra Tv e radio) per renderlo valorizzabile dalla Rai. Nel luglio 1997 è stato varato un complesso progetto tecnologico, che coinvolge altre quattro direzioni Rai. In pratica si tratta di svolgere attività non effettuate in Rai in precedenza: catalogare e documentare tutto il trasmesso televisivo, una parte selezionata del trasmesso radiofonico, mettere in esercizio la documentazione quotidiana e costituire l'archivio diritti aziendale. Tutto questo la Rai non era mai stata in grado di farlo, con il risultato di ritrovarsi con molti materiali dispersi, come si ricorda nell'articolo, e di avere una documentazione utile soltanto per le principali edizioni dei telegiornali e dei giornali radio. Come dire: ho un tesoro in cantina ma

non posso entrarci e quindi il tesoro di fatto non esiste. Del resto, in questi anni, l'Unità ha dimostrato più volte positiva attenzione e apprezzamento per il nostro lavoro, che si basa su uno strumento che tutte le televisioni d'Europa stanno studiando e progettano di "copiare": il catalogo multimediale. Per conseguire l'obiettivo e non trascinare per decenni il recupero dello "storico", è necessario, almeno per alcuni anni, un elevato numero di documentatori con professionalità esperte nel campo dell'archivistica. La Rai ha quindi ovviamente scelto la strada dell'outsourcing, mantenendo al suo interno, con il ridotto numero di documentatori esistenti (23 fra Tv e radio), le attività di anagrafia e di controllo di qualità sul prodotto documentato all'esterno. Un sistema industriale che consentirà di completare il recupero del pregresso televisivo su nastro magnetico entro il 2006, unica data ufficiale di progetto contenuta nei documenti aziendali. Queste attività sono oggetto di apposita gara e i contratti di appalto di servizi hanno durata media (annuale con facoltà di rinnovo) di circa 4 anni e non certo di pochi mesi. L'individuazione dei fornitori avviene attraverso selezione di offerte secondo le disposizioni di legge e la normativa interna aziendale. Tra i criteri che vengono presi in considerazione nell'ambito delle selezioni di offerte ci sono le "precedenti esperienze" e che le società siano iscritte nell'albo fornitori Rai, sottoposte, quindi, a controlli da parte delle competenti strutture aziendali. In questi rapporti contrattuali, per la Rai l'unico interlocutore

è la società appaltatrice, non esistendo alcun rapporto, né diretto né indiretto, tra l'azienda e le persone che svolgono l'attività di documentazione. Come in ogni situazione del genere, periodicamente vengono effettuate nuove selezioni di offerte e si verifica la possibilità di ottenere risparmi nei costi e qualità finale sempre migliore, ovvio obiettivo di noi dirigenti. Quando ad una società viene affidato per la prima volta il servizio, questa viene invitata all'illustrazione dell'applicativo informatico da utilizzare; nulla a che vedere con corsi di formazione propriamente detti.

In un sistema così industrializzato e rigidamente disciplinato la Rai non ha alcuna responsabilità nei confronti dei giovani che prestano la loro opera a tempo come documentatori. Il recupero in corso dell'enorme patrimonio audiovisivo della Rai è, invece, un dato oggettivo e una autentica attività di servizio che, fra molte fatiche, stiamo portando avanti. Non soltanto nell'interesse della Rai industria, ma anche, davvero, come missione di servizio pubblico, concetto al quale personalmente continuo ad essere molto affezionato.

La direttrice di Rai Teche, a capo di un'iniziativa estremamente meritoria, non smentisce alcunché. È noto - e l'ho scritto - che i ragazzi e le ragazze "documentatori multimediali", sono alle dipendenze di società appaltatrici, non hanno rapporti diretti con la Rai. Resta il fatto che sono privi di diritti elementari, come la gran parte dei Co.Co.Co. La mia rubrica "Atipiacchi" si

occupa di loro.

b.u.

La sindrome di Forrestal

Carletto Atzori, Iglesias

Cara Unità, ormai il cavaliere "smascherato" (dai giudici e dai cittadini) non riesce più a contenersi. Egli vede comunisti dappertutto: nei tribunali, nelle piazze, negli stadi, nei vespasiani, nelle montagne, nelle colline, persino nel giardino della sua villa di Arcore. Io ricordo (dovreste ricordarlo ai lettori con qualche articolo) il caso Forrestal negli Usa degli anni 50, il quale vedeva comunisti in ogni dove, nelle strade di New York, nei grattacieli, sui tetti, ed era talmente perseguitato dalle sue visioni che finì per buttarsi dal 40° piano di una stanza d'albergo di New York. Non vorremmo che Silvio Magno soffrisse della stessa sindrome...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Sono anche io favorevole, ma ho imbarazzo a vedere firmare non tanto una richiesta di grazia quanto una rimozione del passato

Invece di un carnevale del diritto difficile da accettare ci dovrebbe essere un gesto fraterno, ma rispettoso delle vittime

Sofri, non voglio liberarmi dei fantasmi

NANDO DALLA CHIESA

Segue dalla prima

Una famiglia che ho seguito con rispetto nella lunga e difficile ricerca della verità. Dalla quale ho sentito raccontare fatti ed episodi della propria storia da fare accapponare la pelle (e da far provare sensi di colpa struggenti a un sessantottino qualunque come il sottoscritto). E che ho imparato a stimare nel tempo come una delle famiglie esemplari di questo Paese, in cui il senso civico non abbonda ma quando c'è, come per una legge del contrappasso, tocca vette di austerità preziosità. Ho visto la sua sofferenza, la sua fermezza, la sua serenità; e poi il suo discreto sottrarsi alle pressioni e alle lusinghe, a volte sfacciate, per ottenere una dichiarazione, un segnale che indicassero il via libera per la grazia. E per questo non mi sono mai accodato alle raccolte di firme, alle impetrazioni in favore di Adriano Sofri. Verso il quale, sempre restanto al piano personale, sono pure legato da un'antica ragione di gratitudine, che può sottovalutare solo chi non sappia che cosa voglia dire - nei momenti difficili, non nelle commemorazioni - per un familiare di una vittima della mafia potere parlare, non avere «il sasso in bocca». Era il giorno di avvio del maxi-processo di Palermo nell'86. Sul «Giornale», per capire il clima, uscì un editoriale nel quale, perentoriamente, si invitavano «gli orfani» a tacere. Sofri, che allora curava la cultura per un bel quotidiano di breve vita, «Reporter», diretto da Enrico Deaglio, mi chiese di scrivere due pagine di impressioni in libertà su quella prima giornata. Lo fece per scelta sua, poiché non ci eravamo mai conosciuti prima. Ci vedemmo anche dopo le accuse contro lui, Bompreschi e Pietro-

stefani e cercai sempre di tenere in equilibrio (almeno nella mia misura personale) il ricordo di quell'aiuto e l'affetto per la famiglia Calabresi, al di là delle ragioni che ciascuno mise poi in campo nell'infinito processo. Qui entra in gioco la seconda ragione di imbarazzo. Che ho sviluppato dentro di me durante la scorsa legislatura. Adriano Sofri ha amici ed estimatori a destra e a sinistra. Anzitutto perché gli ex di Lotta continua, come si sa, si distribuiscono equamente tra l'opposizione e la corte di Silvio Berlusconi (il quale, notoriamente, odia il passato «comunista» solo di chi non ha messo la sua livrea). In secondo luogo ma più in generale perché il suo valore intellettuale e la sua densa cultura critica gli procurano una comprensibile audience trasversale. È stato in ragione di questo che, al di là e forse contro il suo volere, egli si è trovato infilato nella seconda metà degli anni Novanta in quello che personalmente ho chiamato «il treno dell'impunità», vera, più intima spiegazione della devastante politica condotta sulla giustizia ai tempi dell'Ulivo. Un treno a più vagoni, che sferragliò anche nella Bicamerale. Su uno i corrotti dei partiti e di Tangentopoli, su un secondo - con una propria autonomia - la Berlusconi band, su un terzo i mafiosi e i loro complici, su un quarto i secessionisti con licenza di insulto, su un quinto i terroristi, su un sesto (totalmente eccentrico rispetto alla compagnia e in assoluta solitudine) Adriano Sofri. Grazie alla comunanza di intenzioni dei diversi sponsor dei singoli vagoni nacque, a volte ben palpabile a volte felpata, una mostruosa (ma politicamente, anche se mai dichiarata) alleanza per rendere tutto il sistema comune più «generoso», o come si diceva

la foto del giorno



Settantatré immigrati clandestini sono stati salvati in mare mentre cercavano di raggiungere le coste della Spagna

«più garantista»: si trattasse di una legge per incidere sui processi, di una autorizzazione a procedere, di una amnistia o di una grazia da chiedere. Ovviamente vennero solo i vagoni forti. Sofri non ne porta colpa, come non porta colpa della spregiudicatezza con cui in sede europea recentemente (oh, la politica...) Cohn Bendit si è avventurato in elogi di Berlusconi sperando di facilitare per l'ex leader rivoluzionario italiano la faticosa grazia. Epperò... epperò a me questo treno, che porta ognuno a capire un po' (per carità, solo un po') le ragioni dell'altro, questo treno riaffiorato in parte nelle parole di Castelli, proprio non piace. Non mi piace nemmeno nella sua versione ristretta: nell'idea di «pareggiare» le leggi della vergogna con questa grazia, sorta di generoso gesto del Principe (a gioia anche dei suoi cortigiani) dopo avere instaurato il suo personale Stato dell'impunità. Sento odore di intruglio politico e morale. E nella trasversalità delle firme avverto un gran bisogno di «rederazione», di certificare la sincerità del proprio garantismo da parte di chi ha umiliato il Parlamento piegando alle necessità private proprie o del proprio capo. Ed ecco infine il terzo motivo dell'imbarazzo. Le firme garibaldine. La levità, la facilità con cui esse vengono apposte da coloro che militano a sinistra e soprattutto che hanno militato nella nuova sinistra nata nel Sessantotto. Diciamo chiaro. Qui, di nuovo, Sofri non c'entra niente. E nemmeno la sua innocenza o colpevolezza. Ma l'aria che colgo è quella della rimozione di un tratto di storia, nonostante le formali parole di rispetto per la famiglia Calabresi. Si firma come per dire che è finita, che tutti potremo essere più leggeri perché Sofri (sperabil-

mente) non sarà più in carcere. Che egli (sperabilmente) non pagherà più per un clima che moralmente fu responsabile di tanti o di tutti. Ho cioè imbarazzo a vedere firmare non tanto una richiesta di grazia quanto una rimozione del passato. Forse bisognerebbe (tutti i firmatari, non Sofri) vedere Gemma Calabresi, ragazza di ventiquattro anni incinta del terzo figlio, che, impazzita dal dolore, arriva all'obitorio in mezzo ai fischi e agli insulti dei giovani rivoluzionari. Vedere il figlio Mario che da bimbo sogna di avere in regalo la scala più alta del mondo per raggiungere in cielo il padre. Vedere più di quindici anni dopo la famiglia Calabresi in tribunale ancora di leggata da un po' di rivoluzionari cresciuti e divenuti giornalisti od opinionisti. Questo e altro occorrerebbe rivedere, senza l'alibi - ancora invocato in tante discussioni private (e solo in quelle) - delle violenze dello Stato e della società di allora. Occorrerebbe guardarsi dentro tutti insieme, in ciò che tutti sappiamo e in ciò che non tutti sappiamo. Oserei dire: bisognerebbe non liberarsi del fantasma di Sofri in carcere grazie a una firma ma con quella firma assumendolo collettivamente, al di là dei singoli fatti ai quali ciascuno ha o non ha partecipato. Allora la richiesta di grazia, anziché far parte di un carnevale del diritto difficile da accettare, diventerebbe gesto fraterno per un uomo che da lunghi anni scrive di pace e di vita, che si è assoggettato alla sua pena, che non ha bisogno di essere rieducato ma che tanti potrebbero educare: diventa sofferto fatto di civiltà, di conciliazione con il diritto e gli affetti colpiti. Sta a noi far sì che assuma questo significato. E chissà che perfino il ministro Castelli non possa capirlo.

segue dalla prima

Blair vittima collaterale

È stato proprio Kelly, esperto di microbiologia, ispettore dell'Onu e consulente del governo, a dichiarare di aver incontrato Andrew Gilligan della Bbc e di aver parlato con lui delle armi proibite di Saddam Hussein. Dunque, la talpa era stata individuata. Ma aveva negato di aver parlato di una specifica adulterazione del dossier da parte di Campbell, lo stratega della comunicazione del premier. E questo addossava definitivamente alla Bbc la responsabilità di una fessante interpretazione delle rivelazioni di cui era venuta in possesso. Blair poteva a questo punto uscire dalla vicenda nel migliore dei modi. Ma il suicidio di David Kelly, da tutti considerato scienziato e persona rispettabile, ha drammaticamente riaperto il caso. Probabilmente non sapremo mai se l'affermazione sulla possibilità di Saddam di attivare le armi proibite in 45 minuti, costituendo così una minaccia imminente per l'occidente, fu opera dei servizi o dell'entourage del premier. Gli analisti inglesi suggeriscono che l'informazione esisteva, ma che era poco affidabile o poco significativa, mentre nella stesura finale del dossier presentato da Blair al Parlamento risultò reiterata ed enfatizzata allo scopo di accrescere l'allarme e dimostrare l'improcrastinabilità dell'intervento militare. Ma, paradossalmente, la disputa fra governo e Bbc su questa specifica accusa ha contribuito negli ultimi due mesi a dirottare l'attenzione dal tema reale che è quello delle effettive ragioni della guerra. Ragioni che, anche alla luce degli eventi successivi alla presa di Baghdad, sono apparse sempre più infondate e avventuristiche. Insomma, il feroce conflitto con la Bbc intorno a una specifica affermazione di uno dei dossier è servito agli uomini del premier per coprire la più seria questione di sostanza sulle origini e le giustificazioni della guerra. Questione che portò alle dimissioni di Robin Cook e altri ministri e che, secondo i più recenti sondaggi, ha indotto il 70 per cento degli inglesi a considerare non più credibile Blair. La sostanza è che Blair non fu affatto al servizio di Bush nella campagna che portò alla guerra. Blair era convinto che l'Iraq costituiva un pericolo, e che l'eliminazione di Saddam Hussein era un passo essenziale nella lotta al terrorismo e per una ridefinizione degli assetti geopolitici del Medio Oriente. Si era fatta questa convinzione anche prima dell'11 settembre, per cui, quando incontrò Bush nell'estate de 2002, non ebbe difficoltà a concordare pienamente sul-

l'obiettivo di liquidare il regime di Baghdad. Ma, al tempo stesso, spiegò al presidente degli Stati Uniti un punto nevralgico della strategia politica nella quale inquadrare l'iniziativa militare. Si sarebbe dovuto passare attraverso le Nazioni Unite, essendo questa, secondo Blair, la condizione per ottenere il consenso dei paesi europei, oltre che della Russia e dei paesi arabi moderati. Bush accettò il suggerimento di Blair, nettamente distanziandosi su questo punto da Cheney e Rumsfeld, ostili per ragioni politiche e di principio a ingabbiare l'azione degli Stati Uniti nella ragnatela di istituzioni sovranazionali considerate inette e storicamente sorpassate. Fu allora che Blair apparve come l'unico leader europeo in grado di influire sulle scelte del potente alleato americano. Anzi Blair entrava nel vivo della dialettica interna all'Amministrazione, contrastando le posizioni più rudemente unilateraliste, mentre rafforzava, con il passaggio attraverso le Nazioni Unite, la posizione diplomatica di Colin Powell. Ma, in questa difficile partita a scacchi, che non riguardava il se della guerra, ma il come, Blair aveva bisogno del coinvolgimento dell'Unione europea. Il rifiuto della Francia, della Germania e del Belgio di cedere a una strategia preconstituita, e priva di valide giustificazioni, segnò la prima vera sconfitta di Blair. La partita sfuggì di mano a Colin Powell e torna a essere gestita dai falchi di Washington. L'ambizione di Blair di porsi alla guida in condizioni di parità, anzi di ispiratore, di una strategia transatlantica, la cui origine effettiva affondava le radici nell'ideologia della destra neoconservatrice americana, sfuma insieme con la rottura all'interno dell'Unione europea. Blair porta in dote alla Casa Bianca il consenso già scontato di Aznar, di Berlusconi e di qualche paese dell'Est, in primo luogo la Polonia. A questo punto non ci si può stupire dell'uso spregiudicato dei servizi segreti. La guerra non era una decisione conseguente alle informazioni dei servizi di intelligence. Era vero il contrario. Le informazioni, la loro selezione ed enfaticizzazione, dovevano servire a giustificare una scelta politica già compiuta e dalla quale Blair non poteva tornare indietro. Lo scontro con la Bbc è servito a deviare l'attenzione dal dilemma centrale: le vere ragioni della guerra, gli errori di previsione, la vittoria di Piro che ne è seguita, l'insabbiamento degli eserciti alleati in una guerriglia strisciante sulla cui durata e sul cui esito non vi sono previsioni attendibili. Il destino di Blair, dopo l'infausta sorte di Kelly, rimane a questo punto più che mai in bilico. Ma questa sequenza di eventi sarebbe una drammatica vicenda politica inglese, se non

fosse, come ha osservato Eugenio Scalfari su «La Repubblica» (20 luglio), che tutta la vicenda ha a che fare con i rapporti fra Unione europea e Stati Uniti e, per molti versi, col destino stesso dell'Unione europea e, per molti versi, della sinistra europea. Blair, nei suoi sei anni di governo, non è stato solo un brillante leader in grado di guidare il più lungo governo laburista nella storia britannica, ma un leader riconosciuto e carismatico all'interno della sinistra europea. I partiti della sinistra si sono divisi a favore e contro la linea neo-laburista. Il Blairismo è diventato il paradigma della «sinistra riformista» contro la «sinistra conservatrice». La Terza via di Blair è apparsa, a cavallo dei due secoli, come la soluzione finalmente innovatrice e vincente dopo la lunga crisi della socialdemocrazia. Blair è riuscito con una personalità forte, spregiudicatamente determinata, e col fascino della sua retorica, a far dimenticare che le sue proposte di programma spesso non erano altro che una suggestiva e umanizzata versione delle dominanti ideologie neoliberaliste: un neoliberalismo dal volto umano. La sua coerenza non fu sempre all'altezza dell'ambizione di palinogenesi della sinistra. Le intese spregiudicate, in tema di politica sociale (prima ancora che sulla guerra) con Aznar, e le sorprendenti aperture di credito a Berlusconi, non potevano non sollevare qualche meraviglia. Ma, in fin dei conti, la sinistra europea, o una buona parte di essa, ha continuato a vedere nel riformismo blai-

riano e in una Terza via, adattabile e multiviso, l'uscita da un lungo blocco ideologico. Il fenomeno Blair, quali che possano essere le conclusioni della vicenda aperta dalla Bbc, è entrato in una fase di declino. Ma sarebbe ingeneroso e sbagliato ridurre la statura e le ambizioni rinnovatrici di Blair a quelle di un leader improvvido che banalmente inciampa sulla buccia di banana del suicidio di un eccellente scienziato, ingenuamente diventato una talpa per giornalisti più o meno spregiudicati. Quale che sia il destino politico di Blair, la sua concezione dei rapporti con gli Stati Uniti merita una riflessione di fondo nella sinistra europea. Blair ha utilizzato con spregiudicatezza la sua leadership per rappresentare le ragioni degli Stati Uniti verso, e contro, una parte importante dell'Europa, piuttosto che le ragioni dell'Europa nei confronti degli Stati Uniti. Relegare questa vicenda al ruolo di un incidente di percorso, o tra le cronache per un giallo di questa torrida estate, sarebbe sbagliato. Così come una riflessione non meno approfondita merita la concezione blairiana di una nuova sinistra modernizzatrice e riformatrice che egli seppe sintetizzare nell'idea di una Terza via. La via che, come proclamava, a metà degli anni 90, il titolo del saggio di Anthony Giddens, principale ispiratore di Blair, doveva condurre il New Labour «Oltre la destra e la sinistra». Ma questo è un altro discorso sul quale può essere interessante ritornare.

Antonio Lettieri

Stanno buttando via il Paese

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione si affermano con difficoltà nel panorama italiano e la ricerca di una maggiore efficienza mette in pericolo, in molti compartimenti, la modalità tutta italiana di organizzazione del processo produttivo centrata sui distretti. I processi di delocalizzazione, se non governati, spezzano infatti le filiere produttive e riducono in misura considerevole la capacità competitiva dei sistemi locali di piccole e medie imprese. Per le caratteristiche della sua specializzazione produttiva e della configurazione del suo sistema imprenditoriale, l'economia italiana appare inoltre particolarmente vulnerabile. E crescente la diffusione dei fenomeni di contraffazione: si valuta, ad esempio, che la quota di merce contraffatta nel commercio mondiale sia prossima all'8 per cento e che per oltre due terzi essa provenga dal Sud-Est asiatico. Tutto ciò, sottolinea il ministro dell'Economia, poco o nulla ha a che fare con la questione del declino. «Un declino - osserva il ministro - non avviene in pochi anni. Avviene in decenni... E quello che è successo in Italia è accaduto

troppo di colpo per essere catalogabile come declino». Non è necessariamente così. Quello che accade oggi in Italia ed in Europa - tanto la crescita a ritmi prossimi al 30 per cento delle nostre esportazioni verso il mercato cinese quanto la crescita vicina al 50 per cento delle importazioni cinesi verso l'Italia - è cominciato più di vent'anni fa. Nel corso degli anni Ottanta la Cina si è dotata di codici penali e civili e delle relative procedure, di una legge sul contenzioso amministrativo, di una legge sulle joint venture, di una legge sui marchi e sui brevetti, di una legge fallimentare. Negli anni Novanta è stata la volta del diritto amministrativo, della disciplina dei titoli di credito, della legge sui diritti d'autore, del diritto societario, tributario e bancario. In soli vent'anni, il sistema di norme cinese è diventato ormai del tutto compatibile con quello dei Paesi industrializzati. L'Italia, invece, aspetta da quarant'anni uno straccio di riforma del diritto fallimentare e quella che il Guardasigilli sta apprestando non ci farà fare alcun passo in avanti. E il nostro impianto amministrativo è tuttora, nonostante tutto, incompatibile con i tempi e le logiche di una moderna economia di mercato. In Cina sono nate nel 1979 le «Zone economiche speciali» che hanno attirato negli anni Ottanta e Novanta un terzo degli investimenti esteri mondiali. L'Italia ha tentato qualche anno fa una operazione simile con i contratti d'area sommergendoli sotto una spessa coltre di burocrazia tanto da renderli di una imbarazzante inutilità. Oggi il Governo vara i contratti di localizzazione che sembrano disegnati non per attrarre capitali esteri ma per risolvere le crisi produttive nazionali. Questo è il declino. Che poco o nulla ha a che fare con la legge 626 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro o con l'articolo 18. Ma che ha molto a che fare con la palese incapacità del Paese di percepire e di affrontare per tempo le sfide che si trova a fronteggiare. Con la speranza disperata che spinge a confondere i sintomi con la malattia e che porta a curare la febbre con la borsa del ghiaccio (o, nel caso di specie, con i dazi). Dicono gli storici che il primo sintomo del declino stia nella pervicace ostinazione con cui le classi dirigenti di un Paese si rifiutano di vederlo. In questo senso, l'intervista del ministro dell'Economia non è parte della soluzione. È il problema. Post scriptum: e l'opposizione? Su questi temi dov'è l'opposizione? Nicola Rossi

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Etore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, -Paderno Dugnano (MI) SeBe Via Carlo Persenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità PubliKompas S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	

La tiratura de l'Unità del 22 luglio è stata di 144.605 copie



CAMILLE CLAUDEL

*Anatomie
della vita interiore*

AUGUSTE RODIN

*Acquerelli e disegni erotici.
Sculture*



**VASCO ASCOLINI
BRUNO CATTANI**
fotografie al Musée Rodin



Reggio Emilia, Palazzo Magnani
15 giugno - 31 agosto 2003